

Atti del Convegno storico su



TRENTO NELL'ETÀ
DI PAOLO OSS MAZZURANA

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XLII

SEZIONE
ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI
III

TRENTO NELL'ETA'
DI PAOLO OSS MAZZURANA

Trento, 3-4 giugno 1983

a cura di MARIA GARBARI

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

TRENTO

Via Petrarca, 36

**TRENTO NELL'ETÀ DI
PAOLO OSS MAZZURANA**

TEMI - TIPOLITOGRAFIA EDITRICE - TRENTO

1985

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XLII

SEZIONE
ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI
III

TRENTO NELL'ETA'
DI PAOLO OSS MAZZURANA

Trento, 3 - 4 giugno 1983

a cura di MARIA GARBARI

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

TRENTO

Via Petrarca, 36

PRESENTAZIONE

La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche pubblica nella sua collana di monografie gli Atti del Convegno su Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana, tenutosi a Trento nei giorni 3 - 4 giugno 1983. Tale pubblicazione è stata formalmente affidata alla Società dal Comune di Trento il cui contributo è risultato determinante nell'edizione del presente volume.

Il Convegno sulla figura del Podestà Paolo Oss Mazzurana era stato voluto dal Consiglio comunale del capoluogo trentino accogliendo la proposta del consigliere Fernando Guarino appoggiata con entusiasmo dal vicesindaco Alessandro Pietracci: l'uno e l'altro, poi, attivi collaboratori nell'attuazione dell'iniziativa. Intenzione degli amministratori comunali non era quella di divulgare l'immagine dell'illustre Podestà di Trento in forme celebrative, ma di indagare sulla scorta di una corretta metodologia scientifica le condizioni che resero possibile lo sviluppo accelerato della città e poste le basi per un decollo economico il cui significato rimase di primaria importanza nonostante la caduta dello slancio innovatore allo spirare dell'età del Mazzurana ed i risultati inferiori alle aspettative negli anni successivi alla scomparsa del grande Podestà.

Il Comitato scientifico, al quale era stata affidata l'organizzazione del Convegno, si mosse nella direzione caldeggiata dal Consiglio comunale. Rifiutando ogni chiusura localistica fu esteso l'invito di tenere le relazioni a studiosi dell'area tedesca oltre che italiana, individuati in base a competenze specifiche nei singoli settori presi in esame, e la presidenza dei lavori venne affidata a Ernesto Sestan, uno dei più autorevoli storici italiani, legato a Trento dalla nascita e dai ricordi di gioventù. Ad esso spettò anche l'incarico di trarre le conclusioni del Convegno.

In questo modo l'età di Paolo Oss Mazzurana, da fenomeno isolato verificatosi su un territorio posto ai margini della Monarchia asburgica, diventava un momento significativo di accadimenti e di processi storici interessanti non solo il Tirolo, l'Austria o l'Italia, ma un'intera area

europea nella seconda metà dell'800 e particolarmente negli anni che preludevano alla fine del secolo: processi storici legati al compimento del risorgimento nazionale per le minoranze o i popoli ancora sotto sovranità straniera; di natura economica e sociale riguardanti sia le aree di sviluppo industriale sia quelle agricole, dove crisi ed assestamenti si susseguivano ostacolando una espansione tale da colmare i perduranti squilibri; di tipo istituzionale, dovuti alla richiesta di maggiori libertà e maggiori diritti da garantirsi attraverso la democratizzazione della vita politica ed amministrativa possibile solo con l'allargamento a sempre più vasti strati sociali della partecipazione diretta alla gestione della cosa pubblica.

Il Trentino, allora, non solo si trovava al centro di una crisi strutturale e congiunturale per motivi locali e per quelli indotti dalla generale situazione austriaca, ma era gravato anche dalla questione della difesa nazionale che sembrava essere giunta a un punto morto. Le reiterate richieste di una autonomia separata dalla parte tedesca del Tirolo continuavano ad avere esito negativo, così come lo avevano quelle della istituzione di Rappresentanze distrettuali, ossia degli organi intermedi elettivi in sede amministrativa, che avrebbero permesso di decidere in loco per talune materie d'ordine prevalentemente economico.

La stipulazione della Triplice Alleanza aveva tolto ai trentini l'appoggio dello Stato connazionale per le rivendicazioni di stampo irredentistico, e la possibilità di una ridefinizione dei confini con il conseguente passaggio del Trentino all'Italia si allontanava in tempi indefiniti. L'unica battaglia per la difesa dei caratteri nazionali restava quindi quella dello sviluppo di una propria cultura e del risorgimento economico che avrebbe allentato la stretta dipendenza ed il condizionamento messo in atto dall'elemento tedesco ad Innsbruck e, anche se in forme meno oppressive, a Vienna.

Paolo Oss Mazzurana, in questa situazione resa difficile da motivi locali oltre che da quelli d'ordine generale, ebbe la capacità e la forza di innalzare la città di Trento ad elemento propulsore della vita di tutta la parte italiana della provincia tirolese, mettendo in moto un processo che, nell'ottica del Podestà, avrebbe avuto il duplice scopo di realizzare la rigenerazione economica e la tutela nazionale del Trentino. Lo strumento per mandare ad effetto tale programma fu individuato dal Mazzurana nello Statuto proprio riconosciuto dalla legislazione amministrativa austriaca a Trento come alle altre città più importanti della Monarchia. Trento, Città-Distretto, poteva in questo modo avvalersi di una sfera di autonomia abbastanza vasta da metterla al riparo delle interferenze politiche per progettare un'azione a vasto raggio tale da far sentire i suoi

benefici effetti sul territorio circostante fino a raggiungere le valli ed i Comuni più decentrati ed avulsi dalle spinte di rinnovamento culturale e dal miglioramento delle condizioni materiali di vita.

Naturalmente le iniziative del Mazzurana, per non rimanere sterili di risultati, dovevano collocarsi in un ambiente favorevole ed aperto alla collaborazione. Lo Statuto proprio della città era sì uno strumento atto a innescare una inversione di tendenza nella stagnante situazione del Trentino ma, come ogni strumento, doveva incontrarsi con gli uomini capaci di servirsene sulla base di un programma accettato in modo concorde e realisticamente adattato alla realtà locale. Il Podestà di Trento ebbe la fortuna di trovarsi con una classe politica pronta ad accettare in modo entusiastico le sue idee e a dedicarsi con piena solidarietà e dedizione a questo nuovo modo di intendere il risorgimento dove l'accento si spostava dal momento ideologico a quello economico, non per negare i valori ideali ma per raggiungerli attraverso l'emancipazione dal sottosviluppo e dalla perdurante miseria.

Nel capoluogo trentino, intorno al Mazzurana, si stringevano i ceti più significativi dal punto di vista della ricchezza. La loro azione non si chiudeva però nei miopi confini degli interessi di classe ma sapeva assumere il ruolo tipico della borghesia progressista ed in grado di farsi forza trainante per l'intera società. Così si creavano le condizioni per quel «miracolo economico» che, pur con ombre e limiti accanto alle luci, caratterizzò per un decennio la vita del capoluogo trentino.

Il compito del Convegno è stato quello di spiegare il come abbia potuto realizzarsi in Trento una vera e propria «età» di Paolo Oss Mazzurana. A questa domanda hanno risposto gli studiosi richiamandosi alle generali condizioni politiche di Austria e Italia; analizzando la concezione del Comune all'interno della legislazione austriaca e nelle teorie elaborate nel Regno dopo l'Unità; riprendendo i temi relativi alla questione nazionale; illustrando la situazione economica della Cisleithania, del Trentino, della città di Trento; approfondendo il ruolo delle forze politiche e delle iniziative amministrative nella parte italiana del Tirolo.

La pubblicazione degli Atti del Convegno rende noti i pregevoli risultati raggiunti in sede storiografica per rendere più trasparente questo significativo momento della vita del capoluogo trentino. Nel volume non appaiono le relazioni concernenti i temi legati all'urbanistica. Esse, infatti, formano un corpo a sé per il loro carattere specialistico e sono state già utilizzate in altre pubblicazioni sul tessuto urbano di Trento.

MARIA GARBARI

INTRODUZIONE DEL VICESINDACO DI TRENTO ALESSANDRO PIETRACCI

A nome dell'Amministrazione comunale ho l'onore di rivolgere un caloroso saluto a tutti loro ed un ringraziamento per aver voluto intervenire ai lavori di questo Convegno dedicato alla figura e all'opera di Paolo Oss Mazzurana.

Un ringraziamento particolarmente sentito rivolgo agli Enti pubblici e privati che hanno reso possibile la realizzazione delle manifestazioni che si aprono oggi con la loro fattiva partecipazione: la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, il Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero dell'Adige, l'ITAS, il Consorzio Trento Iniziative, la Società Industriale Trentina, la Ferrovia Elettrica Trento-Malé.

Non si tratta, nelle nostre intenzioni, di una celebrazione fine a se stessa o diretta solo agli addetti ai lavori, bensì di una importante occasione di riflessione sui problemi politici, sociali ed economici che, ieri come oggi, fanno della città di Trento una realtà amministrativa particolarmente complessa e, per taluni versi, originale. La scelta che è caduta sulla figura di Paolo Oss Mazzurana e sull'azione da lui svolta come Podestà della nostra città, non è certo di quelle che possono essere definite casuali. È infatti negli ultimi decenni del secolo scorso che Trento, città a Statuto proprio nell'ambito dell'Impero asburgico, conosce un momento di crescita e di ripresa vitale, pur in un quadro generale caratterizzato da condizioni nel complesso avverse. È allora che Trento, assumendo un nuovo ruolo economico e territoriale, esce da un secolare isolamento e si avvia a diventare città capoluogo e punto di convergenza di una intera provincia.

I fermenti che già si erano avvertiti nel corso del Settecento e che, oltre ad aver trovato espressione dentro e fuori i confini regionali nell'azione illuminata di numerosi trentini avevano favorito l'emergere di nuovi ceti urbani animati da spirito di progresso nell'industria e nel commercio, giungono a maturazione e trovano condizioni concrete più favorevoli di realizzazione nel corso del secolo XIX. Per quanto riguarda in particolare la città di Trento, l'amministrazione comunale è, nella prima metà del secolo, ancora alle prese con i gravi problemi finanziari lasciati dalle guerre napoleoniche; e ciò certo non permette una attenzione troppo viva per la realtà urbana. Ma il quadro cambia decisamente

nel periodo successivo, parallelamente ad una crescita relativa della popolazione e all'ampiamiento del tessuto urbano. Paolo Oss Mazzurana, liberale, podestà di Trento dal 1872-73 e successivamente dal 1884 alla morte, con la collaborazione di altri intelligenti amministratori come Carlo Dordi, è colui che con tempestività sa cogliere i mutamenti avvenuti e le nuove esigenze e pertanto agisce di conseguenza come dimostra la particolare attenzione da lui rivolta alla Cassa di Risparmio e al miglioramento del sistema creditizio. Nonostante le difficoltà incontrate negli ambienti più retrivi della città, egli riuscì nell'intento di imprimere a Trento un volto urbanistico, un ruolo e un ritmo di vita sociale più al passo coi tempi.

Sfruttando tutti gli spazi concessi dalla legislazione del tempo egli promosse e realizzò una serie di iniziative che non spetta certo a me illustrare ora, dal momento che esse rappresenteranno oggetto delle relazioni del Convegno.

Voglio solo ricordare l'introduzione dell'energia elettrica e dell'illuminazione pubblica, l'impegno nel campo dell'istruzione e dell'edilizia popolare, il più generale riassetto del volto urbano, la programmazione delle linee tramviarie.

Il pericolo insito nell'organizzazione di un Convegno su di una personalità così tenacemente volitiva e straordinariamente attiva come quella di Oss Mazzurana, era quello di cadere nella celebrazione di tipo campanilistico o di perdere di vista la situazione locale complessiva nella quale egli si trovò ad operare e i più generali riferimenti extra-regionali.

Proprio per evitarlo si è inteso dare un più ampio respiro alla manifestazione inquadrando il problema della città di Trento tardo-ottocentesca nel più ampio contesto dell'evoluzione delle amministrazioni locali sia austriache che italiane. E ciò nella piena convinzione che solo dal confronto con realtà diverse possa derivare una giusta ed equilibrata valutazione dell'opera di Paolo Oss Mazzurana. La città di Trento si trova oggi a dover affrontare una serie di nuovi e complessi problemi che richiedono grande impegno e intelligenza da parte degli amministratori e una partecipazione attiva da parte dei cittadini.

Dai tempi di Oss Mazzurana la realtà è certo profondamente cambiata, ma Trento vive tutt'oggi in una situazione molto particolare: quella di città inserita in una provincia e in una regione autonoma con incombenti pericoli di perdita di identità.

Alla luce di ciò riesaminare storicamente un momento importante della nostra storia in cui l'opera decisa dell'amministrazione comunale, sostenuta da un vasto consenso sociale, riuscì a fare uscire la città dal-

l'immobilismo conferendole caratteristiche ricche di implicazioni per il progresso civile, ci è sembrata una operazione non certo priva di utilità. Una utilità che sicuramente non consiste in una anacronistica ripresa di motivi e proposte ormai lontane nel tempo, ma più semplicemente e più proficuamente nell'aiuto che questo, come ogni altro ripensamento sul passato, può fornirci come cittadini e come amministratori per meglio comprendere e per meglio organizzare la realtà in cui viviamo.

Gli sforzi sostenuti in questa occasione dal Comune di Trento non potranno certo dirsi sprecati o indirizzati in senso effimero se in questi giorni si realizzerà quella che è stata la nostra intenzione e quello che è oggi il nostro auspicio: che cioè questo Convegno e la mostra ad esso collegata allestita nello stupendo scenario di Piazza del Duomo possano portare motivi di riflessione e stimoli all'interno del dibattito sul presente e sul futuro della nostra città.

Nel momento in cui ho l'onore di dichiarare aperti i lavori del Convegno, sento il dovere di giustificare l'assenza per sopravvenuti impedimenti del prof. Carlo Ghisalberti che avrebbe dovuto svolgere l'intervento di apertura, e comunicare che il Presidente della Giunta Provinciale porterà il saluto ai convenuti a conclusione dei lavori della mattinata.

Sono certo di raccogliere il consenso di tutti i presenti nel proporre di affidare la presidenza del Convegno al prof. Ernesto Sestan, decano degli storici italiani, professore emerito della Università di Firenze che con l'esperienza dello storico e la sensibilità di chi ha vissuto direttamente i problemi e le tematiche che verranno affrontate (egli è nato infatti a Trento ove ha trascorso l'infanzia e la giovinezza) ha contribuito a definire le linee e le proposte che nei nostri lavori verranno sviluppate dagli illustri relatori.

Un ringraziamento doveroso quindi agli insigni storici che hanno accettato di illustrare il nostro Convegno con la loro partecipazione, contribuendo ad un ulteriore approfondimento della storia della città; ai funzionari del Comune, ai tecnici e a tutti coloro che hanno operato con diverse responsabilità — dalle più importanti a quelle più umili — al compimento di questa iniziativa che il Consiglio comunale — facendo propria una proposta del gruppo socialista — ha deliberato, affidandone la definizione degli indirizzi ad una apposita commissione.

Ai componenti della Commissione consiliare va quindi il mio ringraziamento per le proposte e le indicazioni che ha voluto formulare, proposte e indicazioni che il Comitato scientifico, con passione e competenza, ha saputo concretizzare nell'odierno incontro.

A loro quindi il ringraziamento sentito dell'Amministrazione comunale.

Mi sia concesso infine di rivolgere un saluto grato al dott. Giorgio Tononi, fino a poche settimane fa sindaco di Trento, che con il suo autorevole conforto e consiglio ha consentito che la proposta divenisse realtà, la realtà di questo Convegno che ha raccolto così autorevoli testimonianze e della mostra che alle ore 12, spero alla presenza di tutti loro, verrà ufficialmente inaugurata nella piazza del Duomo.

PAOLO OSS MAZZURANA E IL PARTITO ECONOMICO

di UMBERTO CORSINI

Dei suoi sessant'anni di vita — era nato nel 1835 e morì nel 1895 —
- ¹⁾ Paolo Oss Mazzurana ne trascorse più di undici come «podestà» di Trento, come sindaco, cioè, poiché era una carica elettiva; altri molti ²⁾ come consigliere comunale; tutti da quando per età ebbe responsabilità private e pubbliche, come amministratore. E amministratore fu nel significato pieno della parola e del concetto, colui che si cura dei beni e degli interessi pubblici e privati.

¹⁾ Nacque a Trento il 3 aprile 1833 da Paolo Oss, di Pergine, e da Elisabetta Franceschini, dalla Vela di Trento. Il padre, di originaria famiglia di minatori della Valle dei Möcheni, era portatore e imballatore in Trento: la madre nasceva da famiglia di miglior condizione sociale. Dopo la scuola popolare frequentò la scuola reale inferiore, ad indirizzo tecnico-pratico. Per tre anni fu poi a Bolzano e Merano per apprendere e perfezionarsi nella lingua tedesca. Durante i rivolgimenti del '48 ritornò a Trento e nello stesso anno entrò come apprendista nella casa commerciale-industriale di Felice Mazzurana, di cui divenne, cinque anni dopo, all'età di 22 anni, procuratore generale. Nel 1860 sposò Luigia Lutterotti, nipote e figlia adottiva di Felice Mazzurana ed egli stesso fu adottato con il vincolo di aggiungere al suo cognome Oss anche quello dei Mazzurana. Morendo, nel novembre 1867, il padre adottivo lo nominò erede universale.

Dalla moglie Luigia ebbe 4 figli maschi, due dei quali morti in tenera età e due sopravvissuti: Felice e Camillo. Restò vedovo nel novembre del 1873.

Colpito da apoplezia a Cles il 21 giugno 1894, morì a Trento il 15 gennaio 1895.

Come industriale (spremitura del ricino, oleifici, prodotti chimici, confetture) estese la sua attività nel Veronese e nelle Puglie. Fece lunghi e ripetuti viaggi (Parigi, Francoforte, Bruxelles, Berlino, Vienna, Budapest, Napoli, ecc.) per acquisire diretta esperienza nella organizzazione e nella tecnologia industriale, come pure delle pubbliche opere e realizzazioni. A Vicenza e a Schio, ove erano già sorti grandi impianti e concentrazioni, studiò i problemi delle case operaie.

(Da un foglio di notizie fornite al Comune di Trento dal figlio Felice per un necrologio del padre — *Archivio storico comunale di Trento V/13/1895* — trascritto dal testo stenografico a cura di S. Sandri e fornitoci dall'archivista Adorno V., che qui si ringrazia; e da un appunto stenografico di V. de Riccabona, che può supporre steso in occasione della morte di Paolo Oss Mazzurana, *ivi*).

²⁾ A trentadue anni, nel 1865, nella seduta del Consiglio comunale (d'ora in poi C.C.) del 6 maggio troviamo l'Oss Mazzurana già attivo nell'amministrazione cittadina: è nominato nella Commissione di controllo dell'operato dei Revisori dei conti.

Quando Vittorio de Riccabona ³⁾ (di poco più giovane di lui, era nato nel '44, ma gli sopravvisse molto più a lungo fino al 1927) tracciò un quadro dei partiti politici trentini della seconda metà del secolo XIX ⁴⁾, per collocare rettamente fra di essi Paolo Oss Mazzurana, pur ponendolo nell'area liberale individuò per lui e per i suoi consenzienti e collaboratori e ammiratori — lo stesso de Riccabona era entusiasta tra questi — un altro partito, il «partito economico».

Inutilmente si cercherebbe nella pubblicistica coeva e nella storiografia questo partito: non era mai stato formalmente costituito, non aveva tessere, non sezioni, non organi direttivi statutari, e partito non era, perciò, nel significato corrente del termine. Ma aveva un'anima e un indirizzo ispiratore, quello del *risorgimento economico* del Trentino.

Cesare Battisti non lo annovera tra i partiti trentini nel suo scritto del 1900 ⁵⁾ quando rimproverava i liberali di avere un unico programma

Rieletto nel C.C. per il 1° Corpo elettorale il 14 aprile 1869 è confermato il 24, stesso mese. Il 7 aprile 1870 è eletto membro di Giunta ed è rieletto il 4 giugno '71. Il 9 aprile '72 è eletto Podestà, ma tenta di non accettare «l'onorifico mandato» e cede soltanto alle pressanti insistenze dell'uscente podestà Giovanni de Ciani e dell'avv. Carlo Dordi. Entra in carica il 21 maggio e la ricopre fino al 15 novembre 1873.

Nei tre anni successivi è assente dal C.C. per motivi familiari e di lavoro. È rieletto nel '77, nel '78 ritorna in Giunta, vi è riconfermato nell'84. E finalmente il 17 novembre 1884 viene eletto dal C.C. Podestà; entra in carica, avendo prestato il giuramento prescritto, il 5 gennaio 1885. E podestà resta per dieci anni, sino alla sua morte (*Archivio storico comunale di Trento*, Protocolli di sessione del C.C. manoscritti e a stampa, 1865-1895).

Nel 1869 Paolo Oss Mazzurana era stato eletto deputato alla Dieta di Innsbruck ma, coerente con la politica di astensionismo praticata da quasi tutti i deputati trentini, firmò il 9 ottobre la comune protesta contro la negata concessione dell'autonomia. Rieletto nel '71, rinnovò il 13 settembre la protesta e mantenne l'astensione. ZOTTI RAFFAELE, *Storia contemporanea delle elezioni dei deputati trentini alla Dieta tirolese dal 1861 in poi*, Trento, 1871.

Rieletto per una terza volta nel 1881, fu ancora tra i deputati astensionisti.

³⁾ Avvocato, economista, poligrafo, deputato al Reichsrat, consigliere comunale di Trento, direttore della Cassa di Risparmio di Trento, liberale. Vedasi l'esauriente studio di GARBARI MARIA, *Vittorio de Riccabona 1844-1927: problemi e aspetti del liberalismo trentino*, Trento, 1972.

⁴⁾ DE RICCABONA VITTORIO, *La lotta per l'autonomia ed i partiti nel Trentino. appunti storici e considerazioni*, Trento, 1902.

⁵⁾ BATTISTI CESARE, *La fisionomia dei partiti politici nel Trentino*, in «Educazione Politica», Milano, 1900, n 34 e 35. Ora anche in C.B. *Scritti politici e sociali*, Firenze, 1966, pp. 46-68.

«la difesa dei diritti nazionali e la lotta per l'autonomia» e di essere «da ogni altra questione alieni». Ma nel 1914 parla di un «movimento alla testa (del quale) si mise un uomo del popolo, Paolo Oss Mazzurana, il geniale podestà di Trento che elaborò un vasto programma tranviario... lo sfruttamento delle ricchezze della regione alpestre... e nella applicazione, allora appena intravista, della forza elettrica all'industria additò l'avvenire del paese. Fu egli, coadiuvato nella divulgazione delle sue idee da Vittorio de Riccabona, lucida mente di economista e tempra tenace di apostolo, fu egli l'ideatore dell'impianto elettrico comunale di Trento che ebbe il vanto di essere la prima grande impresa elettrica municipalizzata in tutta Europa; fu il promotore del rinnovamento edilizio di Trento; a lui e agli amici suoi spetta la prima organizzazione del credito ⁶⁾ e il tentativo di promuovere l'industria degli alberghi...» ⁷⁾.

La definizione di «partito» data dal de Riccabona a quel «movimento» o «corrente» o «gruppo di aggregazione» che dir si voglia interno all'area liberale, non è priva però di una sua corrispondenza alla articolazione politica della società trentina degli ultimi tre decenni del secolo scorso e alle sue espressioni ideologiche e di rappresentanza negli organi legislativi ed amministrativi a Vienna, ad Innsbruck e nei Comuni della «parte italiana» del Tirolo.

Conosciamo con sicura precisione la nascita del primo vero e proprio partito trentino, in senso moderno, con organizzazione di tesserati iscritti su regolare domanda, con statuto e organi dirigenziali centrali e periferici, con assemblee deliberanti non solo sull'indirizzo politico da seguirsi ma anche sui candidati da proporsi nelle varie sedi, parlamentari, dietale e comunali. Fu nel 1871 che si costituì la Associazione Nazionale Liberale Trentina ⁸⁾ come risposta al nuovo atteggiamento suggerito dalla Chiesa di Trento riguardo alla politica astensionistica praticata

⁶⁾ DE RICCABONA VITTORIO, *Del credito pubblico come mezzo al risorgimento economico del Trentino*, Trento, 1881.

Notisi l'anno, 1881, che apre, si può dire, l'età di Paolo Oss Mazzurana.

⁷⁾ BATTISTI CESARE, *L'avvenire economico del Trentino*, in *Scritti politici e sociali*, cit., p. 541.

⁸⁾ *Archivio di Stato, Trento*, Sezione di Luogotenenza. Atti presidiali. B. 15/1893. Nel fascicolo che contiene gli atti riguardanti la «Associazione politica-nazionale del Trentino» costituita nel 1893 si trovano anche quelli che si riferiscono alla costituzione della «Associazione nazionale-liberale trentina» promossa con una prima circolare di data 15 settembre 1871.

da liberali e cattolici nella Dieta di Innsbruck. La frattura non avvenne in conseguenza di un mutato atteggiamento dei cattolici in rispetto al postulato dell'autonomia, ma perché essi giudicarono esser loro impegno di stretta coscienza partecipare alle sessioni della Dieta di Innsbruck per difendere ivi, almeno nel Tirolo, alcune competenze e prerogative che potevano porre al riparo il Paese dalla ondata di leggi, in materia scolastica e in altri settori, che il Parlamento di Vienna andava approvando in un indirizzo nettamente laico e liberale.

Se l'istanza autonomistica aveva costituito — come poi sempre sino alla prima guerra mondiale e dopo, e anche dopo la seconda — un fattore di unità tra liberali e cattolici e, quando entrarono sulla scena politica, anche dei socialisti, tra il '48 e il '71 erano intervenuti troppi altri elementi ed avvenimenti in Italia ed in Austria che non potevano non determinare la spaccatura ideologica e partitica nella società trentina. Il moto risorgimentale italiano in poco più di vent'anni aveva condotto alla unificazione politica e territoriale della penisola; era stato spezzato l'assolutismo con le sue bardature conservatrici; si era formato un nuovo stato nazionale, laico e liberale; da ultimo, con la presa di Roma, era crollato anche l'ultimo residuo del potere temporale dei Papi proprio in coincidenza con l'ultimo colpo di coda dato dalla Chiesa romana per legare la società ai principi dell'autoritarismo con la proclamazione del dogma della infallibilità pontificia. Ma non di minor incidenza erano stati gli avvenimenti succedutisi in Austria. Il neoassolutismo, dopo la ventata rivoluzionaria e liberale del '48, aveva resistito ancor per poco più di un decennio, ma in fine aveva dovuto piegare dinanzi all'imporsi del costituzionalismo: col diploma d'ottobre del '60 e con la patente di febbraio del '61 l'Impero si trasforma nelle sue strutture, nasce il Parlamento, lo Stato si laicizza con le leggi scolastiche del '68 e già nel '70, in risposta al dogma dell'infalibilità pontificia, si avvia la pressione pubblica e governativa per la denuncia del concordato del '55 tra la S. Sede e l'Impero.

Tra i Länder dell'Austria, il Tirolo, la Principesca Contea del Tirolo, è uno fra quelli che più resistono e si oppongono alle innovazioni politiche ⁹⁾, specialmente a quelle che toccano i privilegi regionalistici e

⁹⁾ Sono i deputati cattolici di lingua tedesca del Tirolo che nel gennaio del '70, in segno di protesta contro la legislazione scolastica, approvata ancora nel 1868 dal Parlamento, dimettono il mandato, seguiti da altri gruppi, provocando lo scioglimento della Camera e delle Diete. I cattolici trentini, eccitati dal vescovo Benedetto de

la Chiesa. Noi registriamo i fatti, come fatti storici, senza polemica ma come una realtà che rende ragione del perché nella parte italiana del Tirolo, nel Trentino cioè, più aperto per omogeneità nazionale al contenuto politico del Risorgimento italiano e in polemica con Innsbruck per la questione dell'autonomia, nasce nel '71, organizzato in forma moderna un partito liberale, partito vero e proprio, non soltanto corrente ideologica centro di consensi.

Tra i fondatori della «Associazione nazionale-liberale trentina» e i dieci ¹⁰⁾ firmatari della circolare del 15 settembre 1871 che ne dà pubblica notizia, c'è anche Paolo Oss Mazzurana. Sulla bandiera dell'Associazione stava il motto ideale «autonomia del Trentino e libertà», ma il programma va al di là della sola questione trentina e si impegna a «promuovere tutte le istituzioni liberali e a combattere ogni tendenza di reazione», nonché ad occuparsi di tutti gli interessi della città e del paese.

Una analisi, anche sommaria, dei fini che la Associazione si propone nello statuto, concorre a meglio intendere la posizione e il ruolo che Paolo Oss Mazzurana occuperà e svilupperà nel decennio in cui sarà podestà a Trento. Quei fini, in ordine degradante dall'universale al particolare possono essere riassunti così: libertà spirituale e delle istituzioni; nazione; autonomia; «sociale progresso negli interessi amministrativi e materiali dell'intero paese o di qualche parte di esso» ¹¹⁾, come recita testualmente lo Statuto della Associazione.

Quale parte abbia avuto Paolo Oss Mazzurana nella elaborazione del programma, noi non sappiamo, non avendo ritrovato documentazione in proposito. Ma possiamo ritenere a ragione che, dato il carattere eminentemente pratico dell'uomo e la sua naturale disposizione a fare più che a discutere in punto di ideologie e di formulazioni teoriche, egli abbia lasciato questi compiti ad altri. Del piccolo gruppo di fondatori della Associazione facevan parte, infatti, uomini di legge, come gli avvo-

Riccabona von Reichenfels, parteggiano anch'essi, coerentemente con i loro principi che vogliono la scuola nel controllo della Chiesa, alla opposizione contro le leggi liberali viennesi. Nel '61 fu il vescovo di Bressanone (la cui diocesi si estendeva al Tirolo transalpino) a proporre alla Dieta di Innsbruck che nel Land Tirol fosse stabilito il mantenimento esclusivo della sola religione cattolica. Della commissione dietale per esaminare la questione, il primo nominato fu il vescovo di Trento.

¹⁰⁾ Fra di essi si trova anche l'avv. Carlo Dordi, a lungo consigliere comunale di Trento, con cui l'Oss Mazzurana ebbe costanti rapporti di collaborazione, fiducia e stima.

¹¹⁾ Statuto, in *Archivio di Stato. Trento*. vedi nota 8.

cati Carlo Dordi e Augusto Panizza, e politici teorici come quell'Emiliano Rossi che imprimerà all'Associazione un carattere più spiccatamente laico e radicale, in politica ed in economia, movendo in lotta contro le disuguaglianze di uomini e nazioni, contro i privilegi di caste, contro i tribunali speciali, e contro i dazi protezionistici e gli impedimenti posti alla coalizione degli operai e al diritto al lavoro. E alle spalle di quel piccolo gruppo stava anche ed ancora l'abate Giovanni a Prato, «don Tita» come era affettuosamente chiamato, di cui nel 1983 ricorre il centenario della morte. Uomo di statura europea, aveva fatto le sue esperienze e prove politiche nella Costituente di Francoforte e in quella di Vienna-Kremsier, nel biennio rivoluzionario 1848-49, concentrando la sua azione sui temi della libertà, della nazionalità e dell'autonomia, non limitando però ad essi il significato del moto risorgimentale che egli intendeva anche come risorgimento sociale. Nella lettera agli elettori del 26 aprile 1848 ¹²⁾ si pronuncia a favore della partecipazione alla Costituente di Francoforte perché tra le altre norme che ivi dovranno essere discusse e approvate egli auspica che vi siano anche quelle concernenti «...il riparto delle stéore secondo le rendite... l'uguaglianza di tutti per aspirare agli impieghi... un sistema popolare di credito pubblico con cassa di credito per gli agricoltori e artieri... tutela del lavoro per mezzo di istituzioni e misure onde preservare dalla miseria gli artigiani impotenti ...procurare il lavoro a chi ne è privo ...adattare ai bisogni del tempo l'andamento della industria e delle fabbriche... scuole a spese dello Stato per ogni classe, mestiere, vocazione... tutela degli emigranti».

È di maniera l'immagine del Risorgimento italiano ristretto — e molto spesso nella polemica antirisorgimentale di qualche anno fa si diceva immiserito — ai soli temi emotivi del culto della Patria, della unificazione territoriale e politica, della cacciata dello straniero e dei suoi réguli e duchi luogotenenti nella penisola, un risorgimento che sarebbe stato privo di anima sociale e di attenzione alle classi popolari. Se si esce dall'immagine di maniera — che è stata favorita nel suo sorgere tanto dal fatto reale dei sacrifici collettivi e individuali e diciamo pure, poiché anche questo è vero, dai dolori sopportati e dagli eroismi compiuti per fare della Nazione italiana uno Stato italiano, quanto dalle varie interpretazioni di comodo alla Casa regnante e alle correnti nazionalistiche —; se si esce, dicevamo, da quell'immagine riduttiva e semplicistica non si tarderà a riconoscere che i contenuti programmatici del Risorgi-

¹²⁾ Pubblicata dal «Messaggero Tirolese», Rovereto.

mento italiano erano tutt'altro che limitati al culto della Patria (anche se non si vede perché quel culto debba esser svalutato, sinché non si corrompe in nazionalismo) e abbracciavano, invece, tutti i settori della eterna problematica umana, religiosa e civile, economica e sociale e proprio nel significato che noi diamo oggi alla parola «sociale».

In questo senso andrebbe ulteriormente riletto il Risorgimento italiano. Ma certamente va riletto e riesaminato il Risorgimento trentino alla cui conoscenza ha troppo nociuto la pubblicistica e la storiografia di stampo patriottico e di anima irredentista, come se l'unico problema delle genti trentine fosse quello del distacco dall'Austria e della annessione all'Italia.

Non è mestiere qui di soffermarci a documentare come la indissolubilità tra momento politico-istituzionale e momento economico-sociale sia stata ravvisata e ripetutamente confermata nel Risorgimento italiano non solo dalle correnti democratiche e radicali, ma anche dal moderatismo liberale¹³), laico e cattolico. Ma richiamare almeno alla memoria questi due aspetti e filoni programmatici del Risorgimento si doveva, per meglio comprendere e inquadrare nella storia trentina della fine del secolo scorso quel «partito economico» che ebbe a capo l'Oss Mazzurana.

Nella citata lettera agli elettori dell'a Prato, l'istanza sociale, per

¹³) Passi significativi in tal senso, che qui citiamo unici per brevità, si trovano in Cavour e in Gioberti. Il primo (in «Risorgimento», 15 dicembre 1847) dichiarava «come stretto dovere della società consacrare parte delle ricchezze che si vanno accumulando col progredire del tempo al miglioramento delle condizioni materiali e morali delle classi inferiori» e aggiungeva che così operando si sarebbe «risolto pacificamente, cristianamente il gran problema sociale ch'altri pretenderebbe sciogliere con conversioni tremende e rovine spaventose». E ancora alla fine del '49 (in «Risorgimento», 26 dicembre 1849) ripeteva che era stata posta in piena luce una grande verità «cioè che i maggiori problemi che l'età nostra è chiamata a sciogliere, non sono più i problemi politici, ma bensì quelli sociali»... «...verità... ora talmente fatta chiara incontrastabile... che ognuno che non sia colpito da intellettuale cecità è costretto a riconoscere l'altissima importanza». Gioberti dal canto suo, il secondo Gioberti, quello del *Rinnovamento civile d'Italia*, del 1851, non esita a dire che «...se il legislatore si contenta di dire ai popoli: siate liberi e sarete felici, egli si burla di chi lo ascolta... Tutti si accordano a riconoscere che ogni uomo ha diritto di vivere; e siccome ogni diritto è il correlativo di un dovere, la società è obbligata, secondo il suo potere, a somministrare il modo di vivere a ciascuno di coloro che si trovano nel grembo suo... diritto di vivere mediante il lavoro...». (*Rinnovamento...* cit., libro II, cap. I, ed. Laterza, Bari 1912, vol II p. 185 e segg.).

dirla con parole attuali, ha un significato universale ed è sostenuta come necessaria al rinnovamento della società in generale. Il «partito economico» dell'Oss Mazzurana, e con lui del de Riccabona e del Dordi, pur mosso da uguali motivazioni morali, ha in più un proprio specifico ruolo nella singolare situazione storica del Trentino d'allora.

Esso era sostanzialmente isolato, politicamente ed economicamente, tanto dal contesto austriaco, quanto da quello italiano. Inserito come si trovava nel quadro istituzionale dell'Impero e gravitante invece in quello nazionale del Regno, turbato e inceppato dal centralismo amministrativo di Innsbruck con cui restava aperta la vertenza per l'autonomia separata, stentava a trovare appoggi e fattori di incentivazione per il proprio sviluppo e progresso economico, indispensabile per quello sociale. Le guerre del Risorgimento italiano contro l'Austria, quella fallita del 1848-49 e quelle con esito positivo del '59 e del '66, avevano migliorato l'immagine patriottica del Trentino agli occhi degli Italiani impegnati nel moto nazionale unitario, ma lo avevano reso sospetto ai poteri di Innsbruck e di Vienna, atteso il fatto che in tutte quelle guerre e nelle imprese garibaldine non era stata irrilevante la partecipazione di volontari trentini. E i nuovi confini del '59 con la Lombardia e del '66 con il Veneto, con le nuove linee doganali, avevano creato altre difficoltà alla già modesta economia trentina, colpita in quei decenni anche e per di più da calamità naturali nel settore portante dell'agricoltura.

Più dei proclami di Garibaldi, dell'accorato ricordo di Cavour sul letto di morte e, dopo il '66, degli infocati sentimenti dell'irredentismo, l'Italia al Trentino non diede, né poteva dare. E quando si profilò all'orizzonte politico dei governi romani il rovesciamento delle alleanze risorgimentali e l'avvicinamento a Vienna che si concluse col trattato della Triplice Alleanza del 1882, il Trentino restò isolato anche dalle speranze di una prossima azione di ricupero da parte italiana. La solidarietà nazionale, a parole, pronunciate nei discorsi o scritte nella infinita pubblicistica in prosa e in rima, dalla fondazione della «Associazione pro Italia irredenta» in poi, riscaldavano animo e cuore, di italiani e di trentini. Ma il governo di Roma aveva ormai rinunciato ad una soluzione territoriale della questione trentina. Rinuncia inevitabile nell'assetto politico-territoriale europeo d'allora e nella trama dei rapporti internazionali del tempo; e rinuncia necessaria per arrivare a quella Triplice Alleanza che fu fattore di stabilità europea per 32 anni e che, per altri aspetti, non mancò di essere utile anche all'Italia.

Ciò che turba oggi e avrebbe turbato ancor più i liberali patriotti

trentini di allora (ma non sappiamo quanto la cosa fosse conosciuta) è la giustificazione data nell'81 per quella rinuncia. Auspicandola, il centro parlamentare, capitanato da quel Sonnino che, come Ministro degli Esteri, spingerà nel 1915 l'Italia in guerra contro l'Austria, faceva scrivere dalla «Rassegna settimanale» che ne era portavoce, nel numero del 28 maggio 1881 che «rivendicare Trieste come diritto, sarebbe un'esagerazione del principio di nazionalità», che «Trento invece è certamente terra italiana», ma che «gli interessi che possiamo avere a Trento sono troppo piccoli di fronte a quelli rappresentati dalla nostra sincera amicizia con l'Austria». E si domandava infine se fosse «serio da parte nostra... correre dietro ad un acquisto che non rappresenta nessun grande interesse...».

2. È proprio con l'inizio del lungo periodo di partecipazione diretta dell'Oss Mazzurana alla amministrazione della città di Trento — ricordasi ancora che nel '70 è già membro di giunta e nel '72 è eletto per la prima volta podestà — che la vita politica trentina si arricchisce di nuove linee direttrici e di nuovi programmi.

Sullo sfondo resta la questione irrinunciabile dell'autonomia separata, ma essa è per dir così bloccata dalla insuperata opposizione della Dieta tirolese. Non si rinuncia alla lotta, che sarà tenuta viva sino alle soglie della prima guerra mondiale da tutti i partiti trentini; ma anche altri gravi problemi di interesse immediato e concreto battono alle porte, ai quali la classe dirigente è chiamata a proporre e, se possibile, a dare soluzione. Sullo sfondo resta, mai negata e mai dimessa l'aspirazione all'unità con la Nazione italiana eretta a Stato libero e indipendente, ma dal '66 la possibilità dell'annessione del Trentino al Regno d'Italia appare ormai procrastinata in tempi lontani e la battaglia per la difesa dei caratteri nazionali italiani delle genti trentine si conduce all'interno dell'Impero e del Land Tirol sul terreno politico e amministrativo.

Il 1873 con la riforma elettorale che introduce l'elezione diretta dei deputati alla Camera di Vienna offre al Trentino la piena occasione di poter aver parola nel supremo organo legislativo. Precedentemente, infatti, essendo i deputati alla Camera eletti dalle Diete dei Länder, e praticando i trentini la politica della astensione dalla Dieta di Innsbruck non erano rappresentati adeguatamente in Parlamento, essendo inviati a Vienna dalla Dieta solo deputati clericali e conservatori.

La Associazione Nazionale Liberale Trentina — di cui, come si disse era fondatore e parte attiva Paolo Oss Mazzurana — intuì per opera di

Vittorio de Riccabona ¹⁴⁾, la mente dottrinalmente più lucida e preparata e stretto amico e collaboratore del podestà, il significato e il valore di modernizzazione e di progresso insito nell'affidare ad un Parlamento centrale eletto direttamente dai corpi elettorali e sottratto al conservatorismo regionalistico delle Diete, i grandi problemi dello Stato, della società civile, del diritto e dell'economia.

Non veniva posto in discussione né negato il valore delle autonomie dei Länder, ma veniva affermata l'esigenza e la necessità che un organo politico-rappresentativo come un Parlamento sganciato dalle vischiosità localistiche, provvedesse alla trasformazione delle istituzioni, dell'amministrazione e dell'economia in senso moderno. Il 4 maggio 1873, essendo podestà di Trento Paolo Oss Mazzurana, la Associazione Nazionale Liberale Trentina in una assemblea aperta deliberava di aderire alla tesi del centralismo contro quella del federalismo che era favorevole a conservare il sistema di elezione indiretta dei deputati parlamentari da parte dei deputati dietali. Fu una scelta libera e precisa che non trovava uguale riscontro nelle altre terre abitate da popolazione italiana soggetta all'Impero, dove proseguiva ancora la speranza di meglio tutelare diritti e interessi della minoranza nazionale italiana all'interno delle Diete, più che nel Parlamento viennese» ¹⁵⁾.

Quella riforma elettorale del '73, alla quale il partito liberale trentino non poté dare che l'appoggio nell'opinione pubblica, ma che entrata in vigore gli fu grandemente utile ¹⁶⁾, aprì una nuova fase e nuovi orizzonti di rapporti e di azione politica del gruppo dirigente trentino.

Fino al '73 la parte italiana del Tirolo, per autonoma decisione dei suoi deputati praticanti l'astensionismo, non era rappresentata — se non saltuariamente e solo da qualche isolato — nella Dieta di Innsbruck e,

¹⁴⁾ DE RICCABONA VITTORIO, *La questione trentina*, estratto dal «Trentino», giornale della Società Nazionale Liberale, Trento, 1873.

¹⁵⁾ CORSINI UMBERTO, *Correnti liberali trentine fra Italia, Austria e Germania*, in A.A.V.V., *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale*, Bologna, 1980.

¹⁶⁾ In quelle prime elezioni a suffragio, tutti i 7 seggi assegnati al Trentino furono conquistati dai candidati liberali, favoriti in ciò anche dal sistema elettorale censuario. Ne ricordiamo i nomi poiché tra di essi si trovano anche gli uomini più vicini all'Oss Mazzurana: Giovanni baron Ciani (Corpo del gran possesso fondiario), Simone baron Cresseri (idem), dr. Carlo Bertolini (III Corpo, Rovereto), Giovanni baron a Prato (III Corpo, Trento), dr. Carlo Dordi (IV Corpo, Trento), dr. Giacomo Marchetti (IV Corpo, Rovereto), dr. Gustavo Venturi (IV Corpo, Cles).

conseguentemente, nel Reichsrat. Questa situazione perdurava dal '61 in poi. Col '73 il Trentino attraverso i suoi deputati eletti a suffragio diretto stabilisce rapporti propri con gli organi di governo e legislativi a Vienna. I contrasti per le questioni della nazionalità e dell'autonomia provinciale separata proseguono, ma per tante altre questioni, amministrative ed economiche una nuova via d'azione è aperta. La dialettica politica nel gioco delle maggioranze e minoranze parlamentari, del sostegno o della opposizione ai governi, si fa più ricca e piena di interessi, con favorevoli ripercussioni per la maturazione e la presa di coscienza di tutto il complesso di problemi, generali e particolari, che esistono anche al di là di quello pur grave della nazionalità.

Dall'autunno del '73 in poi, salvo brevi periodi in cui dimettono il mandato parlamentare per protesta contro il diniego opposto alla richiesta di autonomia separata, i deputati trentini furono presenti a Vienna nel Reichsrat. L'immagine corrente nella pubblicistica e nella storiografia di maniera, che la classe dirigente trentina per amore della Patria italiana e in odio all'Austria si fosse arroccata su uno sterile Aventino, è falsa. Tutti i deputati trentini di tutti i partiti, liberale, cattolico e dal 1907 socialista, come quelli delle altre terre italiane dell'Impero, in attesa più o meno fervida della redenzione nazionale, tennero il loro posto in Parlamento per affrontare di volta in volta i problemi concreti e attuali delle popolazioni rappresentate ¹⁷⁾. La tattica dell'astensionismo può continuare nei confronti di Innsbruck e della sua Dieta, non verso Vienna e il suo Parlamento poiché ivi si dibattono le grandi idee, si respira un clima di fervida modernità, ci si mette al paro con gli altri Paesi e oltre al discorso delle nazionalità si fa quello primario della libertà e del progresso; oltre al discorso di difesa degli interessi morali e materiali locali, si fa quello dello Stato e dell'Europa.

L'età di Oss Mazzurana, dal suo primo periodo podestarile, 1872, alla fine del suo ultimo nel 1894 è contrassegnata da questa nuova realtà politica che vede il Trentino a più diretto e proficuo contatto con la vastità dell'Impero e con l'ampio respiro del quadro europeo.

Ma è contrassegnata anche da una legislazione in materia comunale che vede una miglior definizione delle potestà amministrative e delle competenze della città di Trento, come città a statuto proprio. Su questo

¹⁷⁾ CORSINI UMBERTO, *Deputati delle terre italiane ai parlamenti viennesi*, in «Archivio Veneto», 1972.

argomento non diremo che quelle poche necessarie parole al fine di intendere lo strumento di cui Paolo Oss Mazzurana si servì così proficuamente per dare vigoroso impulso al risveglio economico e sociale della città e del Trentino.

La legge comunale generale per la Principesca Contea del Tirolo del 9 gennaio 1866 faceva eccezione per i Comuni che avessero uno statuto proprio, e Trento (come anche Rovereto) ne aveva riconosciuto il diritto sin dalla prima legge comunale del 26 ottobre 1819 e lo aveva formalmente ottenuto il 29 marzo 1851. Ma il decennio di neoassolutismo e i tempi concitati del '59 e del '66, tempi di guerra e di assestamento, erano stati di ostacolo e poco favorevoli alla utilizzazione dei poteri speciali che lo Statuto garantiva alla città. Fra l'altro, dal 1847 al 1866, Trento non ebbe che amministrazioni eccezionali rette da podestà o facenti funzioni di podestà nominati dal governo o incaricati dalle autorità politiche della provvisoria direzione del Magistrato civico, fatta eccezione per il conte Gaetano Mancini eletto dal Consiglio comunale nel 1857 e sollevato dall'incarico, con decreto capitanoale, nel '60.

È con l'anno 1866 che Trento si dà, attraverso normali elezioni, un proprio podestà con quel Giovanni de Ciani cui nel '72 subentrerà l'Oss Mazzurana. E nel 1868 inizia il lungo iter per la riforma e l'emanazione delle relative leggi per gli Statuti propri delle città di Rovereto e Trento, in un lungo scambio di pareri e proposte tra i Magistrati civici, la Dieta di Innsbruck e il Ministero degli Interni.

Lo Statuto di Trento, definita «comune indipendente», ottenne la sanzione sovrana e fu emanato con legge 7 dicembre 1888.

Ai sensi di quello Statuto, Trento formava una Città-Distretto, una vera e propria enclave nel tessuto politico-amministrativo della Provincia; i suoi organi erano facoltizzati a ben altro e maggior potere nell'utilizzo del proprio patrimonio e delle proprie entrate di quanto fosse concesso agli altri Comuni, e ad una più larga agibilità in operazioni finanziarie e creditizie, anche di volume eccezionale e di lunga durata; il podestà eletto dalla Rappresentanza cittadina, il Consiglio comunale, elettiva essa pure, sciolto dalla subordinazione al Capitano distrettuale acquisiva figura e prestigio rilevanti e rappresentativi delle libertà autonome cittadine, era nella sua Città-Distretto la massima autorità politico-amministrativa, né funzionario della amministrazione centrale dello Stato né inceppato di diritto nei suoi poteri propositivi e decisionali da congegni di legge atti a smorzare sul nascere progetti e programmi audaci e proficui o ad impedirne l'attuazione e a ridurre una città viva e desiderosa e capace di operare, alla stessa condizione del più piccolo

comune rurale ¹⁸⁾. La presenza di ineliminabili trafile di controllo — limitato in massima parte alla legittimità — rese possibile, sul piano dei fatti, tentativi politici di ostacolare la fervida attività del Comune di Trento ¹⁹⁾ e dell'esercizio dei suoi poteri speciali; ma la Città, di buon diritto e difendendo lo Statuto proprio e le sue competenze, riuscì nell'età di Oss Mazzurana a impostare e condurre a termine grandi iniziative quanto mai utili a sè e alla provincia trentina.

Il tema della funzione trainante che può sviluppare una città anche nel tessuto provinciale e nel territorio rurale più ampio in cui è inserita, fu nell'età di Oss Mazzurana al centro della amministrazione comunale di Trento, fu esplorato con grande passione politica e sociale e fu costantemente dinanzi agli occhi del Podestà, in modo suggestivo. E suggestivo lo è anche oggi e meritevole di ulteriori approfondimenti, rapportati alle condizioni del tempo nostro.

L'autonomismo esasperato può in ultima analisi rivelarsi altrettanto nocivo come il centralismo, statale o provinciale che sia. Il primo, se consentito ad Enti pubblici territoriali privi di mezzi e di energie umane, può condurre — come condusse i Comuni rurali trentini, nel secolo scorso — ad un immobilismo conservatore e pavido. Il secondo può smozzare le ali alla volontà e all'entusiasmo di fare, di agire d'iniziativa propria, di correre il rischio responsabilizzato di grandi imprese utili all'Ente promotore e all'intero paese.

La legislazione comunale austriaca si era fondata sin dalla prima legge del 1819 sul criterio di distinguere comuni rurali e città a statuto proprio, non soltanto sulla base dei limiti di spesa consentiti in relazione ai bilanci, ma anche in ordine alle competenze e agli organi comunali, con la istituzione per le città maggiori di un organo speciale, il Magistrato politico-economico, e con quei più ampi poteri di cui si è già fatto cenno.

In tal modo anche città piccole quanto a numero di abitanti — Trento dal 1880 al 1900 oscillava tra i 19.000 e i 25.000 registrati ai

¹⁸⁾ CORSINI UMBERTO. *Amministrazione locale e centrale nel Trentino dal 1815 al 1918*, in A.A.V.V., *I problemi della amministrazione austriaca nel Lombardo-Veneto*. Conegliano, 1981.

¹⁹⁾ Nel 1893, ad esempio, la Dieta di Innsbruck, interpretando restrittivamente lo Statuto proprio della città di Trento, oppose una deliberazione negativa alla conversione del debito della città in un prestito in cartelle. Vedasi l'insorgere della vertenza in *Protocollo della Sessione del Consiglio comunale di Trento del 19 agosto 1893*.

censimenti — ²⁰⁾ erano poste in grado di programmare e sviluppare una propria politica economica di lungo respiro e di iniziative autonome.

La bontà delle leggi a nulla varrebbe però se mancasse una classe dirigente illuminata e aperta, audace ma non spericolata, progressista, come oggi s'usa dire, e insieme conservatrice dell'onestà e del buon costume. E a nulla varrebbe se i partiti invece di esser centri di elaborazione di idee e di proposte politiche e amministrative si riducessero, corrompendo se stessi e la società, in centri rissosi di accaparramento di potere.

L'età di Oss Mazzurana è stata, per questi aspetti, un'età felice, quasi un'aurea età per la città di Trento.

I due partiti allora esistenti, quello liberale e quello cattolico, si combattevano anche aspramente sulla stampa quotidiana ²¹⁾ e periodica e si accusavano reciprocamente — e spesso ingiustamente — sui temi della fedeltà nazionale, della italianità, del rispetto alla religione e alla Chiesa, della sensibilità sociale, della scuola e per tutti gli altri motivi che contrappongono le due ideologie, quella laica e quella, come allor si diceva ed era, clericale.

Ma, passata la porta dell'aula consiliare, quella porta sulla quale nel secondo dopoguerra è stato posto l'ammonimento che gli «intrans, abiecta privata, publicam charitatem induant», gli eletti deponevano lo spirito di parte e si sentivano ed agivano come amministratori della città e per il bene della città.

Basta leggere i protocolli delle sessioni del Consiglio comunale di quelli anni per respirare un clima di signorile vicendevolesse rispetto, di dibattiti sereni, di deliberazioni meditate e assunte quasi sempre all'unanimità.

²⁰⁾ Nel 1880 Trento città contava 19.585 abitanti quivi compresi 1508 militari: nel 1890, 21.486; nel 1900, 24.868. L'attuale provincia di Trento ai censimenti decennali del 31 dicembre, offriva i seguenti dati: 1880, 352.689 censiti; 1890, 349.203; 1900, 360.179.

Rovereto, l'altra città del Trentino a Statuto proprio, contava i seguenti abitanti: 1880, 8864; 1890, 9030; 1900, 10.180.

Dati desunti dalle pubblicazioni ufficiali.

²¹⁾ Dal 3 gennaio 1866 usciva a Trento «La voce cattolica», «giornale religioso, politico, letterario». Da parte liberale era pubblicato dal 1868 al 1877 «Il Trentino» diretto prima da Giovanni a Prato, poi dal Manfroni; e dal 1886 l'«Alto Adige», alla cui fondazione l'Oss Mazzurana partecipò direttamente. Il partito socialista trentino ebbe più tardi il settimanale «L'avvenire del lavoratore» di Rovereto, 1896; e «Il Popolo» di Cesare Battisti, Trento, 1900, come suoi organi di stampa.

La classe dirigente nella città di Trento, come di Rovereto e di qualche borgo maggiore del Trentino, era quella borghese di indirizzo liberale, con qualche punta di conservatorismo laddove la grande ricchezza si sposava con tradizioni familiari aristocratiche. Ma in massima parte si trattava di liberi professionisti, commercianti, negozianti, albergatori, funzionari e impiegati e artigiani. Numerosi i «possidenti», ma di un volume di possidenza correlato alla situazione trentina nella quale anche il gran patrimonio fondiario era pur sempre di dimensioni limitate.

I sistemi elettorali del tempo garantivano già di per se stessi l'elezione ai Consigli comunali delle città, alla Dieta di Innsbruck e alla Camera dei deputati a Vienna, di rappresentanti dei ceti borghesi, in modo assoluto, almeno sino alla pavida riforma elettorale del 1882, quella cosiddetta dei «cinque fiorini» che allargava il diritto di voto anche ai cittadini che pagassero un'imposta diretta di tale importo annuo ²²⁾. Non si può dire, perciò, che la classe dirigente liberale che per molto tempo tenne il monopolio della rappresentanza negli organi amministrativi e in quelli legislativi, nelle città trentine, ad Innsbruck e a Vienna fosse espressione del volto reale del paese, della sua composizione sociale e del suo modo di pensare. Quando con le riforme elettorali del 1896 e del 1907 ²³⁾ fu istituita una quinta curia di aventi diritto al voto e poi introdotto il suffragio universale, gli elettori privilegiarono sempre più il partito cattolico, indirizzarono i loro consensi all'allora organizzatosi partito socialista trentino e i liberali videro ridotta la loro rappresentanza alla Dieta di Innsbruck e quasi azzerata quella alla Camera ²⁴⁾, mentre riuscivano invece a tenere nelle loro mani l'amministrazione di Trento e Rovereto ²⁵⁾.

Ma se a quella classe di politici e di amministratori liberali non si

²²⁾ Legge dell'Impero, 4 ottobre 1882, che modifica il regolamento elettorale.

²³⁾ Riforma Badeni, Legge dell'Impero, 14 giugno 1896; riforma Beck. Legge dell'Impero, 26 gennaio 1907.

²⁴⁾ Tralasciamo le elezioni dietali, molto spesso ricorrenti, generali, parziali e suppletive. Per quanto riguarda quelle per la Camera dei deputati ricordiamo che già nell'85 il rapporto di eletti liberali e clericali era di 5 a 2; nel '97 di 4 a 4; nel 1901 di 2 a 4 più un deputato governativo per la nobiltà di grande possidenza; nel 1907 di 1 a 7 più 1 deputato socialista; e nel 1911 fu riconfermata la stessa composizione della deputazione trentina.

²⁵⁾ Sino alla prima guerra mondiale i podestà di Trento e di Rovereto furono tutti liberali dall'epoca di Paolo Oss Mazzurana.

può attribuire che una rappresentanza di ceti ristretti e minoritari, deve-
si pur riconoscere che espressa da pochi era tuttavia capace di interpreta-
re i bisogni e gli interessi generali del paese. Il giudizio positivo che qui
è dato non va esteso indiscriminatamente a tutti gli uomini e neppure a
tutto il periodo posteriore all'Oss Mazzurana. Vi sono state infatti chiusure
ai nuovi modi di intendere la partecipazione dei cittadini al governo
della cosa pubblica e resistenze ad accettare il passaggio dal costituziona-
lismo liberale alla democrazia dei partiti di massa, e, nell'ambito della
città di Trento e del Trentino, una insistenza esasperata sui problemi
della nazionalità e sull'irredentismo, cosicché le questioni economiche e
sociali apparvero sottese rispetto ai programmi originari del liberalismo
trentino.

Quando nel 1893 fu costituita la «Associazione politica nazionale
del Trentino» che, essendosi dispersa quella del 1871, raccoglieva e
ampliava i quadri di base del liberalismo trentino, il termine «liberale»
scompare, assorbito in quello di «nazionale». Tra i fondatori e gli
iscritti vi è ancora Paolo Oss Mazzurana e con lui il Dordi, il de Riccabona,
il Ciani, il Brugnara, il Dorigoni, il De Pretis e tanti altri attivi sin
dal 1871 e con i quali aveva formato la sua maggioranza nel Consiglio
comunale di Trento ²⁶⁾.

Ma ormai la stagione terrena del Podestà si avviava alla fine, poichè
nel giugno del '94 fu colpito da grave infermità che lo condusse a
morte nel gennaio 1895.

Egli fu il rappresentante di un'epoca della vita della città di Trento
in cui all'afflato e alle aspirazioni nazionali e patriottiche si unì un
eccezionale impegno di risveglio economico e sociale.

Il volume in costi diretti, in impegni debitori per assunzione di
prestiti, mutui ed emissioni di cartelle di prestito pubblico, per le impre-

²⁶⁾ L'elenco completo degli iscritti nell'anno 1893 ci è stato conservato negli
archivi. Vedi nota 8. Da quell'elenco che l'Associazione fu chiamata perentoriamente a
comunicare alle autorità politiche, abbiamo potuto rilevare anche la composizione
sociale ed economica degli iscritti: 140 liberi professionisti; 115 possidenti; 106
commercianti, negozianti e albergatori; 25 funzionari e impiegati; 11 artigiani con
bottega o piccola impresa; 7 industriali; 1 ecclesiastico; 39 altri. Forti erano i gruppi
di Trento e Rovereto; un discreto numero di iscritti v'era nelle piccole «città» di
Riva, Arco, Levico; minore, nelle borgate di Tione, Mezzolombardo, Mezzocorona,
Cles, Ala, Pergine, Cavalesse; qualche iscritto in altri 48 Comuni del Trentino.

In tutto 444 soci. Lo stato maggiore del liberalismo trentino, quello militante e
dirigente, era veramente di poche decine che giungevano sì e no ad un centinaio in
tutto il paese.

se avviate e condotte a termine e per quelle che videro il loro completamento o la loro realizzazione in epoca successiva, va quantificato in altra sede. A noi pare di poter dire con certezza che esso è stato corrispondente più che alle capacità finanziarie ed economiche della città di Trento alla energia, alla fede e alla volontà dell'amministrazione di Oss Mazzurana, senza che la città ne avesse nocumento per eccessivo indebitamento o per una pressione fiscale tanto appesantita da compromettere la sua vita nei decenni successivi.

Ciò che risulta chiaro, di quell'amministrazione e di quell'uomo, è la presenza di un disegno politico coerente e coscientemente perseguito. Nell'isolamento politico in cui il Trentino era caduto, le speranze ideali di riscatto della Nazione italiana non dovevano costituire un alibi a non fare nulla in attesa di tempi migliori.

Occorreva fare, e fare da sé, con le proprie forze e con decisa volontà, puntando sulla carta vincente del risveglio economico e sociale guidato dalla città maggiore, nell'interesse proprio e di tutto il paese, che tra l'altro subiva anche la perdita di energie umane in causa del flusso migratorio.

Di qui hanno origine gli interventi in due distinti settori: l'uno riguarda più propriamente la città che viene dotata di energia elettrica, di nuovi edifici pubblici, ampliata, abbellita, risanata, di case popolari, di nuova viabilità interna; e un secondo settore di interesse generale del Trentino, quello delle tramvie di valle e della linea ferroviaria della Valsugana che sbocca nella pianura veneta.

L'anima nazionale italiana delle genti trentine non è né tradita né dimenticata. È nel periodo podestarile di Oss Mazzurana, il 20 aprile 1893, che viene posta la prima pietra di quel monumento a Dante per la cui erezione si ebbe un coro di consensi e di contributi da ogni parte d'Italia.

Il de Riccabona ricordando e giudicando nel 1901, nell'operetta già citata, quell'epoca scriveva che «il partito nazionale ha salvato l'onore, il pensiero, la cultura della sua terra», ma che «accanto a codesto pensiero di patriottismo dirò così antico, spuntava in paese un pensiero non meno patriottico di tendenze economiche moderne» e che di quel nuovo indirizzo l'anima e il programma erano dovuti quasi esclusivamente a Paolo Oss Mazzurana. Egli vide, prosegue il de Riccabona «che l'impronta del secolo stava nel lavoro che crea la ricchezza privata e pubblica e sollevando dalla miseria un popolo oppresso, gli dona coraggio e dignità».

3. Queste poche righe ci aprono la via a intendere il pensiero

economico dell'Oss Mazzurana. Scritti suoi, e tanto meno scritti dottrinari, non ne ha lasciati. «Era un uomo istruito più dallo studio delle cose e degli uomini, che dai libri» ²⁷⁾ e perciò si deve ricorrere per ricostruire le sue idee alle dichiarazioni rese in sede di partito, ai suoi interventi in Consiglio comunale, alle relazioni su questioni concrete e su problemi di amministrazione e ai suoi pochi e parchi discorsi commemorativi di cittadini illustri. Le grandi opere pubbliche realizzate e le grandi imprese produttive avviate — che noi qui non elencheremo e non esamineremo — altro non sono che la traduzione delle sue idee nella concretezza dei fatti.

C'è una singolare analogia di periodizzazione dell'impegno pubblico e di atteggiamenti personali con un uomo di governo dell'Italia a cavallo tra i due secoli, analogia che noi constatiamo non certo per ingigantire oltre i limiti della realtà la figura dell'Oss Mazzurana. Intendiamo accennare a Giovanni Giolitti. Anche questi non lasciò scritti di sorta; le sue stesse «Memorie» che portano il suo nome furono in realtà stese da Olindo Malagodi; e credo che sulla stampa quotidiana non siano apparsi molti articoli a sua firma, anche se in alcuni si può riconoscere la sua diretta ispirazione. Anche Giolitti fece una prima prova di governo per un anno circa, dal maggio del 1892 al novembre del '93 e a distanza di tempo riprese la responsabilità di Presidente del Consiglio, tenendola quasi ininterrottamente per un decennio, dal novembre del 1903 al marzo del 1914. Oss Mazzurana è Podestà per un anno, dal maggio del '72 al novembre del '73 e a distanza di tempo, rieletto, tiene la carica per un decennio dal novembre dell'84 al giugno del '94. Ma al di là degli avvenimenti esterni della vita politica dei due uomini e del loro carattere personale, c'è anche un'analogia di posizioni politiche e di problemi affrontati. Giolitti dovette superare le resistenze dei conservatori del suo partito e di altri gruppi per caratterizzare i suoi governi in un indirizzo di progresso economico e sociale. Paolo Oss Mazzurana in un intervento nell'adunanza elettorale del suo partito, il 23 giugno 1889, diceva «Il programma amministrativo del Trentino (deve) esser tale, che vi si possano associare tutti, anche i conservativi; ...cheché si dica il contrario anche i più conservativi non possono non volere il progresso. Vi potrà esser questione di misura... ma senza aspirazione al progresso non esistono partiti» dove quel «non esistono» vale per «non hanno ragione di esistere». Paolo Oss Mazzurana non ebbe nel suo lungo perio-

²⁷⁾ DE RICCABONA V., *La lotta per l'autonomia*. cit.

do podestarile il problema politico dei rapporti con il partito socialista che nel Trentino non s'era ancor organizzato, quel problema che ebbe invece vivissimo il Giolitti e che tentò di sciogliere chiamando, invano, il socialismo al governo. Ma anche se nel Trentino non esisteva ancora un partito socialista, né un movimento operaio organizzato nella scena politica, già si sentivano però di riflesso da altri paesi i nuovi giovani fermenti del socialismo e qualche società o circolo operaio si eran pure costituiti spontaneamente, guardando a dire il vero più a Garibaldi che a Marx, e a chi aveva coscienza morale per coglierli non potevano non parlare accoratamente di problemi sociali e di bisogni delle classi meno abbienti. E non è certamente senza rilevanza il fatto che l'amico e il collaboratore più vicino all'Oss Mazzurana, il più volte ricordato Vittorio de Riccabona confessasse — son parole sue — che «da principio seguì con una certa simpatia codesto movimento giovanile (il socialismo) d'importazione della gioventù studiosa» e che il distacco da esso, per lui e per altri liberali, non avvenne in causa di differenza di fini sociali, ma per i metodi di lotta del socialismo e per il suo internazionalismo che, nella situazione trentina di allora, i liberali difficilmente potevano accettare. Problema quest'ultimo che si sarebbe presentato anche a rovescio, nell'area socialista (nella quale confluì Augusto Avancini, il primo deputato trentino di quel partito, che all'epoca dell'Oss Mazzurana era liberale) e che trovò una certa soluzione nel socialismo battistiano.

Ma, per ritornare ancora un momento alle analogie di scelte politiche che tra Giolitti e Oss Mazzurana, non può dimenticarsi che ambedue posero al centro della loro azione lo sviluppo industriale e creditizio in paesi, l'Italia e il Trentino, ad economia prevalentemente agricola e che intuirono il valore insostituibile dell'intervento pubblico laddove la iniziativa privata fosse assente o insufficiente o, peggio, fosse solo speculativamente finalizzata anche in servizi pubblici di interesse della generalità dei cittadini.

Oss Mazzurana pose, dunque, a proprio principio l'assioma che è il lavoro a creare la ricchezza pubblica e privata. E con ciò si collocava decisamente entro la concezione del liberismo smithiano, l'autentico liberismo non quello cui ad arte si attribuisce la norma del «lasciar fare e lasciar passare» che, come da par suo ha dimostrato l'Einaudi, non è del liberismo ma della vecchia concezione dei fisiocrati. E proprio nel chiamare l'Ente pubblico ad interventi finanziari di grande volume e di lunga durata non per sostituirsi, eliminandola, all'iniziativa privata ma per svegliarla ed incentivarla, egli dimostrava coi fatti che nel suo modo di intendere i congegni dell'economia riconosceva nel lavoro la fonte

della ricchezza in quanto sintesi attiva di natura e capitale, ma che la ricchezza così prodotta con l'intervento pubblico era finalizzata a scopi sociali, a «sollevare dalla miseria il popolo, a donargli coraggio e dignità».

Il lavoro sviluppa e sintetizza una funzione economica ed una funzione sociale incrementando il progresso materiale e morale della qualità della vita del singolo e della comunità; l'intervento dell'ente pubblico può rappresentare una delle forze determinanti per la creazione di nuove occasioni e fonti di lavoro, di sviluppo tecnologico e produttivistico di quelle esistenti.

Lavoro, iniziativa privata e intervento pubblico coordinati, industria, sono, nella concezione dell'Oss Mazzurana, i fattori di quel progresso che egli vede dischiudersi dinanzi al mondo con fede ed entusiasmo di un positivismo pragmatico anche in garanzia dei nuovi apporti della scienza applicati alla tecnica. In questo egli è simbolo del suo tempo, espressione di quell'ottimismo positivistico che correva nell'Europa della seconda metà del secolo XIX e che egli aveva respirato nei suoi viaggi e a contatto con le grandi realizzazioni viste in altri paesi del continente. Ed egli pensa, con analoga fiducia, che attraverso un attivo intervento ed una spinta incentivatrice dell'ente pubblico quel moto di modernizzazione possa essere esteso anche al piccolo angolo del Trentino, politicamente isolato — occorre insistere su ciò — privo di aiuti di capitali dall'esterno, vincolato ad un'economia stagnante del settore primario.

Ma è un intervento che, sembra inutile il dirlo, non ha nulla a che fare né con una pianificazione economica né con un dirigismo imbrigliante l'iniziativa privata; e neppure tale da addossare all'ente pubblico compiti, pesi e responsabilità di rischi propri dell'imprenditore privato. Il Comune «*non si fa industriale*» precisava bene l'Oss Mazzurana nella seduta del Consiglio comunale del 19 agosto 1893, rispondendo ai rilievi mossi, nella sua funzione di controllo, dalla Dieta di Innsbruck. Esso non mira infatti ad inserirsi come elemento concorrenziale nel processo di produzione e distribuzione dei beni (fatta eccezione per un'azione di controllo sul pane) turbando il mercato, ma interviene nel settore delle infrastrutture e dei servizi, apprestando il terreno più favorevole per l'accendersi e lo svilupparsi dell'iniziativa privata. Esempio più manifesto ed audace per quel tempo fu l'impresa municipalizzata di produzione di energia idroelettrica, per illuminazione pubblica e privata e per la fornitura di forza motrice all'artigianato e all'industria.

Nel 1890 entrava in funzione, alle porte di Trento, una centrale idroelettrica, promossa e realizzata per intervento comunale e con capita-

le pubblico, che faceva fare un balzo in avanti alla città nell'ammodernamento e nell'economia.

Privo com'era il Trentino di materie prime favorevoli al sorgere ed al consolidarsi di una seppur modèsta industrializzazione; dotato di un'unica linea ferroviaria dei trasporti lungo l'asta principale dell'Adige; colpito nel settore agricolo da grave recessione per le diffuse malattie delle colture viticole e nel supporto collaterale dell'allevamento dei bachi da seta e delle industrie derivate, stentava a riprendersi economicamente dalla crisi dei decenni '50-'70.

Un intervento pubblico, di grande volume e di grande efficacia, si ebbe nel settore primario con la fondazione e l'apertura nel 1874 dell'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele all'Adige. La Dieta di Innsbruck, che fornì i capitali, ai quali si aggiunsero altri dello Stato, operò in quel momento e per il futuro in modo provvidenziale a sostegno dell'economia trentina. Ma la scelta del settore di intervento, se corrispondeva alla realtà economica del paese, non era priva di conseguenze di stabilizzazione sociale conservatrice. Era rivolta infatti alla campagna e al ceto rurale, più consonante con gli indirizzi politici dei circoli conservatori e tradizionalisti del Tirolo: rafforzare il mondo contadino significava anche creare degli argini alla diffusione delle nuove idee e dei partiti borghesi e poi socialisti, meno fedeli nel Trentino al binomio del trono asburgico e dell'altare.

Il «partito economico» dell'Oss Mazzurana punta invece sulla forza innovatrice della città e della borghesia: una città che non si pone in contrapposizione e in concorrenza con la campagna, e una borghesia che vuole avvicinare a sè i ceti artigianali e operai, e aprire anche alle valli contadine nuovi commerci di idee e nuove prospettive e fonti di lavoro.

I due strumenti, per questo piano di largo respiro economico e sociale, sono indicati nel credito pubblico e nell'industria del forestiero. Il primo è del de Riccabona, il secondo dell'Oss Mazzurana. Vittorio de Riccabona ancora nel 1880 nella sua operetta *Delle condizioni economiche del Trentino* sottolineava la necessità che il credito agricolo fosse incrementato e reso più facile, che fosse fondato un credito fondiario, che nascesse nel Trentino lo spirito associazionistico e cooperativistico. Nell'altra sua operetta, di un anno posteriore, la già citata *Del credito pubblico come mezzo al risorgimento economico del Trentino* scioglie un inno al «credito democratico» in cui ravvisa la molla non solo dello sviluppo economico, ma anche della riforma sociale: «...una volta il credito era monopolio dei grandi... ora il credito si è fatto più democratico: ha invaso le classi borghesi e popolarne; s'è piegato alle esigenze dei

piccoli; è disceso perfino nella officina dell'artigiano e nella casa del colono, cerca e va esplorando gli ultimi strati sociali; e così è diventato uno dei più efficaci strumenti di civiltà...». Al potere della proprietà immobiliare il mondo moderno deve sostituire quello del lavoro e della responsabilità personale: il capitale, strumento di produzione che dal lavoro è posto in sintesi con la natura, deve essere perciò disponibile a quanti vogliono lavorare: «...prestare denari non solo a chi può offrire un'ipoteca, ma a chi offre la garanzia personale del proprio credito e del proprio onore».

Lo sviluppo dell'«industria del forestiero» è invece il piano vagheggiato dall'Oss Mazzurana. È un'industria per modo di dire, poiché attiene più al settore terziario, ma anch'essa può incrementare lavoro e reddito in un paese privo di materie prime e, di contro, grandemente ricco di bellezze naturali che non sono fruibili se non rese accessibili da una rete di mezzi di trasporto e da strutture alberghiere.

Fu un piano che l'Oss Mazzurana non giunse a veder realizzato, ma l'avvio agli studi di un'ampia rete di tramvie di valle fu dato dal Comune di Trento nel 1892, che sottoscrisse anche un notevole importo di azioni per la ferrovia della Valsugana. Centralità animatrice della città per tutto il paese, richiamo nazionale delle vallate verso Trento, dove batteva il cuore dell'italianità, apertura delle valli alla influenza di nuove idee e nuovi costumi attraverso il concorso dei forestieri e immissione del terziario sul settore primario dell'agricoltura erano le positive conseguenze intravviste nel piano delle tramvie di valle e nell'industria alberghiera.

L'aspirazione di Oss Mazzurana era stata quella di formare nella vita e nell'amministrazione cittadina una coalizione di uomini che, al di sopra delle parti politiche rappresentate, fossero uniti in un comune programma economico e amministrativo. Di quella sua speranza parlava egli stesso esplicitamente nella seduta consiliare del 21 giugno 1887: «...ove potesse prestarsi nell'intento di formare un grande e compatto partito amministrativo comunale, convinto della opportunità di un dato programma, si chiamerebbe felice...»²⁸⁾, alla condizione che quel programma non fosse per non fare ma per fare, poiché «l'immobilità equivale a regresso»²⁹⁾.

²⁸⁾ *Protocollo di Sessione del Consiglio comunale di Trento*, del 21 giugno 1887 (d'ora in poi *Protocollo...*) in *Archivio storico comunale di Trento*.

²⁹⁾ *Ivi*.

Era quel partito economico, di cui parla il de Riccabona, che fu capace di esprimere le migliori energie della città, di risvegliarla e di porla sulla via di uno sviluppo di opere e di iniziative che ancor oggi si propongono alla nostra ammirazione. L'intento in sostanza gli riuscì. Nel penultimo anno del suo mandato podestarile, nel 1893, ebbe occasione per il conflitto sorto con la Dieta di Innsbruck che minacciava di tarpargli le ali, di riesporre globalmente, in Consiglio comunale, il piano dei lavori, di iniziative e di finanziamenti già realizzato, con le luci e le ombre, le difficoltà superate e quelle ancora esistenti. Alla fine di quel consuntivo di attività svolta, il Consiglio comunale approvava all'unanimità una mozione di plauso e di fiducia ³⁰⁾.

Non era sdegnoso delle tesi politiche diverse dalle sue, né della opposizione; ma al di sopra delle ideologie poneva «la scienza economica, Scienza Principe dell'evo moderno — la definisce — per la quale si può presagire e conseguire molto bene, ed altrettanto male evitare» ³¹⁾.

Il tempo in cui vive — l'evo moderno — gli appare così contrassegnato da una nuova conoscenza che è strumento per fare, che consente di prevedere conseguenze e risultati nell'uso della tecnica e nell'impiego di capitali pubblici e privati, ponendo nelle mani dell'uomo mezzi sicuri per modificare in senso migliorativo la vita sociale. C'è in lui un grande ottimismo illuministico e positivistico e una grande fiducia nell'operare umano ove si avvalga della scienza, della tecnica e dell'economia congiunte. La fede nel progresso sostiene in lui la sua religione dell'umanità.

La matrice del suo liberalismo economico era di origine empiristica, non filosofica e perciò non aveva esitazioni ad aggiustare i principi classici del liberismo al divenire della realtà, alle condizioni concrete del tessuto economico in cui operava e ai bisogni sociali che il progredire dei tempi e una più attenta sensibilità rivelavano.

Esemplare è, in questo argomento, l'essersi posto il problema del possibile ed utile superamento del principio della libera concorrenza che, se valido in linea teorica, nella prassi ove sia assunto come dogma invalicabile può tradursi a danno della collettività e specialmente delle classi economicamente più deboli, esposte come resterebbero alla ferrea legge del mercato. Nella produzione e nel commercio dei beni di prima

³⁰⁾ *Protocollo...* 19 agosto 1893.

³¹⁾ *Protocollo...* 4 dicembre 1893.

necessità, come il pane, optò per una certa qual forma di municipalizzazione, ponendoli sotto controllo civico, giudicando quasi impossibile tutelare gli interessi del pubblico con il principio della libera concorrenza che facilmente si trasforma in monopolio degli esercenti coalizzati. Non esitò, perciò ad abbandonare quel principio, pur cardine del liberismo, e a correggerne gli effetti negativi con l'intervento dell'Ente pubblico. Egli chiamò in causa l'Ente pubblico e lo fece intervenire di peso ogni qualvolta i privati fossero latitanti in settori ed iniziative economiche di prima importanza per la comunità. È questo uno dei pochi punti del suo pensiero che egli espone in forma di teoria. Il 4 dicembre del '93, a rendere ragione del grande sforzo finanziario cui sottopose il Comune e la cittadinanza, affermò, testualmente, che l'Ente pubblico deve intervenire «quando è inutile sperare che possa supplire l'iniziativa privata» ³²⁾.

Quanto ai settori di intervento, Oss Mazzurana dimostrò di avere una concezione largamente umanistica della vita del singolo e della comunità nella quale trovan posto non solo i bisogni materiali dell'esistenza, ma anche quelli spirituali e i loro valori.

Per questo impegnò il Comune in iniziative con finalità culturali, di abbellimento ambientale e ricreative, e, fatto non comune in chi vede come tavole della legge i conti consuntivi e i preventivi d'entrata e di spesa, in lui la categoria del bello si sposò, sempre ove poté, a quella dell'utile.

Il processo di «crescita» — come oggi s'usa dire — di una comunità era per lui legato sì all'apprestamento dei mezzi materiali per la vita, ma la base di essi la indicò fin dall'inizio del suo periodo podestarile nella scuola e nell'istruzione. Già nel dicembre 1872 in Consiglio comunale afferma nettamente il principio che le spese per l'istruzione pubblica sono spese produttive, altamente produttive. Forse oggi non ci stupisce più quell'affermazione e ci pare fin troppo ovvia. Ma allora non lo era. E non lo è da molto, se è vero come è vero — mi si perdoni questo unico cenno di ammirazione per l'uomo e di polemica contro tempi a noi vicini — che non molto più di tre decenni fa a giustificazione di negati aumenti di stipendio a maestri e professori, da un uomo politico di vertice in Italia si avanzarono non tanto le difficoltà di bilancio, ma la brutale e stolta affermazione che le spese per la scuola sono spese improduttive. Paolo Oss Mazzurana dichiarava ottant'anni prima di «sentirsi orgoglioso di far parte d'una Rappresentanza Comunale, la quale, ispirata dal

³²⁾ *Ivi.*

principio che la Scuola è fondamento d'ogni civile progresso e causa prima di generale ricchezza, non guarda a spese e sacrifici di sorta per assicurare anche ai propri concittadini questi splendidi e imperituri vantaggi» ³³⁾. E anche quasi alla fine della sua vita, un anno prima che l'infermità fatale lo colpisse, ribadiva con istinto pedagogico riferentisi all'ambiente in cui si colloca l'educando, che «tutti i popoli civili si fanno un vanto di approntare alla gioventù studiosa decorosi edifici, onde essa si senta prima attirata dalla bellezza dell'ambiente, per pigliare poi amore allo studio ed agli educatori» ³⁴⁾.

Meglio si comprende perciò il concetto che Oss Mazzurana aveva del Risorgimento che doveva sì essere nazionale, ma non poteva non essere contemporaneamente morale, civile ed economico. Nelle sue relazioni al Consiglio comunale — fonte quasi unica per conoscere il suo pensiero, come abbiamo già detto — si trovano pochi accenni a quel concetto, ma sufficienti se rapportati agli indirizzi della sua azione e ai principi suoi che abbiamo già illustrato. Posto su un proprio piano il Risorgimento nazionale, non sottovalutato e anzi sempre affermato e sostenuto, su un altro piano in cui sono necessarie non solo le idee e le passioni, ma anche e specialmente le opere, Paolo Oss Mazzurana parla espressamente, prima di un «risorgimento della città» inteso come risveglio della sua vita e operosità, poi di «un progressivo risorgimento economico» ³⁵⁾ con i suoi fecondi risvolti sociali, della città e dell'intero paese le cui valli siano portate ad incontrarsi con la vita cittadina, più libera e più pregna di ricchi elementi spirituali e politici, più movimentata culturalmente, collegando le valli stesse con mezzi di comunicazione e di trasporto corrispondenti alla tecnica allora più avanzata.

C'è in lui una grande fiducia nel ruolo trainante della città e della borghesia cittadina che, se opera rettamente e con gli occhi rivolti al futuro, può smuovere oltre alla classe operaia già di per sè viva di fermenti innovativi anche i ceti rurali, più conservatori e immobilistici.

Si assiste in quegli anni ad una quasi divisione di compiti e di settori d'azione delle correnti politiche trentine, una divisione che la inevitabile lotta dei partiti, e poi la storiografia di parte, ha presentato come contrapposizione di meschini interessi. Mentre la corrente liberale

³³⁾ *Protocollo...* 6 dicembre 1872.

³⁴⁾ *Protocollo...* 19 agosto 1893.

³⁵⁾ *Ivi.*

fa perno sulla borghesia e sulle città e sui settori dell'industria e del commercio, quella cattolica attende più direttamente al mondo valligiano e rurale in cui sviluppa a macchia d'olio le iniziative cooperativistiche e delle casse di credito, e anch'essa parla di un «risorgimento economico» quasi in tono di accusa contro gli idealismi patriottici dei liberal-nazionali.

I cattolici finirono per svilire l'opera condotta dai liberali vedendo in essa solo gli interessi della classe borghese ammantati di spirito nazionale e una focalizzazione di attività promozionali sulle città a danno dei ceti rurali. Lo stesso ideale di Patria fu giudicato come romantico e poetico, ma vuoto di contenuti sociali e indifferente agli impegni urgenti e concreti che le non floride condizioni della maggior parte della popolazione trentina richiedevano.

I liberali, dal canto loro, imputavano ai cattolici una debole ed incerta coscienza nazionale italiana, uno scarso o nullo contributo al moto irredentistico e ravvisavano nelle cure e nelle attenzioni rivolte al ceto contadino uno scopo non totalmente limpido e disinteressato. I ceti conservatori clericali attraverso la rete di organizzazioni economiche del mondo rurale si costruivano nello stesso e con lo stesso le proprie fortune politiche con lo sfruttamento del grande serbatoio di voti che le genti di campagna potevano offrire al richiamo della chiesa e di Dio.

La polemica già insorta negli ultimi due decenni del secolo scorso si fece più accesa quando in essa si inserì il partito socialista che nel suo indirizzo battistiano accusava liberali e cattolici congiuntamente di tepido o nessun spirito irredentistico e di conservatorismo sociale i liberali, confessionale i cattolici.

Ma a guardare le cose dal punto di vista del paese e non dei partiti, quella suddivisione di attenzioni al mondo rurale e alla campagna da parte degli uni e al mondo cittadino, della borghesia, dell'artigiano e operaio dall'altra parte, non appare sotto l'aspetto economico e sociale negativa. Permane ovviamente, e fondamentale, un diverso modo di concepire la vita del singolo e della società: più ancorato al tradizionalismo religioso e di costumi nella visione dei cattolici, più aperto alla libertà e alle novità ideologiche da parte dei liberali. Ma il loro impegno, distintamente indirizzato, nel campo economico, in una piccola provincia isolata che tardava a mettersi in moto con il passo dei tempi, sommandosi insieme ebbe risultati economicamente positivi.

In realtà i cattolici già nell'età di Oss Mazzurana andavano pragmaticamente imboccando quella strada che li avrebbe portati agli inizi del secolo nostro a teorizzare la loro posizione nell'enunciato della «coscien-

za nazionale positiva», il che valeva quanto dire che, disattesi gli utopismi irredentistici, intendevano operare per il progresso economico-sociale del Trentino, realisticamente inserito nel quadro politico-istituzionale dell'Impero.

Anch'essi parleranno di un «risorgimento economico e civile»³⁶⁾ del Trentino e vedranno nella loro azione promozionale di molteplici iniziative economiche e sociali un vero e proprio «irredentismo economico»³⁷⁾. Corrisponde al vero che essi indirizzarono cure e attenzioni più alla campagna che alla città, più ai ceti rurali che alla borghesia, trovando in quelli maggior consonanza di idee, di linguaggio, di costumi e di tradizione. Ed è anche vero che quella omogeneità secolare, offerta dalla storia e opportunamente coltivata, si traduceva in successi elettoralistici quando le riforme elettorali dell'Impero aprirono la via alla democrazia.

I liberali, dal canto loro, avevano e cercavano la loro forza nella borghesia intellettuale ed economica, nelle città e nei grossi borghi, nel ceto delle libere professioni e degli impieghi pubblici e privati.

Nulla di diverso in questa biforcazione di strati sociali cui si rivolgono i due partiti nel Trentino, rispetto al quadro generale che si constata e si ritrova nel resto d'Italia e in altri paesi; e nulla di specifico. Se non che la contrapposizione città-campagna, ceti rurali-borghesia, nel tempo di cui si parla finisce per condizionare anche le proposte di soluzione del problema nazionale trentino e, nella diversa mentalità e concezione della vita, anche gli indirizzi e le proposte di sviluppo del paese.

Nell'età di Oss Mazzurana il dibattito corre già tra i due partiti e spesso viene proiettato sul terreno religioso; ma la polemica sociale aspra e incattivita che esaspera le differenze tra contadinato e borghesia come contrapposizione e lotta fra ricchezza e povertà, scoppierà negli anni successivi.

Nel decennio podestarile di Oss Mazzurana i due partiti operano ciascuno in quegli strati sociali che sentono di rappresentare, con una divisione di compiti e di settori che presenta sì i suoi risvolti di concor-

³⁶⁾ Emanuele Lanzerotti, deputato del partito cattolico trentino al Reichsrat di Vienna e alla Dieta di Innsbruck parlando al V Congresso Nazionale delle Società Economiche, a Milano nel 1906, diceva: «Aspiranti al risorgimento economico e civile del nostro paese, gettammo le basi per la riscossa, riscossa che sarà anche il più forte baluardo nel campo nazionale», in SOTTOCHIESA GINO, *Irredentismo economico, il Trentino osservato da un cattolico trentino*. Parma, 1917.

³⁷⁾ Così G. SOTTOCHIESA, *op. cit.*.

renzialità partitica ed elettoralistica, ma che nel suo insieme è di vantaggio di tutto il paese poiché irrorà di nuove iniziative economiche città e campagna.

La funzione insostituibile e preziosa del capitale come strumento di produzione e moltiplicazione di ricchezza e quella collaterale del credito, viene esaltata ed utilizzata parimenti da liberali e cattolici, seppur con disegni diversi di sostegno e di sviluppo dell'economia e delle condizioni di vita del paese. Casse di risparmio già fondate dalla metà del secolo, Casse rurali di risparmio e di credito, Banche cooperative sono i mezzi coi quali si raccolgono e si rimettono in circolo i capitali per il decollo economico del paese. Precede nel tempo l'iniziativa liberale e del «partito economico».

Il de Riccabona, come si è già accennato, s'era battuto sin dall'inizio degli anni ottanta a favore della diffusione del credito e della cooperazione; e nel 1885 vedevasi finalmente sorgere la Banca Cooperativa di Trento, il primo istituto di credito di questo tipo nel Trentino. E sulla scia del de Riccabona si pose subito anche l'Oss Mazzurana. «La questione di portare il credito anche nelle possibilità dei piccoli artigiani e contadini — ricorda Andrea Leonardi ³⁸⁾ — venne anche dibattuta dal Consiglio comunale di Trento...

Per interessamento del Riccabona e del podestà Oss Mazzurana si fece dapprima approvare un progetto per far incoraggiare dalla Cassa di Risparmio cittadina il piccolo risparmio e si giunse anche, nel 1887, a proporre la fondazione presso la Cassa di Risparmio di una sezione di credito fondiario che il Comune, quale garante e patrono della Cassa, avrebbe dovuto finanziare».

C'è in questi progetti dei due uomini che capeggiano il «partito economico» una concezione dei compiti e delle funzioni del Comune cittadino che merita di essere sottolineata per la sua dinamicità e corrispondenza ai criteri dei giorni nostri. Il Comune cittadino non è più inteso come statico amministratore di beni e fornitore di servizi tradizionali, né come solo esattore di imposte e impiego delle stesse per le correnti incombenze di spese obbligatorie nei settori assegnati ex lege alle sue competenze, ma come centro sollecitatore e propulsore di iniziative adeguate alla dinamicità dei nuovi strumenti che il progresso dei

³⁸⁾ LEONARDI ANDREA, *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino, 1866-1914*, Trento, 1976.

tempi ha rivelato e indicato come utili allo sviluppo della vita economica.

Tra quei nuovi strumenti v'è quello della cooperazione che il de Riccabona aveva studiato nelle sue realizzazioni in Germania ed in Italia. E già nel 1889, per iniziativa della Cassa di Risparmio e della Banca Cooperativa di Trento, erano state promosse ed erano sorte e funzionanti quattro Casse di prestiti, di tipo Reiffeisen, a Gardolo, Mattarello e Villazzano, ora sobborghi della città e allora formanti la cinta rurale di essa, e nel vicino comune di Terlago. È ancora dalla città che, a macchia d'olio, si estende alla sua cinta esterna l'irrorazione vivificante della periferia.

Lo spazio della campagna e delle valli venne invece occupato, a cominciare da poco dopo, dalle iniziative cooperativistiche dei cattolici nel settore del consumo e in quello del credito. Tra il 1890 e il 1892, ad opera di don Lorenzo Guetti, un vero e proprio apostolo in questo campo, sorgono le prime cooperative di consumo e le prime Casse rurali di risparmio e credito, matrici di un processo intenso ed esteso che coinvolgerà poi tutto il paese.

Operando distintamente su spazi diversi, città e campagna, e con disegni politici ed economico-sociali diversi, le due forze politiche dei liberali e dei cattolici coprono congiuntamente l'intero paese con beneficio generale della sua popolazione.

Ma se si guarda ai due disegni e si analizzano nelle loro finalità e conseguenze, vi si ritroverà non solo il privilegio attribuito nell'uno alla città e nell'altro alla campagna, ma anche due diverse concezioni e due diversi modi di intendere il risveglio economico-sociale del mondo rurale delle valli e il rapporto città-campagna.

Premettendo il giudizio al come verremo giustificandolo, diremo che i cattolici puntano con le loro iniziative al miglioramento economico del mondo rurale per se stesso e in se stesso; i liberali ad una apertura delle valli verso la città non solo per motivi economici e ad una sintesi tra città e campagna.

Le iniziative dei cattolici ottengono buoni risultati, favorendo una ripresa dell'agricoltura, della piccola proprietà agraria, di lavori fondiari, di nuove colture attraverso una più facile e meno costosa circolazione del credito, contenendo i prezzi dei generi di prima necessità e dei prodotti per l'agricoltura attraverso le cooperative di consumo, con tutti i vantaggi individuali e comunitari che ne conseguono. Il numero di famiglie direttamente toccate da quei vantaggi è di gran lunga più grande di quello della borghesia cittadina onde il movimento cattolico

può a ragione presentarsi come partito popolare, termine che usa come tutti i partiti di massa anche in funzione polemica contro il carattere elitario del partito borghese. Non è che attraverso le organizzazioni economiche cattoliche il mondo contadino compia rapidamente grandi passi in avanti — il permanere del flusso migratorio delle valli lo conferma — ma si avvia a resistere con minori difficoltà alla endemica povertà e acquista fiducia in se stesso. Ma questi risultati positivi sono accompagnati da un consolidamento, vicino alla cristallizzazione, del mondo rurale nel suo tradizionale modo di essere economico e sociale, dal conservatorismo che occupa pensiero e costumi, mentalità e forme di vita, e dalla permanenza del distacco tra città e campagna.

Il disegno politico del «partito economico» e di Oss Mazzurana è ben diverso. Esso poté attuarsi solo parzialmente, mentre quello dei cattolici ebbe concreta e solida realizzazione, ond'è che la città di Oss Mazzurana cambiò oltre che il suo volto anche il suo essere, ma il Trentino ne sentì minori e più tardivi benefici e solo nei tempi nostri, ripreso da altre forze politiche, quel disegno poté manifestare in pieno la sua efficacia.

È il piano di «ferrovie economiche» e dell'«industria del forestiero», che è chiamato dall'Oss Mazzurana a prestare gli strumenti tecnici ed economici al risveglio sociale anche delle valli e del mondo rurale.

La rete tramviaria e ferroviaria avrebbe dovuto coprire più o meno tutto il Trentino, con punto di convergenza sulla città: «Trento-Valli del Noce; Trento-Valli dell'Avisio; Trento-Valli Giudicarie; Trento-Valsugana. L'asta principale della Valle dell'Adige era già percorsa dalla ferrovia Verona - Trento - Bolzano con proseguimento oltre Brennero. La mirabile conca del lago di Garda sarebbe poi aperta dalla ferrovia locale Rovereto - Mori - Arco - Riva». Nessuna di queste linee di comunicazione tra valli e città Oss Mazzurana poté vedere realizzata: quelle che lo furono entrarono in attività dopo la sua morte, sul finire del secolo o agli inizi del nuovo, anche per l'appoggio e il concorso della parte politica e degli istituti di credito cattolici. L'intervento del Comune di Trento nel periodo di Oss Mazzurana non si limitò però alla ideazione del piano, ma si concretò nella elaborazione degli studi tecnici per le tramvie di valle e nello stanziamento, nell'aprile del '94, di 200.000 fiorini a fondo perduto per l'acquisto di azioni di fondazione della ferrovia della Valsugana, allora in costruzione ad opera del competente Ministero viennese.

Ma non è agli aspetti tecnico-finanziari che noi intendiamo qui guardare, bensì a quella che potremmo chiamare «anima» del piano, e all'azione sostitutiva che la città di Trento si accolla poiché la Dieta e la

Giunta provinciale di Innsbruck, cui sarebbe spettato il compito, restava muta e assente.

Il giornale liberale «Alto Adige» dal 1890 in poi sviluppa per l'opinione pubblica convenienza e finalità del piano: animazione della economia delle valli, strapparle dalla loro solitudine e isolamento, favorire il concorso di forestieri, redimerle «da quella stazionarietà di idee e pregiudizi, che doveva naturalmente rimanere in una regione in cui non potevano circolare né merci, né uomini, né idee», come scrive nel numero del 13 ottobre 1893.

La profonda trasformazione dell'economia da ottenersi con l'innesto del settore terziario del commercio, dei servizi e del turismo su quello primario dell'agricoltura e con lo sviluppo dell'industria alberghiera, l'afflusso di tecnici e di operatori economici nelle valli, il richiamo di uomini ad occupazioni diverse da quelle dei campi, nei lavori pubblici da realizzarsi, tutto avrebbe favorito anche una profonda trasformazione sociale. Non più ignaro del mondo cittadino, borghese e operaio, quello contadino, tratto dal suo isolamento, si sarebbe aperto allo spirito nuovo dei tempi e a nuova moderna mentalità.

È un progetto di urbanizzazione economica e spirituale delle valli che si può intravedere, in cui la borghesia cittadina, più vivace e attiva, e il capitale pubblico e privato operano per superare la distanza tra città e campagna, per avvicinarle e integrarle.

E la prima sintesi tra il mondo cittadino borghese ed operaio e il mondo valligiano e rurale, ciascuno dei quali svegliato nel suo essere e nelle sue capacità da liberali e cattolici e poi subito efficacemente dai socialisti, si individua a nostro avviso in quel programma economico dell'Oss Mazzurana che comprende le tramvie di valle e la ferrovia della Valsugana, per le quali la città di Trento non esita ad assumersi pesanti impegni finanziari, come già si disse.

Le altre mirabili realizzazioni del grande Podestà di Trento si inquadrano nel ruolo primario che egli assegnava alla economia come strumento di progresso, mezzo per il risorgimento sociale non fine a se stesso. Non scendo nei dettagli delle sue iniziative, piene di calore umano, pur se condotte sulla base della valutazione attenta delle entrate e delle spese: la luce elettrica che egli chiama democratica ³⁹⁾ perché entra in tutte le case, e l'energia elettrica per il lavoro degli artigiani

³⁹⁾ *Protocollo...* 21 giungo 1887.

oltre che delle industrie; le case operaie e il risanamento dei quartieri cittadini vecchi, degradati, antigienici ⁴⁰⁾; gli edifici scolastici.

Il principio da cui muove è limpido: le spese produttive aumentando lavoro e ricchezza riducono quelle assistenziali, antieconomiche e spesso lesive della dignità della persona ⁴¹⁾. Egli sogna non una società di assistiti, ma di liberi lavoratori posti in grado di provvedere a se stessi. Quasi alla fine della sua vita egli potrà dire «abbiamo fatto molto per il popolo», ma confesserà pure che «resta ancora molto da fare» ⁴²⁾.

C'è da domandarsi, infine, se fu tutto merito suo. L'impulso venne certamente da lui, ma trovò due fattori che gli resero possibile realizzare i suoi piani. Il primo fu la collaborazione fattiva dell'istituto di credito cittadino, la Cassa di Risparmio; il secondo la fiducia e il rispetto meritati di cui i cittadini circondavano gli amministratori comunali.

Alla Cassa di Risparmio di Trento era stato nominato direttore nel 1884 Vittorio de Riccabona, lo stesso anno in cui Paolo Oss Mazzurana veniva nuovamente eletto a podestà; e direttore rimase per tutto il decennio podestarile dello stimato amico (e ben oltre, fino al 1912), essendo per di più consigliere comunale di Trento dal 1883 in poi (sino al 1903). La stretta collaborazione tra i due uomini, l'uno a capo di un solido istituto di credito, l'altro della amministrazione comunale, appartenenti ambedue non solo allo stesso partito, il liberal-nazionale, ma anche alla stessa linea, il «partito economico», fu una felice congiuntura per la città. Ed inoltre le norme statutarie che reggevano l'istituto di credito rendevano possibile una politica economica e creditizia coordinata tra Cassa di Risparmio e Amministrazione civica che si concretava nella disponibilità della prima a sostenere finanziariamente le audaci iniziative della seconda.

I depositi e i risparmi raccolti localmente venivano di massima impiegati per far avviare e favorire imprese pubbliche e private locali, restituendo in tal modo al paese in veste e in funzione di volano ciò che il paese aveva risparmiato in ricchezza prodotta e non consumata.

Quanto al secondo fattore di successo della amministrazione dell'Oss Mazzurana, quello della fiducia e del rispetto popolari, v'è ben poco da dire oltre al ricordarlo. Non era un aspetto di vita proprio della

⁴⁰⁾ *Protocollo...* 3 dicembre 1892.

⁴¹⁾ *Protocollo...* 16 giugno 1887.

⁴²⁾ *Protocollo...* 1° dicembre 1891.

sola città di Trento, ma un costume generalizzato nel tempo di allora. Ma in una piccola città com'era la Trento di fine secolo XIX, ventimila abitanti circa si è detto o poco più, il piccolo gruppo dirigente era conosciuto e osservato da tutti, rispettato e seguito nel suo lavoro e nelle sue iniziative. Formava quasi un'aristocrazia, non di sangue e non solo di ricchezza, ma di pensiero e di attività. Niente di fastoso insultava il povero da parte del ricco; le case di questo erano, anche se ben arredate, case borghesi e la conduzione familiare improntata alla parsimonia severa. I valori erano ancora quelli della persona, della capacità e dell'onestà — basta controllare le statistiche giudiziarie del tempo per averne la prova — ed era quasi impensabile l'uso del potere politico o amministrativo ai fini dell'arricchimento personale.

In un ambiente siffatto l'impegno dei politici e degli amministratori pubblici poteva dispiegarsi serenamente, non senza critiche — la stampa era vivacissima nel rappresentare le correnti politiche esistenti — ma non soffocato e impedito da un clima di frenetica ostilità, quale sembra essere diventato il costume di oggi, caratterizzato da una scandalosa caccia allo scandalo, vero o presunto. A dir il vero però quegli amministratori e politici erano uomini che quel rispetto meritavano.

SULLA CONCEZIONE DEL COMUNE IN ITALIA NEL PERIODO POST-UNITARIO *

di CESARE MOZZARELLI

Parlare del comune italiano, nel periodo post-unitario, è per certi versi molto semplice e per altri, attualmente, è invece piuttosto complicato. Infatti, esiste una tradizione di studi che, soprattutto negli anni '60, ha investigato in modo molto accurato che cosa sia stato il comune o, meglio, cosa siano stati in generale gli enti locali nell'Italia post-unitaria. Questo, secondo due prospettive: da un lato quella della storiografia regionalista, dall'altra quello della storiografia e regionalista e socialista, che ha centrato la sua attenzione soprattutto sugli aspetti di intervento, di attività sociale dei comuni, quindi sul cosiddetto socialismo municipale.

Parlare oggi del comune significa perciò o riprendere questi studi oppure vedere, in una prospettiva ormai di storia della storiografia, quasi vent'anni dopo di essi, se non sia il caso di proporre quantomeno delle integrazioni al modo con cui questa vicenda è stata vista e per questa via giungere anche ad una sorta di ripensamento di quella che è stata la vicenda post-unitaria rispetto al problema delle autonomie e quindi per questa via ancora arrivare ad un ripensamento del rapporto fra istanze di autonomia amministrativa e istanze di tipo politico.

Cosa metteva in luce la storiografia regionalista? Essa metteva in luce la tendenza, sempre dominante in Italia, dall'Unità in poi, a mantenere quel sistema di governo accentrato che nel 1860 era stato — secondo la storiografia — imposto dalle esigenze speciali in cui si trovava il nuovo Stato. Si trattava di quella dittatura temporanea di cui parlava Iacini che sembrava indispensabile per stabilizzare la nuova condizione politica della Penisola.

Alla discussione sul mantenimento dello stato accentrato si collegava in quegli anni (negli anni '60 di questo secolo) quella sul tipo di sviluppo perseguito dallo stato italiano dopo l'Unità, e quindi si collegava la polemica, ad esempio, tra Ragionieri e Romeo sullo sviluppo capita-

* Trascrizione da nastro

listico e industriale e sullo squilibrio nord-sud e così via. In questa prospettiva, quello che la storiografia regionalistica metteva in luce era appunto la questione del perché i liberali — e anche le altre forze politiche italiane — malgrado ripetutamente avessero sottolineato l'esigenza di dare un ordinamento decentrato allo stato italiano, non arrivassero mai poi, in realtà, a produrre questo decentramento. Quindi ecco ad esempio Ruffilli — autore di una delle opere più importanti in questa prospettiva regionalista, quella sulla questione regionale dal 1862 al 1942 — che sottolineava come la classe liberale non avesse approfondito i problemi amministrativi e quindi essa fosse in qualche modo impreparata di fronte ai problemi delle autonomie amministrative, avendo concentrato attenzione e competenze essenzialmente sui problemi politici.

Si riprendeva in ciò l'analisi che era stata propria dei protagonisti. Sella nel '76 aveva detto appunto, quando la Destra era ormai passata all'opposizione, che «noi eravamo un partito prettamente politico», riconoscendo in ciò per l'appunto i limiti dell'azione del suo partito. Va detto però che Sella questa ammissione la faceva in termini polemici contro la Sinistra (che in realtà era dalla Destra forse meno lontana di quello che egli ipotizzava).

Dicevo che in questa storiografia regionalistica, la quale si collegava al dibattito degli anni '60 sull'attuazione delle Regioni, vi era anche un quasi programmatico sforzo di esaltazione comunque del decentramento, di ogni richiesta di autonomie, in qualche modo sorvolando sui fini e progetti cui tali istanze erano via via collegate e in qualche modo omologando tutte le richieste di autonomia o di decentramento e di autonomia comunale, provinciale o regionale, in una prospettiva positiva in quanto tendente al superamento comunque dello stato accentrato. Salvo poi dover scoprire — come fece in un articolo puntuale e molto importante Annamaria Rossi Doria — che era esistito anche un decentramento conservatore, come quello di Di Rudinì alla fine dell'800.

Nella storiografia socialista — e qui mi riferisco soprattutto agli studi di Ragionieri, che sono stati i più importanti in questa prospettiva e soprattutto al saggio famoso su Sesto Fiorentino, un comune socialista — venivano sottolineati invece gli elementi di alternatività dell'attività dei comuni socialisti rispetto all'ordinamento complessivo dello stato italiano. Quindi nella loro attività si tendeva a vedere quasi i prodromi di un movimento semi-rivoluzionario (questa storiografia è una storiografia che si svolge in anni lontani ormai dai nostri, dagli anni dei diversi compromessi tra forze di ispirazione marxista e di altre ispirazioni). Sono gli anni in cui Merli, che certo non è omologabile a Ragionieri se

non nei limiti del discorso che qui vado facendo, nel suo libro sulla classe operaia di fine '800, cercava di far vedere come si fosse giunti addirittura ad una organizzazione della vita quotidiana alternativa a quella dei ceti borghesi dominanti. Certo noi oggi vediamo in quelle cerimonie e stili di vita piuttosto un rovesciamento e rispecchiamento del mondo borghese che non un suo vero superamento. Ma qui importa sottolineare quali fossero allora le prospettive di ricerca.

Oltre a ciò occorre dire che se il punto di crisi della storiografia regionalista, di parte soprattutto cattolica, sopra ricordata, stava nello scoprire che regionalismo e autonomie potevano essere state anche una proposta conservatrice (e liberale), il punto di crisi di questa storiografia «marxista» stava sostanzialmente nella difficoltà di esprimere un giudizio su Giolitti, stava cioè nel fatto che, bene o male, municipalizzazione e sviluppo dell'azione dei comuni avvennero non in disaccordo, in fin dei conti, con l'attività governativa e le direttive politiche di Giolitti. Da ciò rileggendo queste opere, un giudizio su Giolitti che è estremamente difficile, oscillante. Giolitti, che capisce le classi lavoratrici, Giolitti, che proclama l'alleanza dei produttori (potremmo dire), ma anche Giolitti ministro della malavita; la formula non è di Ragionieri, lo sappiamo, ma i temi salveminiiani riecheggiano anche in questa storiografia. Oltre a ciò, un altro limite sta nella ripresa in modo un po' acritico forse, delle prospettive che erano state proprie dei socialisti italiani al principio del secolo quando avanzavano le proposte del riformismo municipale e inneggiavano al socialismo municipale.

Essi infatti, nella esaltazione del comune, avevano visto in qualche modo la possibilità di compiere un primo passo verso la estinzione dello Stato, o quanto meno verso la riduzione dello Stato ad amministrazione meramente economica, verso la trasformazione della politica in amministrazione delle cose, verso quindi l'esaurirsi della funzione di imperio dello Stato stesso.

Ora, delineate brevissimamente queste due ipotesi storiografiche, che sono quelle sulle quali si è orientato il dibattito sui comuni e sulle autonomie in Italia nel periodo post-unitario, si può forse oggi dire che entrambe siano state in qualche modo ancora troppo legate al modello dello stato liberale, ovvero troppo poco coscienti di quello che era il problema di fondo, vale a dire le caratteristiche e i limiti costituzionali dello stato liberale. Erano in qualche modo tutte due alla ricerca di una evoluzione delle prospettive statali, del modo di essere dello stato italiano, ma nel senso appunto o di un mero rovesciamento o di una trasformazione che non andava ad intaccare i presupposti fondamentali della

identificazione, possiamo noi dire oggi, di stato e politica, che proprio nella seconda metà dell'800 erano venuti affermandosi e sulla base dei quali — come cercherò brevemente di dire — era stato possibile poi che il movimento municipalista venisse accolto e accettato anche dalle forze liberali, da Giolitti in particolare.

Noi possiamo vedere come nella concezione del comune propria della storiografia e della cultura italiana post-unitaria, si attui un profondo rovesciamento di prospettiva rispetto agli anni precedenti l'Unità. Se prendiamo in mano uno scritto del giovanissimo Pasquale Villari del '49 (aveva allora 22 anni) e che proponeva addirittura una interpretazione complessiva (in una cinquantina di pagine) della storia d'Italia, vi troviamo l'esaltazione dei comuni medioevali e dei partiti nei comuni. Vi si arrivava a dire che se alla fine del '400 gli stranieri, venendo in Italia, avessero trovato ancora una vita comunale così fervida, un tale ardore di passione e di partiti, avrebbero, come Barbarossa, dovuto ritornare indietro. Invece, trovando un mondo dominato dai tiranni e un popolo spento, entrarono e restarono.

Oppure potreste trovare in questo scritto la esaltazione delle corporazioni, come momento politico. Sempre Villari dice, ad un certo punto, infatti, che a Firenze, anche nei momenti di crisi del governo comunale, la vita politica continuava e quasi nessuno si accorgeva che fosse in corso una crisi del comune perché c'erano altri luoghi e modi — le corporazioni appunto — che educavano il popolo alla politica.

Se voi prendete invece la storiografia, lo stesso Villari, trent'anni dopo, negli anni Settanta e Ottanta, trovate che i comuni sono diventati, come avrebbe detto poi Gramsci, espressione della fase economico-corporativa della vicenda italiana; sono diventati per la presenza delle corporazioni, per le lotte delle parti, un sistema imperfetto che aveva bisogno di essere superato, di trovare un superamento nella forma statale di governo e voi trovate che, contemporaneamente, i «tiranni» sono diventati il «principe» ed infine che lo stesso soffocamento della libertà è diventato un elemento necessario per lo sviluppo del mondo moderno, dello «stato moderno». C'è dunque, come dicevo, veramente un fortissimo mutamento di prospettiva, che è legato all'accentuazione del processo di identificazione del problema della politica con il problema della sovranità, e quindi con la visione dalla parte del principe, di quello che era il problema della politica, ovvero del come può «stare insieme» la società.

È evidente quali problemi fossero sottesi ad un tale trasformazione. Noi conosciamo benissimo quanto gravi problemi avesse creato la scoperta della distanza (cito di nuovo Iacini) fra «paese reale» e «paese lega-

le», come fosse diventato così problematico per l'élite liberale, che aveva fatto il Risorgimento, il rapporto con questo popolo così diverso da quello che essa si era immaginato. Ci sono pagine di Giovanni Visconti Venosta, fratello del più noto Emilio, nei suoi «Ricordi di gioventù», che sono in questo senso estremamente significative; proprio come ripensamento da parte di un vecchio liberale che scrive i suoi ricordi a fine secolo, ma li conclude non a caso col 1860, con le illusioni della sua gioventù.

C'era dunque questo disincanto, questa disillusione rispetto a un popolo che si era idealizzato e che si era pensato bastasse illuminare perché spontaneamente venisse a condividere le prospettive del «mondo dei savi».

E l'accentuazione della rilevanza della sovranità per l'organizzazione della società, degli aspetti autoritativi dell'intervento statale, portava ad una progressiva crisi dello stesso modello liberale, sul quale si era impostato lo stato unitario.

Romagnosi, al principio del secolo, e citato ancora da Cattaneo negli anni '50 nel famoso articolo per il «Crepuscolo» sulla città considerata come principio ideale della storia italiana, aveva detto: «la molla solida, attiva, reale e permanente del vero sicuro patriottismo sta nel municipio e oso dire che non può stare che in lui solo; aggiungo di più: che in lui solo sta la base di sicurezza di tutto e l'ordinamento politico di uno stato civile».

Una simile prospettiva, dopo l'Unità, viene, l'abbiamo detto, completamente capovolta. Viene capovolta, accentuando l'elemento della volontà per il governo, della volontà del politico come necessaria per la organizzazione della società. Come conseguenza dall'alto devono venire l'ordine e l'indirizzo. Non ci si può più affidare al municipio. E vi è tutta una corrente giuridica, se vogliamo tutta la riflessione dei giuspubblicisti italiani di questo periodo, la quale si volge a dimostrare che il comune è sì un elemento naturale, ma che quando se ne parla, rispetto al diritto, rispetto allo Stato, si parla del comune amministrativo, e si arriva per questa via a distinguere fra il comune sociologico — che sarebbe il comune così come lo si vede, fatto dalle persone — e il comune amministrativo, che è invece il risultato dell'ordinamento giuridico dello Stato.

E si distinguono perciò nettamente questi due «comuni». In diritto si può così dire che il comune esiste in quanto lo Stato lo pone; se lo Stato decidesse di non porlo farebbe male, sbaglierebbe, ma tuttavia i giuristi non potrebbero più parlare del comune. Ma, come prima dicevo, questi sono elementi della crisi del modello politico liberale che prevede-

va una netta distinzione di compiti fra Stato e comune, fra Stato e minori enti territoriali.

Infatti allo Stato — dicevano i liberali italiani negli anni '50 e fino al principio degli anni '60 — spetta governare, spetta far politica, non spetta amministrare, l'amministrazione spettando appunto ai municipi.

Di fatto la distinzione di politica e amministrazione risulta poi sempre più difficile. E la necessità di superare il distacco fra paese legale e paese reale porta lo Stato progressivamente ad estendere i propri compiti secondo una tendenza che appare ineluttabile e che percorre tutto il cinquantennio post-unitario per giungere fino a Giolitti. Ma ecco perché nel mondo liberale vi è questa aspirazione, che non si realizza mai, al decentramento, in quanto in questa utopica e sempre più utopica distinzione di compiti tra Stato e comuni si vede il modo per risolvere la forbice apertasi fra la figura ideale dello stato liberale e la sua concreta realizzazione. La forza delle cose, di fatto, era tale che, per quei ceti e per quella cultura, risultava impossibile però un effettivo decentramento o ricerca di autonomie e quindi per tutto questo cinquantennio sarebbe proseguita da un lato la politica di accentramento statale, dall'altro tuttavia non sarebbe mai venuto meno il vagheggiamento del comune come organo di autoamministrazione, se non di autogoverno, come strumento per rivalidare il modello dello stato liberale.

Oltre a ciò non bisogna dimenticare che, correlativa a quanto si è detto, era l'idea che dovesse esistere un'armonia sociale, che proprio nel comune, luogo dell'amministrazione e non più della politica, avrebbe dovuto con maggior evidenza realizzarsi; e di nuovo il vagheggiamento dell'armonia diveniva tanto più intenso quanto più incrinata e sempre più difficile essa si presentava. Tutti noi a scuola abbiamo letto il *Comune rustico* di Carducci, ove, secondo me, c'è proprio tutto questo vagheggiamento di un mondo armonico in cui completa era la fiducia tra reggitori e popolazione e alle disposizioni del console «a man levata il popol diceva sì».

Anche l'aspirazione ad una simile armonia, ad un accordo profondo fra governanti e governati, fra paese legale e paese reale, era dunque presente nel continuo ritorno di un'istanza di decentramento, che poi di fatto non si realizzava mai.

Anzi, come è ben noto, le uniche riforme che interessano nell'età liberale il comune sono quelle crispine, che, lo riconosce anche il prof. Ghisalberti cui si devono alcuni degli studi più importanti su questi temi, tendono a esaltare la funzione di accentramento statale piuttosto che le prospettive di decentramento.

Arrivando rapidissimamente alle conclusioni di questo mio intervento, noi possiamo capire anche, a questo punto, perché il socialismo municipale possa avere uno spazio. Lo trova proprio in quanto negli anni '80 e '90 dell'800 si è arrivati a questa distinzione, cioè si è giuridicizzata questa distinzione dei compiti politici allo Stato e dei compiti amministrativi al comune e si è in questo modo a sua volta distinto fra l'attività di imperio e l'attività sociale dei poteri pubblici. L'attività sociale spetta al comune, l'attività politica e d'imperio spettano allo Stato; a un comune che è qui in qualche modo di nuovo il comune sociologico, è il comune ente naturale. Caldara, sindaco socialista di Milano, scriveva nel 1905, in un opuscolo sulle basi moderne dell'autonomia comunale, appunto in questi termini, e parlava del comune come ente naturale che certo dipende dallo Stato, è sottoposto allo Stato, ma in quanto naturale deve soprattutto svolgere compiti di politica sociale. Il socialismo municipale vive e prospera perciò in qualche modo nell'ambito del suo essere, da un lato, in sintonia con le prospettive tradizionali del mondo liberale, strumento per realizzare la distinzione di politica e amministrazione, la distinzione di compiti tra lo stato gendarme, che non dovrebbe intervenire nella società e gli enti minori ma naturali che invece lo debbono fare, in quanto rappresentano le famiglie tutte intere che abitano in una località, e, dall'altro, ipotesi invece di realizzazione di una prospettiva sotterraneamente rivoluzionaria presente nel socialismo italiano del principio del secolo, di una parte almeno d'esso. Come risultato si avrà una politica municipale destinata ad essere sostanzialmente subalterna alla cultura e alle pratiche di governo liberali e strumento di «modernizzazione» piuttosto che di trasformazioni «alternative».

Volendo tirare qualche conclusione io credo che non si possa non ripetere con Giorgio Berti, uno dei maggiori amministrativisti attuali, che il problema del rapporto comune-stato è un problema che non ha mai trovato una soluzione di principio e non la può mai trovare forse perché il rapporto fra enti naturali (e la loro stessa definizione come tali) e lo Stato, fra la giuridizzazione assoluta della realtà e l'assunzione di una ipotetica realtà così com'è, quale fondamento di quella giuridicizzazione, è una delle aporie fondamentali dello stato moderno ottonevicesco. È quindi uno di quegli elementi di crisi che può trovare soluzioni temporanee e locali ma non può mai essere risolto definitivamente e in linea di principio.

LA CITTÀ A STATUTO PROPRIO IN AUSTRIA NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

di JOHANN RAINER

Mentre nel mondo greco-romano la città (polis, civitas) era il centro organizzativo della vita pubblica e formava con il territorio ad essa annesso la città-stato ¹⁾, in seno ai popoli germanici e slavi, il Gau, il Land (provincia, regione) mantenne in un primo momento il proprio peso politico e culturale ²⁾. La nobiltà viveva in campagna e, di norma, solo nell'evo moderno ha acquistato un palazzo anche in città ³⁾. Nelle sedi di antiche vestigia di città romane, di vescovadi, di regi palazzi e monasteri sorsero in Europa centrale le prime città tedesche per lo più come insediamenti commerciali che si distinguevano dai villaggi attraverso mercati e mura di recinzione ⁴⁾. Il processo di sviluppo delle città si concluse con lo stato giuridico speciale della città, il diritto civico ⁵⁾. La città medievale, anche se aveva come signore un principe, un vescovo o un nobile potente possedeva una certa misura di autoamministrazione ed una propria giurisdizione civica. C'era una democrazia alla quale ovviamente non tutti partecipavano in uguale misura ⁶⁾. Similmente alle città-repubbliche italiane cresciute in antica tradizione, anche alcune città imperiali tedesche — si trattava di città che teoricamente erano soggette solo all'imperatore e che a partire dal 1489 partecipavano come

¹⁾ EDITH ENNEN, *Die europäische Stadt des Mittelalters*, Göttingen ³¹1979, pp. 15 sg.

²⁾ HANS PLANITZ, *Deutsche Rechtsgeschichte*, Graz 1950, pp. 16, 48, 105.

³⁾ Cfr. OTTO BRUNNER, *Adeliges Landleben und europäischer Geist*. Leben und Werk Wolf Helmhards von Hohberg 1612-1688, Salzburg 1949; edizione italiana: *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna 1972.

⁴⁾ HANS PLANITZ, *Die deutsche Stadt im Mittelalter*, Graz-Köln 1954, pp. 35 sgg.; Carlrichard Brühl, *Palatium und Civitas. Studien zur Profanographie spätantiker Civitates vom 3. bis zum 13. Jahrhundert*, I: Gallien, Köln-Wien 1975.

⁵⁾ PLANITZ, *Die deutsche Stadt*, pp. 102 sg., 108, 332 sgg.

⁶⁾ ENNEN, *Die europäische Stadt*, pp. 141-144.

curia alle Diete dell'impero ⁷⁾ – costituirono propri territori, come Norimberga, Lubecca, Berna, Metz ed altre ⁸⁾. A prescindere da Vienna, che lo fu per un breve periodo, in Austria non esistevano città imperiali libere ⁹⁾.

Il nascente stato moderno limitò, a partire dall'inizio dell'evo moderno, sempre più l'autonomia delle città e le annettè allo stato. La città divenne città di uffici e di amministrazione nell'ambito dello stato territoriale istituzionale. Ne conseguì anche un mutamento della struttura sociale. Ai commercianti ed agli artigiani organizzati in corporazioni si aggiunsero funzionari del sovrano locale di ogni grado e la nobiltà che occupava posizioni d'onore alla corte dell'imperatore, del re o del principe. Lo stato venne infine organizzato ed amministrato nel modo più omogeneo possibile su tutto il territorio del principe ed in seguito a ciò l'autonomia delle città andò ampiamente perduta. I membri del consiglio municipale e il giudice conciliatore divennero funzionari statali di nomina, non più eletti dalla cittadinanza come in precedenza. Ai cittadini vennero tolti pressoché tutti i diritti autonomi. Questo sviluppo raggiunse l'apice in Austria sotto Maria Teresa e Giuseppe II con il perfezionamento dello stato amministrato centralisticamente ¹⁰⁾.

Il razionalismo politico del 18° secolo era sempre stato molto sfavorevole al comune, alla corporazione, ai privilegi basati sulle origini. Ne conseguì il completo assorbimento delle corporazioni locali attraverso lo stato e la sottomissione della città al potere statale ¹¹⁾. In Francia il sistema amministrativo creato dalla legislazione napoleonica era rigidamente centralistico ed ha incorporato il comune all'apparato burocratico onnicomprensivo ¹²⁾. Nell'Europa centrale la stessa situazione venne a crearsi in seguito all'assolutismo illuminato di un Federico II in Prussia

⁷⁾ PLANITZ, *Deutsche Rechtsgeschichte*, p. 215.

⁸⁾ ENNEN, *Die europäische Stadt*, pp. 133, 155, 198 sg., 211.

⁹⁾ PETER CSENDES, *Geschichte Wiens*, Wien 1981, pp. 37, 41 sg.; ENNEN, *op. cit.*, p. 205.

¹⁰⁾ PLANITZ, *Deutsche Rechtsgeschichte*, pp. 240-242; HERMANN BALTL, *Österreichische Rechtsgeschichte*, Graz ⁵1982, pp. 152 sg.

¹¹⁾ JOSEF REDLICH, *Das Wesen der österreichischen Kommunalverfassung*, Leipzig 1910, p. 13.

¹²⁾ JIŘI KLABOUCH, *Die Gemeindeselbstverwaltung in Österreich 1848-1918*, Österreich Archiv, Wien 1968, p. 14.

e di un Giuseppe II in Austria ¹³). Il complicato sistema della gestione statale dell'amministrazione comunale era lento e costoso. I ritardi e le formalità presso gli uffici preposti ostacolavano la capacità operativa dell'amministrazione comunale e provocavano perdite finanziarie ai comuni. La tutela burocratica si scontrava con la crescente autocoscienza dei cittadini. Questi dati di fatto hanno preparato il terreno all'idea dell'autoamministrazione dei comuni, che implica una libera sfera d'azione del comune e la sua ampia indipendenza nei confronti dello stato.

Un siffatto indirizzo ideologico, si sviluppò in Francia sulla base del diritto naturale già prima della rivoluzione. Venne poi rianimato, dopo le esperienze fatte con il sistema amministrativo rigidamente centralistico di Napoleone, nel periodo della restaurazione dai teorici della borghesia liberale francese e venne applicato nell'ambito della legislazione sui comuni degli anni trenta dello scorso secolo in Belgio e parzialmente in Francia. Queste idee giunsero in Austria nella forma ampliata dal liberalismo tedesco meridionale ¹⁴).

Secondo questa dottrina i comuni sono una struttura organica autonoma, sono indipendenti dallo stato e possiedono, similmente alle persone fisiche, diritti naturali. Stato e comune vengono messi a confronto in questo modo: libertà del comune contro il dominio dello stato. Queste idee divennero nell'Europa centrale degli anni quaranta pressoché un dogma dell'ideologia della borghesia liberale ¹⁵).

Ancora prima dello scoppio della rivoluzione del marzo 1848 si diede inizio alla riforma dell'amministrazione comunale: nell'anno 1841 nelle zone costiere, sotto il governatore conte Franz Stadion, che in seguito, nel 1848/49, diresse in veste di ministro degli interni l'elaborazione della legge austriaca provvisoria sui comuni ¹⁶). Della riforma in materia di comuni si discusse a partire dal 1842 nella Dieta boema ¹⁷) e a partire dal 1843 nella Dieta della Bassa Austria.

¹³) RUDOLF TILL, *Geschichte der Wiener Stadtverwaltung in den letzten zweihundert Jahren*, Wien 1957, pp. 19 sgg.

¹⁴) Cfr. H. HEFFTER, *Die deutsche Selbstverwaltung im 19. Jahrhundert. Geschichte der Ideen und Institutionen*, Stuttgart 1952.

¹⁵) KLABOUCH, *Gemeindeselbstverwaltung*, p. 15.

¹⁶) J.A. VON HELFERT, *Geschichte Österreichs vom Ausgang des Wiener Oktober Aufstandes 1848*, Wien 1872, vol. III, pp. 20-22, 26.

¹⁷) KLABOUCH, *Gemeindeselbstverwaltung*, p. 15.

Il primo parlamento eletto dal popolo austriaco, aperto il 22 luglio 1848 a Vienna dall'arciduca Johann ¹⁸⁾, si occupò dei diritti fondamentali dei comuni: libera elezione degli organi comunali, inserimento di nuovi membri nel comune, pubblicità della gestione, amministrazione autonoma di tutte le proprie questioni nonché amministrazione della polizia urbana ¹⁹⁾. Quando nell'ottobre del 1848 Vienna venne colpita dalla sanguinosa rivoluzione ed il principe Felix Schwarzenberg, in veste di capo del governo introdusse nel novembre 1848 il periodo del cosiddetto neoassolutismo ²⁰⁾, la sua dichiarazione programmatica conteneva il seguente principio: «La base dello stato libero costituisce il comune libero». Questo governo neoassolutista ha poi pubblicato il 7 marzo 1849 la legge provvisoria sui comuni ²¹⁾. Con essa, il suo fautore, il ministro degli interni conte Franz Stadion, precedentemente menzionato come riformatore dei comuni nelle zone costiere, diede allo stato austriaco, che fino a quel momento era privo di un ordinamento dei comuni nel senso di uno stato moderno, un'amministrazione comunale animata dallo spirito di libera autoamministrazione che valeva allo stesso modo per i comuni urbani ed i comuni rurali. Attraverso la legge sui comuni del 1849 in Austria venne eliminato pienamente e per sempre il feudalesimo nell'amministrazione che in Germania perdurò in parte fino agli inizi del nostro secolo ²²⁾.

In applicazione del § 6 di questa legge alle città capoluogo di regione e ad alcune altre città più importanti (Vienna, Praga, Reichenberg, Brünn, Olmütz, Troppau, Linz, Steyr, Graz, Salisburgo, Innsbruck, Bolzano, Trento, Klagenfurt, Gorizia e Trieste) vennero concessi statuti speciali, queste furono quindi le cosiddette città a statuto proprio ²³⁾. Nell'anno 1850 si tennero le elezioni comunali secondo il diritto elettorale strutturato in tre classi; il censo nei piccoli comuni era stato fissato in un fiorino di imposte dirette, mentre nelle città a statuto

¹⁸⁾ Cfr. *Erzherzog Johann von Österreich. Sein Wirken in seiner Zeit*. Festschrift, Graz 1982.

¹⁹⁾ TILL, *Wiener Stadtverwaltung*, pp. 38 sg.

²⁰⁾ Cfr. ERICH ZÖLLNER, *Geschichte Österreichs*, Wien 1979, pp. 360, 398 sg.

²¹⁾ KLABOUCH, *Gemeindeselbstverwaltung*, p. 30.

²²⁾ REDLICH, *Kommunalverfassung*, p. 14.

²³⁾ ERNST MAYRHOFER-ANTON PACE, *Handbuch für den politischen Verwaltungsdienst*, 2. vol., 5 ed., Wien 1896, p. 431.

proprio il censo era molto più elevato. A partire dal 1851 questo sviluppo democratico dei comuni venne tuttavia frenato e l'influenza dello stato divenne talmente forte che non si può più parlare di un'amministrazione autonoma dei comuni ²⁴⁾.

La sconfitta dell'esercito austriaco in Italia nel 1859 diede lo spunto ad una riorganizzazione della monarchia asburgica. Il sistema neoassolutista venne eliminato e si imboccò la strada verso la monarchia costituzionale ²⁵⁾. Nel 1862 venne emanata la legge imperiale sui comuni ²⁶⁾. In essa erano contenute le stesse idee fondamentali e gli stessi principi contenuti nella legge provvisoria sui comuni del 1849 ²⁷⁾. Il comune, che divenne il titolare principale dell'amministrazione territoriale, non era un organo dello stato ma un soggetto autonomo. Disponeva di una duplice sfera d'azione, una autonoma ed una delegata ²⁸⁾. L'articolo V della legge sui comuni recitava: «La sfera autonoma, vale a dire l'ambito d'azione, entro il quale il comune nell'osservanza delle vigenti leggi imperiali e regionali può ordinare e disporre in libera autodeterminazione, comprende tutto quanto tocca da vicino l'interesse del comune e quanto può essere deciso ed attuato con le proprie forze nell'ambito dei suoi confini». In tale senso rientravano in essa in particolare: 1) la libera amministrazione del suo patrimonio e dei suoi affari che si riferiscono al consorzio dei comuni; 2) la tutela della sicurezza della persona e della proprietà; 3) la cura della manutenzione delle strade comunali, delle vie, piazze, ponti, nonché garanzia della sicurezza e snellezza del traffico stradale e fluviale e la polizia campestre; 4) la polizia annonaria e la sorveglianza sul mercato soprattutto in merito a pesi e misure; 5) la polizia sanitaria; 6) la polizia dei lavoratori agricoli e degli operai e l'applicazione del regolamento dei domestici; 7) la polizia del buon costume; 8) l'assistenza ai bisognosi e la cura delle istituzioni comunali di beneficenza; 9) la polizia edilizia ed i vigili del fuoco, l'applicazione dell'ordinamento edilizio ed il rilascio delle licenze edilizie di polizia; 10) l'influenza, da disciplinarsi per legge, sulle scuole medie ottenute

²⁴⁾ KLABOUCH, *Gemeindeselbstverwaltung*, p. 42 sg.

²⁵⁾ Cfr. ZÖLLNER, *Geschichte Österreichs*, p. 404 sg.

²⁶⁾ «Reichsgesetzblatt» Nr. 18 vom 5. März 1862; KARL BROCKHAUSEN, *Die Österreichische Gemeindeordnung*, Wien 1905, pp. 2 sgg.

²⁷⁾ REDLICH, *Kommunalverfassung*, p. 20.

²⁸⁾ KLABOUCH, *Gemeindeselbstverwaltung*, pp. 62 sg.

dal comune, quindi sulle scuole elementari, la cura dell'istituzione, conservazione e dotazione di queste ultime, tenendo in considerazione i patronati scolastici ancora esistenti; 11) il tentativo di compromesso fra parti contendenti mediante uomini di fiducia scelti dal comune; 12) l'esecuzione di vendite volontarie di beni mobili.

Per motivi di alto rispetto dello stato, in singoli comuni determinate competenze della polizia locale potevano essere assegnate, tramite legge, a particolari organi del governo locale ²⁹⁾. Facevano parte di esse la tutela della sicurezza della persona e della proprietà, la polizia annonaria e la vigilanza sugli scambi di mercato, in particolare il controllo delle misure e dei pesi, la polizia sanitaria, la polizia per i lavoratori agricoli e gli operai, la polizia edilizia e campestre, la polizia del buon costume, l'applicazione dell'ordinamento edilizio e la concessione della licenza edilizia. Il concetto di polizia locale non era ben definito; tutti i suoi settori di competenza avevano peraltro in comune il fatto che lo stato poteva ritirare al comune la facoltà di gestirli e poteva farli gestire dai suoi propri organi, ciò tuttavia, solo come alti interessi dello stato e tramite legge ³⁰⁾.

Gli artt. XXII-XXIV della legge imperiale sui comuni recitavano: «Le città capoluogo di regione e su loro richiesta anche altre città importanti nonché i noti luoghi di cura, ricevono con leggi provinciali, sempreché ancora non ne siano dotati, propri statuti. Modificazioni ed integrazioni a statuti di città già esistenti sono riservate alla legislazione provinciale. L'elezione dei capocomune in città e luoghi di cura dotati di un proprio statuto necessita della ratifica imperiale. Art. XXIII. Le città e luoghi di cura dotati di un proprio statuto amministrano le loro competenze tramite la loro Rappresentanza; sono direttamente soggette alla Giunta provinciale rispettivamente alla Dieta provinciale e, per quanto riguarda la sfera d'azione loro delegata dallo Stato, all'Autorità provinciale. Art. XXIV. La Dieta provinciale vigila tramite la sua Giunta che il patrimonio sociale dei distretti, territori e circoli nonché delle città e luoghi di cura dotati di proprio statuto ed il patrimonio delle loro istituzioni venga mantenuto intatto. Vincolati alla sua approvazione sono gli atti di maggiore importanza, in particolare quelli riguardanti il bilancio. La Rappresentanza provinciale decide in merito a ricorsi avverso delibe-

²⁹⁾ MAYRHOFFER-PACE, *Handbuch* II, pp. 434 sg.

³⁰⁾ KLABOUCH, *Gemeindeselbstverwaltung*, p. 65.

re della Rappresentanza del distretto, del territorio o del circolo nelle materie rientranti nella sfera d'azione di quest'ultime ai sensi dell'art. XXIII nonché in merito a ricorsi delle città e dei luoghi di cura dotati di proprio statuto» ³¹⁾).

Nella metà dell'impero austriaco esistevano complessivamente 33 città con statuto proprio, di cui quattro nel Tirolo e più precisamente ³²⁾ Innsbruck, Bolzano, Trento e Rovereto ³³⁾. Amministrativamente queste città non sottostavano ai capitanati distrettuali, bensì direttamente alla provincia. Nei dettagli gli statuti speciali delle diverse città erano differenti ma presentavano alcuni punti comuni. Va detto in particolare che i sindaci delle città a statuto proprio, a differenza dei sindaci di altri comuni, venivano confermati dall'imperatore; essi possedevano inoltre la competenza di un capitano distrettuale ³⁴⁾. Erano quindi tenuti ad adempiere contemporaneamente a compiti civici e statali, il che nelle città italiane a statuto proprio, ossia Rovereto e Trento, non fu sempre senza problemi ³⁵⁾.

Beda Weber scrisse nel suo libro *Land Tirol* pubblicato nel 1838 che i roveretani erano il contrario dei trentini, da sempre manifestavano la loro affezione al governo regionale, grazie ai cui favori era cresciuto il loro commercio, grazie alla cui clemenza la loro città era fiorita ³⁶⁾. Quando il luogotenente del Tirolo, principe Lobkowitz, nel 1862 fece un'ispezione nel sud, a Rovereto gli vennero consegnate tre domande di separazione dal Tirolo. Il comune cittadino chiedeva il ripristino del vecchio principato di Trento quale territorio proprio della corona, nel suo documento si parlava del Trentino sempre indipendente ³⁷⁾. In occa-

³¹⁾ MAYRHOFER-PACE, *Handbuch* II, p. 437.

³²⁾ *Ibidem.* pp. 882-912.

³³⁾ FRANZ GRASS, *Die Statutarstädte Bozen. Trient und Rovereto*, in: *100 Jahre Bezirkshauptmannschaften in Tirol*. Innsbruck 1972, pp. 62-74.

³⁴⁾ KLABOUCH, *Gemeindeselbstverwaltung*, p. 81.

³⁵⁾ GRASS, *Statutarstädte*, pp. 64 sgg.

³⁶⁾ BEDA WEBER, *Land Tirol*. Innsbruck 1838, p. 588; cfr. UMBERTO CORSINI, *Il Trentino nel secolo decimonono*, vol. I, Rovereto 1963, pp. 324-334.

³⁷⁾ MICHAEL MAYR, *Der italienische Irredentismus*, 2. ediz., Innsbruck 1917, pp. 255 sgg., 293. - Nel 1871 in occasione di una visita di Francesco Giuseppe a Trento fu chiesto all'imperatore la separazione totale del Trentino dal Tirolo: SERGIO BENVENUTI, *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna*. Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche XXXII, Trento 1978, pp. 97-99.

sione delle elezioni della Dieta regionale nell'anno 1867 a Rovereto ci furono disordini caratterizzati da agitazioni separatistiche. Il direttore della divisione della i.r. luogotenenza di Trento relazionò ad Innsbruck sullo «scandalo» e propose di togliere lo statuto speciale alla città di Rovereto. Si diceva che l'amministrazione civica sotto il sindaco Bruno Pizzini non aveva fatto nulla per sminuire lo scandalo e per intimare l'obbedienza alle leggi. Consigliò pertanto di rinforzare la guarnigione. Effettivamente il luogotenente Georg von Toggenburg tolse in seguito a ciò alla città di Rovereto la sfera d'azione come autorità politica a tempo indeterminato e la trasferì al capitano distrettuale; le venne tolto anche il commissariato di polizia che venne demandato al commissariato di polizia regio-imperiale, in altre parole al commissariato statale. Sul ricorso dell'amministrazione di Rovereto il ministero degli interni decise che una nuova delega della sfera di competenza di un'autorità statale all'amministrazione di Rovereto non era opportuna per mancanza di garanzie, che però le altre limitazioni della sua sfera autonoma di competenza, ad esempio nel campo degli agenti di polizia, potevano essere revocate ³⁸⁾.

Malgrado questi eventi, alla fine del 1869 Rovereto ottenne quale prima città del Tirolo il suo statuto d'autonomia approvato dalla Dieta tirolese secondo la legge sui comuni del 1862; Innsbruck seguì solo nel 1879, Bolzano nel 1882 e Trento nel 1888 ³⁹⁾. Di conseguenza la città di Rovereto non solo aveva riacquisito la piena autoamministrazione, ma doveva anche adempiere alle funzioni statali del capitanato distrettuale ⁴⁰⁾. Tuttavia non si poteva parlare di un'atmosfera di riconciliazione, tant'è che il 14 luglio 1870, pochi giorni prima dell'entrata in vigore del nuovo statuto, esplosero bombe davanti a uffici statali e davanti all'abitazione del capitano distrettuale ⁴¹⁾. Lo statuto rimase in vigore malgrado qualche incidente, solo nel 1915 lo stato intervenne nuovamente; il consiglio comunale venne sciolto, all'amministrazione civica vennero tol-

³⁸⁾ GRASS, *Statutarstädte*, pp. 65 sgg.

³⁹⁾ MAYRHOFER-PACE, *Handbuch* II, pp. 914-916.

⁴⁰⁾ Cfr. HANS KRAMER, *Die Italiener unter der österreichisch-ungarischen Monarchie*. Wiener Historische Studien, vol. 2 (1954). THEODOR VEITER, *Der Rechtslage der Italiener in der Österreichisch-Ungarischen Monarchie*. in: *Südtirol. Eine Frage des europäischen Gewissens*, herausgegeben von Franz Huter, Wien 1965, pp. 188-235.

⁴¹⁾ GRASS, *Statutarstädte*, p. 66.

ti la competenza in materia di comunicazione ed il diritto di rilascio dei passaporti ⁴²⁾).

Le consultazioni sullo statuto per la città di Trento durarono particolarmente a lungo ⁴³⁾, in quanto questa città non era considerata fidata dal punto di vista politico. Così per Trento venne ritenuta necessaria una norma che prevedeva l'intervento di un commissario del governo alle sedute del consiglio comunale, mentre gli statuti per Innsbruck e Bolzano non contenevano una norma di questo tipo. Alla richiesta del luogotenente che le funzioni di polizia urbana e di pubblica sicurezza dovessero essere esercitate, come era stato fino a quel momento, da organi statali, si associò anche il ministero degli interni. Il servizio di sicurezza a Trento fu sempre gestito dalla polizia statale a causa della temuta non fidatezza dell'amministrazione di Trento. Il § 69 dello statuto recitava: Le autorità statali di sicurezza e l'amministrazione trentina debbono sostenersi reciprocamente per conseguire le finalità del servizio di polizia ⁴⁴⁾).

La combinazione di potere statale e di autoamministrazione civica alimentarono a Trento l'irredentismo. Si denotava la tendenza di dare alla città mediante determinati nomi di vie e monumenti un carattere italiano. Il sindaco pro tempore di Trento e deputato nel parlamento austriaco, Antonio Tambosi ⁴⁵⁾, fu cofondatore dell'associazione «Pro Patria», (con la definizione di Patria si intendeva l'Italia) e, dopo il suo scioglimento, presidente della «Lega nazionale» fondata con le stesse finalità in sostituzione della predetta associazione. Quando nel 1916 egli venne accusato di alto tradimento, nell'atto di accusa era stato più volte sottolineato che l'amministrazione civica di Trento era andata oltre la sua sfera di competenza o aveva trascurato i suoi obblighi civici per promuovere il distacco dall'Austria ⁴⁶⁾. Quando Cesare Battisti ⁴⁷⁾, poco

⁴²⁾ *Ibidem*, p. 72.

⁴³⁾ MAYRHOFER-PACE, *Handbuch* II, p. 916.

⁴⁴⁾ GRASS, *Statutarstädte*, pp. 69 sg.

⁴⁵⁾ FRITZ STEINEGGER, *Die Tiroler Bezirkshauptleute von 1868 bis heute* (1972). in: *100 Jahre Bezirkshauptmannschaften in Tirol*. Innsbruck 1972, pp. 255, 256.

⁴⁶⁾ GRASS, *Statutarstädte*, pp. 72 sg.

⁴⁷⁾ Cfr. KLAUS GATTERER, *Cesare Battisti*. Wien 1967, edizione italiana, Firenze 1975.

tempo prima della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, aveva appellato alla liberazione del Trentino, la luogotenenza fece presente al sindaco Vittorio Zippel che era dovere d'onore della città di Trento di disconoscere a Battisti il diritto di spacciarsi per rappresentante del comune. Il sindaco rispose soltanto che non c'era motivo di revocare al dott. Battisti il suo mandato e di non essere a conoscenza di un'attività ostile allo stato da parte dell'interessato ⁴⁸⁾).

Solo dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia si intervenne energicamente contro l'irredentismo a Trento. Il consiglio comunale venne sciolto, agli impiegati comunali venne revocata la facoltà di rilasciare passaporti, vennero cambiati nomi di strade e perfino la statua di Dante, che era rivolta minacciosamente — così almeno si aveva la sensazione — verso nord, si progettò di girare dalla parte opposta ⁴⁹⁾).

⁴⁸⁾ GRASS, *Statutarstädte*. p. 73.

⁴⁹⁾ *Ibidem*. p. 72.

IL RUOLO POLITICO-AMMINISTRATIVO DI UNA CITTÀ A STATUTO PROPRIO: TRENTO NELL'ETÀ DI PAOLO OSS MAZZURANA

di MARIA GARBARI

Nell'aprile 1892 il podestà di Trento, Paolo Oss Mazzurana, fu invitato dal consigliere aulico conte Benedetto Giovanelli a collaborare ad un progetto di organizzazione amministrativa della parte italiana del Tirolo suggerito dal presidente dei ministri Taaffe e che, pur tenendo conto di talune richieste dei trentini, avrebbe evitato la separazione del nesso provinciale tirolese avversata dall'imperatore ¹⁾. Il Mazzurana negò in modo reciso qualsiasi forma di collaborazione, adducendo la sua incompetenza in materia politica, tanto da avere in passato declinato l'onore della elezione a deputato sia ad Innsbruck che a Vienna. Alle insistenze del Giovanelli, che profilava la possibilità di una legge autorizzante le Rappresentanze distrettuali, o una Rappresentanza circolare e una più estesa sfera di attribuzioni alla sezione di Luogotenenza di Trento e, comunque, un Consiglio scolastico provinciale autonomo per il Trentino, il podestà di Trento si trincerava dietro la dichiarazione di occuparsi solo di politica economica e di non sapere nemmeno in che cosa consistessero le Rappresentanze distrettuali e circolari. Fondamentale era invece — egli aggiungeva — giungere alla separazione dei fondi provinciali comuni e potere disporre dei propri annuali contributi.

La risposta dell'Oss Mazzurana era in realtà paradossale e svolta in un modo volutamente provocatorio per troncare fin sul nascere la speranza di parte governativa che i trentini potessero aderire ad una soluzione del problema dell'autonomia elaborata nelle sedi decisionali dello Stato e della Provincia: una soluzione che non avrebbe corrisposto alle aspettative della dirigenza politica e delle popolazioni trentine ormai sensibilizzate da una lotta pluridecennale.

¹⁾ Le notizie relative al colloquio con il consigliere aulico Giovanelli sono desunte da una memoria autografa, ma non firmata, di Paolo Oss Mazzurana, redatta in stenografia. Essa è conservata presso l'Archivio comunale di Trento, cartella I, V, 13. 1895, *Funerali podestà Mazzurana*. La trascrizione del testo stenografico è stata curata da S. Sandri.

L'allora podestà di Trento era stato eletto per ben tre volte, nel 1869, 1871 e 1881 deputato alla Dieta tirolese ²⁾ ed aveva, è vero, declinato il mandato, ma solo come conseguenza della politica astensionistica praticata dalla corrente liberale, non per la presunta «incompetenza» dichiarata nel colloquio con il Giovanelli. Né era pensabile che egli non conoscesse i caratteri ed il significato di organi elettivi quali le Rappresentanze distrettuali e circolari sulle quali si era ampiamente discusso nella Dieta di Innsbruck dal 1863 al 1868 e che erano state riproposte all'attenzione dei deputati per opera dei rappresentanti trentini nel 1880 e 1881.

Il comportamento di Paolo Oss Mazzurana nei confronti del Giovanelli trovava la sua maggiore giustificazione nel fatto che ormai, nel 1892 ³⁾, dopo tanti e ripetuti tentativi di ottenere l'autonomia per la parte italiana del Tirolo, egli si era convertito all'idea di raggiungere attraverso un programma economico e gli strumenti giuridici della legislazione in materia amministrativa quegli obiettivi che sul piano politico sembravano allontanarsi in modo indefinito. Riscuotendo il consenso degli esponenti più qualificati del liberalismo trentino, di cui un'ala fu classificata come «partito economico» ⁴⁾, il Mazzurana si era proposto di reagire in modo nuovo alla chiusura degli organi di governo ed alla protesta, a volta sterile, degli astensionisti, imboccando una terza via, quella della dilatazione al massimo dello Statuto proprio concesso alla città di Trento in modo da fare del capoluogo trentino il polo opposto a

²⁾ In un rapporto del commissario di polizia a Giovanni Sartori di Monte Croce, dirigente la sezione di Luogotenenza di Trento, steso il 13 aprile 1872, si ricordano le elezioni di deputato alla Dieta del Mazzurana nel 1869 e 1871. Si dice anche che egli, in tale veste, firmò le proteste del 9 ottobre 1869 e del 13 settembre 1871 dirette al Landtagpraesidium. Archivio di Stato, Trento, Atti presidiali 1872, Sez. Luogotenenza, n. 7878/100/872. Sui motivi che avevano indotto l'Oss Mazzurana e gli altri trentini eletti deputati a rassegnare il mandato dopo gli anni '70, cfr. AUGUSTO SANDONÀ, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, Bologna, Zanichelli, 1932-38, vol. II, p. 63.

³⁾ Il 3 marzo 1892 si era aperta la Dieta dopo le elezioni dell'ottobre 1891 che avevano visto, nel Trentino, la nomina di quindici deputati astensionisti e di quattro interventisti. Diffidati a comparire, pena la perdita del mandato, i deputati, fra i quali figuravano personalità di primo piano dell'area liberale (come Dordi, Brugnara, Malfatti) e di quella cattolico-nazionale (i sacerdoti Guetti, Salvadori, Brusamolin), affermarono il loro astensionismo e furono dichiarati decaduti. Cfr. VITTORIO DE RICCABONA, *La lotta per l'autonomia ed i partiti nel Trentino*, Trento, Zippel, 1901, pp. 20-21.

⁴⁾ V. RICCABONA, *op. cit.*, pp. 25-31.

Innsbruck. A questa città italiana avrebbero guardato le valli ed i paesi trentini come al fulcro trainante per la rigenerazione economica dell'intero territorio. E, una volta ottenuta l'indipendenza o, almeno, la non subordinazione economica al Tirolo tedesco, ne sarebbero venuti come conseguenze logiche la salvaguardia dei caratteri nazionali ed il libero sviluppo delle popolazioni anche nel senso dell'italianità.

Il risveglio della vita comunale di Trento sembrava al suo podestà la via maestra dalla quale si sarebbe giunti all'autonomia del Trentino, tanto che nel giugno del 1889, intervenendo in una adunanza elettorale dopo il discorso di Carlo Dordi, egli poteva dichiarare «La questione dell'autonomia [è] ora tanto più importante per il Trentino, dacché la vita comunale comincia a prendere un indirizzo più largo e più progressista, ed [è] quindi ora più che mai necessario un governo provinciale che asseconi e soccorra queste buone iniziative, mentre i comuni isolati non possono realizzare i loro disegni di reale e pubblica utilità» ⁵⁾. Nel 1889 Trento conosceva già le prime realizzazioni del programma amministrativo dell'Oss Mazzurana ed il Consiglio comunale si stringeva concorde intorno a un'idea di progresso civile e sociale che era, insieme, proiezione di un credo politico e di una fede morale. Ma il progetto di questo podestà, che valse a caratterizzare l'età più significativa della vita comunale, il 1884-1894, aveva già cominciato a delinearsi nel primo, breve periodo del suo mandato, il 1872-73.

L'elezione a podestà di Trento del Mazzurana, avvenuta nel 1872 dopo le dimissioni di Giovanni Ciani, coincideva con la fine del primo decennio di vita costituzionale della Monarchia asburgica, spirata la parentesi del neo assolutismo, e con l'avvio di un nuovo ciclo di problemi istituzionali e politici che coinvolgevano il centro e la periferia scossi, entrambi, dall'accentuarsi dei conflitti nazionali.

Il Tirolo, con la Landes-Ordnung allegata alla Legge fondamentale dell'Impero del 26 febbraio 1861, aveva ottenuto una serie di attribuzioni esclusive, concorrenti e delegate che lo metteva al riparo dal centralismo viennese ⁶⁾; fra esse, di particolare rilievo, risultavano le competenze in materia comunale. Il decentramento di competenze e funzioni in

⁵⁾ *Ib.*, p. 11.

⁶⁾ I concetti ispiratori della Landes-Ordnung erano quelli che non fosse lo Stato a cedere alla Provincia una sfera di azione legislativa ed amministrativa ma, viceversa, che fosse lo Stato a riconoscere al Land Tirol una serie di attribuzioni fondate sui diritti storici. Ispirata a questi criteri era stata anche la Verfassung-Patent del 24

campo amministrativo aveva costantemente incontrato il favore dei trentini, sia per motivi di tradizioni storiche, sia per ragioni legate alla conformazione del territorio, al tipo di economia ed ai modi di vita sociale. L'articolazione delle strutture che, partendo dal centro, si allargavano in organi intermedi modellati sulla fisionomia geografica e demografica fino a giungere ai Comuni quali centri autonomi dell'amministrazione di base, rappresentava la difesa degli interessi locali e la sicurezza che i problemi si sarebbero risolti in loco o facendo ricorso ad organi decisionali vicini e di facile accesso.

Naturalmente il consenso da parte italiana a tali strutture andava al principio ispiratore, ossia al decentramento. Non si escludevano invece le modificazioni rese necessarie dalle nuove spinte economiche con la conseguente evoluzione sociale e la possibilità, quindi, che i Comuni potessero trovare forme associative e di collaborazione per rompere il loro isolamento e la stasi dovuta alle antiquate forme di produzione. Ma su questo punto era difficile l'accordo con Innsbruck dove il decentramento, spinto fino alle estreme conseguenze della polverizzazione dei Comuni ⁷⁾, era visto come il mezzo più adeguato per conservare il tradizionale volto del Tirolo e cristallizzare una situazione di immobilità che avrebbe garantito la permanenza del potere politico nelle mani dei ceti più conservatori e clericali.

Lo scontro frontale con il Governo tirolese avveniva comunque per la questione dell'autonomia separata che i deputati trentini riproposero, in coerenza con le lotte sostenute nel biennio 1848-49, fin dall'apertura dei lavori dietali nel 1861. L'insofferenza ad Innsbruck era esaltata dal fatto che al Vorarlberg era stata accordata una Dieta separata, e dalla ripartizione dei seggi che era ritenuta lesiva degli interessi italiani; infatti su 68 deputati previsti per la Dieta dal regolamento provinciale,

marzo 1816 che precisava i caratteri di autonomia della Provincia. Cfr. UMBERTO CORSINI, *Amministrazione locale e centrale nel Trentino dal 1815 al 1918*, in A.A.V.V., *I problemi dell'amministrazione austriaca nel Lombardo-Veneto*, Conegliano, tip. TIPSE, 1981, pp. 71-72.

⁷⁾ Il «Regolamento delle Comuni, e dei loro Capi nel Tirolo e Vorarlberg» del 26 ottobre 1819, ricostituiva i Comuni in base alla situazione del 1805 annullando l'aggregazione avvenuta in età napoleonica: si passava quindi, nel Trentino, da 110 Municipi a 384 Comuni. Un tentativo di ricomposizione del frazionamento comunale fu fatto con la Patente imperiale del 17 marzo 1849, ma si tornò alla separazione con la legge 5 marzo 1862. Per dare un'idea di quale fosse la polverizzazione del territorio in piccoli e piccolissimi Comuni va ricordato che al censimento del 1910 la media degli abitanti dei Comuni trentini, dedotti Trento e Rovereto, era di 934 persone.

solo 21 erano riservati al Trentino, compresi i due membri di diritto. Fin dalle prime elezioni del marzo 1861 pochissimi elettori si presentarono alle urne ed ebbe inizio la politica dell'astensionismo compiuta, prima, con la non partecipazione al voto e, successivamente, con l'elezione di deputati che si astenevano dal presentarsi ai lavori della Dieta ⁸⁾. A questa prassi non aderivano solo gli eletti dai governativi, dai membri del grande possesso fondiario e dai clericali; ma, fatta eccezione per i governativi, anche i deputati non astensionisti si battevano per l'autonomia del Trentino. Nel decennio 1861-71 si continuò infatti l'accordo fra cattolici e liberali, entrambi convinti della necessità di operare insieme per l'obiettivo primario della separazione del Trentino dal Tirolo tedesco ⁹⁾.

Le numerose proposte, petizioni, dichiarazioni rivolte dai deputati italiani alla Dieta e la pressione dell'opinione pubblica tenuta desta dalle reiterate elezioni dovute alla continua rinuncia dei mandati ¹⁰⁾, non diedero nessun risultato apprezzabile, tranne quello di radicare nelle popolazioni una esigenza autonomistica che si precisava nelle sue componenti culturali, economiche e nazionali. Fu però in questo contesto che da parte italiana s'intuì la possibilità di spezzare la subordinazione del territorio trentino alla parte tedesca della provincia attraverso quelle strutture amministrative che avrebbero consentito il potenziamento dell'autonomia comunale e degli organi intermedi elettivi. In tale modo si sarebbe raggiunto per vie indirette e per talune materie d'ordine prevalentemente economico quei poteri decisionali che la Dieta non avrebbe mai concesso attraverso la separazione politica della provincia.

La legge quadro del 5 marzo 1862 concernente «le disposizioni fondamentali per l'ordinamento degli affari comunali», prevedeva che spettasse alle Diete dei singoli Länder la formulazione dei regolamenti comunali. Così anche la Dieta tirolese fu chiamata a discutere su questa

⁸⁾ Cfr. SERGIO BENVENUTI, *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna*, Trento, TEMI, 1978, pp. 28-29. Vedi anche l'opuscolo di RAFFAELE ZOTTI, *Storia contemporanea delle elezioni dei deputati trentini alla Dieta tirolese dal 1861 in poi*, Trento, tip. Marietti, 1871.

⁹⁾ Per l'accordo fra cattolici e liberali trentini, ed in particolare per Giovanni a Prato, elemento di punta di tale accordo, vedi U. CORSINI, *Correnti liberali trentine tra Italia, Austria e Germania*, in *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale* [a cura di R. LILL e N. MATTEUCCI], Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 511-521.

¹⁰⁾ Per le proposte e i progetti d'autonomia si rimanda a S. BENVENUTI, *op. cit.*

materia, passibile di innescare annose vertenze fra Innsbruck e Vienna, sempre in sospetto di centralismo, e fra Innsbruck ed i deputati trentini non astensionisti ma sempre convertiti alla necessità di ottenere l'autonomia.

Fra le numerose materie concernenti il regolamento comunale per il Tirolo, sulle quali si discusse animatamente e non senza vivaci conflitti in aula e nei confronti del potere centrale, due furono al centro degli scontri fra le parti e videro la partecipazione attiva ai dibattiti dei rappresentanti trentini: quella riguardante i consorti comunali e quella relativa agli organi intermedi elettivi. Su questi temi si ritornò con insistenza in tutte le sessioni dietali degli anni 1863-65 finché, ottenuta la sanzione sovrana al progetto approvato dalla Dieta tirolese, il 9 gennaio 1866 veniva emanata la legge comunale per la Contea del Tirolo ¹¹⁾. Rimasta tuttavia aperta la questione delle Rappresentanze distrettuali elettive, argomento scottante dal punto di vista politico, i dibattiti si prolungarono fino all'emanazione della legge 29 novembre 1868, istituyente gli organi intermedi elettivi destinati però a non essere mai attivati.

La discussione concernente i consorti, ossia i cittadini austriaci non domiciliati in un Comune, ma nel quale pagavano una imposta perché vi possedevano dei beni o vi esercitavano una attività, fu determinante nell'operare in seno alla Dieta una significativa spaccatura fra, da una parte, la maggioranza conservatrice e, dall'altra, la minoranza dei deputati liberali e di quelli italiani. La richiesta che ai consorti fosse concesso il diritto attivo e passivo di voto, negato dai conservativi, investiva non

¹¹⁾ Nella sessione dietale del 1863 si discusse su due progetti di legge, uno elaborato dal Governo centrale, l'altro dal Comitato in affari comunali della Dieta. Fu approvato il secondo che non ottenne la sanzione sovrana a causa delle disposizioni riguardanti i diritti degli abitanti dei Comuni, in particolare dei consorti: a Vienna si sollevò infatti la questione che tali disposizioni erano in contrasto con la Legge fondamentale dello Stato. Nella sessione del 1864 si discusse su un nuovo progetto governativo al quale furono apportati sostanziali emendamenti considerati ancora una volta dal Governo contrari alla Costituzione. Anche questo secondo progetto non ebbe perciò la sanzione sovrana. Era evidente che sulla legge comunale si innestava lo scontro fra il centralismo di Vienna e la difesa dell'autonomia, messa in atto dai tirolesi in forme di estremo irrigidimento. Solo nella sessione dietale del 1865 si trovò l'accordo su un progetto elaborato dal Governo centrale, dato il nuovo indirizzo politico della Monarchia affidato al Ministro di Stato Belcredi, favorevole ad una soluzione federalista e quindi all'ampia autonomia delle Province. Il 9 gennaio 1866 entrava in vigore la «Legge obbligatoria per la Contea principesca del Tirolo, colla quale viene emanato un Regolamento comunale ed un Regolamento elettorale pei Comuni».

solo l'intera concezione del Comune e del suo configurarsi in rapporto ai diritti dell'individuo, ma esprimeva anche la volontà di favorire l'inserimento negli organi deliberanti del Comune dei censiti abbienti e delle classi sociali in ascesa e ricche di iniziativa nei settori produttivi dell'economia ¹²⁾).

Per il Trentino che imputava ad Innsbruck la non equa ripartizione dei pesi fiscali e delle spese ordinarie e straordinarie, causa non secondaria del permanere della stagnazione economica, la possibilità di aprire il Comune alle forze dinamiche in grado di dare impulso e sviluppo alle potenzialità economiche del territorio era essenziale. I deputati Leonardi, Strosio, Sartori, Cresseri, ripetutamente esprimevano l'opposizione italiana al progetto sostenuto dalla maggioranza conservativa, facendo riferimento alle diverse condizioni del Trentino rispetto alla parte tedesca della provincia. La perdurante crisi economica aveva portato allo smembramento dei fondi attraverso successive alienazioni. Gli acquirenti difficilmente risiedevano però nel Comune dove possedevano i terreni, ma abitavano nei centri maggiori dove svolgevano le loro principali attività. Così accadeva spesso che coloro che pagavano le imposte, mancando dei diritti elettorali, non potevano intervenire nelle decisioni delle rappresentanze comunali che a volte contrastavano con gli interessi dei maggiori censiti, gli unici in grado di dare l'avvio a un nuovo sviluppo economico.

La richiesta del Cresseri che, almeno nella parte italiana della provincia, entrasse in vigore un regolamento comunale diverso che riconoscesse per legge il titolo di membro comunale ai consorti ¹³⁾, esprimeva senza ombra di dubbio la volontà di ottenere per il Trentino una differenziazione amministrativa rispetto al Tirolo tedesco. Ed era indicativa anche del peso che l'elemento economico rivestiva nella richiesta, sia per l'obiettivo arretratezza del territorio, sia per la convinzione che

¹²⁾ Questo tema fu ripetutamente trattato nelle diverse sessioni della Dieta. A titolo esemplificativo riportiamo uno degli interventi del deputato Sartori del 4 marzo 1863: «Nei Comuni dove lo spezzettamento dei fondi non conosce limiti e dove ogni contadino possiede alcune pertiche di terra, per cui paga pochi soldi d'imposta, è assai facile a simili membri comunali dirigere le elezioni in modo che essi abbiano il sopravvento. La tutela dei maggiori censiti è un fatto di giustizia, perché sarebbe pericoloso se colui che porta la massima parte dei pesi comunali non potesse almeno partecipare alle discussioni e deliberazioni in proposito». *Stenographische Berichte des Landtages*. I Per., II Sess., XX Sitz., 4 März 1863, S. 288.

¹³⁾ *Sten. B.d.L.*. I Per., IV Sess., XI Sitz., 20 Dezember 1865, S. 336-337.

argomentazioni di questo tipo non sarebbero state in odore di sospetto politico nelle sfere governative.

La legge comunale del 1866, che relegava i consorti fra gli estranei o forestieri ¹⁴⁾, dava comunque la facoltà ai Comuni di assumerli, in base ad autonomi criteri, fra i propri membri a tutti gli effetti. E questo non mancò di accadere nei Comuni del Trentino e, soprattutto, nel suo capoluogo, non certo per maggiore sensibilità democratica, ma per puntare sui ceti sociali economicamente attivi o in ascesa in vista di un risorgimento del paese che avrebbe permesso, un domani, di affrontare il problema politico dell'autonomia non più in una posizione di dipendenza economica da Innsbruck.

Ancora più significativa della questione dei consorti per precisare le vie indirette e d'ordine amministrativo attraverso le quali il Trentino tentava di svincolarsi dal centralismo tirolese fu quella relativa alle Rappresentanze elettive fra i Comuni e la Dieta provinciale, previste sia dalla legge 17 marzo 1849 — la legge nata in clima rivoluzionario che si apriva con la dichiarazione: «Il pilastro basilare dello Stato libero è il libero Comune» —, sia dalla legge 5 marzo 1862 ¹⁵⁾. Anche su questa materia gli scontri fra Vienna e Innsbruck furono numerosi, ma non certo minori quelli nella Dieta tirolese con i deputati italiani che intendevano servirsi nel modo più completo di un dettato legislativo radicalmente innovatore. Si trattava, infatti, di mettere in atto un doppio binario amministrativo: quello esecutivo di funzioni e competenze delegate dall'autorità di governo, e quello partecipativo che, partendo dal Comune,

¹⁴⁾ Legge 9 gennaio 1866, par. 7: «Nel Comune si distinguono: 1. membri comunali; 2. estranei (forestieri). Membri comunali sono quelli, i quali a) posseggono già ora la qualità di membro comunale; b) acquistano da un membro comunale, col quale sono consanguinei in linea retta ascendente o discendente, la proprietà di beni immobili; c) vengono assunti dal comune in qualità di membri comunali; d) hanno il diritto d'incollato nel comune (pertinenti comunali). Tutte le altre persone dimoranti nel comune si chiamano estranei (forestieri)».

¹⁵⁾ Legge 5 marzo 1862, art. XVII: «Tra il Comune e la Dieta provinciale può dalla legge provinciale introdursi una Rappresentanza del distretto, del territorio (Gau) o del circolo. La stessa si riunisce in termini periodici ricorrenti o dietro chiamata del suo Capo. I suoi affari ordinari vengono trattati da una Giunta e dal Capo». L'art. XIX prevedeva l'elezione diretta della Rappresentanza da parte dei quattro corpi elettorali fissati dalla legislazione austriaca. Anche la provvisoria legge comunale del 17 marzo 1849 prevedeva la costituzione di organismi intermedi fra i Comuni e le Giunte provinciali, ma eletti in modo indiretto, ossia dalle Giunte comunali.

si sarebbe sviluppato dal basso attraverso l'espressione di organi elettivi dotati anche di poteri di controllo.

Gli organismi mediani elettivi, ossia le progettate Rappresentanze distrettuali e circolari, parvero ai trentini lo strumento più idoneo per avviare il risorgimento economico della loro terra e tutelarne anche la fisionomia nazionale. Il frazionamento amministrativo, al quale si era tornati con la legge del 1862, garantiva l'autonomia dei numerosi piccoli e piccolissimi Comuni, ma perpetuava anche uno stato di debolezza, di precarietà economica e di chiusura nell'ambito dei miseri interessi locali che imbrigliava qualsiasi iniziativa di rinnovamento. Le Rappresentanze intermedie, unendo più Comuni a collaborare nella tutela del patrimonio e nelle questioni estese ad uno spazio geografico più ampio, avrebbero contribuito a smuovere l'economia stagnante, a spezzare le arcaiche forme di vita, a mettere in moto una partecipazione attiva ricca di conseguenze in tutti gli aspetti della realtà comunitaria.

L'ideale, per i deputati trentini, sarebbe stato quello di una sola Rappresentanza circolare per tutta la parte italiana, così come veniva richiesto nel settembre 1868 ¹⁶⁾. Ma la proposta, che scopertamente dimostrava di volere ottenere per altra via le attribuzioni autonome sempre negate ad Innsbruck e a Vienna, era destinata all'insuccesso. Così la deputazione italiana, attraverso le parole del Leonardi e del Sartori, ripiegava sulla richiesta di Rappresentanze grandi, modellate sulla suddivisione politica del territorio ¹⁷⁾, ritenute più propulsive ai fini economici rispetto a quelle richieste dai conservativi tedeschi, coincidenti con i Distretti giudiziari.

La legge istitutiva delle Rappresentanze distrettuali fu varata il 29 novembre 1868, ma essa rimase priva di attuazione: né il Governo tirolese né quello di Vienna volevano in realtà i nuovi organismi elettivi,

¹⁶⁾ La richiesta prese la forma di una *Proposta urgente* firmata dai deputati Sartori, Fedrigotti, Cresseri, Vincenzo a Prato, Napoleone a Prato, Melchiori, Ferrari e dai tedeschi Goldegg, Grebmer, Würzer, Ingram. Dopo una articolata premessa seguiva il testo della proposta: «Prima che la legge sulle Rappresentanze distrettuali giunga all'ordine del giorno, l'eccelsa Dieta voglia discutere la questione preliminare e decidere quale estensione si debba dare alle Rappresentanze distrettuali, se cioè si debbano organizzare secondo i Distretti politici, oppure (relativamente al Tirolo italiano) secondo la estensione del Circolo sciolto nel 1860». *Sten. B.d.L.*, II Pers., II Sess., XVII Sitz., 26 September 1868, S. 450.

¹⁷⁾ *Sten. B.d.L.*, II Pers., II Sess., XIX Sitz., 29 September 1868. Cfr. l'intera seduta.

entrambi sensibili alla difesa dei propri orientamenti centralisti, entrambi sospettosi di novità dal sapore liberale e, comunque, uniti nel tentativo di impedire che attraverso le strutture amministrative potessero trovare maggiori spazi di espressione quelle rivendicazioni nazionali che ormai minavano in modo irreversibile le basi della Monarchia.

Nelle strutture amministrative dello Stato asburgico era però prevista la possibilità di un ente a vasta autonomia dotato di una rilevante sfera di attribuzioni delegate accanto alle proprie o naturali, riconosciuto come autorità politica di prima istanza, ossia la «Città a Statuto proprio» che, in questo modo diventava «Città-Distretto» ed era soggetta direttamente agli organi politici esecutivi ed elettivi provinciali¹⁸⁾. Nel Trentino, Città a Statuto proprio erano Trento e Rovereto dove risiedevano gli esponenti della borghesia intellettuale e di quella legata non solo all'economia fondiaria, ma anche commerciale ed imprenditoriale, assai sensibile allo svecchiamento della società e allo sviluppo dinamico del territorio.

Gli Statuti propri potevano diventare degli strumenti validi per l'assunzione di quelle iniziative che sarebbero spettate alle Rappresentanze distrettuali, mai attivate, o, addirittura, a quel governo autonomo che

¹⁸⁾ Il Regolamento delle Comuni del 26 ottobre 1819 nel Cap. IV, par. 30 riconosceva la particolare posizione dei Comuni maggiori (Innsbruck, Trento, Bolzano e Rovereto); ad essi la sovrana Patente del 14 marzo 1817 concernente l'«Organizzazione dei giudizi distrettuali», assegnava il ruolo di istanze politiche. Per il Giudizio civico provinciale di Trento la legge precisava: «Le incombenze della superiorità politica di questo distretto vengono disimpegnate dal Magistrato civico di Trento» e per il Giudizio collegiale di Rovereto: «In questo Circondario esercita il Magistrato di Rovereto la politica superiorità». La provvisoria legge comunale del 17 marzo 1849, pur parificando ogni tipo di Comune senza riguardo al carattere di centro urbano o rurale, mantene in vita la facoltà, per le città più importanti, di essere rette da uno statuto proprio. In base a tale legge Innsbruck, Bolzano e Trento si erano date uno «Statuto proprio» nel corso del 1851. I fondamenti per la regolamentazione delle città a Statuto proprio furono poi fissati dagli artt. XXII e XXIII della legge quadro comunale del 5 marzo 1862. Il nuovo Statuto di Trento, dopo quello del 1851, fu approvato il 17 dicembre 1888. Lo Statuto del 1851 al par. 2 precisava: «la città di Trento forma per sè sola un distretto coll'immediata dipendenza dal Presidente della Reggenza circolare». Quello del 1888 al par. 3: «il Civico Comune di Trento forma per sè solo un distretto politico e sottostà rispetto alle attribuzioni proprie direttamente alla Giunta provinciale e rispettivamente alla Dieta provinciale; e rispetto alle attribuzioni delegate al Dicastero politico provinciale». Cfr. MARIA GARBARI, *Strutture amministrative comunali nella Provincia del Tirolo durante il XIX secolo*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo* [a cura di P. SCHIERA] Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 341-351.

le autorità politiche si ostinavano a non concedere. Bisognava però che si facesse strada una chiara e decisa volontà politica da parte dei ceti dirigenti trentini perché l'operazione di sostituire le attribuzioni di una Città a Statuto proprio a quella di organismi specifici, ma mai ottenuti, ai fini del generale risorgimento del paese potesse avere dei risultati concreti. Questa operazione divenne possibile durante il secondo mandato di Paolo Oss Mazzurana come podestà di Trento e fu dovuta non soltanto all'uomo, ma anche alla omogeneità ideologica, di interessi e di indirizzi programmatici della classe sociale chiamata ad assumersi la dirigenza della città.

Il decennio contrassegnato dal dibattito sulla legge comunale e dalle inutili richieste di un'autonomia separata dal Tirolo tedesco aveva reso consapevoli i trentini non solo della chiusura della Dieta di Innsbruck nei confronti delle loro istanze, ma anche di quanto tesi fossero i rapporti fra la Provincia tirolese ed il Governo centrale ¹⁹⁾. Di qui il radicarsi della convinzione che i veri nemici del Trentino si trovassero non tanto a Vienna quanto nel Tirolo e nella sua Dieta che rappresentava, secondo il Riccabona, «quanto di più ostinato, di più fanatico, di più baldanzoso può offrire il partito clericale» ²⁰⁾. Bisognava quindi trattare direttamente con la capitale della Monarchia, senza passare per Innsbruck, sfruttando anzi il contrasto mai dimesso fra una Provincia malata ancora di chiusura feudale ed uno Stato convertito allo sviluppo liberale e costituzionale. I trentini avrebbero quindi puntato sulle stesse leggi costituzionali austriache per dimostrare a Vienna la piena legalità delle loro richieste, in nulla lesive dell'integrità dello Stato, e del diritto a difendere i loro interessi economici e nazionali compromessi dalla Dieta tirolese, pronta a erigersi contro la capitale in difesa della propria

¹⁹⁾ Particolari momenti di scontro fra Innsbruck e Vienna si ebbero non solo in merito alla elaborazione della legge comunale. L'approvazione della legge statale 25 maggio 1868 che sottraeva una parte dell'influenza della Chiesa in materia scolastica fu considerata dai cattolici conservativi del Tirolo come un attentato ai diritti garantiti dall'autonomia. Nel 1869 un comitato nominato dalla Dieta tirolese sottopose ad esame le leggi costituzionali dell'Impero del 1867 per tutelare, di fronte ad esse, i diritti del Tirolo che si ritenevano violati dalla Costituzione. Lesive delle «particolarità» della Provincia erano ritenute soprattutto le leggi statali sul matrimonio e sulla scuola per il loro spirito laico. Cfr. V. RICCABONA, *La questione trentina*. Trento, Küpper-Fronza, 1873, pp. 51-52.

²⁰⁾ *Ib.*, p. 6.

autonomia ma pervicacemente chiusa di fronte al riconoscimento di un'autonomia al Trentino.

La classe politica dirigente della parte italiana del Tirolo, nella quale ormai si era messo in luce anche Paolo Oss Mazzurana, fece tesoro della lezione e si comportò in conseguenza. Nell'aprile del 1871, quando l'imperatore Francesco Giuseppe venne in visita a Trento accompagnato dal presidente dei ministri Hohenwarth, di tendenze federaliste, i rappresentanti dei Comuni prepararono un'accoglienza cordiale ed una deputazione degli stessi, guidata dal podestà di Trento Giovanni Ciani, presentò al sovrano un memoriale richiedente l'autonomia ²¹⁾. L'imperatore si dichiarò favorevole alla richiesta, suscitando un'impressione positiva non cancellata dall'esito negativo riservato al progetto, affidato per la sua esecuzione alle autorità competenti della Provincia e dello Stato.

Nel medesimo anno, il 1871, si spezzò l'accordo fra cattolici e liberali per l'insorgere di un indirizzo politico di stampo clericale e conservatore legato alla persona del vescovo Benedetto de Riccabona. All'interno di una violenta polemica alimentata dalle colonne de «La Voce cattolica» e de «Il Trentino» si costituì l'«Associazione Nazionale Liberale», vero e proprio partito politico con un indirizzo programmatico preciso ²²⁾. Dissolta ogni nebulosa ideologica, fu chiaro che la questione trentina andava impostata senza compromissioni con il conservatorismo, comunque esso si manifestasse: autonomia, risorgimento economico, difesa nazionale e sviluppo liberale-costituzionale marciavano sullo stesso binario. E nell'attuazione di questi postulati si sarebbe potuto contare su tutte le forze progressiste della Monarchia, legate agli stessi problemi, ma mai sul Governo di Innsbruck che rimaneva il simbolo storico di un mondo retrivo ed anacronistico mentre si ridestavano a nuova vita le nazioni e i popoli d'Europa.

Nel 1873, quando a Trento svolgeva il suo primo mandato di podestà l'Oss Mazzurana, fu introdotta in Austria la riforma costituzionale che prevedeva l'elezione del Parlamento centrale non più ad opera delle singole Diete provinciali, ma per elezione diretta dei cittadini. Il sapore centralista della riforma non spaventò i liberali trentini che, anzi, convin-

²¹⁾ Il *Memoriale* è pubblicato in S. BENVENUTI, *op. cit.*, pp. 97-99.

²²⁾ Cfr. M. GARBARI, *Vittorio de Riccabona. 1844-1927. Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, Trento, TEMI, 1972, pp. 65-66, n. 50); U. CORSINI, *Correnti liberali trentine*, cit., pp. 523-525.

ti dalle argomentazioni di Vittorio de Riccabona, appoggiarono la soluzione proposta da Vienna ²³). Tra federalismo e centralismo essi optarono per il secondo, per il suo volto liberale e progressista, capace di opporsi allo spirito reazionario dei federalisti, pronti a difendere le autonomie storiche, ma non quelle nazionali. Il rinnovamento della Monarchia asburgica avrebbe favorito anche la soluzione della questione trentina, nel quadro della legge garante dei diritti degli individui e dei popoli. Verificandosi queste condizioni, osservava il Riccabona, i trentini sarebbero intervenuti con politica attiva nel rinnovato Parlamento di Vienna «per chiedere da giudici imparziali il verdetto sul lungo dissidio tirolese e conquistare la separazione della Provincia, senza dipendere dalla Dieta, parte troppo interessata e prevenuta» ²⁴).

Paolo Oss Mazzurana fu eletto podestà di Trento il 9 aprile 1872 e mantenne la carica fino all'ottobre dell'anno successivo quando lasciò il Comune per motivi personali, non di natura politica ²⁵). La sua prima

²³) Fu in questa occasione che il Riccabona pubblicò sul giornale «Il Trentino», organo della Associazione Nazionale Liberale, una serie di articoli dal titolo *La questione trentina*, raccolti poi in volume. Gli articoli prendevano le mosse da un opuscolo anonimo, pubblicato a Milano, *Il Trentino di fronte alla lotta fra il centralismo e il federalismo nella questione della riforma elettorale austriaca*, nel quale si sosteneva che solo appoggiando il programma dei federalisti si poteva sperare nella soluzione della questione trentina con l'ottenimento dell'autonomia. Il Riccabona contestava questa tesi dimostrando, attraverso una serie di argomentazioni politiche, di richiami storici e di opportunità tattiche, la necessità di puntare sul liberalismo dei centralisti perché solo in un'Austria rinnovata dalle fondamenta si sarebbe sciolta in modo legale anche la vertenza trentina. Un ampio esame del lavoro del Riccabona, *La questione trentina*, cit. è in M. GARBARI, *Vittorio de Riccabona*, cit., pp. 64-83. Va precisato che l'opuscolo al quale si riferiva il Riccabona, *Il Trentino di fronte alla lotta...*, Milano, Molinari e C., 1873, era dovuto alla penna di Scipione Salvotti, l'irredentista figlio del consigliere imperiale Antonio Salvotti, uno dei fondatori, nel 1871, della Associazione Nazionale Liberale Trentina. Il Salvotti era convinto che l'Austria-Ungheria, per salvare se stessa dal panslavismo e dal pangermanesimo, avrebbe dovuto accentuare l'autonomia dei Regni e Paesi in cui si articolava secondo il programma dei federalisti. Per il pensiero politico di S. Salvotti vedi U. CORSINI, *Correnti liberali trentine*, cit., pp. 525-530.

²⁴) V. RICCABONA, *L'Abate Barone Giovanni a Prato e l'autonomia del Trentino*. Trento, estratto da «Pro Cultura», fasc. VI, a. 1912, p. 6.

²⁵) Come risulta dai Protocolli di sessione del Consiglio comunale di Trento l'Oss Mazzurana già il 9 aprile, giorno della sue elezione, aveva protestato di non potere accettare il mandato per ragioni di lavoro. Nella seduta consiliare del 28 aprile 1873 aveva chiesto di essere esonerato dalla carica per motivi riguardanti la sua attività economica.

esperienza come amministratore non fu però solo una parentesi di ordinaria gestione, bensì la premessa al lungo periodo successivo che lo vide alla guida del risorgimento della città e dell'intero Trentino. Tale esperienza coincise inoltre con uno dei momenti più significativi della storia della regione e del precisarsi dei programmi autonomistici e della strategia da seguire.

La città di Trento, nel periodo del primo mandato del Mazzurana, era retta dallo Statuto approvato con sovrana risoluzione del 29 marzo 1851. Allo Statuto, nel novembre 1868, era stata apportata la modifica che prevedeva l'attribuzione dei diritti attivi e passivi di voto per la rappresentanza comunale a tutti i consorti paganti una determinata imposta ²⁶⁾. Trento era dunque una Città-Distretto, dove i cittadini più qualificati nei diversi settori dell'attività economica, non importa se pertinenti o consorti, erano chiamati ad occuparsi direttamente e ad assumersi le responsabilità della vita comunale. Per diritti dovuti alle norme di legge, per l'ampiezza delle attribuzioni naturali e delegate, per la presenza di un ceto dirigente culturalmente preparato ed attivo nel campo degli interessi economici, il capoluogo trentino aveva in sé le premesse atte a sviluppare un progetto a vasto raggio, ricco anche di significati politici purché venissero sfumati sotto la copertura dell'attività amministrativa.

L'elezione del Mazzurana a podestà non avvenne senza preoccupazioni dell'autorità governativa. In un rapporto del commissario di polizia al dirigente la sezione di Luogotenenza egli non veniva soltanto descritto come «il più intelligente uomo d'affari di Trento», ma anche come appartenente al partito «italianissimo» ed ultranazionalista ²⁷⁾. In questa atmosfera di sospetto il nuovo podestà doveva puntare al massimo su un programma che non incontrasse l'opposizione della Dieta tirolese e delle autorità politiche provinciali e, soprattutto, accentuare il filo diretto con Vienna ed i ministeri competenti in modo da aggirare i possibili intralci

²⁶⁾ Legge sovrana 19 novembre 1868, par. 2: «Ai consorti comunali di sesso maschile spetta il diritto attivo e passivo di elezione per la rappresentanza comunale sotto le stesse condizioni dei pertinenti comunali purché essi: 1. paghino un'imposta diretta della specie e nella misura come prescrive lo statuto della città di Trento dei 29 marzo 1851 par. 23 lett. A [...]. 2. giustifichino i requisiti menzionati nel citato par. 23 lett. B intorno alla qualità dell'impiego al salario, o alla pensione, nonché al pagamento della relativa imposta sulle rendite».

²⁷⁾ È il rapporto citato a n. 2).

locali. Il prestigio e la fiducia nelle sue doti di amministratore illuminato ed aperto al progresso, guadagnati in questo periodo nella capitale austriaca, non vennero mai meno e fu cura del Mazzurana alimentarli nel secondo periodo del suo mandato, ai fini di ottenere al centro quanto veniva negato alla periferia.

Negli anni 1872-73 si delinearono con chiarezza alcuni punti basilari del programma ed anche il nucleo fondamentale del suo progetto amministrativo: il potenziamento dell'istruzione scolastica ²⁸⁾, la realizzazione di un piano edilizio comprendente le case popolari ²⁹⁾, la regolarizzazione del corso dell'Adige per prevenire catastrofi di natura economica oltrech  umana ³⁰⁾, la necessit  di sostenere i progetti ferroviari, via primaria di collegamento tra gli uomini e di potenziamento dell'economia ³¹⁾. Su questi temi egli non manc  mai di richiamare il consenso o, addirittura, le sollecitazioni delle autorit  governative, presentandosi quasi come esecutore di un indirizzo di interventi richiesti o graditi al centro. E frequenti furono i contatti diretti con Vienna, sia per il progetto della ferrovia della Valsugana, sia per la questione delle scuole magistrali maschili e femminili. Nella capitale austriaca fu ben presto chiaro il ruolo che la citt  di Trento giocava nell'intero territorio, tanto che alla delegazione comunale guidata dal Mazzurana si espressero, in forma ufficiosa, le lagnanze per l'astensionismo praticato ad Innsbruck dai deputati trentini ³²⁾: segno inequivocabile della consapevolezza che a Trento e nei suoi organi amministrativi si tiravano anche una buona parte delle fila dell'attivit  politica.

Il periodo che intercorse fra l'uscita dell'Oss Mazzurana dalla direzione del Comune di Trento e la sua nuova elezione a podest , nel novembre del 1884, vide le ripetute richieste e proposte di autonomia alla Dieta e al Consiglio dell'Impero sempre disattese e sempre rinnova-

²⁸⁾ Cfr. *Protocolli di sessione del Consiglio comunale* del 17 giugno, pp. 5-9, 6 dicembre 1872, p. 6, 2 gennaio 1873, pp. 1-5.

²⁹⁾ Ivi, 10 ottobre 1872, p. 24.

³⁰⁾ Ivi, 6 giugno, pp. 7-9, 21 agosto 1872, p. 6.

³¹⁾ Ivi, 8 luglio, pp. 2-5, 21 agosto 1872, pp. 3-4, 6 dicembre 1872, pp. 2-4.

³²⁾ La delegazione comunale era intervenuta a Vienna sul problema della conservazione a Trento delle scuole magistrali maschili e femminili. Fu in questa occasione che vennero toccati altri problemi del Trentino fra i quali quello dell'astensionismo. La relazione sui colloqui viennesi fu tenuta dall'Oss Mazzurana nella sessione del Consiglio comunale del 6 dicembre 1872.

te. A qualche periodo di partecipazione ai lavori dell'assemblea elettiva di Innsbruck ne seguivano altri di astensionismo o atti di dimissioni in segno di protesta. La questione trentina pareva ritornare a un punto morto dopo ogni parvenza di successo ³³⁾.

In questo clima riprese quota l'idea di ottenere per via amministrativa quanto si rifiutava di concedere sul piano politico. Il 5 luglio 1880 i deputati italiani ad Innsbruck presentarono una interpellanza sulla mancata attuazione delle Rappresentanze distrettuali lamentando la crisi economica dei Comuni e la ingerenza, in essi, dei commissari politici in difetto degli organi elettivi di controllo ³⁴⁾. La risposta del Luogotenente, che scaricava ogni responsabilità sul Governo centrale ³⁵⁾, non fermò le richieste da parte italiana, concretatesi nel 1881 nella formale *Proposta*

³³⁾ Vedi S. BENVENUTI, *op. cit.*, e V. RICCABONA, *L'Abate Barone Giovanni a Prato. cit.*.

³⁴⁾ Riportiamo integralmente l'*Interpellanza* del 5 luglio 1880 perché oltremodo significativa di quanto si puntasse sulla legislazione amministrativa per tutelare gli interessi del Trentino. L'*Interpellanza* porta la firma dei deputati Bertolini, Marchetti, Dordi, Lorenzoni, Hippoliti, Zanella, Arvedi, Albertini, Spaur, Galletti, Gentilini. Essa è riportata in *Sten. B.d.L.*, V Per., III Sess., XIII Sitz, 5 Juli 1880, S. 245. «A Sua Eccellenza il Signor Luogotenente. Già colla legge 9 gennaio 1866 le Rappresentanze distrettuali vennero contemplate come parte integrante del Regolamento comunale di questa Provincia. La relativa istituzione e competenza vennero risolte dalla legge 29 novembre 1868, della cui esecuzione Sua Maestà incaricava il Ministro dell'Interno. Colla posteriore legge 29 giugno 1871 venivano fatte alcune modificazioni al Regolamento elettorale. Però le Rappresentanze distrettuali del Tirolo non vennero mai attivate e ciò per motivi ignoti ai sottoscritti, i quali del resto non ammettono, che un motivo qualunque possa impedire l'esecuzione di una legge decretata, sanzionata e mai derogata. Essi rintengono poi di assoluta necessità l'esistenza di un organo intermedio fra i Comuni del Tirolo italiano e la Giunta provinciale, alla quale non possono essere note le speciali condizioni e relazioni di quei Comuni, e nella quale la parte italiana della Provincia ordinariamente non è rappresentata. Da ciò il continuo bisogno della Giunta di rivolgersi, contro ogni principio di autonomia, alle I.R. Autorità politiche, e di servirsi in singoli affari del costoso ed imperfetto mezzo dei Commissari. E i sottoscritti credono di non errare considerando il difetto dell'Autorità autonoma distrettuale come una delle cause principali del deperimento dei Comuni italiani di questa Provincia. Si permettono essi quindi di dirigere mediante l'Illustrissimo Signor Capitano a Sua Eccellenza il Signor Luogotenente le seguenti domande: 1) Per quali motivi non venne finora data esecuzione alle leggi relative alle Rappresentanze distrettuali di questa Provincia? (29 novembre 1868-29 giugno 1871). 2) È l'attuale governo di Sua Maestà intenzionato di darvi ora esecuzione?»

³⁵⁾ *Sten. B.d.L.* V Per., II Sess., XIX Sitz, 14 Juli 1880, S. 404.

di Giacomo Marchetti ³⁶⁾. In essa, abbandonato ogni discorso di natura politica, ci si limitava a chiedere l'attivazione delle Rappresentanze distrettuali previste dalla legge. Il Lorenzoni volle anzi aggiungere alla *Proposta* il carattere di urgenza e la richiesta che, nel caso di accoglimento, cessassero per il Tirolo italiano alcune disposizioni concernenti l'amministrazione del patrimonio e la sorveglianza sui Comuni ³⁷⁾.

Più significativa ancora fu però la *Proposta* del deputato Carlo Dordi presentata alla Dieta il 15 luglio 1884 ³⁸⁾. Il preciso richiamo alla legge comunale del 1862 per l'ottenimento di una Rappresentanza circolare, testimoniava la volontà di trovare una soluzione nell'ambito delle strutture amministrative austriache. Il regolamento elettorale per la Dieta circolare sarebbe stato quello indicato nell'art. XIX della legge del 1862 e le competenze quelle previste dall'art. XVIII ³⁹⁾. L'aggiunta di numerosi altri oggetti di competenza che, in realtà, avrebbero portato la parte italiana del Tirolo a non dipendere più da Innsbruck, poteva configurarsi sotto la specie delle attribuzioni delegate, cosa che avrebbe evitato una formale divisione delle due parti della provincia. La volontà

³⁶⁾ La *Proposta* del 15 settembre 1881 è pubblicata in S. BENVENUTI, *op. cit.*, p. 125. Introducendo la *Proposta* il Marchetti aveva richiamato i bisogni e le strettezze della parte italiana della provincia ed aveva accennato nuovamente al fatto che la soluzione ideale per il Trentino sarebbe stata quella di un sola Rappresentanza distrettuale estesa a tutto il territorio italiano. Conoscendo però l'opposizione a questa richiesta si sarebbe astenuto dal farla. A sostegno della *Proposta* il deputato Lorenzoni aveva illustrato l'importanza degli organi intermedi per lo sviluppo economico dei piccoli centri e per la sorveglianza sulla corretta amministrazione del patrimonio comunale. *Sten. B.d.L.*. V. Per., IV Sess., VII Sitz., 15 september 1881, S. 94-95.

³⁷⁾ L'intervento del Lorenzoni con le relative richieste, accompagnate da una serie di motivazioni non prive di significati politici, è del 30 settembre 1881. *Sten. B.d.L.*. V. Per., IV Sess., XVI Sitz., 30 september 1881. S. 325-326. Le disposizioni che, in base alla richiesta del Lorenzoni, avrebbero dovuto cessare nel Tirolo italiano erano quelle previste dalla legge comunale appena votata nella Dieta e che venne pubblicata il 18 gennaio 1882.

³⁸⁾ Pubblicata in S. BENVENUTI, *op. cit.*, pp. 125-126.

³⁹⁾ L'art. XVIII della legge 5 marzo 1862 specificava la sfera d'azione delle Rappresentanze: «Tutti gli affari interni concernenti gli interessi comuni del distretto (territorio, circolo) e dei suoi attinenti» ai quali potevano aggiungersi le attribuzioni delegate dalla Provincia: «a) la sorveglianza sulla conservazione intatta della sostanza originaria e dei beni originari del Comune e dei suoi istituti: b) l'approvazione degli atti più importanti e specialmente di quelli relativi all'economia comunale; c) la decisione sopra ricorsi contro conchiusi delle Deputazioni comunali in tutti gli affari, che non siano stati demandati al Comune dallo Stato».

politica sottesa alla veste delle norme amministrative non sfuggì comunque alla Dieta dove la *Proposta* venne respinta.

Agli inizi degli anni '80 i problemi economici del Trentino avevano trovato una organica puntualizzazione nello scritto di Vittorio de Riccabona, *Delle condizioni economiche del Trentino* ⁴⁰⁾ che l'autore aveva voluto dedicare a Paolo Oss Mazzurana, già identificato come l'uomo nuovo capace di trasformare i provvedimenti economici in germi di azione sociale e politica. La persistente crisi della regione era imputabile, secondo la convinzione del Riccabona che rifletteva però la pubblica opinione, in parte a fattori naturali e alla mancanza d'iniziativa, ma soprattutto alla subordinazione nella quale la Provincia teneva il Trentino. L'autonomia avrebbe risolto molti dei problemi economici costituendo il quadro entro il quale programmare le iniziative tendenti a superare la stasi della produzione. Ma, in mancanza di un governo autonomo, bisognava fare contemporaneamente leva sull'iniziativa privata e sull'intervento pubblico. Il liberalismo puro, osservava il Riccabona, aveva già fatto il suo tempo e, specie in periodi di crisi, bisognava invocare l'intervento statale ⁴¹⁾.

Il Governo di Innsbruck si era dimostrato abbastanza morbido nella concessione al Trentino di proprie istituzioni riguardanti l'agricoltura, come la Società Agraria Trentina, l'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele e la Sezione per la parte italiana del Tirolo del Consiglio di Agricoltura. Ma questo non bastava, nemmeno per dare un impulso effettivo al settore primario. La regione aveva bisogno di capitali, del credito pubblico indirizzato all'agricoltura e all'attività edilizia e della presenza dell'ente pubblico capace di promuovere quelle iniziative che i

⁴⁰⁾ Borgo, Tip. Marchetto, 1880.

⁴¹⁾ Una più ampia analisi di questo scritto del Riccabona in M. GARBARI, *Vittorio de Riccabona*, cit., pp. 140-148. Il Riccabona, nel suo lavoro, tocca i diversi aspetti dei problemi dai quali è gravata l'economia trentina. Fra di essi, di rilevante interesse anche politico, si colloca il tema del «fondo provinciale d'approvvigionamento» al quale è dedicato il cap. VII. L'utilizzo delle rendite di questo fondo fu al centro delle doglianze trentine che imputavano ad Innsbruck di non ottenere stanziamenti di bilancio e sovvenzioni pari al volume delle contribuzioni pagate. Su questa polemica e sulla sua corrispondenza alla realtà storica cfr. ANDREA LEONARDI, *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*. Trento, TEMI, 1976. Parte seconda. Capitolo secondo: *Dibattito politico sulla «partecipazione» del Trentino alle entrate e spese del Land-Tirol*. Vedi anche U. CORSINI, *Problemi politico-amministrativi del Trentino nel nesso provinciale tirolese. 1815-1918*. in *Austria e province italiane 1815-1918. Potere*

privati non erano in grado di sostenere con le loro sole forze ⁴²). L'Oss Mazzurana fece tesoro dei suggerimenti del Riccabona, ma sostituendo l'intervento della Provincia, sempre restia a concedere, e quello dello Stato, ritenuto più favorevole ma lontano, con quello del Comune di Trento, eretto ad ente propulsore dell'intera economia del Trentino.

L'avvio dell'età dell'Oss Mazzurana era condizionato non solo dai difficili rapporti con Innsbruck, ma anche da un fatto politico di natura internazionale destinato ad avere non poche ripercussioni sui modi di difendere l'italianità del Trentino: la stipulazione della Triplice Alleanza. La minoranza italiana sotto la sovranità degli Asburgo si era trovata, improvvisamente, senza l'appoggio dello Stato connazionale e quindi priva di quei riferimenti al di là dei confini che costituivano la forza di tutte le minoranze collocate alla periferia dell'Impero.

L'irredentismo, posto in Italia fuori legge, doveva, nel Regno e tanto più in terra trentina, assumere il volto della legalità ed esprimersi esclusivamente come esigenza culturale. Su questa via si mosse il Comune di Trento retto dall'Oss Mazzurana, riuscendo nell'intento di dare il massimo di diffusione e di consenso anche popolare alla difesa dell'italianità e, contemporaneamente, di non mettersi in urto con le autorità periferiche e centrali dello Stato ⁴³). Ma fu anche merito del podestà di Trento se la coscienza nazionale si saldò strettamente con quella della rigenerazione economica e della convinzione che la tutela di una mino-

centrale e amministrazioni locali [a cura di F. VALSECCHI e A. WANDRUSZKA], Bologna, il Mulino, 1981, pp. 238-241. Per un generale quadro dell'economia agricola del Trentino vedi SERGIO ZANINELLI, *Una agricoltura di montagna nell'ottocento: il Trentino*, Trento, TEMI, 1978. Altro lavoro di carattere economico del Riccabona, destinato ad avere notevole influenza sui programmi di Paolo Oss Mazzurana, è *Del credito pubblico come mezzo al risorgimento economico del Trentino*, Trento, tip. Küpper-Fronza, 1881. Va ricordato anche il *Memoriale sulle strettezze e sui bisogni della provincia e sui mezzi onde recarvi sollievo*, Trento, tip. Marietti, 1882, steso dal Riccabona in collaborazione con Carlo Dordi dopo l'alluvione che aveva devastato gran parte del Trentino, memoriale nel quale viene accentuata la necessità di rivedere tutta la politica economica messa in atto dal Governo e dalla Provincia nei confronti del territorio.

⁴²) Sono i temi ricorrenti nel lavoro del RICCABONA, *Del credito pubblico*, cit..

⁴³) Il SANDONÀ, *op. cit.*, vol. II, pp. 99-102, basandosi sugli Atti presidiali presso l'Archivio della Luogotenenza di Innsbruck, ricorda come il Mazzurana, pur considerato fra gli esponenti del movimento nazionale, non mancò mai di avere la conferma sovrana alla carica di podestà, date anche le sue rilevanti benemeritenze nel campo amministrativo.

ranza passasse in primo luogo attraverso la via dell'indipendenza e della sicurezza materiale che la metteva al riparo dai ricatti del gruppo etnico dominante.

La complessità dei problemi d'ordine locale e generale che gravavano sul Trentino avrebbe potuto compromettere qualsiasi progetto amministrativo o politico affidato nelle mani di una sola personalità, sia pure capace e di autorevole prestigio. Ma l'Oss Mazzurana, fin dagli inizi del suo secondo e lungo mandato come podestà, poté contare su un Consiglio comunale assai omogeneo nella valutazione delle opportunità e degli interessi. Per le stesse norme del regolamento elettorale, nell'assemblea cittadina sedevano i rappresentanti dei ceti più facoltosi ⁴⁴⁾, ma non per questo chiusi nella difesa esclusiva dei privilegi di casta. Si era anzi verificata la felice circostanza di una borghesia attenta sì ai propri interessi, ma capace anche di assumersi la rappresentanza attiva dei bisogni dell'intera popolazione nella convinzione che il vantaggio individuale non andasse mai disgiunto da quello della comunità. Questo ceto dirigente, restio a condividere con altri o ad allargare la gestione del potere, operava tuttavia in forme dinamiche e progressiste ed era disposto a votarsi con entusiasmo ad un progetto di rinnovamento sociale che corresse sui binari degli interventi ancorati alle cifre dei bilanci anziché su quello delle agitazioni o della lotta di classe. In tale modo la borghesia trentina, forte anche per competenza tecnica ed apertura culturale, poteva assumere il ruolo di ceto all'avanguardia ed addirittura rivoluzionario, almeno agli occhi del retrico conservatorismo tirolese.

Nel Consiglio comunale di Trento si trovavano uomini come Vittorio de Riccabona, Giovanni Ciani, Luigi Brugnara, Carlo Dordi, Sigismondo Mancini, Silvio Dorigoni, Giovanni Battista Tambosi, Carlo De Pretis, per citare solo i nomi più significativi. Alcuni di essi erano anche deputati alla Dieta di Innsbruck o al Parlamento di Vienna, tanto da rendere possibile un discorso unitario che, partendo dall'organo delibera-

⁴⁴⁾ In base allo Statuto del 1851 il diritto di elezione (e di essere eletto raggiunta l'età di trent'anni) spettava a tutti i pertinenti che pagassero almeno tre fiorini d'imposta diretta e otto per rendite diverse da quelle dovute a immobili, mestieri o attività industriali. I diritti elettorali erano poi previsti per altre categorie di persone rappresentative come impiegati dello Stato, ufficiali, curatori d'anime, maestri e professori, direttori d'imprese industriali. Nello Statuto del 1888 l'imposta diretta era fissata in fiorini 3,15. I diritti elettorali erano estesi anche ai consorti paganti l'imposta, come già avveniva dal 1868.

tivo comunale, si allargava agli organi provinciali e statali nei quali l'azione avviata da Trento avrebbe potuto trovare il coronamento e la formale sanzione. Fu merito dell'Oss Mazzurana unire questi uomini in un programma comune, base essenziale per delle realizzazioni che miravano a trasformare la società intera, come egli stesso dichiarava nel 1887 affermando che si sarebbe dichiarato «felice del tempo che ha speso e che spende nell'amministrazione comunale di Trento» se fosse riuscito «nell'intento di formare un grande e compatto partito amministrativo comunale convinto dell'opportunità di un dato programma» ⁴⁵).

Nasceva così quel «partito economico» ⁴⁶) dove l'ideologia si trasformava in prassi operativa mirante ad allargarsi dalla città a tutto il territorio trentino, come sarebbe avvenuto ad opera delle Rappresentanze distrettuali o circolari, rimaste lettera morta, ma alle quali non mancavano mai di fare riferimento gli uomini politici trentini lamentando le condizioni della loro regione e l'impoverimento dei Comuni ⁴⁷). Trento, Città-Distretto, poteva dimostrare quanto fosse realizzabile pur mantenendosi nell'ambito delle norme amministrative, dilatando al massimo le attribuzioni naturali, facendosi forte di quelle delegate, difendendo senza cedimenti una autonomia che la metteva al riparo da interferenze politiche e da condizionamenti clericali. «Di fronte ad una Corporazione

⁴⁵) *Protocollo Cons.com.Tn.*, 21 giugno 1887, p. 50. Il Mazzurana affermava anche «Per procedere secondo questi principi occorrono assolutamente cognizione, fiducia, costanza, ed uniformità d'indirizzo in un dato programma, inquantochè è soltanto dal lungo tempo che scaturiscono i vantaggi. In questo proposito rivolgo calde parole ai signori consiglieri comunali ed alla pubblica stampa, onde tutti uniti cooperino a questo felice accordo».

⁴⁶) È la definizione data dal Riccabona nel lavoro *La lotta per l'autonomia*, cit., dove a *Il partito economico ed il podestà Oss-Mazzurana* dedica un capitolo (pp. 25-31). Egli osserva che, accanto alla corrente liberale-nazionale, «spuntava in paese un pensiero non meno patriottico di tendenze economiche moderne. Il nuovo indirizzo è dovuto quasi esclusivamente ad un uomo nato dal popolo: Paolo Oss-Mazzurana» (p. 25).

⁴⁷) Anche il Riccabona avrebbe visto nelle Rappresentanze elettive un rimedio ai problemi del Trentino: «... la legge comunale che anche attualmente ci governa [...] istituendo l'autonomia dei comuni senza provvedere al freno d'un'autorità sindacatrice è stata la causa precipua della rovina dei nostri più ricchi comuni di campagna [...]. Fu bensì votata anche una legge sulle rappresentanze distrettuali, che avrebbe riempito le lacune lasciate dalla legge comunale, ma il ministero, non sappiamo con quanto rispetto per le forme costituzionali, non le ha mai attuate». *La questione trentina*, cit., p. 7.

autonoma ove il sentimento della devozione alla propria Città palpita sì vivo come in codesto Consiglio Comunale, io considerai sempre come compito dell'Autorità governativa di limitare la sua ingerenza ai soli momenti espressamente voluti dalla legge» scriveva al Mazzurana il consigliere aulico Alberto Rungg nel lasciare Trento alla fine del 1890 ⁴⁸). Ed era stato altrettanto significativo il fatto che il vescovo Valussi, nel giugno 1886, prima di prendere possesso della sede nella quale risultava neo eletto, si fosse rivolto con una lettera di cortesia al primo cittadino riconoscendone ufficialmente l'autorità: dopo di che la cortesia era stata ricambiata dal podestà con una visita di formale saluto ⁴⁹).

Alla fine del 1888 era entrato in vigore il nuovo Statuto della città di Trento, sostitutivo di quello del 1851, nel quale trovavano ampia specificazione le attribuzioni naturali o proprie e che, nel regolamento elettorale, favoriva la partecipazione alla vita pubblica dei rappresentanti dei maggiori interessi di singoli, corporazioni e società ed anche quella degli uomini di cultura con l'aggiunta, rispetto al precedente Statuto, dei dottori di ogni facoltà laureati presso una università austriaca ⁵⁰) e dei tecnici che avessero superato gli esami presso una scuola tecnica austriaca. Ma non era stato necessario aspettare questa data perché il Consiglio comunale di Trento fosse l'espressione più qualificata degli interessi e della cultura della città; il nuovo Statuto esprimeva una situazione di fatto ed era stato voluto nei termini ritenuti utili dalla nuova classe dirigente trentina.

Il taglio prevalentemente economico dell'opera del Mazzurana fu chiaro fino dalla seduta del Consiglio del 5 gennaio 1885. Dopo il discorso del consigliere aulico Rungg, latore della conferma sovrana all'elezione del nuovo podestà, Paolo Oss Mazzurana rispondeva richiamando l'attenzione sulla crisi agraria europea con i conseguenti provvedimenti da parte delle autorità politiche. Ma per Trento, egli osservava, la crisi non era solo agraria, ma anche industriale e commerciale e non episodica, bensì ricorrente. Sulla città, dunque, si sommarono gli effetti deleteri di due congiunture sfavorevoli, quella europea e quella trentina:

⁴⁸) La lettera è riportata nel *Protocollo Cons. com.Tn.* 5 dicembre 1890, p. 46.

⁴⁹) Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* 31 luglio 1886, p. 73.

⁵⁰) La concessione dei diritti elettorali agli accademici era stata richiesta da Carlo Dordi nella sessione consiliare del 10 ottobre 1872, come appare dal *Protocollo Cons.com.Tn.* pp. 11-12.

di qui l'appello alle autorità politiche perché l'opera d'intervento e di aiuto fosse praticata con giustizia.

Nei fatti, tuttavia, la fiducia nell'intervento di Vienna e di Innsbruck era assai labile, tenuto anche conto della parzialità nella distribuzione dei sussidi dopo i disastri apportati dall'alluvione del 1882. Per questo era necessario in primo luogo contare sull'ente pubblico vicino e autonomo, il Comune, ma in un'ottica territoriale che lo superasse perché non si potevano risolvere i problemi economici di una singola città senza la rigenerazione di tutta l'area circostante. L'impegno di Trento doveva andare di pari passo con quello degli altri Comuni e farsi, per essi, esempio e stimolo. Il Mazzurana, nel 1893, parlava di «grande missione delle rappresentanze pubbliche amministrative, tra cui primeggia sempre il Comune, che è quella di promuovere ed aiutare il progresso utile in quei modi tutti [...] ai quali non può sostituirsi con pari vantaggio il privato» ⁵¹).

L'elemento caratteristico delle maggiori deliberazioni prese nel Consiglio comunale di Trento durante l'età dell'Oss Mazzurana era quello che esse guardavano oltre la città, ed aspiravano ad istituire un rapporto fra il capoluogo e la periferia nel senso di mettere in atto un moto di gravitazione delle valli verso il centro. I provvedimenti e le iniziative prese nel campo della pubblica istruzione non si risolvevano solo in vantaggio per Trento e onore per una Rappresentanza comunale che considerava la scuola «fondamento d'ogni civile progresso e causa prima di generale ricchezza» ⁵²). Il potenziamento delle scuole magistrali maschili e femminili e di quelle industriali, tecniche e professionali, era in vista della preparazione di un personale qualificato che parte si sarebbe fermato nel centro, ma parte sarebbe rifluito nelle valli portando l'entusiasmo per il progresso e la volontà di svecchiare le antiquate forme produttive ⁵³).

I numerosi progetti per prevenire con provvedimenti adeguati le

⁵¹) L'affermazione è inserita nel lungo discorso di risposta polemica al conchiuso della Dieta provinciale del 25 luglio 1893 riguardante l'amministrazione del Comune di Trento. Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* 19 agosto 1893, p. 88.

⁵²) Questa dichiarazione risale al primo mandato dell'Oss Mazzurana. Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* 6 dicembre 1872, p. 5.

⁵³) Nella seduta consiliare del 5 dicembre 1889 (cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* p. 53) si era parlato del potenziamento della scuola industriale e della possibilità di una specializzazione dei lavori in legno per avvantaggiare le industrie delle vallate.

alluvioni che minacciavano ripetutamente il Trentino, gli studi e le relazioni dell'ingegnere Apollonio sulle piane dell'Adige e dell'Avio e l'insistenza presso il ministero di Vienna perché finalmente prendessero il via i lavori necessari, rappresentavano la sollecitudine per difendere la città di Trento ma, contemporaneamente, esprimevano l'esigenza di tutelare le opere pubbliche, gli insediamenti umani e le colture agrarie di tutta la regione.

Anche i progetti ed i provvedimenti nel campo del credito, elaborati soprattutto ad opera di Vittorio de Riccabona, non si intendevano finalizzati a solo vantaggio del capoluogo. L'idea di facilitare il piccolo risparmio con la concessione di premi ai depositi vincolati per 5 anni ⁵⁴), il progetto dell'istituzione di una sezione di credito fondiario presso la Cassa di Risparmio ⁵⁵) e, successivamente, presso il medesimo istituto bancario, di una sezione di credito comunale aperta non solo alle necessità di Trento ⁵⁶), si sarebbero risolti in strumento di fondamentale rilevanza nel mettere in moto il risorgimento economico del Trentino.

Nel 1891 l'Oss Mazzurana, facendo un rapido bilancio delle iniziative andate in porto nonostante i costi ingenti, osservava che per Trento era una fortuna avere un «istituto patriottico» come la Cassa di Risparmio. Ma l'attività non poteva arrestarsi; bisognava sperare nella erezione di un istituto di credito ipotecario e, qualora il Ministero avesse ricusato la proposta, non perdersi d'animo, continuare sulla via del progresso, cercare il capitale fuori paese dove, forse, si sarebbe potuto avere a condizioni migliori sulla base di «un piano economico chiaro, con un perfetto pareggio fra le entrate e le uscite ordinarie» ⁵⁷). In questo entusiastico fervore di iniziative nel campo del credito sembrava avverarsi il principio ispiratore dello scritto del Riccabona *Del credito pubblico come mezzo al risorgimento economico del Trentino*, nel quale il capitale, come linfa apportatrice di vita, era visto fluire e rifluire dal centro alla periferia ed alimentare la genesi della ricchezza individuale e sociale.

⁵⁴) Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* 1 aprile 1887, p. 21.

⁵⁵) Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* 19 maggio 1888, p. 31, e 5 dicembre 1889, p. 54. Il Riccabona, nella seduta consiliare del 17 ottobre 1891 (Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* pp. 35-37) per incentivare lo sviluppo urbanistico di Trento prospettava l'opportunità della creazione di un istituto di credito ipotecario, magari come sezione della Cassa di Risparmio.

⁵⁶) Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* 12 luglio 1890, pp. 29-30.

⁵⁷) Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* 1 dicembre 1891, p. 48.

L'introduzione a Trento dell'energia elettrica con la assunzione in proprio dell'onere degli impianti e della gestione dell'azienda fu vissuta, nel Consiglio comunale, come una epopea ⁵⁸): il capoluogo trentino, posto ai margini della Monarchia asburgica, era il primo in Europa ad avere una azienda elettrica in regia municipale posta al servizio dell'utente privato e delle imprese industriali. Trento aveva dimostrato il capitale latente del territorio, ricco di forza idraulica, e metteva la nuova fonte energetica al servizio della regione incentivando le piccole industrie, ritenute per il Trentino più redditizie rispetto alle grandi. Ma l'energia elettrica permetteva in particolare di dare attuazione al progetto di congiungimento delle valli al centro attraverso la rete tramviaria. «I vantaggi morali, igienici e materiali dell'Impresa elettrica, coraggiosamente attivata, e felicemente condotta a termine, sono, è innegabile, di grande portata» dichiarava il Mazzurana nel 1893; «ma il vantaggio maggiore fu quello, che per essa ci sentimmo spinti a far intraprendere gli studi delle tramvie elettriche, che devono allacciare Trento alle finitime valli [...]. L'introduzione dei tram elettrici nelle nostre valli è tale opera, per esse e per la città nostra, di progressivo risorgimento economico, che dobbiamo assolutamente farla» ⁵⁹). In forme sintetiche il Mazzurana precisava il nucleo fondamentale di tutto il suo programma amministrativo: il risorgimento economico del Trentino messo in moto dal capoluogo ed esteso a tutta la parte italiana del Tirolo fino a raggiungere quell'indi-

⁵⁸) «Quello fu il più felice pensiero da voi avuto» dichiarava al Consiglio comunale l'Oss Mazzurana nel 1893. E continuava «L'applicazione della nostra energia elettrica alle industrie è tale fatto, che giustificherebbe per sino grandi sacrifici; di sacrifici per promuovere l'industria i comuni ne diedero tante volte l'esempio, e mai per sacrifici di questo genere ebbero a pentirsi, o furono biasimati». Rivolgendosi poi a stigmatizzare le critiche partite da Innsbruck concludeva: «E lode e non biasimo decisamente sentiamo di meritare pur noi. Scusate, signori [...] parlando su questo punto non parmi tanto di difendere l'onore ed il credito di Trento, quanto anche la causa del civile progresso ovunque esso non è oggetto di odio, od indifferenza». Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn*, 19 agosto 1893, p. 87.

⁵⁹) L'Oss Mazzurana così continuava il suo discorso dando ad esso un significato politico: «Ci fermeremo sì, se gli ostacoli che ci si minacciano [da parte della Dieta] saranno insormontabili; ma questo spero che, o non sarà, o non potrà essere. Le risorse, anche morali, di un popolo, esperto nella difesa prudente dei propri diritti, e convinto dalla bontà delle proprie idee, sono infinite. Abbiamo fede in queste, e nella concordia e basta» (*Protocollo Cons.com.Tn*, 19 agosto 1893, p. 89).

pendenza economica che avrebbe surrogato sotto molti aspetti l'autonomia politica e, comunque, ne avrebbe favorito l'attuazione ⁶⁰⁾.

Un altro potenziale economico del Trentino, ancora tutto da sfruttare e per il quale l'allacciamento delle valli al centro si dimostrava indispensabile era il turismo. È evidente che anche in questo caso il programma elaborato nella città dal Mazzurana era rivolto verso l'esterno ed aveva, come per le tramvie, l'estensione tipica di un progetto nato all'interno di un organismo più ampio, ossia una Dieta provinciale o circolare. Il Riccabona, in alcuni suoi appunti inediti ⁶¹⁾, attribuiva al Mazzurana l'idea di un originale e specialissimo sistema di trattare i forestieri: una sola società avrebbe fornito i turisti di biglietti circolari validi per le tramvie e per gli alberghi connessi al servizio dei trasporti. Altrettanto all'avanguardia era la discussione svoltasi in Consiglio comunale il 17 aprile 1891 dove si insisteva su un piano di pubblicità turistica del Trentino da svolgersi all'estero con specifico riferimento a Londra.

Il ruolo amministrativo di Trento come città fornita di una speciale autonomia poteva svilupparsi in un più vasto progetto politico a sfondo nazionale, anche se il Mazzurana protestò sempre i limiti delle sue competenze sostenendo di non interessarsi d'altro che di amministrazione municipale ⁶²⁾. In realtà la presunta incompetenza del primo cittadi-

⁶⁰⁾ Vittorio de Riccabona seppe cogliere in una sintesi felice l'opera dell'Oss Mazzurana indirizzata all'intero Trentino come «nuovo metodo di tutela dei propri diritti», ed anche la veste legale nella quale essa veniva condotta: «Fino dal 1876 il Podestà di Trento Paolo Oss Mazzurana tentò di condurre il nostro paese ad un nuovo metodo di tutela dei propri diritti. Mente vasta e pratica, egli intuiva che i tempi nuovi richiedevano un orientamento economico: capiva che il paese in questo riguardo era rimasto indietro nei confronti di altri, e studiando le sue latenti risorse concepì una vasta alleanza di comuni trentini coll'intento di creare una viabilità moderna mediante l'applicazione dei programmi elettrici che in allora erano avviati a continui trionfi. Il paese lo comprese e lo seguì entusiasticamente, e la città di Trento iniziò una serie di lavori importanti: e ben presto Mazzurana ideò e fece approntare a spese comunali gli studi per una rete di tramvie elettriche destinate ad allacciare tutto il paese in una promettente azione comune. Le autorità, colpite dalla qualità dell'uomo e dalla correttezza degli intenti lo favorirono visibilmente. Ai ministeri si considerava con simpatia la sua opera e lo stesso Sovrano con una visita fattagli al limitare della casa ove giaceva gravemente infermo, incoraggiava le sue iniziative». In *L'Abate Barone Giovanni a Prato*, cit., pp. 14-15.

⁶¹⁾ Gli appunti sono conservati presso l'Archivio comunale di Trento, cartella *Funerali podestà Mazzurana*, cit..

⁶²⁾ Così si esprime il Riccabona negli appunti inediti cit.: «*Autonomia*. Era persuaso [Oss Mazzurana] della sua necessità [...]. Propugnò la massima che bisognava dimo-

no, più volte ripetuta, era un vezzo o un atto prudenziale che permetteva poi l'apertura del Consiglio comunale a dibattiti nei quali l'elemento politico scavalcava o si sostituiva a quello della gestione degli interessi materiali della città. Poteva anzi succedere che l'aula consiliare diventasse l'anticamera di quella della Dieta o del Parlamento di Vienna e che in essa venissero discussi i problemi destinati a trovare soluzione negli organi elettivi di natura politica. Così accadde, nel marzo 1886, che in un ampio dibattito si sollevassero le questioni relative all'esistenza di scuole tedesche a Trento, il che significava riesaminare e porre all'attenzione pubblica la questione nazionale e la difesa della propria cultura attraverso la difesa della lingua ⁶³). L'argomento, è ovvio, non era inserito nell'o.d.g. né poteva esserci dal punto di vista formale. Ma l'Oss Mazzurana, richiamando prima l'assemblea alle materie previste come oggetto di discussione, e ricordando poi che solo l'unanime richiesta dell'urgenza poteva permettere di inserire un argomento nuovo nell'ordine dei lavori, faceva in modo che i deliberati del Consiglio comunale di Trento costituissero in realtà la base sulla quale Carlo Dordi potesse stendere l'intervento, tenuto nella Dieta di Innsbruck nel gennaio 1887, sul progetto di legge governativo concernente le scuole pubbliche popolari.

Sarebbe stato difficile riportare ad una specifica competenza, elencata fra quelle attribuite al Comune dallo Statuto proprio, la facoltà di

strare che anche i tedeschi avevano il loro vantaggio dalla separazione. Sosteneva che la provincia era troppo grande per poter essere amministrata bene e portava l'esempio delle Prefetture francesi. Fu lui che formulò il problema: l'intera amministrazione delle nostre imposte. Sosteneva però di non avere studiato abbastanza il problema e quando le autorità lo volevano tirare in qualche compromesso se ne schermiva dicendo di non intendersi che d'amministrazione municipale. Vedere il colloquio avuto con Giovanelli, consigliere aulico, nel 1892».

⁶³) Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.*, 5 marzo 1886, pp. 13-20. Il 12 gennaio 1886 quattordici deputati trentini avevano presentato alla Dieta una *Proposta* tesa ad ottenere che il Governo, nel progetto di legge per le scuole popolari della provincia, stabilisse come lingua d'insegnamento quella della zona dove si trovava la scuola e che venisse istituita a Trento una Sezione del Consiglio scolastico provinciale. Il Governo non tenne conto delle richieste e, a distanza di un anno, il 24 gennaio 1887, il deputato Dordi tenne un discorso di protesta sostenendo che l'esistenza di scuole pubbliche tedesche in un Comune italiano «ferisce [...] il nostro interesse, la nostra nazionalità e il diritto che abbiamo che la nostra lingua venga coltivata e sviluppata conforme all'indole nostra» vedi S. BENVENUTI, *op. cit.*, pp. 127-130 nelle quali è pubblicata anche la *Proposta* del 12 gennaio.

pronunciarsi sul tema dell'istruzione universitaria. Eppure, attore principale Carlo Dordi, nel gennaio 1885 nell'aula consiliare fu preparato un memoriale per l'università italiana in terra austriaca e nel 1887, su sollecitazione di Giovanni Ciani, deputato al Consiglio dell'Impero, fu trovato l'accordo per una mozione riguardante la richiesta della sede di Trieste per l'auspicata università italiana ⁶⁴).

Il Comune di Trento si configurava come il fulcro della lotta nazionale combattuta nelle forme della legalità, ma non per questo meno incisiva. Ed era logico che così fosse, sia perché nel capoluogo e nell'organo deliberante della città avevano sede e presenza gli elementi di punta votati alla difesa del carattere italiano del Trentino, sia perché la speciale autonomia concessa a Trento costituiva un argine protettivo alla messa in atto di iniziative altrimenti impedita dalla vigile sorveglianza dell'autorità austriaca. L'attività comunale dedicata alla tutela dell'italianità della regione fu, nell'età di Paolo Oss Mazzurana, continua ed assai audace. Essa prese lo spunto da commemorazioni, celebrazioni, avvenimenti significativi sul piano della cultura e trovò il suo apice prima nell'appoggio ufficiale dato alla società «Pro Patria» e poi nell'erezione del monumento a Dante per il quale, fin dal 1889, fu anima instancabile il consigliere Guglielmo Ranzi ⁶⁵).

Il podestà di Trento si dimostrò tutt'altro che insensibile alle istanze nazionali, ma anche fermo all'idea che l'azione rivolta in prevalenza al piano culturale potesse sterilirsi e non dare i risultati pratici lungamente sperati. Bisognava, viceversa, considerare le teorie in rapporto alla loro capacità di tradursi sul piano operativo e magari, rovesciando il punto di vista dei programmi del liberalismo trentino, partire dalla tutela degli interessi economici della parte italiana della provincia per puntare successivamente, ed in conseguenza dello sviluppo produttivo, sulle richieste d'ordine nazionale e politico ⁶⁶).

⁶⁴) Vedi, rispettivamente, *Protocollo Cons.com.Tn.* 27 gennaio 1885, p. 6, e 1 aprile 1887, p. 23.

⁶⁵) Per l'attività nazionale nel Trentino durante l'età di Paolo Oss Mazzurana si rimanda a A. SANDONÀ, *op. cit.*, vol. II.

⁶⁶) Interessanti le osservazioni del Riccabona negli appunti inediti, cit.: «*Culto degli uomini grandi specialmente trentini*. Teneva nella sua stanza dove lavorava i ritratti di Prati, Mancini, Depretis, Rossetti, Dordi. Per Dordi aveva un culto speciale. Questi uomini avevano speciali meriti politici perché quello era il loro tempo. Ora bisognava piegare nel campo economico».

La *Proposta* presentata da Carlo Dordi alla Dieta di Innsbruck nel 1884, per quanto riportata nell'ambito dei provvedimenti amministrativi, era stata respinta. Caduti nel vuoto erano anche i desideri espressi dai deputati trentini nel 1886 per ottenere che la nuova legge scolastica dichiarasse lingua d'insegnamento esclusiva quella del luogo dove era la scuola, e prevedesse a Trento l'istituzione di una sezione del Consiglio scolastico provinciale. L'abbandono dell'astensionismo in appoggio alle nuove proposte del deputato Dordi e l'attiva partecipazione ai lavori della Dieta avevano portato, nel 1890, a quel progetto di autonomia chiamato Dordi-Brusamolin dal nome dei sottoscrittori, nel quale la Dieta si sarebbe divisa in due sezioni denominate *Rappresentanze del territorio* ⁶⁷). Ma quando, nel gennaio 1891, i deputati trentini e i liberali tedeschi avevano chiesto la discussione urgente della proposta di autonomia, il luogotenente aveva dichiarato la chiusura della Dieta. In risposta a tale intransigente rifiuto di prendere in considerazione le necessità della parte italiana del Tirolo, i rappresentanti del Trentino, con una energica *Dichiarazione* al capitano provinciale, dimettevano il loro mandato e tornavano alla prassi dell'astensionismo destinata a permanere per un decennio ⁶⁸).

Paolo Oss Mazzurana non aveva però atteso la ripresa dell'astensionismo per convincersi ulteriormente che la questione trentina poteva essere affrontata con alternative diverse. Già la caduta, nel 1884, della *Proposta* Dordi, aveva confermato l'opinione diffusa che il vero nemico dei trentini si trovasse ad Innsbruck, non a Vienna, e quindi che ogni tentativo di parte italiana fatto in sede provinciale fosse destinato al fallimento. Bisognava perciò aggirare l'ostacolo, saltare la capitale tirolese ed instaurare il filo diretto con il Governo centrale e con l'imperatore. In questa operazione gli interlocutori però non sarebbero tanto stati i deputati, quanto il Comune di Trento ed il suo podestà, resi forti dalla rilevanza che la legislazione amministrativa della Monarchia assegnava alle città fornite di Statuto proprio.

Perché il progetto andasse ad effetto era necessario tuttavia che il suo significato non esorbitasse dalle richieste economiche ed amministrative: il Trentino sentiva la necessità di amministrare da solo il proprio bilancio facendo affidamento su fondi e rendite autonome. Questo non

⁶⁷) Il progetto è pubblicato in S. BENVENUTI, *op. cit.*, pp. 140-156.

⁶⁸) Cfr. *ib.*, pp. 157-158.

sarebbe stato possibile finché fosse perdurata la stasi economica dei singoli Comuni e dell'intera regione, ma Trento aveva dato prova di sapere imboccare la via del risorgimento e di averla indicata al territorio circostante. La generale ripresa dell'attività produttiva, guidata dal capoluogo, rendeva ormai fattibile quella separazione amministrativa della provincia che avrebbe contribuito in modo essenziale a rendere solido e ricco di evoluzioni future il progresso dell'economia trentina ⁶⁹).

Tale modo di presentare la questione non corrispondeva ad artificio o a tentativo di mascherare sotto un discorso prudente delle richieste che andavano oltre il significato lessicale dei termini. L'Oss Mazzurana era personalmente convinto che questa fosse la via maestra per risolvere il problema del Trentino e che, sciolte le contraddizioni di natura economica e dato il via ad un ciclo di espansione produttiva incentrato sul potenziale di ricchezza esistente in loco, non si sarebbero frapposti ostacoli a ulteriori richieste politiche e di salvaguardia dei caratteri nazionali.

Quando l'imperatore Francesco Giuseppe, il 17 settembre 1886, giunse in visita a Brunico, il podestà di Trento per incarico della Giunta municipale si recò a porgere gli omaggi della città, riconoscendo nell'autorità sovrana e nel suo Governo la «naturale protettrice ed aiutatrice delle forze cittadine» e del suo programma amministrativo. L'imperatore non lesinò l'approvazione per le iniziative sorte nel capoluogo del Tirolo italiano; incoraggiò anzi le più audaci, come quella del canale industriale e dell'introduzione dell'energia elettrica. Ma l'Oss Mazzurana, deciso a tessere lentamente un progetto le cui linee ormai gli erano chiare, con abile spostamento del punto di mira, riuscì a far convergere l'attenzione del sovrano sull'opportunità del distacco amministrativo del Trentino dalla parte tedesca della provincia. L'azione iniziatrice di un Comune, egli osservava, per quanto estesa non poteva influire molto sul territorio circostante se non, forse, a diminuzione dell'emigrazione. Le città, anzi, erano lo specchio dello stato economico dei Comuni rurali limitrofi: la depressione dei secondi si rifletteva sulle prime. Per questo il Mazzurana manifestava al sovrano la sua incrollabile convinzione che la separazione amministrativa del Tirolo italiano, un tempo non avversata dal Governo,

⁶⁹) «Si può dire che mano mano se ne diffondevano le idee [del Mazzurana], aumentava in tutto il paese la presunzione della necessità dell'autonomia provinciale. Tutti dicevano: se una città, può fare tanto da sè, che cosa non potrebbe fare il paese intero seriamente ordinato e coraggiosamente diretto?» V. RICCABONA, *La lotta per l'autonomia*. cit., p. 31.

sarebbe stata di vantaggio per tutte le parti. Il podestà di Trento, avanzata la proposta, non era entrato nei particolari, ma aveva ribadito come, finché la separazione non fosse stata un fatto compiuto, il Comune avrebbe fatto largo assegnamento sull'appoggio morale dell'imperatore e dell'imperiale Governo per l'esplicazione di un programma dal quale si attendeva spiccati vantaggi ⁷⁰).

L'insistenza del Mazzurana sulle precarie condizioni economiche dei piccoli Comuni, che compromettevano l'economia dell'intero territorio, non era dettata solo dall'opportunità di guadagnare le autorità della capitale al suo programma. Il frazionamento della provincia, e soprattutto del Trentino, in centinaia di Comuni isolati e chiusi ad ogni comunicazione per le stesse caratteristiche geografiche della regione, incapaci di assicurare la corretta ed economica gestione del loro patrimonio, preoccupava anche il Governo di Innsbruck ⁷¹).

Da parte italiana si continuava a ritenere che l'attuazione delle Rappresentanze distrettuali previste dalla legge avrebbe messo in atto una struttura amministrativa adeguata al territorio ed ai suoi problemi. Vittorio de Riccabona, in previsione delle modificazioni da introdursi alla legge comunale, prospettava la possibilità di costituire un organo intermedio elettivo fra i Comuni e la Provincia, la cui estensione avrebbe coinciso con il circondario dei Giudizi, e che avrebbe permesso, fatta salva l'autonomia comunale, di attuare una forma di sviluppo programmato ed unitario per l'intero Trentino ⁷²).

⁷⁰) In questi termini fu fatta dall'Oss Mazzurana, davanti al Consiglio comunale, la relazione del suo incontro con l'imperatore. A conclusione prese la parola il Ciani «per dichiarare che la Giunta municipale ed il Podestà interpretarono certamente in tal modo i voti non solo della città di Trento, ma dell'intero paese, e propone anche nell'assemblea un atto di ringraziamento al Podestà». Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* 3 novembre 1886, p. 83.

⁷¹) Sul problema della polverizzazione comunale cfr. M. GARBARI, *Strutture amministrative*, cit., pp. 337-341; U. CORSINI, *Amministrazione locale e centrale*, cit., pp. 80-81, 84-85. Interessante la lettura di FRANCESCO SAVERIO ECCELEI, *Le piaghe del Comune autonomo ed il modo di sanarle*. Trento, tip. Seiser, 1877.

⁷²) Vedi VITTORIO de RICCABONA, *La riforma comunale*, supplemento al giornale «Alto Adige» del 2 ottobre 1891. Essa è stesa nella forma di «lettera aperta» al capitano provinciale conte Brandis, quale contributo alla sessione d'inchiesta sulle modificazioni da introdursi alla legge comunale del 18 gennaio 1882 concernente le «norme per l'amministrazione del patrimonio e delle entrate comunali, inoltre pei provvedimenti di rispettiva vigilanza sui comuni». Una dettagliata analisi delle proposte del Riccabona in M. GARBARI, *Vittorio de Riccabona*, cit., pp. 162-168.

Ma nel Tirolo tedesco si rifuggiva da ogni struttura che in qualche modo ovviasse ad un frazionamento pregiudizievole sì per l'economia, però oltremodo atto alla conservazione delle tradizionali ed arcaiche forme di vita. Caricando di significati etici la libertà e l'autonomia dei Comuni ⁷³), si portavano le popolazioni a preferire la chiusura nel proprio isolamento piuttosto che ad aderire ad istituzioni più vaste ed in grado di rompere l'asfissia localistica. Perciò la legge comunale dell'8 giugno 1892, concernente le norme per l'amministrazione del patrimonio e delle entrate comunali, non fu apportatrice di nessuna novità atta a svecchiare un sistema ormai arcaico, ma si limitò, con una serie di dettagliate prescrizioni, ad assicurare la corretta amministrazione economica ed una forma di vigilanza dall'alto più oculata che oppressiva ⁷⁴).

Dopo l'affossamento del progetto d'autonomia Dordi-Brusamolin ed il prossimo varo della legge comunale che non aveva tenuto in nessun conto le proposte di parte italiana espresse dal Riccabona, fu chiaro alle autorità politiche che avrebbero ripreso quota le proteste dei trentini. Di qui il tentativo di prevenire il radicalizzarsi del conflitto con le offerte fatte dal consigliere aulico Giovanelli all'Oss Mazzurana nell'aprile

⁷³) Il concetto che il vero Comune tirolese costituisse una realtà a sè stante e prioritaria rispetto all'individuo ed anche allo Stato era stato lungamente sottolineato nella sessione dietale del 1864 ad opera dei deputati conservativi come il Giovanelli, il Greuter, l'Hasslwanger. Concedere maggiori diritti al singolo rispetto alla comunità significava, secondo il Giovanelli, la perdita dell'autorità, l'anarchia e la rivoluzione (*Sten. B.d.L.*, I Per., III Sess., XI Sitz., 27 April 1864, S. 275-276). Diversa la posizione dei deputati liberali e di quelli italiani, difensori dei diritti individuali, come lo Strosio (ivi, S. 288).

⁷⁴) In base alle leggi 18 gennaio 1882 e 8 giugno 1892 la vigilanza sui Comuni avveniva attraverso la Giunta provinciale e l'autorità politica distrettuale (non l'organo elettivo previsto dalla legge del 1868 e mai attivato, ma l'organo politico). Per l'esecuzione delle prescrizioni date ai Comuni dalla Giunta provinciale di concerto con la Luogotenenza erano inviati dei commissari, magari su richiesta dei Comuni stessi. Tali commissari non sostituivano ma affiancavano le autorità amministrative comunali, tanto che non potevano essi stessi prendere delle disposizioni. La Luogotenenza poteva sciogliere, nei casi previsti dalla legge, la Rappresentanza comunale, ma indicando nuove elezioni entro sei settimane. La forma più severa di controllo per Trento, città a Statuto proprio, era costituita dal fatto che la nomina del podestà era condizionata dalla conferma imperiale. Nello Statuto del 1851 si prevedeva che alle sessioni del Consiglio comunale potesse assistere il rappresentante a Trento dell'autorità politica, con diritto di parola, ma senza la facoltà di voto; ad esso spettava anche la facoltà di convocare, qualora lo avesse ritenuto necessario, il Consiglio comunale. Queste disposizioni non appaiono nello Statuto del 1888.

1892. Il fatto che ci si rivolgesse al podestà di Trento per la collaborazione a un progetto di autonomia voluto, si sottolineava, dallo stesso primo ministro Taaffe, era assai indicativo del ruolo assunto dalla città e dal Mazzurana nella questione trentina.

Il rifiuto del podestà di Trento a farsi corresponsabile di una larva di autonomia rimase sconosciuto, come segreti erano stati i colloqui. Ma non vi fu bisogno di conoscere il fermo comportamento tenuto davanti al consigliere aulico per confermare la popolarità e la fiducia di tutti nel programma autonomistico del Mazzurana che egli ebbe modo di esprimere a Francesco Giuseppe nel 1893.

In occasione della sua venuta nel settembre ad Innsbruck, l'imperatore d'Austria avrebbe ricevuto la deputazione dei Comuni del Tirolo italiano, lieto di sentire i bisogni ed i desideri di tutti i suoi sudditi. I podestà di Ala, Arco, Riva, Rovereto e Trento pensarono all'opportunità di stendere un memoriale per ribadire il bisogno urgente e generalmente sentito di ottenere la separazione del Trentino dalla parte tedesca del Tirolo. Da queste città maggiori, ed in particolare da Trento, fu inviata la richiesta di adesione a tutti i Comuni capoluoghi. Ma il consenso andò oltre il previsto, tanto che nel giro di pochi giorni più di sessanta Comuni diedero la loro entusiastica adesione. L'udienza sovrana fu accordata per il 29 settembre e l'*Indirizzo* contenente la richiesta dell'autonomia fu presentato a Francesco Giuseppe non dal deputato Valeriano Malfatti, come convenuto, ma dall'Oss Mazzurana su insistenza dei rappresentanti di tutti i Comuni trentini ⁷⁵).

Il podestà di Trento non giunse impreparato davanti all'imperatore, come appare dalla relazione dell'incontro fatta nel Consiglio comunale e da alcuni appunti inediti, di difficile lettura, che, per argomenti trattati

⁷⁵) I fatti che portarono a questa iniziativa furono ampiamente illustrati nella sessione del Consiglio comunale di Trento del 4 dicembre 1893 (Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn* in tale data, pp. 96-99) nella quale l'Oss Mazzurana si dilungò anche sulle diverse udienze concessegli da Francesco Giuseppe. Per l'*Indirizzo* dei Comuni trentini all'imperatore cfr. anche S. BENVENUTI, *op. cit.*, pp. 158-159. L'incontro fra l'imperatore e la rappresentanza dei Comuni trentini venne ricordata anche nel memoriale *A sua eccellenza il conte Francesco Thun presidente dei ministri - i deputati trentini al Consiglio dell'Impero nel settembre 1898*, Rovereto, Grigoletti, 1898. Nel memoriale, dovuto ad un ulteriore tentativo di risolvere la questione dell'autonomia, si ricordava la benevolenza del sovrano, «l'unico il quale abbia sempre accolto assai benevolmente le nostre preghiere», nell'incontro del 1893 con la delegazione trentina. Cfr., *ivi*, pp. 31-32.

e logica nella successione delle annotazioni, non possono che riferirsi al colloquio con il sovrano. Da essi emerge con chiarezza come, nella mente del Mazzurana, il programma progettato e avviato per la città di Trento rappresentasse un modello ed un esempio di realizzabilità per l'intero Trentino.

La vertenza per ottenere una separata amministrazione provinciale non è nuova — ricordava il podestà di Trento all'imperatore — ma noi, oggi, rioccupandocene, «non siamo mossi da ostilità veruna, ma unicamente dalla esperienza fatta, nella nostra modesta operosità amministrativa, e dal desiderio vivo di lavoro» ⁷⁶). Nelle parole del Mazzurana l'accento alla riuscita esperienza della rinascita del Comune di Trento, già apprezzata da Francesco Giuseppe, era chiarissimo. Ma le forze messe in atto per il capoluogo potevano essere utilizzate in vantaggio dell'intero territorio: «I progressi continui e meravigliosi della scienza elettrica ci fecero già chiaro, che il nostro avvenire economico può essere grande, ci persuasero che i popoli possidenti abbondanza d'acqua, come noi, sono, ora almeno, altrettanto fortunati di quelli, che posseggono miniere di carbone. Attesa la bellezza delle nostre valli, noi siamo oltrecciò animati dal desiderio di imitare i nostri vicini, curando, in grande, la florida industria dei forestieri. Ma a tant'opera occorre favorire con nuove strade e con movimento comodo e celere la circolazione; occorre canalizzare l'acqua per ottenere la forza motrice; spese tutte ingentissime, alle quali, nello stato presente della nostra piccolezza, è inutile sperare che possa supplire la iniziativa privata».

A questo punto il Mazzurana traeva, davanti all'imperatore, le conseguenze logiche del ragionamento, tutte motivate da opportunità economiche e prive di qualsiasi punta di conflittualità politica. La possibilità di mandare ad effetto l'opera «si potrebbe trovarla agevolmente nell'associazione dei Comuni, a ciò tutto interessati, ma a patto però, che siano tra essi legati con vincolo omogeneo provinciale». Confidando nella sensibilità del sovrano e sperando nella sua benevolenza, il podestà di Trento porgeva la petizione dei Comuni trentini relativa all'autonomia e chiedeva l'indicazione di una via «per uscire da uno stato di cose, il quale, se danneggia molti, deve rincrescere a tutti».

Paolo Oss Mazzurana non si limitò ad illustrare la forza traente di Trento su tutto il territorio nell'udienza imperiale accordatagli come

⁷⁶) Questa citazione, come le seguenti relative alle udienze imperiali, sono tolte dal *Protocollo Cons.com.Tn* citato nella nota 75).

rappresentante dei Comuni del Tirolo italiano. Egli fu ricevuto da Francesco Giuseppe anche come presidente del comitato promotore per la ferrovia della Valsugana ⁷⁷⁾ e, successivamente, nella speciale udienza richiesta per ringraziare il sovrano dell'alta decorazione concessa alla sua persona ⁷⁸⁾. Il podestà di Trento, porgendo atto di grazie all'imperatore, dichiarava che l'onorificenza non era dovuta tanto ai suoi meriti, ma piuttosto «allo spirito di progresso, che anima il Consiglio comunale di Trento, per il quale soltanto gli si rese possibile di fare qualche cosa in vantaggio dello sviluppo economico di questa città». Francesco Giuseppe, rispondendo che appunto per tali meriti l'onorificenza era stata concessa, non lesinò le lodi a una città all'avanguardia per i benefici dell'impianto elettrico e che «con coraggioso e saggio indirizzo seppe colle sue forze condurre a termine opere di riconosciuta pubblica utilità e di decoro alla città». E continuava ricordando con ammirazione le nuove caserme ed il nuovo ospedale militare modello, auspicando che i lavori potessero continuarsi nel futuro. Al che l'Oss Mazzurana, forte del consenso imperiale, poteva assicurare il suo impegno e quello del Consiglio comunale, purché non fossero stati posti intralci esterni alle sue operazioni finanziarie. Nel 1893, infatti, il Governo di Innsbruck aveva aperte le ostilità contro il Comune di Trento sottoponendo a inchiesta la gestione delle sue finanze.

Nella sessione del Consiglio comunale del 4 dicembre 1893 i rappresentanti della città, tutelati dalla speciale autonomia prevista dallo Statuto proprio, prendendo le mosse dalla relazione del podestà sulle udienze sovrane, riproposero all'attenzione pubblica il problema dell'autonomia. L'esigenza di una amministrazione autonoma, si ribadiva, nasceva da un desiderio non privo di fondamenti, ma radicato in una lunga esperienza degli affari amministrativi e in una profonda conoscenza dei bisogni del popolo. Essi, quali «giudici competenti per quanto occorre al proficuo sviluppo delle nostre forze e dei nostri interessi», avrebbero continuato a domandare l'autonomia, sicuri di muoversi nell'ambito delle leggi dello Stato, senza ostilità verso altre nazioni o partiti ed ispirati solo dal desiderio di una buona amministrazione. La benevolenza espres-

⁷⁷⁾ Il Consiglio comunale nella sessione del 18 luglio 1892 aveva deliberato l'assunzione di 200.000 f. di azioni di fondazione per la ferrovia della Valsugana.

⁷⁸⁾ Paolo Oss Mazzurana era stato nominato da Francesco Giuseppe cavaliere dell'ordine della corona ferrea.

sa dal sovrano per la questione trentina poteva essere considerata un pegno per il prossimo adempimento delle loro speranze. Ed il Governo di Vienna, esaminando la richiesta senza pregiudizi, si sarebbe persuaso «che accordandoci un'amministrazione provinciale indipendente, nessun detrimento soffrirà lo Stato, ed il nostro paese verrà messo nella possibilità di progredire sulla via del suo risorgimento economico». La fiducia nell'imperatore e nel Governo centrale per la soluzione del problema dell'autonomia veniva ribadita in un o.d.g. approvato dal Consiglio ⁷⁹⁾. Una mossa, questa, di chiaro significato provocatorio nei confronti di Innsbruck e della classe politica tirolese che i trentini in questo modo volevano presentare non solo in conflitto con la parte italiana della provincia, ma con la stessa capitale della Monarchia e con la volontà dell'imperatore ⁸⁰⁾.

L'operato di Paolo Oss Mazzurana e del Consiglio comunale di Trento nel 1893 rappresentò il culmine del ruolo politico assunto dalla città, quasi un esempio di quali libertà potessero germogliare al riparo dell'autonomia, anche se limitata a un centro cittadino.

L'intervento del Mazzurana di fronte all'imperatore prima, e in sede di assemblea consiliare poi, si era ammantato di semplici argomentazioni amministrative. Ma, nella realtà, esso aveva alle spalle una meditazione irta di interrogativi non sempre facili e che scomparivano solo nella limpidezza dell'esposizione fatta in pubblica sede. La prova di

⁷⁹⁾ Questo il testo dell'o.d.g. steso dal consigliere Gaetano Gilli e riportato nel *Protocollo* cit., p. 101: «Il Consiglio Comunale di Trento prende a grata notizia la partecipazione data dal sig. Podestà, che i Podestà delle cinque città trentine, nell'occasione in cui ai 29 settembre 1893 si recarono ad Innsbruck ad omaggiare S.M. l'Imperatore, interpretando i sentimenti dell'intero Trentino, fecero conoscere a S.M. il bisogno urgente, che al nostro Paese venga accordata l'autonomia. Il Consiglio applaude alla benevola risposta data da S.M. l'Imperatore ai Podestà delle città trentine in relazione alla domanda di Autonomia e confida, che l'eccelso i.r. Governo troverà il modo di risolvere favorevolmente la questione per il vantaggio morale e materiale dell'intero paese. Il Consiglio ringrazia i cinque Podestà pel modo onde interpretarono il voto generale del Paese».

⁸⁰⁾ Contemporaneamente all'o.d.g. riportato nella nota precedente, il Consiglio comunale votava un altro o.d.g. di rincrescimento e di deplorazione per l'inchiesta messa in atto dalla Dieta provinciale sull'amministrazione del Comune, inchiesta che era stata fonte di ritardi e danni nell'attività comunale. Questo significava che le realizzazioni del Comune di Trento, tanto lodate dall'imperatore, cadevano invece sotto la riprovazione del Governo tirolese. *Protocollo* cit., pp. 101-102.

quanto fosse problematica ogni modificazione delle strutture amministrative della provincia del Tirolo è data dagli appunti estremamente concisi, ma densi di significato, annotati dal podestà ad uso sicuramente personale, per riassumere le idee ispiratrici dei colloqui già avvenuti e quelle nate a contatto con le autorità centrali e nei dibattiti svolti nell'assemblea comunale ⁸¹⁾).

I Consigli provinciali, annotava il Mazzurana rifacendosi all'esempio di alcuni paesi europei, dovrebbero rappresentare al massimo 200.000 abitanti. Ma la Dieta di Innsbruck ne rappresenta ben 800.000 estendendosi su una superficie con produzioni economiche diverse fra di loro. La costituzione di due Diete, una a Innsbruck e una a Trento, porterebbe a dimezzare la popolazione e a raggruppare gli interessi affini fra di loro ⁸²⁾). Tuttavia la Dieta meridionale avrebbe il guaio di essere di due nazionalità, creando dei problemi difficilmente risolvibili. Bolzano, continuava il Mazzurana con una chiarezza politica eccezionale, non ha affinità con Trento dal punto di vista linguistico. Perciò la suddivisione in due del Tirolo (che per ragioni geografiche e demografiche appare implicitamente immaginata sul crinale delle Alpi) non è né opportuna né possibile: assai meglio la suddivisione del territorio in tre parti facenti capo a Innsbruck, Bolzano, Trento, anche se ciò corrisponde a motivazioni politiche più che economiche. Più oltre, dopo aver ribadito la sua opinione che i Consigli provinciali dovessero interessarsi di amministrazione, non di politica per la quale la sede competente era il potere centrale, riconosceva però che anche l'elemento nazionale, squisitamente politico, era assai influente per rendere fondate le richieste di separazione. E lo era senz'altro per l'Oss Mazzurana che non riteneva giusta l'unione in uno stesso organismo amministrativo delle popolazioni italiane e tedesche del Tirolo meridionale, se pure congiunte dall'omogeneità delle forme di produzione e dei tipi di economia.

⁸¹⁾ Gli appunti, inediti e, come si disse, di difficile lettura, sono collocati nella cartella *Funerali podestà Mazzurana*, cit..

⁸²⁾ L'Oss Mazzurana, rivolgendosi al Consiglio comunale nella sessione del 4 dicembre 1893 aveva affermato: «La logica [...] sta nell'avere un Governo provinciale che sa giovare ed aiutarsi coll'applicazione dei dettami della scienza economica al progresso generale della Provincia [...]. È questa scienza che insegnando ad ottenere il massimo utile col minimo dispendio di forze, ci dice che questo bene non sarà mai raggiungibile finché l'azione provinciale deve svolgersi in un ambiente eterogeneo, e vasto, com'è attualmente». *Protocollo* cit., p. 97.

Contro il podestà di Trento, così rispettoso dei diritti nazionali altrui da rifuggire l'idea di risolvere i problemi del Trentino attraverso un'autonomia amministrativa lesiva in qualche modo dei caratteri nazionali tedeschi, nel 1893 prese il via una pesante azione di disturbo da parte del Governo di Innsbruck, timoroso del ruolo che il capoluogo del Tirolo italiano stava assumendo nei confronti dell'intera regione e, forse, dell'apprezzamento per il suo operato ripetutamente espresso a Vienna⁸³).

Paolo Oss Mazzurana aveva unito le forze politiche del liberalismo trentino intorno ad un programma economico espresso attraverso iniziative audaci e all'avanguardia ma sempre riportabili nell'ambito amministrativo. La veste legale della sua azione ne aumentava, agli occhi di Innsbruck, la pericolosità. Poteva accadere infatti che il risorgimento del Trentino, avviato dal «miracolo economico» di Trento⁸⁴), guadagnasse alla causa dell'autonomia il Governo di Vienna e che l'amministrazione separata venisse concessa proprio in base agli argomenti di natura economica addotti dal Mazzurana. Bisognava, quindi, colpire la città autonoma di Trento ed il suo podestà nell'ambito dell'amministrazione per dimostrare il deficit finanziario che si celava sotto la facciata delle grandi realizzazioni economiche e sociali.

L'occasione per demolire il programma amministrativo di Trento, che minacciava con la sua carica progressista di mettere in crisi lo statico conservatorismo del Tirolo, fu offerta dalla richiesta espressa dal Municipio alla Giunta provinciale, attraverso la sezione di Luogotenenza, di convertire il prestito già assunto presso la Cassa di Risparmio in un prestito a prezzo più modico da ammortizzarsi con l'emissione di obbligazioni al portatore. La richiesta, dalla quale appariva l'importo complessivo dei mutui contratti dal Comune di Trento⁸⁵), fu passata al «Comitato comunale» della Dieta il quale si esprime con una lunga

⁸³) Il consigliere Gilli, prendendo la parola il 4 dicembre 1893 (cfr. *Protocollo cit.*, p. 100) non mancava di rilevare il diverso giudizio dato a Vienna e ad Innsbruck sull'attività del Comune di Trento: «Il contegno della Giunta provinciale deve destare una dolorosa sorpresa anche di fronte alle parole del Sovrano, che approvò lo spirito di progresso di cui è animato il Consiglio comunale».

⁸⁴) Con questi termini abbiamo definito l'età di Paolo Oss Mazzurana nel lavoro *Vittorio de Riccabona*, cit., p. 137.

⁸⁵) L'importo complessivo dei prestiti assunti presso la Cassa di Risparmio di Trento ammontava a fiorini 2.470.000.

relazione stesa dal barone Biegeleben, oltremodo dura nei confronti dell'amministrazione del capoluogo trentino ⁸⁶). Nelle conclusioni, che la Dieta tirolese fece proprie, si auspicavano severi controlli sulla gestione finanziaria del Comune di Trento, si esprimeva la decisa disapprovazione per il suo operato e si ammoniva a disporre dei pubblici denari con saggia economia ⁸⁷).

La Giunta municipale, in risposta, presentava in Consiglio una particolareggiata relazione nella quale appariva l'intera storia dell'operato del Comune e delle sue splendide realizzazioni. In essa le accuse mosse dalla Dieta tirolese si trasformavano da note di biasimo in motivi di vanto per una Rappresentanza comunale che aveva agito con ponderazione e cautela nell'interesse di tutti gli amministrati, senza sperpero di denaro né losche mire d'interesse. Negli organi del Comune, dichiarava l'Oss Mazzurana, «una eletta schiera di cittadini sacrificarono per lunghi anni senza compenso di sorta il loro tempo e il loro studio al risorgimento della città, lottando contro i pregiudizi dei retrivi, e l'incertezza dei pusillanimi, coll'unica soddisfazione di aver compiuto disinteressatamente il proprio dovere per aprire la via ad un radicale miglioramento delle nostre condizioni economiche. Il comune ha dato l'impulso e dimostrato come coll'unione e col coraggio, sempre assistito dalla prudenza, si può mettersi sulla via del progresso anche colle sole nostre piccole forze» ⁸⁸).

Il Consiglio comunale, stretto intorno al suo podestà, concorde nel respingere una manovra qualificata quale ostacolo di un Dieta retriva alle vie del progresso, fu pronto a sollecitare un'inchiesta della Giunta provinciale sul suo operato, ma anche a difendere l'autonomia delle sue

⁸⁶) La relazione del barone Biegeleben è riprodotta per intero nel protocollo di sessione del Consiglio comunale del 19 agosto 1893, pp. 68-73. In essa sono riportati i termini della questione ed una lunga e particolareggiata analisi critica della intera gestione finanziaria del Comune di Trento nel periodo del podestà Oss Mazzurana.

⁸⁷) In particolare si imputava al Comune di Trento la violazione dei disposti del par. 39 del suo Statuto («Il Consiglio comunale è facoltizzato a contrarre mutui, a prestar garanzie e ad eseguire operazioni di credito nell'interesse del civico Comune. Se il mutuo, la somma garantita o l'oggetto dell'operazione di credito avesse a sorpassare l'importo complessivo delle prelimate rendite comunali d'un anno, l'autorizzazione rispettiva può essere impartita solo con un conchiuso della Dieta provinciale, il quale abbia riportato l'approvazione Sovrana e se la Dieta provinciale non fosse radunata col mezzo d'una deliberazione della Giunta provinciale, la quale abbia ottenuto l'approvazione Sovrana [...]»).

⁸⁸) Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* 19 agosto 1893, p. 80.

iniziative impugnando le norme dello Statuto proprio ⁸⁹⁾. La vertenza sull'interpretazione di tali norme, per la quale l'Oss Mazzurana ricorse direttamente a Vienna ⁹⁰⁾, impegnò il Comune di Trento nei mesi succes-

⁸⁹⁾ Alla Dieta provinciale si contestò l'interpretazione data al par. 39 dello Statuto civico di Trento ricordando che la Giunta provinciale poteva intervenire solo nei casi previsti dai par. 80 e 81, peraltro non avveratisi. L'accusa di fondo era però quella che la Dieta tirolese avesse attentato all'autonomia comunale di Trento ed alle norme del suo Statuto: «Ed ora ancora una parola sulla questione della legalità delle disposizioni prese dalla Dieta provinciale. Coll'ordinare l'annua presentazione dell'inventario, del preventivo e del consuntivo, e col disporre dei rilievi sulla correttezza dell'amministrazione del nostro Comune civico, la Dieta provinciale ha trattato il Comune di Trento alla stregua dei comuni rurali non dotati di statuto proprio [...]. Di fatto, secondo lo statuto civico di Trento [...], la sorveglianza e l'ingerenza della Giunta provinciale si limita alle disposizioni dei par. 80 ed 81 a norma delle quali, tralasciando o rifiutando la Rappresentanza comunale di dare adempimento alle prestazioni ed agli obblighi incombenti per legge al civico Comune, la Luogotenenza può prendere i necessari provvedimenti riguardo alle attribuzioni delegate e, d'accordo con la Giunta prov., anche riguardo alle attribuzioni proprie o naturali del civico Comune, prendendo anche quelle misure disciplinari che trovasse del caso e delegando al bisogno altri organi di sua fiducia pel disimpegno degli affari. Ora il caso previsto dai par. 80 e 81 dello Statuto non si è punto avverato e nemmeno il Relatore poté asserirlo. La citata legge 8 giugno 1892 mette invece dei limiti assai più restrittivi all'autonomia comunale [...]. Ma questa legge non ha vigore per i comuni che posseggono un proprio statuto, come è detto espressamente nell'art. I della legge di promulgazione, e non è quindi applicabile al Comune civico di Trento [...]. Mentre noi quindi subiamo protestando le disposizioni non giustificate in legge prese a riguardo nostro dalla Dieta provinciale, lo facciamo colla più ampia riserva a tutela delle franchigie garantiteci dallo Statuto». In *Protocollo cit.*, pp. 80-81.

⁹⁰⁾ Il ricorso fu deciso in data 4 dicembre 1893 (Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* pp. 103-104). Esso fu diretto all'i.r. Corte di giustizia in affari amministrativi contro il decreto 6 ottobre 1893 n. 12285 della Giunta di Innsbruck. Questo il testo del ricorso, riportato nel verbale della sessione del Consiglio comunale: «[...] l'eccelsa Corte voglia: 1. giudicare che colla decisione 6 ottobre a.c. n. 12285 della Giunta provinciale tirolese venne leso il civico Comune nel suo diritto all'assunzione di mutui garantitogli dal par. 39 del civico statuto 7 dicembre 1888, 2. quindi levare la detta decisione come contraria alla legge, e 3. riconoscere che il par. 39 dello statuto civico di Trento accorda alla Rappresentanza cittadina il diritto di assumere mutui fino all'importo complessivo delle preliminate rendite comunali d'un anno, senza riguardo al debito preesistente, e senza bisogno d'un'autorizzazione superiore». Nella seduta del Consiglio comunale del 27 aprile 1894 (Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.* p. 29) l'Oss Mazzurana riferiva sui suoi colloqui intercorsi a Vienna con il ministro del commercio in merito all'interpretazione del par. 39 dello Statuto civico.

sivi in un clima di perdurante tensione nei confronti di Innsbruck e di mai dimesso apprezzamento nella capitale ⁹¹⁾).

La malattia e poi la morte del podestà di Trento sembrarono rinviare la volontà politica del Comune di non discostarsi dal programma che nel giro di dieci anni aveva portato la città alla ripresa dello sviluppo economico e all'autorevolezza come interlocutore in sede politica. Ma il mutato clima dovuto alle rapide trasformazioni di fine secolo interessanti il generale quadro della vita europea e l'acutizzarsi dei conflitti propri dello Stato asburgico e delle sue Province fecero sì che il risorgimento economico di Trento in funzione dell'intero territorio non andasse oltre l'età del suo ideatore.

La caduta dello slancio propulsivo innestato dall'Oss Mazzurana era imputabile fra il resto al perpetuarsi dalla chiusura di fronte alle istanze autonomistiche ed alla lotta ai progetti tramviari condotta ad Innsbruck senza mezzi termini ed anche con l'arma delle denunce giudiziarie ⁹²⁾. L'elemento determinante era però da ricercarsi nel venire meno della unitaria volontà politica che si era realizzata intorno alla prestigiosa figura del podestà scomparso. Il tradizionale schieramento delle forze

⁹¹⁾ Il 22 ottobre 1894 una deputazione comunale si recò a Vienna dal ministro dell'interno Baquehem per esporre «la condizione anomala ed imbarazzante creata all'amministrazione comunale di Trento in conseguenza del contegno inesplicabile assunto in suo confronto dall'i.r. Autorità politica locale» ed invocare l'autorità centrale perché «vengano tolti tutti gli ostacoli di qualsiasi natura che impediscono il regolare andamento dell'amministrazione cittadina e venga reso possibile il compimento del programma economico iniziato dall'illustre Podestà Paolo Oss Mazzurana». La deputazione era composta dal vicepodestà Dorigoni, dal Brugnara, da Giovanni Peterlongo direttore del Magistrato e dal deputato Ciani: l'Oss Mazzurana infatti era già stato colpito da gravissima malattia. Il ministro accolse con parole di cortesia e di elogio la deputazione affermando di vedere «con piacere lo sviluppo della città di Trento, la quale meritò anche di recente moltissimi elogi pel suo progresso», e si preoccupò con sollecitudine perché fosse tolto il divieto, imposto dal commissario governativo alla Cassa di Risparmio di Trento, ad usare dei fondi destinati all'Istituto bacologico e al Campo santo. Cfr. *Protocollo Cons.com. Tn.* 9 novembre 1894, pp. 74-75.

⁹²⁾ Lo scontro più violento si ebbe nel 1898 quando il podestà di Trento Antonio Tambosi fu denunciato dalla Giunta provinciale per delle presunte frasi irraguardose pronunciate contro il Governo di Innsbruck che contrastava i progetti ferroviari. Il podestà ottenne l'appoggio solidale del comitato tramviario e del Consiglio comunale. Cfr. *Protocollo Cons.com. Tn.* 12 aprile 1898. Vedi anche A. LEONARDI, *op. cit.*, pp. 181-184.

locali, divise un tempo fra liberalismo e conservatorismo di stampo clericale, si stava rapidamente mutando.

Nasceva, per la prima volta, un socialismo organizzato che assumeva presto le moderne strutture di partito ⁹³); la parte dei cattolici sensibile al rinnovamento della società attraverso il movimento cooperativistico si presentava come forza politica ormai staccata dalle frange più retrive del clericalismo ⁹⁴). Da tutte le parti si sostenevano i postulati dell'autonomia e si riconoscevano i diritti della tutela nazionale, ma sulla base di punti di riferimento assai diversi fra di loro che rendevano omogenea solo all'apparenza la tattica politica espressa dal Trentino.

Il ceto dominante, anche nel Consiglio comunale del capoluogo, cominciava a cambiare e a perdere quindi la compattezza dell'età del Mazzurana, senza essere in grado di recuperare una linea politica progressista come risultato di un confronto e di una mediazione derivante dal corretto gioco delle parti. Il liberalismo, mettendo in sordina il programma economico, fu portato ad accentuare l'elemento nazionale con il pericolo di scivolare nell'astrattezza degli ideali. Il socialismo, in coerenza ai suoi presupposti, sviluppò i temi sociali ponendo prevalentemente l'accento sui problemi di classe. I cattolici, attraverso la teoria della coscienza nazionale positiva ⁹⁵), seppero mutuare alcuni elementi qualificanti del programma dell'Oss Mazzurana e del suo puntare sul risorgimento economico anche in funzione nazionale, ma in una visione politica e in una concezione ideologica assai distanti da quella dell'illustre podestà di Trento.

Mancò comunque ai partiti la capacità di esprimere un progetto amministrativo organico ed a largo raggio sul quale fare convergere la collaborazione di tutte le forze, impegnate nel ruolo di maggioranza o minoranza. La coscienza di quale strumento amministrativo e politico fosse lo Statuto della città di Trento andava gradualmente spegnendosi. Per ritrovare una ripresa dell'unanime volontà di dare un senso all'auto-

⁹³) Il partito socialista si costituì nel Trentino fra il 1894 e il 1895. Il primo congresso ufficiale è del 26 settembre 1897.

⁹⁴) Nel 1904 si era costituita l'«Unione Politica Popolare» e, nel 1905, il «Partito Popolare Trentino».

⁹⁵) Vedi ALCIDE DEGASPERI, *La coscienza nazionale positiva*, in «Il Trentino», 17 marzo 1908.

nomia comunale ed alle attribuzioni da essa garantite bisognerà attendere il primo dopoguerra: ma allora la ritrovata unità in difesa delle libertà comunali ⁹⁶⁾ era destinata a cadere sotto i colpi del centralismo dello Stato italiano che stava avviandosi verso la dittatura.

⁹⁶⁾ Pensiamo al Convegno dei sindaci dei Comuni Trentini del 14 novembre 1922 dove liberali, popolari, socialisti votarono un o.d.g. per reclamare la conservazione delle autonomie provinciali e comunali, e alle dichiarazioni del sindaco di Trento, il liberale Giovanni Peterlongo, fatte di fronte al Consiglio comunale il 18 febbraio 1923 dopo l'entrata in vigore nel Trentino della legge comunale italiana ispirata al centralismo: «Vengono ora sottratte alla competenza del Municipio le attribuzioni statali delegate, che trovavano fondamento nello Statuto abrogato, e passate alla Prefettura [...]. Mandiamo un memore addio alla vecchia legge che, in base ad antichissimi diritti riconosciuti poi dalla sovrana risoluzione 21 marzo 1851, [...] costituiva la nostra magna carta, per la cui integrale conservazione a tutela delle nostre franchigie comunali abbiamo sostenuto lotte secolari». Cfr. *Protocollo Cons.com.Tn.*, 18 febbraio 1923, p. 2.

LA CITTÀ DI TRENTO E LA QUESTIONE NAZIONALE ALL'EPOCA DEL PODESTÀ PAOLO OSS MAZZURANA

di SERGIO BENVENUTI

L'anno 1884 in cui, il 17 novembre, avvenne la nomina a podestà di Trento per la seconda volta, a distanza di undici anni, di Paolo Oss Mazzurana ¹⁾, aveva visto tutta una serie di interventi dell'autorità politica diretti a contrastare le istanze di difesa e di affermazione nazionale

¹⁾ Paolo Oss Mazzurana era già stato eletto podestà di Trento una prima volta il 9 aprile 1872 ed aveva tenuta quella carica fino all'ottobre 1873. La sua elezione con la quasi unanimità dei suffragi — 22 voti su 26 (due voti andarono al conte Ferdinando Consolati e due all'avvocato Carlo Dordi) — venne così commentata dal consigliere aulico Albert von Rungg in una lettera del successivo 13 aprile al deputato Giovanni Sartori: «*Oss Mazzurana gilt wohl als ein eifriger Anhänger jener Parthei, die man in frühere Jahren die Italianissimi nannte, er ist noch immer derselben hier als Mesianisten bezeichnenden Parthei zugelten...*». («Mesianisti» erano chiamati quei trentini «nazionali» che tenevano le loro riunioni a Mesiano, frazione di Povo). — *Archivio dello Stato di Trento (AST), Atti Presidiali (AP), 1872, Sezione di Luogotenenza, n. 7878-100/872.*

Paolo Oss Mazzurana nacque a Trento il 3 aprile 1833. Di professione commerciante, ricco possidente (era proprietario di due grandi fabbriche di olio a Verona e a Bari), era considerato uno dei maggiori esponenti del partito nazionale trentino. Venne eletto la prima volta consigliere comunale di Trento nel 1866. Fu podestà di questa città dal 1884 al 1895. Negli anni 1869, 1871 e 1881 venne eletto deputato alla Dieta di Innsbruck per la città di Trento, ma, aderendo alla politica astensionistica, egli non partecipò a nessuna delle sedute dietali.

In un documento del 29 agosto 1881, conservato negli Atti Presidiali della Luogotenenza di Innsbruck, così si riportano i dati caratteristici dell'Oss Mazzurana: «*Derselbe war in dem vor fünf Jahren (1876) stattgehabten Hochverratsprozeß verwickelt, ohne daß jedoch gegen ihn gerichtlich hatte eingeschritten werden können. Als Mann von streng rechlichem Charakter und großem allgemeinen Talente, speziell aber hervorragend in allen administrativen und finanziellen Angelegenheiten, erwarb er sich sowohl als Bürgermeister als auch in seiner Stellung als langjähriges Mitglied des Gemeinderates bedeutenden Einfluß bei der Bevölkerung. Als Bürgermeister wußte er den nötigen Anstand gegen die Regierung stets zu wahren. Derselbe ist zurückhaltenden Charakters, ehrgeizig und herrschsüchtig. Er besitzt Kenntnis beider Sprache*». *Tiroler Landesarchiv, Statthalterei Präsidialakten, 29.8.81, Zl. 3, Pos. III.* Il documento è riportato nella tesi di laurea di Johann Eugen Tummner, *Die Abgeordneten zum Tiroler Landtag von 1861 bis 1914*. Università di Innsbruck, 1981, pp. 281-282.

dei trentini. Ancora ai primi di gennaio si erano avuti alcuni arresti, cosiddetti «politici», per reati dei quali era palese la natura irredentistica: fra essi quello del roveretano Ferruccio Tolomei ²⁾ che, appena sedicenne, venne arrestato per avere nella notte fra il 3 e il 4 sparsi per Trento dei foglietti con la scritta «Vendicate Oberdan». Il Tolomei fu condannato dal tribunale di Innsbruck a quattro mesi di carcere duro che scontò a Suben.

Il 24 marzo una nota della Luogotenenza aveva vietato agli industriali e agli artigiani («artisti») trentini di partecipare all'Esposizione generale italiana di Torino ³⁾. Un'altra nota, sempre della Luogotenenza, del 25 giugno aveva pure posto il divieto alla progettata erezione di un monumento in Trento al poeta Giovanni Prati, morto a Roma il 10 maggio precedente ⁴⁾. Il Prati, che era stato deputato al Parlamento italiano e senatore del Regno, nelle sue poesie aveva auspicato l'unione del Trentino alla madrepatria.

Infine, il 19 luglio, la Dieta tirolese respinse con 47 voti contrari e 15 a favore (questi ultimi tutti di deputati trentini) la proposta dell'avvocato Carlo Dordi e di altri nove deputati trentini, diretta ad ottenere che

²⁾ Ferruccio Tolomei (Rovereto 1868-1919) fratello minore di Arnaldo e di Ettore, il noto direttore quest'ultimo dell'«Archivio per l'Alto Adige». Su di lui si veda di ALBINO ZENATTI: *Ferruccio Tolomei*, Tip. Zippel, Trento, 1910. Il Tolomei venne processato ad Innsbruck assieme ad altri otto irredentisti che gravitavano intorno al giornale «L'Indipendente» di Trieste. «Il Raccoglitore» di Rovereto, nel numero del 10 febbraio 1884, lamentava che il processo a carico degli otto patrioti si fosse svolto presso il tribunale di Innsbruck anziché quello di Trento.

³⁾ Lettera del Luogotenente del Tirolo e Vorarlberg Bohuslaw von Widmann al consigliere aulico Albert von Rungg, Innsbruck, 24 marzo 1884. AST. AP, 1884, Sezione di Luogotenenza, N. 2702.

⁴⁾ *Id.*, Innsbruck, 25 giugno 1884. AST. AP, 1884, Sezione di Luogotenenza, E 60/1884, N. 5609.

La Giunta comunale di Trento, appena avuta notizia della morte del Prati, inviò un telegramma di condoglianze alla vedova e uno per ciascuno al colonnello Oreste Baratieri e al senatore Andrea Maffei, pregandoli di rappresentare il Municipio ai funerali e di deporre sul feretro una corona. Il 4 giugno 1884 il podestà barone Giovanni Ciani, in una lettera al consigliere aulico Albert von Rungg, dichiarò di «assumere per intero la responsabilità» di questo fatto, quantunque fosse stato assente da quella seduta comunale, «...ritenendo che specialmente al Municipio di Trento spettò non solo il diritto, ma incomba anzi il dovere di onorare per quanto può gli uomini insigni che illustrarono il paese, diritto che non venne mai contestato ad alcun altro Paese della Monarchia, come appare dal fatto che il Governo non oppose mai

venisse istituita a Trento una Dieta circolare autonoma per le questioni riguardanti il Tirolo italiano ⁵⁾).

La richiesta dell'autonomia amministrativa del Trentino dal Tirolo tedesco portava allora i trentini ad attribuire alla città di Trento un'accresciuta importanza rispetto ad Innsbruck, quale «capitale nazionale del paese».

L'anno dell'elezione a podestà dell'Oss Mazzurana le battaglie per la difesa nazionale e per l'autonomia continuavano dunque ad incontrare resistenze ed opposizioni, non solo da parte dei «tedeschi nazionali», particolarmente forti alla Dieta di Innsbruck, e dello *Schulverein*, ma anche da parte delle stesse autorità politiche, preoccupate che una troppo accentuata affermazione nazionale potesse dare alimento a spinte irredentistiche.

La questione che, nell'ambito delle aspirazioni nazionali dei trentini, più appassionava gli animi era quella della Scuola. Erano allora di attualità il problema dell'università italiana a Trieste e quello delle scuole tedesche a Trento e nelle isole linguistiche del Trentino, delle quali si temeva una possibile negativa influenza sul carattere nazionale dei trentini.

Nella seduta del Consiglio Comunale di Trento del 27 gennaio 1885 il consigliere Carlo Dordi propose d'inviare al Parlamento di Vienna un memoriale per chiedere l'istituzione di una università italiana o, almeno, di una facoltà giuridica italiana a Trieste, analogamente a quanto già fatto dal Consiglio provinciale di Trieste, che fungeva pure da

ostacoli alla partecipazione di rappresentanti delle provincie tedesche dell'Impero alle onoranze e commemorazioni che la Germania ha tributato ad illustri suoi figliuoli». *AST, AP.* 1884, ib., N. 4652.

Nella seduta del 5 giugno il Consiglio comunale di Trento ratificò l'operato della Giunta, venne poi costituito un apposito comitato per l'erezione di un monumento in Trento al Prati. La cosa mise in allarme lo stesso ministro degli Interni conte Taaffe il quale, in una lettera da Vienna del 17 giugno 1884 alla Luogotenenza di Innsbruck, diede disposizioni perché venisse vietata l'erezione del monumento che appariva come una manifestazione irredentistica degli «Italianissimi». *AST, AP.* 1884, ib., N. 2859/M.I.

⁵⁾ La proposta del deputato C. Dordi si trova pubblicata in : *Stenographische Berichte des Landtages (St. B. d. L.)*, VI Periode, II Session, IX Sitzung, 15. Juli 1884, S. 125-126.

Dieta provinciale, e dalla Giunta comunale di Rovereto ⁶⁾). La proposta venne accolta con voto unanime.

Il vivo spirito nazionale che animava il Comune di Trento si manifestò in più occasioni nel corso di quell'anno. Assieme a 130 Comuni trentini, nel marzo, il Comune di Trento inviò al Parlamento una protesta contro l'azione, giudicata antinazionale, dei deputati Ippoliti e Terlago riguardo alle scuole tedesche introdotte nel Trentino.

Il 27 novembre il podestà Oss Mazzurana commemorò in Consiglio comunale la scomparsa del poeta Andrea Maffei che, disse, «aveva onorato altissimamente non solo il ristretto loco natio, ma l'Italia e l'Europa» ⁷⁾).

Gli argomenti discussi dal Consiglio comunale di Trento andavano spesso al di là dei problemi posti dalla realtà cittadina. La questione nazionale era infatti l'elemento propulsivo, che allargava l'orizzonte cittadino e stimolava i consiglieri ad occuparsi di problemi riguardanti tutto il Trentino: così per la questione scolastica il Comune rivolse petizioni alla Dieta tirolese e allo stesso Parlamento di Vienna.

Nella seduta consiliare del 5 marzo 1886 ⁸⁾ il dott. Luigi Brugnara dichiarò che la vertenza riguardante le scuole tedesche nel Trentino non doveva rimanere estranea al Consiglio comunale cittadino, e propose che lo stesso indirizzasse un doveroso ringraziamento e un incoraggiamento ai deputati trentini alla Dieta e al Parlamento per quanto avevano fatto perché quelle scuole venissero abolite. Il Brugnara rilevò pure che l'in-

⁶⁾ *Verbale del Consiglio comunale di Trento*, 27 gennaio 1885, p. 6, «Memoriale per una Università italiana». Archivio del Comune di Trento (*ACT*).

Il Municipio di Trento, oltre che interessarsi attivamente della questione universitaria, questione essenzialmente nazionale, appoggiava gli studenti trentini aderenti al Circolo Accademico Italiano di Innsbruck. Il 5 giugno 1885 il Consiglio comunale accolse la domanda di questo circolo, perché fosse retrodatata la sostanza di sua proprietà depositata presso il Municipio, a condizione che restasse in vigore il paragr. 42 dello statuto originario della Società degli Studenti e Candidati Trentini in Innsbruck, il quale sanciva che in caso di scioglimento della società il capitale doveva passare al Municipio di Trento che ne sarebbe stato l'amministratore.

⁷⁾ *Id.*, 27 novembre 1885. *ACT*. A rappresentare il Municipio e la città di Trento ai funerali del poeta Andrea Maffei a Milano furono delegati il consigliere comunale Saverio Tamanini, il prof. Giovanni Rizzi e il cav. Vittore Rizzi, direttore dell'Istituto tecnico di Trento.

⁸⁾ *Id.*, 5 marzo 1886, pp. 13-19. *ACT*.

troduzione della lingua tedesca come lingua d'insegnamento riusciva «nociva e deleteria» all'educazione degli alunni e avrebbe finito con l'influenzare lo stesso carattere della popolazione trentina. Gli alunni infatti — secondo lui — avrebbero appreso in modo inadeguato la lingua straniera, e mai bene la propria, «raggiungendo... quel mezzano ed ibrido risultato che è forse peggiore del nulla».

Il Brugnara criticò poi l'osservazione fatta dal ministro dell'Istruzione che le scuole tedesche erano molto frequentate, da cui si sarebbe dovuto dedurre che esse costituivano un reale bisogno per la popolazione trentina. In fine propose di inviare al Parlamento una petizione perché, in via legislativa, venisse decretata l'abolizione delle scuole tedesche e, a mezzo di una apposita commissione parlamentare, si accertasse sul posto il vero stato delle cose.

Dopo gli interventi dei consiglieri Silvio Santoni e barone Giovanni Ciani che si associarono alla proposta del Brugnara, e del consigliere Thun che, invece, dichiarò di non essere d'accordo, prese la parola per ultimo l'avvocato Dordi. Questi criticò in particolare le scuole tedesche esistenti nella città di Trento: la scuola popolare con sede nel fabbricato demaniale attiguo alla chiesa di S. Marco con annesso Giardino infantile e il Ginnasio tedesco. In conclusione il Dordi presentò una dichiarazione che, messa ai voti, venne approvata dall'assemblea all'unanimità meno uno (solo voto contrario fu quello del conte Thun).

Nella dichiarazione si diceva che il Consiglio comunale deplorava che il ministro dell'Istruzione non avesse favorevolmente accolte le proposte fatte nel Comitato del Bilancio del Parlamento dal deputato dott. Lorenzoni, riguardanti l'abolizione della Scuola popolare e del Ginnasio della città di Trento nelle quali l'istruzione veniva impartita nella lingua tedesca, e che per ciò erano vere e proprie scuole tedesche, «istituite e mantenute a spese dello Stato in una città italiana». Il Consiglio comunale — proseguiva la dichiarazione — era persuaso che l'esistenza di queste scuole riusciva inevitabilmente «d'impedimento e di danno all'istruzione ed educazione richiesta dall'indole nazionale del nostro paese», e che perciò essa era «contraria allo sviluppo del carattere sociale e morale proprio della nostra popolazione», al quale essa aveva diritto in base alle vigenti leggi fondamentali dello Stato.

In fine si approvava l'azione dei deputati trentini volta ad ottenere dal governo che non si impiegassero ulteriormente fondi dello Stato per il mantenimento di simili scuole e si esprimeva il desiderio che gli stessi deputati chiedessero al Parlamento la nomina di un'apposita commissione parlamentare per rilevare sul posto lo stato delle cose.

Il verbale di questa seduta del Consiglio comunale non venne pubblicato, come era consuetudine, né riportato dai giornali, ma rimase manoscritto. Sarà con l'uscita del nuovo giornale liberale-nazionale *L'Alto Adige* a Trento, il 1° aprile 1886, che i resoconti delle sedute consiliari verranno sempre diligentemente pubblicati.

L'11 luglio 1886 veniva istituita a Trento una sezione della *Pro Patria*, l'associazione nazionale che era stata fondata a Rovereto l'anno precedente (il 18 marzo)⁹⁾. Nel cortile dell'orfanatrofio maschile si riunirono i soci di Trento ai quali, dopo i discorsi dell'avvocato Carlo Dordi e del dott. Alessandro Boni (direttore della sezione di Rovereto), parlò il podestà Oss Mazzurana. Questi augurò che «la mirabile unione formata-si ora con questa popolarissima associazione sul terreno santo dell'*Amor di Patria* esterni la sua efficacia anche a vantaggio di ogni altro interesse della nostra cara Patria Trentina».

La sempre vigile autorità di polizia interveniva il 13 ottobre sequestrando il giornale *L'Alto Adige*, reo di aver pubblicato i discorsi funebri tenuti sulla tomba del patriota trentino Giuseppe Santoni¹⁰⁾. Il Tribunale Circolare di Trento, confermando il sequestro, riconosceva nei discorsi funebri — fra i quali vi erano quelli del podestà Oss Mazzurana e del presidente della Camera di Commercio ed Industria di Rovereto Pietro Cofler — il crimine di perturbazione della pubblica tranquillità, previsto dal par. 305 del Codice penale. Nei discorsi, si affermava nella motivazione del sequestro, «...si fanno più o meno spiccare i nuovi ben noti sentimenti politici di avversione contro il legittimo Governo, perché questo paese forma parte dell'Impero Austriaco»¹¹⁾.

Gli accusati presentarono un ricorso che il 16 dicembre fu accolto dal Tribunale di Trento.

⁹⁾ La Sezione di Luogotenenza di Trento vietò l'8 aprile 1885 la costituzione della società *Pro Patria*. Solo in un secondo tempo, il 3 giugno, il Ministero dell'Interno concesse l'autorizzazione che venne comunicata al Comune di Rovereto con nota della Luogotenenza del 13 successivo.

¹⁰⁾ Giuseppe Santoni, consigliere comunale di Trento, venne arrestato nel 1848 sotto l'accusa di cospirazione contro il governo austriaco e internato nel Lombardo Veneto. Nel 1859 favorì l'arruolamento di volontari trentini nell'esercito piemontese. Per le sue azioni irredentistiche venne più volte arrestato dalla polizia austriaca. Nel 1866 fu internato nelle province centrali dell'impero.

¹¹⁾ «L'Alto Adige», 13 ottobre 1886, «Discorsi funebri pronunciati sulla tomba di Giuseppe Santoni».

Sul finire dell'anno il giornale *L'Alto Adige* si occupò della questione dell'istituzione a Trento di una sezione del Consiglio scolastico provinciale. In un articolo apparso anonimo il 20 dicembre, dal titolo «La questione dell'autonomia nel Trentino e la scuola» si criticava il nuovo progetto scolastico, osservando che esso pareva «fatto apposta a spegnere ogni iniziativa e vigilanza municipale sulla scuola». Il Comune avrebbe continuato a pagare gli insegnanti, ma l'azione di sorveglianza e di eventuale destituzione degli stessi sarebbe stata svolta dal nuovo Consiglio.

Nei Consigli scolastici, poi, delle città che avevano uno statuto proprio (come appunto la città di Trento) e in cui ci fossero state scuole italiane e scuole tedesche, sarebbero dovute essere rappresentate tutte due le nazionalità. Da ciò l'articolista deduceva che «in una città puramente italiana come la nostra, per curare l'interesse nazionale per eccellenza sarebbero chiamati anche i tedeschi». Inoltre aggiungeva: «...a mettere in disparte l'elemento municipale, si mette fuori di combattimento l'elemento nazionale». Allora sarebbe rimasto «unico padrone» dell'istruzione il Consiglio scolastico composto in modo da non dare garanzie dal punto di vista nazionale.

In fine si esprimeva la preoccupazione che un Consiglio scolastico non elettivo finisse con il divenire un organo puramente burocratico, che avrebbe impoverita la vita della scuola.

La questione scolastica ricomparve alla Dieta di Innsbruck il 24 gennaio 1887 ¹²⁾. Il deputato Dordi vi tenne un appassionato discorso, nel quale espresse tutta la sua preoccupazione nel caso si fosse privato il Trentino dell'istituzione di un proprio Consiglio scolastico provinciale. Già nel passato, ricordava il Dordi, si aveva avuta a Trento una sezione del Tribunale d'appello per la parte italiana della provincia, e attualmente esistevano una sezione di Luogotenenza e una sezione del Consiglio provinciale di Agricoltura, e non per questo si era distrutta l'unità della provincia che tanto a cuore stava ai tirolesi tedeschi.

Il Consiglio scolastico, come era stato proposto dai tedeschi «nazionali» alla Dieta, sarebbe stato così composto: dal Luogotenente, membro di diritto, che avrebbe dovuto estendere la sua azione di vigilanza su ambedue le parti della provincia, tre membri nominati dalla Dieta di cui almeno due tedeschi e uno italiano, un sacerdote per ogni diocesi della

¹²⁾ St. B. d. L., IV Per., V Sess., XVII Sitz., 24 Jänner 1887, S. 338-340.

provincia, e quindi due sacerdoti tedeschi (per le diocesi di Bressanone e Salisburgo) e uno italiano per la diocesi di Trento, ma forse anche di tre sacerdoti tedeschi quando si fosse scelto per la diocesi trentina un sacerdote abitante nella parte tedesca della stessa diocesi. Del Consiglio scolastico avrebbero poi fatto parte: un «referente» per gli affari scolastici amministrativi ed economici (esso sarebbe stato un impiegato della Luogotenenza), un ispettore tedesco e quattro maestri, due italiani e due tedeschi. Quindi in tutto il Consiglio scolastico vi sarebbero stati solo tre membri italiani, e quattro se il vescovo avesse nominato un sacerdote della parte italiana.

Bisognerà attendere il 30 aprile 1892 prima che venisse emanata la Legge dell'Impero che istituiva il nuovo Consiglio scolastico che rimaneva unico per tutta la provincia (il precedente risaliva al 1869)¹³⁾. Questo Consiglio si componeva di 19 membri. Gli italiani vi erano rappresentati con un minimo di sei membri. Alla diocesi di Trento erano assegnati due rappresentanti: uno per la parte italiana e uno per la parte tedesca. Alla Giunta provinciale sei membri: tre italiani e tre tedeschi. Inoltre formavano il Consiglio quattro membri dello stato dei maestri: due tedeschi e due italiani, un referente per gli affari amministrativi ed economici e tre ispettori scolastici provinciali.

Nelle sedute del Consiglio comunale di Trento del 16 e del 21 giugno 1887 il podestà Oss Mazzurana, nella presentazione del programma amministrativo, parlava in termini entusiastici della futura introduzione dell'energia elettrica a Trento, energia apportatrice di quella luce che egli definiva «democratica», perché creatrice di posti di lavoro e alla portata di tutti¹⁴⁾. A tre anni di distanza, nell'aprile del 1890, la città di Trento sostituirà la luce a gas con quella elettrica.

Gli anni seguenti, dal 1888 al 1890, vedevano prendere l'avvio tutta una serie di progetti ed iniziative riguardanti lo sviluppo edilizio della città, l'incremento della scuola popolare, la politica ferroviaria, l'impulso all'industrializzazione. Queste iniziative venivano a costituire un concreto supporto alle istanze nazionali, generando entusiasmo ed

¹³⁾ L'Austria aveva ottenuto nel 1869 una legislazione scolastica fondata sulla Costituzione del 1867, la quale garantiva la tutela dei diritti nazionali dei singoli popoli della Monarchia.

¹⁴⁾ V. MARIA GARBARI, *Vittorio de Riccabona 1844-1927*. Società di Studi Trentini di Scienze Soriche, Trento, 1972, p. 156.

orgoglio nei trentini e dando maggior forza alla loro richiesta autonomistica.

Intanto a Trento il 24 giugno 1888 veniva solennemente inaugurata la bandiera stellata della Federazione ginnastica del Trentino, associazione a forte carattere nazionale. In quell'anno usciva a Trento *Il Popolo Trentino*, giornale nazionale clericale ¹⁵⁾.

Il 16 novembre 1889 la Dieta di Innsbruck votava una mozione esprimente la necessità di accordare al Trentino speciali istituzioni autonome.

Nella seduta del Consiglio comunale del 6 marzo 1890 ¹⁶⁾ venne posto all'ordine del giorno un unico argomento: «Proposte della giunta municipale circa la concorrenza comunale per la erezione del Monumento a Dante e dell'onor. Don Giuseppe Grazioli per l'applicazione del suo fondo per l'isolamento della Cattedrale a questo medesimo scopo». Il podestà Oss Mazzurana, alla presenza dei consiglieri comunali al completo, tenne un discorso entusiasta per l'iniziativa. Tale avvenimento, disse il podestà, era «per la Patria Trentina» di importanza pubblica tale che avrebbe dovuto «formare epoca», specialmente riguardo al Comune di Trento.

Il monumento sarebbe stato eretto a Dante non soltanto come «l'immortale restauratore delle italiana favella», ma a colui pure che «...ripro-
vando tirannia, sferzando corruzione, volle condurre Italia a reggimento di governo forte, e morale, e gli Italiani tutti, a libera convivenza, a fraterna unione». Dove l'accento agli «Italiani tutti» e alla «fraterna unione» appariva allora carico di forti significati nazionali ed anche irredentistici.

«Ai trentini — proseguiva l'Oss Mazzurana — doveva stare a cuore che il monumento sorgesse maestoso», e ciò per «lo scopo patriottico» che essi si erano prefissi. E se questo doveva valere per tutti i sottoscrittori trentini, tanto più lo avrebbe dovuto per quelli di Trento che «in forza della posizione geografica della loro città avrebbero avuto l'onore di vederlo sorgere in mezzo ad essa».

A far sì che l'esito della sottoscrizione riuscisse favorevole, aveva contribuito in modo determinante don Giuseppe Grazioli, «il venerando

¹⁵⁾ Il primo numero de «Il Popolo Trentino» uscì il 6 dicembre 1888. Esso si batté a favore dell'autonomia e in difesa dei diritti nazionali dei trentini, minacciati in particolare dall'azione dello *Schulverein*.

¹⁶⁾ *Verbale del Consiglio comunale di Trento*. 6 marzo 1890, pp. 1-10. ACT.

vegliardo, solitario, di Villa Agneda», al quale né la completa cecità né gli anni avevano indebolito il vigore fisico e morale. Questi con lettera al presidente del Comitato promotore per il monumento, l'avvocato Carlo Dordi, aveva espresso il desiderio che il Comune devolvesse alla realizzazione dell'opera uno di quei fondi che egli, ancor da giovane, aveva creati presso di esso, e precisamente quello destinato all'isolamento del Duomo, fondo di oltre 11.000 fiorini.

Concluso il suo discorso, il podestà espose le proposte della Giunta comunale. Essa offriva gratuitamente l'area su cui sarebbe sorto il monumento e s'impegnava inoltre a concorrere all'opera con la somma di 10.000 franchi, da prelevarsi dal fondo per l'ingrandimento della città.

Il consigliere Dordi, a nome del comitato promotore, ringraziò la Giunta comunale. In fine parlò il consigliere Guglielmo Ranzi, il quale sottolineò come la città di Trento fosse orgogliosa di rappresentare le aspirazioni e gli interessi di tutti i trentini che ad essa convergevano «come a centro naturale». «Essa — disse il Ranzi — è compresa dei suoi doveri, non solo come Municipio, ma anche come Capitale del paese». «...dopo essersi posta a capo del risorgimento economico del Trentino... la nostra città avrà lode di cooperare gagliardamente anche al suo risorgimento civile, con questa seconda impresa, ben più importante della prima per chiunque ami il vero bene della Patria, che non può andar disgiunto dalla integrità del genio nazionale».

Nella seduta del Consiglio comunale di Trento del 6 giugno 1890 ¹⁷⁾ il podestà Oss Mazzurana presentava una mozione di urgenza, pervenuta quello stesso giorno dalla direzione della sezione locale della *Pro Patria*, in cui si chiedeva l'appoggio del Comune per il terzo Congresso generale di questa società, che si sarebbe tenuto a Trento il 29 seguente. L'assemblea approvò all'unanimità la proposta che il Consiglio comunale cooperasse alla riuscita del congresso.

Il congresso ebbe luogo con grandissimo concorso di gente e coll'intervento dei rappresentanti delle regioni adriatiche italiane dell'Impero. La polizia aveva proibito che per l'occasione si esponessero le bandiere di Trento, Trieste e delle altre città adriatiche, se non esponendo assieme, in posizione distinta, la bandiera austriaca. Per protesta contro tale proibizione, non venne esposta nessuna bandiera.

Dopo la relazione del dott. Augusto Sartorelli sull'attività sociale nel

¹⁷⁾ *Id.*, 6 giugno 1890, «Concorrenza *Pro Patria*», p. 25.

passato biennio, parlò il Dordi che era succeduto all'avvocato Carlo de Bertolini alla presidenza della *Pro Patria*. Questi ricordò l'avvenuta costituzione a Roma della società *Dante Alighieri*, che si prefiggeva scopi di difesa nazionale analoghi a quelli della *Pro Patria*, e propose all'assemblea di inviare la sua piena adesione e le felicitazioni alla nuova società e al suo presidente, l'on. Ruggero Bonghi.

Il telegramma venne inviato, ma tale atto costituì la condanna a morte della *Pro Patria*: esso fu visto come diretto ad uno scopo politico contrario agli interessi dello Stato austriaco, in quanto la *Dante Alighieri* teneva un atteggiamento ostile alla Monarchia austro-ungarica. L'I.R. Ministero dell'Interno, con decreto del 10 luglio 1890, ordinava lo scioglimento della società *Pro Patria*.

Vivace fu allora la reazione di protesta dei circoli politici nazionali di Trento e di Trieste, e dei giornali dello stesso indirizzo, mentre la stampa filo-governativa plaudiva invece alle misure del governo. Lo scioglimento della *Pro Patria* provocò proteste anche di parecchi giornali del Regno. Nessun passo ufficiale fu però compiuto dal governo italiano, in quanto il Crispi considerò il fatto «un atto amministrativo interno del governo di Vienna che, come tale, sfugge quindi al giudizio del governo del Re» ¹⁸⁾.

Si pensò allora di affidare la continuazione dell'opera nazionale della disciolta società ad una nuova associazione, la *Lega Nazionale*, che verrà costituita ancora nel dicembre 1890 con carattere apolitico, divisa nelle due sezioni trentina ed adriatica, alle quali in un secondo tempo si aggiungeranno i «Gruppi» dalmati.

La *Lega Nazionale*, erede della *Pro Patria*, iniziava la sua attività con l'inaugurazione, l'11 agosto 1891, del gruppo di Trento, al quale seguirono nel giro di pochi mesi i gruppi di Rovereto, Cles, Lavis, Riva, Malè e vari altri centri del Trentino. Pur molto meno forte finanziariamente di quella adriatica, la sezione trentina della *Lega Nazionale* riuscì

¹⁸⁾ Si veda: lettera di Francesco Crispi all'ambasciatore Costantino Nigra, Roma, 24 luglio 1890. La lettera venne pubblicata dal senatore Cesare Maria De Vecchi nell'articolo «Lo scioglimento della *Pro Patria* di Trento nel carteggio Crispi-Nigra» («Il Popolo d'Italia», 24 febbraio 1934). In essa il Crispi notava ancora: «Debbo però affermare nell'interesse dei rapporti internazionali, che la notizia del fatto ha prodotto nel Regno la più penosa impressione, soprattutto per i motivi che dicesi abbiano ispirato il decreto di scioglimento».

a contrastare validamente l'invadenza dello *Schulverein* nel territorio trentino.

Essa mantenne scuole popolari italiane a Luserna, Vadena e Piclón, una scuola professionale a Moena, 34 scuole serali complementari, cinque scuole di cucito e una di pizzo («trina»). Le biblioteche circolanti fondate dalla sezione trentina, nel giro di qualche anno, raggiunsero il numero di 70 con oltre 10.000 volumi, tutti scelti accuratamente dalla Direzione. Inoltre vennero istituite parecchie piccole biblioteche scolastiche e per adulti, anche fuori del Trentino, in territori tedeschi dove si trovavano rilevanti gruppi di lavoratori italiani.

Alla cultura popolare la *Lega Nazionale* provvedeva inoltre con numerose conferenze e con l'accordare aiuti finanziari agli alunni che sarebbero divenuti maestri. Ogni anno venivano poi sussidiati alunni maestri che frequentavano l'Università estiva di Firenze.

Negli ambienti nazionali di Trento si guardava con preoccupazione l'aumento della frequenza da parte dei bambini italiani dell'asilo tedesco di San Marco. Per questo ancora nel 1892 la *Lega Nazionale* deciderà di erigere un asilo infantile italiano nel sobborgo di San Martino: passeranno però vari anni prima che l'opera, promossa da un apposito ente, la «Società dell'Asilo Infantile di San Martino», potesse giungere a realizzazione. L'asilo verrà inaugurato appena nel 1899.

La *Lega Nazionale* non era una società politica, anzi essa si tenne sempre lontana dalle questioni politiche come da ogni competizione fra i partiti locali. Essa, in coerenza con la sua stessa denominazione, era solamente *nazionale* e, rimanendo fedele al suo statuto, mirava esclusivamente alla difesa ed affermazione della nazionalità italiana del Trentino.

Varie società a carattere nazionale ed occultamente irredentistico erano in stretti rapporti con la *Lega Nazionale*, ed avevano anche in comune con essa gli stessi soci. Così la *Società Alpinisti Tridentini* (SAT), la *Federazione Ginnastica del Trentino*, fondata nel 1885, cui nel 1892 succederà l'*Unione Ginnastica di Trento*, il *Veloce Club Trentino*, fondato nel 1889, e, ultima nel tempo, la *Società degli Studenti Trentini* (1893).

L'anno scolastico 1891/92, alla sua apertura nell'ottobre, vedeva a Trento in Via Verdi l'inaugurazione del nuovo grande palazzo per l'istruzione pubblica popolare. Un manifesto ai cittadini, fatto approntare per la circostanza dal Municipio, venne sequestrato dalla polizia per qualche frase ostile all'istituzione delle scuole tedesche. Nel manifesto si accusavano infatti quei genitori che mandavano i loro figli nelle scuole tede-

sche di mancare ai loro doveri verso gli stessi e di «promuovere la decadenza morale della città di Trento»¹⁹⁾.

La *Gazzetta di Trento* del 1° agosto 1891, sotto il titolo «Trento» - «Cronaca scolastica», pubblicava i dati statistici della frequenza nelle sezioni italiana e tedesca dell'I.R. Ginnasio Superiore di Trento. Nell'anno scolastico 1890/91 avevano frequentato la sezione italiana n. 224 alunni (67 della città di Trento e 153 della provincia, più uno del Litorale, uno della Stiria, uno della Boemia e uno del Regno d'Italia); la sezione tedesca n. 131 alunni di cui 62 tedeschi, 66 italiani e tre di altra nazionalità (uno della Boemia, uno della Spagna e uno della Grecia). Era evidente che il rilevante numero dei trentini che frequentavano la sezione tedesca era dovuto al fatto che la conoscenza della lingua tedesca costituiva una condizione di effettivo vantaggio, soprattutto per accedere ai posti statali dell'Impero.

Nella polemica che contrapponeva i trentini ai tedeschi sulla questione scolastica locale, i primi sostenevano che l'istruzione classica, per essere valida, doveva venire impartita nella lingua materna. Inoltre, confrontando gli esiti delle classificazioni finali per l'anno scolastico 1891/92 nelle due sezioni del Ginnasio Superiore, si notava che nella sezione italiana c'era maggiore serietà (la serietà era allora considerata sinonimo di «severità»): più di un quarto degli iscritti era stato infatti bocciato, mentre nella sezione tedesca si aveva avuto solo un quinto di respinti e il numero degli «eminentisti» era stato il doppio.

¹⁹⁾ Il sequestro del manifesto, che portava la data 21 settembre 1891, venne confermato dal Tribunale Circolare di Trento il 27 successivo, in quanto in esso venivano riconosciuti gli elementi oggettivi previsti dal paragr. 302 del Codice penale. I motivi del sequestro erano i seguenti: «Quantunque l'Avviso stampato surriferito non accenni espressamente alle scuole tedesche istituite in questa Città, corporazioni riconosciute dallo Stato, pure stante la notoria avversione più volte manifestata verso l'istituzione di dette scuole, si deve ravvisare nello stampato stesso, un indiretto, implicito eccitamento contro le dette scuole tedesche». Il Municipio ricorse in Appello.

Il 13 ottobre 1891 si tenne a Trento il dibattito sul ricorso: era presente la Giunta comunale al completo (meno un membro che era assente dalla città) con alla testa il podestà Oss Mazzurana. Nonostante l'opposizione della controparte, il Pubblico Ministero ottenne che il dibattito si svolgesse a porte chiuse «per motivi di ordine pubblico». Il ricorso del Municipio di Trento venne respinto e confermato il sequestro. Pure il Tribunale d'Appello d'Innsbruck, cui il Municipio si era rivolto in ultima istanza, respinse il 1° novembre il ricorso e confermò la decisione del Tribunale di Trento. (V. «L'Alto Adige», 2 novembre 1891. «Notizie patrie»-«Trento», «Sequestro confermato»).

Per quanto riguardava poi l'I.R. Scuola tedesca di Stato di San Marco, che era formata da una scuola popolare per ambo i sessi e dall'annesso giardino d'infanzia, la frequenza era assai elevata. Nell'anno scolastico 1890/91 frequentavano la scuola popolare, dove l'insegnamento si svolgeva in lingua tedesca, un totale di n. 316 scolari; il giardino d'infanzia n. 118 bambini dai tre ai sei anni.

L'elevato numero degli alunni italiani iscritti nelle scuole tedesche cittadine non poteva certo non preoccupare tutti quei trentini che nella lingua materna vedevano esprimersi uno dei caratteri essenziali della nazionalità della popolazione.

Intanto alla Dieta di Innsbruck la lotta per l'autonomia aveva subito un grave colpo. Alla richiesta del deputato Dordi che, nella seduta dietale del 22 gennaio 1891 aveva domandato che fosse posta in discussione, in via d'urgenza, la proposta di autonomia del Trentino, il Luogotenente del Tirolo conte Franz von Merveldt come risposta dichiarava, in nome dell'imperatore, chiusa la Dieta ²⁰⁾.

I ventiquattro deputati trentini presenti alla riunione rivolsero allora una forte protesta e, ritornati nella loro terra, si fecero propugnatori dell'«astensionismo».

Quanto più si allontanava la possibilità di una soluzione della questione dell'autonomia, tanto maggiormente i trentini s'impegnavano nel promuovere con varie iniziative sul piano nazionale, ma anche economico e della tecnica, lo sviluppo del loro paese, così da poter gareggiare con la parte tedesca della provincia.

Il 29 gennaio veniva inaugurata la ferrovia locale Mori-Arco-Riva, con un percorso di 24 Km e una spesa di 976.000 fiorini.

Nella seduta del Consiglio comunale di Trento del 14 ottobre 1891 il podestà Oss Mazzurana tenne una relazione sulle trattative in corso con l'ing. Rudolf Stummer circa il progetto della «Ferrovia della Valsugana» e su una «Proposta di studi per Ferrovie economiche di allacciamenti colle vallate vicine»: si trattava di progetti per costruire ferrovie nelle valli di Fiemme, Giudicarie, Durone e la linea San Michele-Mezzolombardo. Il 4 aprile 1892 i progetti ferroviari si estesero alla linea Trento-Malè, alla Cirè-Predazzo, alla Trento-Sarche e alla Pinzolo-Caffaro.

La politica ferroviaria aveva chiari risvolti nazionali: il collegamen-

²⁰⁾ St. B. d. L., VII Per., II Sess., XX Sitz. 22 Jänner 1891, S. 416.

to, infatti, attraverso tramvie elettriche delle valli del Trentino col capoluogo avrebbe non solo fatto convergere su di esso i traffici economici, ma legate maggiormente quelle stesse valli alla parte italiana della provincia tirolese e alla città di Trento. Per questo i progetti ferroviari incontreranno una forte ostilità da parte dei deputati tedeschi alla Dieta di Innsbruck: in particolare il progetto ferroviario della Valle di Fiemme.

Nell'aprile del 1892 il progetto per l'erezione a Trento di un monumento a Dante Alighieri fa un passo avanti decisivo: si apre la mostra dei bozzetti del monumento e l'apposita commissione il 1° maggio sceglie il bozzetto dello scultore Cesare Zocchi. Gli studenti delle università italiane, plaudendo all'iniziativa patriottica, offrono al Municipio di Trento un album con tutte le loro firme. Il 20 aprile dell'anno successivo, nel corso di una semplice cerimonia, venne posta la prima pietra del monumento.

Intanto il 30 aprile del 1892 veniva votata la nuova legge scolastica provinciale, che riguardava sia l'ispezione sulle scuole che i nuovi salari dei maestri. La legge ottenne i voti dei liberali come dei «conservativi»: questi ultimi rinunciarono così alle vecchie pretese che venisse attribuita la presidenza dei consigli scolastici locali al parroco, al diritto di veto dei vescovi e al diritto di esclusiva sorveglianza del clero sulla scuola ²¹⁾.

Le condizioni economiche dei maestri italiani della provincia fino all'approvazione della nuova legge erano assai inferiori a quelle dei maestri tedeschi: da una statistica governativa resa pubblica risultava che i 470 maestri italiani e le 736 maestre percepivano in media uno stipendio di 187 fiorini, mentre la media dello stipendio dei maestri tedeschi era di 292 fiorini ²²⁾.

²¹⁾ Il Tirolo fu l'ultima provincia dell'Impero a dare esecuzione all'articolo 13 della «legge confessionale» del 25 maggio 1868 sulla scuola (*Bollettino delle Leggi dell'Impero* - 1868, n. 48). Questo articolo prevedeva l'istituzione, mediante leggi provinciali, di Consigli scolastici provinciali a cui sarebbero dovute passare le attribuzioni delle autorità scolastiche ecclesiastiche e secolari. Mentre infatti tali leggi provinciali furono emanate per le altre province negli anni immediatamente successivi al 1868 (Bucovina, Carinzia, Dalmazia, Gorizia e Gradisca, Stiria, Trieste, Vorarlberg nel 1869; Austria superiore, Austria inferiore, Carniola, Moravia, Slesia, nel 1870; Boemia, Galizia e Cracovia nel 1873; Salisburgo nel 1874; Istria nel 1875), nel Tirolo si emanò una legge provinciale a questo riguardo soltanto il 30 aprile 1892 (*Bollettino delle Leggi provinciali* - 1892, n. 7).

²²⁾ «L'Alto Adige», 11 aprile 1892. «La nuova situazione scolastica».

A proposito del nuovo Consiglio scolastico provinciale, il giornale nazionale *Alto Adige* dell'11 maggio ²³⁾ commentava: «Si dubita molto sulla generosità di una assemblea nella sua maggioranza straniera alla lingua, alla cultura, alla civiltà del paese chiamata a reggere, e ciò in un'epoca in cui gli attriti fra le due nazionalità sono più vivi che mai per un lungo conflitto d'interessi». E in un altro articolo di Vittorio de Riccabona del 25 maggio ²⁴⁾: «Ordine nei Comuni e nella Scuola non si avrà senza l'autonomia amministrativa... un'autonomia reale basata su una Dieta che si crea leggi proprie, ed amministra da sè i propri fondi».

Lo stesso Riccabona rilevava poi come andasse scomparendo fra i trentini il pregiudizio che nulla si potesse fare da sè, con le sole proprie forze, e che si dovesse «tutto aspettare soccorsi, elemosine, sussidi».

«L'esempio di Trento, che ha cercato nella propria riorganizzazione interna i mezzi del suo sviluppo e che ricorrendo alle moderne scoperte della scienza si è allargata ed abbellita, trova già imitatori negli altri Comuni, e quello spirito di speculazione che pareva ormai spento fra noi, riappare e si muove più che non si fosse osato sperare». Con ciò — proseguiva il Riccabona — si era avviato un movimento economico in cui già erano evidenti i risultati positivi. Ma anche nel campo intellettuale qualcosa si stava muovendo a difesa della cultura nazionale del popolo trentino.

Quando si era lanciata l'idea di un monumento a Dante, un plauso generale aveva salutato l'impresa ed erano giunte generose offerte: questo stava a significare che i trentini comprendevano bene «quale inestimabile beneficio sia per un paese una propria cultura nazionale». Ogni progresso sul piano economico — sottolineava l'articolista, riceveva il proprio impulso dalle «doti intellettuali», e quindi si poteva comprendere come lo sviluppo stesso del paese potesse venir meno se «si fossero inaridite le fonti onde ogni popolo trae altezza di concetto, vigore di sentimento, coscienza operosa della propria forza: la lingua e la letteratura nazionale».

«Questo — concludeva il Riccabona — ci premeva dire in un momento in cui le nuove leggi scolastiche ci sottopongono ad un Consiglio scolastico provinciale, in cui ci viene accordato un posto umiliante ed indecoroso». L'unico conforto era l'idea che il popolo che aveva così

²³⁾ *Id.*, 11 maggio 1892, «Il Consiglio scolastico provinciale».

²⁴⁾ *Id.*, 25 maggio 1892, «Concordia» siglato R. [Vittorio de Riccabona].

potentemente sentita la generosa iniziativa per il monumento a Dante, avrebbe sentita non meno potentemente la necessità di «mantenere una lotta politico-amministrativa ispirata dalle stesse necessità e dagli stessi principî».

Per questi due ultimi periodi, nei quali vennero ravvisati dalle autorità di polizia «gli elementi oggettivi del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità» (Par. 65, lett. b. del Codice penale), il giornale venne sequestrato per ordine dell'i.r. Tribunale Circolare di Trento su proposta dell'i.r. Procura di Stato.

Il 7 settembre 1893 il podestà Oss Mazzurana diramava a tutti i podestà dei capi-luoghi dei distretti giudiziari trentini una circolare: in essa era detto che i podestà di cinque città del Trentino (Ala, Arco, Riva, Rovereto e Trento) rivolgevano loro l'invito perché aderissero all'iniziativa d'indirizzare all'imperatore — in occasione di una sua visita ad Innsbruck, prevista per la fine del mese per l'inaugurazione di un monumento all'eroe tirolese Andrea Hofer — un indirizzo perché «si degni di interporre la Sua potentissima influenza, perché l'autonomia amministrativa del Trentino, che è un desiderio unanime ed un bisogno imperioso della popolazione, venga soddisfatto e tradotto in realtà» ²⁵).

Il 29 settembre la delegazione dei podestà delle cinque città del Trentino venne ricevuta ad Innsbruck in udienza speciale dall'imperatore. Il podestà di Rovereto presentò un indirizzo sottoscritto da settanta Comuni trentini, nel quale si chiedeva per la parte italiana della provincia «una separata amministrazione, un proprio Statuto provinciale ed una propria Dieta», fondandosi su «ragioni d'indole nazionale, economica e amministrativa» ²⁶). Si faceva pur presente che l'attuale situazione, permanendo, avrebbe portato a delle gravi conseguenze nelle amministrazioni comunali, «paralizzate più o meno in ogni ramo della loro attività».

L'imperatore promise che avrebbe incaricato il governo di prendere nuovamente in serio esame la questione dell'autonomia del Trentino, per portarla a soluzione, «tenendo conto dei maggiori interessi dello

²⁵) *Id.*, 15 settembre 1893, «Notizie patrie» - «Per l'andata di S.M. l'Imperatore ad Innsbruck». L'unico Comune trentino che rifiutò di sottoscrivere l'indirizzo all'imperatore fu quello di Levico, il cui podestà Ognibeni inviò invece la banda musicale del paese ad Innsbruck a partecipare alle feste in onore di Andrea Hofer.

²⁶) *Id.*, 29 settembre 1893, «Per l'autonomia del Trentino» - «Nostro telegramma particolare».

Stato». Diede poi assicurazioni che «gli interessi della popolazione italiana gli stavano a cuore non meno di quelli di qualunque altra» ²⁷⁾.

Dopo la caduta del governo del conte Taaffe nell'autunno del 1893, i deputati trentini, confidando nell'appoggio dell'imperatore, ripresentarono al nuovo governo presieduto dal principe Windischgrätz le loro richieste autonomistiche.

Intanto le forze liberali nazionali venivano organizzandosi nella *Associazione politica nazionale*. Il deputato barone Ciani illustrava a Mori la posizione dei deputati trentini sul problema dell'autonomia.

Il 30 giugno 1884 l'imperatore giungeva in visita a Trento, dove si tratterà fino al 2 luglio. La deputazione dei podestà delle cinque città trentine che, l'anno prima, aveva sottoposta la richiesta autonomistica all'imperatore, volle anche in questa occasione ripresentargli la medesima domanda, ma essa non venne neppure ammessa all'udienza imperiale. Eguale sorte toccò alla rappresentanza dei deputati trentini alla Dieta e al Parlamento.

Uno scoppio d'entusiasmo nazionale venne però presto a mitigare il dolore per l'umiliazione patita: la notizia della conquista di Cassala ad opera del generale trentino Oreste Baratieri empì di gioia il paese ²⁸⁾. Il Municipio di Trento inviava al generale un telegramma di congratulazioni che fu vivacemente criticato dalla Luogotenenza ²⁹⁾. Quando, l'anno

²⁷⁾ *Ibidem*.

²⁸⁾ Nelle carte della Luogotenenza (Sezione di Trento) si trova registrato un significativo episodio riferentesi alla vittoria riportata dal Baratieri. Il 27 agosto 1894 la *Società degli Alpinisti Tridentini* inaugurava il rifugio di Passo Sella. In uno dei discorsi tenuti per l'occasione vennero rivolte parole di lode al generale Baratieri per la recente vittoria di Cassala e tutti i numerosi presenti proruppero in un evviva. Il fatto venne denunciato dal capoposto della gendarmeria di Vigo di Fassa, che era stato incaricato di sorvegliare gli alpinisti trentini durante il loro breve soggiorno a Pera e a Campitello. *AST. AP*, 1894, B. 3/1894, «*Berichte über Vereins-Versammlungen*». (Lett. del capoposto Parmesan all'I.R. Capitanato Distrettuale di Cavalese, Vigo di Fassa, 29 agosto 1894; lett. del Capitanato Distrettuale di Cavalese alla Luogotenenza [Sez. di Trento], 31 agosto 1894, N. 1448/pr.).

²⁹⁾ Il conte Benedetto Giovanelli, consigliere aulico a Trento, che era successo al Rungg nella carica di vice-Luogotenente della Sezione di Trento, in un rapporto del 24 luglio 1894 alla Luogotenenza di Innsbruck criticò duramente il Municipio di Trento per il telegramma al Baratieri. Egli però consigliò il Luogotenente conte Franz von Merveldt di mettere la cosa a tacere, «perché col procedere contro il Municipio di Trento l'affare avrebbe assunto le più spiacevoli dimensioni a tutto profitto del partito

seguinte, il Baratieri venne nel Trentino, gli fu offerto in omaggio per le sue vittorie africane un album con settemila firme di trentini ed una spada con elsa e fodero in argento cesellato con gli stemmi delle città trentine ³⁰⁾).

Il 15 gennaio 1895 il podestà Oss Mazzurana veniva a morte. Già alcuni mesi prima, nel corso di un'adunanza tenuta a Cles il 21 giugno 1894 dal Comitato centrale delle tramvie trentine, egli era stato colpito da apoplezia. Al lutto del Municipio di Trento si associavano tutte le città, i Comuni, le società ed istituzioni del Trentino. Con lui cessava di vivere un uomo che aveva rappresentato in modo eminente quel movimento sociale, economico e nazionale che i contemporanei definirono «il Risorgimento del Trentino», movimento che caratterizzò un'epoca di sviluppo civile ed economico congiuntamente ad una forte affermazione dello spirito nazionale nel Trentino: l'epoca del podestà Paolo Oss Mazzurana.

irredentista». Il Merveldt inviò a sua volta un rapporto il 27 luglio 1894 al Ministero degli Interni a Vienna che pure consigliò di chiudere la vertenza. *Tiroler Landesarchiv*, Statthaltereii Präsidialakten, 1894, N. 3269. (V. AUGUSTO SANDONÀ, *L'Irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache [1866-1896]*, Museo trentino del Risorgimento, Trento, 1933, vol. II, pp. 215-216).

³⁰⁾ L'album e la spada del generale Oreste Baratieri si trovano presso il Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la Libertà.

COMUNE E SIGNORIA: IL POTERE LOCALE NELL'IMPERO OTTOCENTESCO *

di MARCO MERIGGI

Quelle che vorrei proporre sono alcune rapide considerazioni storiche riferite non tanto al Comune di Trento preso in sè, quanto piuttosto al significato del Comune, come entità giuridica, nell'Impero ottocentesco.

Dell'istituto del Comune la tradizione relativa alle aree italiane dell'Impero asburgico conserva un'immagine sostanzialmente idilliaca; è quella consegnataci dalla nota descrizione di Carlo Cattaneo, che dipinse il comune lombardo come una comunità di virtuosi, abitanti della città e della campagna che si autogovernavano esercitando il diritto a decidere da sè le modalità dell'amministrazione nello spazio locale. In tal senso l'istituto del Comune è stato visto anche come una sorta di camera di compensazione delle aspirazioni nazionalitarie. L'autoamministrazione comunale avrebbe in un certo senso rimpiazzato, anche se ovviamente in tono minore, l'assenza di un ambito dialettico di dimensione nazional-parlamentare.

Se tuttavia, staccandoci da Cattaneo, e dal tema della nazionalità, affrontiamo globalmente l'esame dell'Impero asburgico, ci accorgiamo di come quest'ultimo in età precontemporanea fosse caratterizzato da un'estrema dispersione del potere nelle diverse periferie storico-territoriali. Nel caso della maggior parte delle province ereditarie (che d'ora in poi, per comodità, definiremo austro-boeme), tali periferie storiche si identificavano con il mondo della signoria fondiaria (*Grundherrschaft*), mentre in altre province (e precisamente quelle lombardo-venete, in parte quella tirolese, in cui era inglobato anche il Trentino, ed ancora quelle del Litorale e della Dalmazia) esse erano organizzate in base all'istituto comunale.

Queste due tipologie (signoria e comune) si contrappongono frontalmente nell'Impero prequarantottesco: da un lato il mondo rurale della signoria e della costituzione cetuale (*ständische Verfassung*), il mondo

* Trascrizione da nastro.

degli *Stände*, dall'altro un mondo che è comunale e cittadino ad un tempo, vale a dire un mondo dove la città è l'elemento di aggregazione umana predominante rispetto alla campagna.

Città — riprendo ancora una classica idea di Cattaneo — è concetto che allude direttamente a quello di borghesia. Secondo la nota ricostruzione dello studioso milanese la città è «il principio ideale della storia d'Italia»; la borghesia, proseguendo la metafora, potrebbe essere allora il «principio ideale della città»; l'amministrazione comunale costituisce perciò in questo contesto logico il momento di esplicazione della dialettica politica delle classi dirigenti borghesi urbane.

Credo che sarebbe però fuorviante impostare un discorso di contrapposizione incentrato troppo rigidamente sulle caratteristiche di classe di queste due forme di potere periferico, e sostenere magari che la signoria è area dominata da costellazioni come nobiltà, arretratezza, conservatorismo, mentre invece il comune costituisce un elemento omologo a progresso, borghesia, apertura mentale.

Se, come ho già accennato, la caratteristica centrale dell'età precontemporanea nell'Impero asburgico è data da una debole esistenza dello Stato, cioè del potere centrale, e per converso dalla sostanziale vitalità di forme periferiche di potere come la signoria od il comune, io penso allora che l'autentica contrapposizione *forte* abbia luogo, per buona parte dell'Ottocento, non tra signoria (nobiltà, feudalesimo) da un lato e comune (borghesia, capitalismo) dall'altro, bensì tra Stato centralistico da una parte (in faticoso processo di costruzione) e istituti del potere locale, nel loro insieme, dall'altra.

Tali istituti, diversamente da come una ormai datata leggenda ha narrato, espressero infatti, là dove essa era presente, l'egemonia del medesimo ceto di governo locale, pur nelle sue varianti tipologiche regionali. Che la nobiltà domini infatti nel mondo signorile è cosa ben nota; ma il fatto è che essa domina anche nel mondo cittadino-comunale. Basti pensare, in tal senso, ai patriziati urbani dell'area nord-italiana. Sulla base di ricerche recenti, pare incontestabile che, almeno per tutta la prima metà dell'Ottocento, le città dell'Italia del nord rimasero assai più il luogo di dominio dei patriziati — della particolare forma di aggregazione della nobiltà italiana — che quello di affermazione di una fantomatica borghesia «in ascesa».

L'autogoverno comunale — organizzato su base rigidamente censitaria — servì in tal senso a garantire una non-ingerenza del potere centrale. Fare uso della nozione di progresso può apparire oggi molto rischioso; eppure non si può negare che, in relazione se non altro alla conformazio-

ne organizzativa della società contemporanea, quel potere centrale si presentava allora assai più «progressista» dei poteri locali, fossero essi di tipo signorile o di tipo comunale.

Se pensiamo del resto all'origine storica di alcuni particolari istituti dell'ordine comunale, come ad esempio lo Statuto — di cui oggi, in relazione a Trento, si è lungamente parlato — ci si presentano spontanei collegamenti che non vanno in direzione di quella che oggi definiamo democrazia, ma che tendono invece ad innestarsi in una tradizione pre-moderna, che è quella dell'*immunitas*. È noto che l'*immunitas* era il perno del concetto di libertà medievale; una libertà in primo luogo di tipo passivo (essere liberi da), e non di tipo partecipativo. Si potrebbe perciò, provocatoriamente, interpretare la storia degli statuti cittadini, ancora nell'Ottocento, come la storia della difesa messa in atto da un potere locale oligarchico e conservatore per respingere le sollecitazioni di un potere centrale intento a riorganizzare diversamente la società, a scuoterla da un torpore che, affidato agli umori del mondo locale, tale sarebbe rimasto.

Un ulteriore elemento di chiarimento in tal senso può essere offerto dall'esperienza napoleonica. Penso che sia incontestabile che gli stati napoleonici costituirono il primo «luogo» storico di affermazione di un governo borghese nell'Europa contemporanea. Eppure Napoleone, nei suoi stati non si limitò ad abolire la «feudale» signoria, ma si premurò invece di soffocare anche la «borghese» amministrazione comunale, non perché in realtà ne temesse le caratteristiche «democratiche» (che tali non erano), ma semmai perché riconobbe nella frammentazione territoriale, anche là dove le periferie erano caratterizzate dal «reggimento» comunale, un elemento di resistenza conservatrice rispetto all'opera modernizzante degli apparati centrali di governo. Se non ci fossero stati impulsi da parte del potere centrale, difficilmente i ceti dirigenti locali sarebbero usciti dalla stagnazione sociale e civile che corrispondeva alle condizioni della loro egemonia.

Se torniamo del resto ad incentrare l'attenzione sull'Impero asburgico, spostando l'arco dell'analisi più avanti, e precisamente agli anni che si situano immediatamente prima ed immediatamente dopo la rivoluzione del '48, incontriamo una vicenda, a tutt'oggi poco nota, che ancora sembra calzare nell'argomentazione fin qui condotta. Come ha ricordato questa mattina il professor Rainer anche nelle province austro-boeme dell'Impero, nel 1851, venne introdotta una autoamministrazione comunale là dove prima l'organizzazione della vita periferica era stata demandata alla signoria. Colui che maggiormente contribuì alla promulgazione

della nuova legge comunale fu il conte Franz Stadion, che, già prima della rivoluzione, nel Litorale aveva sperimentato le caratteristiche della locale costituzione comunale. Ma la riforma del 1851 — cosa meno nota — fu ispirata in realtà anche da un altro personaggio, una classica figura di confine tra liberalismo e mondo cetual-nobiliare; da Victor von Andrian-Werburg, il quale, nei suoi anni di servizio in Italia, aveva potuto osservare concretamente operante la costituzione comunale lombardo-veneta, traendone conclusioni alquanto dissimili da quelle suggerite ad esempio, da Cattaneo. Nella seconda parte del suo noto pamphlet «Oesterreich und dessen Zukunft», che costituisce uno dei manifesti ideologici più importanti del *Vormärz* austriaco, egli descrisse la costituzione comunale lombardo-veneta come uno strumento perfettamente idoneo a garantire la «tenuta» delle posizioni aristocratiche nella vita periferica e a favorire nel contempo il processo di transizione della vecchia classe nobiliare da forme di potere arcaiche a forme più moderne, capaci di rispondere con maggior duttilità alle sollecitazioni sociali della nuova epoca.

Se poi verifichiamo quali esiti ebbe la riforma comunale del 1851 in Austria, parzialmente modellata sulla costituzione comunale lombardo-veneta, non ci è difficile accorgerci (come ha mostrato proprio qui a Trento qualche anno fa Ralph Melville) che con il passaggio dalla signoria al comune, nel mondo rurale, il potere periferico rimase nelle stesse mani. Gli antichi signori patrimoniali si trasformarono in deputati comunali, o furono comunque in grado di controllare, anche in modo informale, gli umori del mondo locale. Una costituzione comunale di tipo censitario non poteva produrre infatti altro che il trasferimento sul piano istituzionale del potere che l'oligarchia e la grande proprietà fondiaria esercitavano sul piano sociale.

Se non altro nella cornice del mondo rurale, l'analisi di questa riforma ci riporta perciò al punto di partenza: signoria da un lato, comune dall'altro non sono forme di organizzazione della vita locale necessariamente contraddittorie tra di loro. La contraddizione *forte* è data dal contrasto tra potere locale (nelle sue varie forme) e potere centrale. E pare perciò lecito parlare, come ha fatto recentemente Arno Mayer, di lunga ondata dell'antico regime fin nel cuore dell'età contemporanea; se non altro per quel che attiene al mondo rurale.

Se torniamo però, per una rapida conclusione, al caso di Trento — che può essere emblematico di una tipologia dell'evoluzione urbana — ci rendiamo conto di come le dinamiche di transizione, nello spazio urbano, conobbero un'evoluzione assai più accelerata che non nel mondo

rurale. Se ancora il comune a statuto autonomo della prima fase si presenta infatti come un organismo guidato da ceti oligarchici, aristocratici, conservatori, già negli anni '90 dell'ottocento tale situazione tende però a cambiare. Quella che possiamo effettivamente definire una borghesia cittadina — distinguendola in tal senso dal vecchio nucleo dominante patrizio — opera in tempi assai più concentrati la sua presa di potere nel comune urbano; e parallelamente il suffragio si allarga, al punto che, per l'ultima fase del secolo scorso, pare possibile constatare la presenza di una «democrazia» comunale partecipativa. Il «sogno» democratico di Carlo Cattaneo viene perciò realizzandosi, a distanza di tempo. Quel che si è cercato qui di dimostrare è però che, per tutta l'epoca precedente, il Comune non ebbe quelle caratteristiche anti-aristocratiche che lo studioso milanese assegnava ad esso già a metà secolo. Esso espresse invece, all'interno di un diverso contesto sociale, quel dominio periferico della nobiltà che in altre parti dell'Impero asburgico si articolava attraverso la forma istituzionale della signoria fondiaria.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

CARLO CATTANEO, *Lettere al «Diritto»* (1864), in *Opere scelte*, a.c. di DELIA CASTELNUOVO FRIGESSI, 4. voll., Torino 1972.

CARLO CATTANEO, *La città vista come principio ideale delle storie d'Italia*, in ibidem.

MARCO MERIGGI, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto 1814-1848*. Bologna 1983.

VICTOR VON ANDRIAN-WERBURG, *Oesterreich und dessen Zukunft*, vol. II, Hamburg 1847.

RALPH MELVILLE, *La crisi della signoria fondiaria in Austria dal Vormärz alla rivoluzione come problema della Staatswerdung*. in a.c. di P. SCHIERA, *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*. Bologna 1981.

ARNO MAYER, *Il potere dell'Ancien Regime fino alla prima guerra mondiale*. Bari 1982.

LE CONDIZIONI ECONOMICHE DI BASE VIGENTI NELLE REGIONI ALPINE VERSO LA FINE DEL 19° SECOLO

di HERBERT MATIS

Sono stato invitato ad illustrare nella mia relazione le condizioni socio-economiche di base generali vigenti ai tempi di Paolo Oss Mazzurana. È pertanto opportuno iniziare molto sulle generali dalla situazione strutturale della Monarchia austriaca per entrare poi nel merito dei problemi specifici del Tirolo, riservando particolare spazio alla dinamica del movimento demografico, allo sviluppo dei settori economici più importanti nonché della rete viaria. La Monarchia asburgica — lo Stato che in Europa occupava il terzo posto per superficie ed abitanti — costituiva una configurazione storica estremamente complessa grazie alla sua concezione del diritto pubblico, ma anche a causa delle sproporzioni socio-economiche esistenti in questo territorio così eterogeneo dal punto di vista geografico, etnico e sociale. Ciò valeva non solo per lo Stato nel suo complesso, ma anche in un più ristretto ambito per la metà «cisleitana» occidentale, che dalla «parificazione» del 1867 portava la denominazione «I Regni e le Province rappresentati in Parlamento».

Dieci popoli vivevano nell'ambito di questa «unione di Stati», confusamente mescolati in seguito alle diverse fasi storiche di insediamento e ai movimenti migratori. Nei suoi confini erano riuniti, al punto di incrocio nel dislivello economico intereuropeo fra occidente-oriente e settentrione-meridione, territori della Corona e regioni con un livello di sviluppo profondamente diverso: mentre le regioni dei Sudeti e delle Alpi erano state almeno in parte coinvolte nel processo di industrializzazione dell'Europa occidentale, soprattutto le province orientali e anche parti dei territori meridionali della Corona erano rimasti fermi alle loro vecchie forme di vita preindustriali corrispondenti ad una tradizionale società agricola. Di conseguenza l'industrializzazione si era limitata a non più di 3/10 del paese, mentre era stato molto difficile aprire un varco nella inattiva stabilità delle altre regioni. Non da ultimo per questo motivo nacque quell'impressione globale contraddittoria che può essere parafrasata con il concetto dell'«arretratezza economica relativa».

Le difficoltà che si frapparono ad un rapido processo di modernizzazione possono essere sostanzialmente ricondotte a due componenti specifi-

che: da un lato a circostanze naturali che presentavano ostacoli all'integrazione interna dello spazio economico, fra cui la difficile configurazione geografica (Alpi, Carpazi, Carso), la mancanza di vie fluviali con dislocazione favorevole, in particolare la mancanza di un efficiente collegamento fra oriente ed occidente, la posizione periferica dell'unico porto marittimo, Trieste, rispetto agli oceani, nonché una sfavorevole distribuzione e possibilità di combinazione delle più importanti risorse del sottosuolo a livello regionale. A questo si aggiungevano inconvenienti di carattere storico, quali l'incompleto superamento del passato feudale, il privilegio concesso unilateralmente ai latifondisti e ai piccoli imprenditori, inserito in una politica fiscale improntata prevalentemente a un'ottica di semplice prelievo. Ma anche la debolezza in campo commerciale e la mancanza di un mercato interno sviluppato con sufficiente domanda di prodotti industriali rallentarono la dinamica del processo di modernizzazione. Fu tuttavia soprattutto il problema delle nazionalità ad agire da freno a causa dell'inconciliabilità fondamentale degli obiettivi politici ed economici. Una politica imperiale da grande potenza, alla quale peraltro le forze finanziarie non corrispondevano nel modo più assoluto, avrebbe non da ultimo dovuto fungere da necessaria valvola di compensazione; le numerose implicazioni belliche indebolirono tuttavia la fase espansiva dell'economia austriaca proprio in un momento decisivo per lo sviluppo.

Nella maggior parte dei paesi industriali europei tanto la lotta per uno Stato costituzionale borghese-liberale, quanto il nazionalismo integrale, furono strettamente collegati ad una trasformazione della struttura socio-economica nell'ambito dell'industrializzazione; con ciò si diedero nuovi impulsi al processo di modernizzazione. Per un impero multinazionale in sostanza legato da vincoli dinastici fu invece soprattutto il nazionalismo con le sue tendenze necessariamente centrifughe a creare nuove difficoltà. Alla metà occidentale della Monarchia asburgica non fu concesso di perseguire l'industrializzazione come obiettivo nazionale — come, ad esempio, fecero i magiari (per i quali il problema di rispettare le proprie minoranze nazionali era molto minore), servendosene quale strumento nella lotta per l'ampliamento della loro autonomia.

Viceversa anche il processo di modernizzazione e la svolta sociale ed economica ad esso connessa si ripercossero proprio contro quelle forze tradizionali che in ultima analisi legavano insieme la struttura statale. L'equilibrio interno, sia politico che economico, costituiva quindi una questione esistenziale per mantenere in vita lo Stato plurietnico. Entrambi i problemi furono risolti solo in modo insufficiente. Le basi sociali della Monarchia asburgica rimasero fino all'ultimo caratterizzate dall'eco-

nomia agraria; questo dato di fatto si desume in particolare dai dati della statistica sulle professioni: ancora nel 1869 il 67% dei lavoratori erano occupati nel settore agricolo e forestale e questa percentuale diminuì solo lentamente fino a raggiungere il 53% nel 1910. La quota dei prestatori d'opera occupati nell'industria e nel commercio registrò un lento aumento salendo dal 20 al 24%; solo nel settore terziario vi fu un rapido aumento dal 13 al 23%. L'elevata quota di popolazione attiva nel settore agricolo distingueva la Monarchia asburgica in modo sostanziale dai paesi industrializzati occidentali ed era espressione del divario di sviluppo intereuropeo da nord a sud e da ovest ad est, nell'ambito del quale l'Austria occupava una posizione di centro.

La diversificata dinamica evolutiva si evidenziò anche nello stato della popolazione che presentava interessanti fenomeni di sovrapposizione. Forme ed elementi strutturali preindustriali, come elevata età di contrazione di matrimonio, bassa nuzialità, elevato numero di nascite accanto ad elevati tassi di mortalità, corrispondenti ad una tradizionale società agricola, si collocavano accanto a fenomeni e forme di un nuovo stato della popolazione, che possiamo definire «industriale» e che inizialmente incominciò a prendere piede nelle regioni sviluppate.

Il passaggio dalle strutture feudali, la garanzia delle libertà dell'individuo, il fenomeno secolare dell'«industrializzazione», l'aumento delle infrastrutture e l'urbanizzazione e successivamente anche diversi interventi dello Stato in campo sociale e culturale si riflettono a lungo termine sul movimento demografico. Cercando di illustrare le più rilevanti componenti demografiche si dovrà tuttavia continuamente rendersi conto delle grandi divergenze regionali che non risultano dai dati globali. Mentre ancora nella prima metà del 19° secolo il movimento demografico presentava un andamento estremamente irregolare — tassi di incremento superiori all'1% sono sempre stati interrotti da epidemie di fame, calamità ed eventi bellici — a partire dalla metà del secolo si evidenzia un andamento più regolare con un tasso medio di incremento pari allo 0,8%. La popolazione cisleitana totale aumentò nel periodo 1851-1861, malgrado la perdita del territorio del Regno lombardo-veneto, da 17,8 a 20,3 milioni; la popolazione nazionale ammontava in questo momento a 36 milioni di unità. Fino al 1890 la popolazione cisleitana era aumentata a 23,7 milioni per raggiungere poco prima dello scoppio della guerra mondiale la cifra di 28,6 milioni; il numero degli abitanti dell'intera Monarchia ammontava a questa data a poco meno di 53 milioni. Il numero degli abitanti aumentò quindi, malgrado le perdite territoriali, di più della metà rispetto alla cifra di partenza.

La crescita presentava peraltro anche in questo caso notevoli differenze fra regione e regione: le regioni alpine e dei Sudeti registravano il tasso più basso. Seguendo la tendenza dell'Europa occidentale l'indice delle nascite diminuì in questi territori a partire dall'inizio degli anni 1880, scendendo leggermente al di sotto di quello della mortalità. Il più forte aumento della popolazione si ebbe invece nelle province orientali che registravano nel contempo anche il contingente di emigrazione più elevato. I diversi rapporti di crescita demografica nell'ambito della Monarchia ebbero già il commento critico di contemporanei; ci si preoccupava non tanto della diminuzione delle nascite — la quota di natalità scese nel periodo 1870-1910 dal 38 al 34% — quanto della disparità di questo fenomeno, in quanto ci si aspettava come conseguenza uno «spostamento dei punti chiave nazionali».

Nella seconda metà del 19° secolo l'industrializzazione provocò tutta una serie di effetti di migrazione interna, che mutarono entro tempi incredibilmente brevi la composizione nazionale delle zone interessate dall'immigrazione. Il movimento migratorio ebbe luogo peraltro in una direzione analoga al divario salariale: al riguardo va fatta una distinzione fra una migrazione nelle città ed un movimento generale da est ad ovest.

I territori interessati dall'immigrazione furono soprattutto la zona di Vienna, la zona Praga-Pilsen, la zona industriale della Stiria superiore e centri industriali minori delle regioni alpine. Spostamenti demografici ebbero luogo anche in seguito alla crisi dell'agricoltura degli anni ottanta. Il conseguente più massiccio esodo dalla campagna portò ad una penetrazione degli italiani (trentini) nella parte meridionale del Tirolo tedesco. In Istria e a Trieste, che dagli irredentisti italiani veniva paragonato ad una fortezza assediata, ad una «slovenizzazione» delle isole linguistiche italiane. A questo si aggiunse poi una spiccata migrazione stagionale (1910: 313.000 persone).

Secondo un censimento dei lavoratori stranieri effettuato in Germania, nel 1907 dei 440.000 stranieri 195.664 erano cittadini austriaci. Operai specializzati, esperti tecnici ed ingegneri cercavano lavoro in Germania, in Svizzera, ma anche nell'Europa orientale. Si trattava in parte di persone altamente specializzate, per le quali in Austria mancavano posti di lavoro adeguati. La maggior parte di queste forze lavorative stagionali era costituita peraltro da lavoratori industriali ed agricoli che dovettero accettare una occupazione in Germania, ma anche in Danimarca, nella Svezia meridionale ed in Francia. Il fatto che un numero non irrilevante di persone nell'età più attiva non riuscisse a trovare corrispon-

denti possibilità di lavoro nella loro patria, sottolinea la tesi della relativa arretratezza dell'economia austriaca. A tale proposito la migrazione interna era spesso solo un preludio all'emigrazione definitiva che iniziò in modo massiccio con la fine degli anni sessanta. Si trattò in primo luogo di appartenenti a gruppi etnici slavi, ma anche di numerosi ebrei e in modo sovrapporzionale anche di italiani. Mentre nel periodo 1851-1860 si registrarono circa 31.000 emigrati, nel periodo 1881-1890 il numero degli emigrati aumentò a 248.000 unità per poi raggiungere, dopo il 1900, le punte massime 1891-1900: 440.000, 1901-1910: 1,2 milioni di emigrati.

I vertici assoluti nel movimento dell'emigrazione vennero raggiunti negli anni di crisi 1907 e 1913 nei quali si registrarono 117.400, rispettivamente 194.500 emigrati. La meta principale era costituita dall'America del nord (circa il 90% della cifra totale), dove gli immigrati dai territori orientali della Monarchia asburgica rappresentavano la maggioranza dei cosiddetti «nuovi immigranti». Nell'ambito dell'immigrazione globale degli Stati Uniti d'America, l'Austria-Ungheria raggiunse nel periodo 1900-1910 una quota pari al 24,4%, costituendo quindi il contingente di immigrazione numericamente più elevato.

Le considerazioni precedentemente fatte sulla Monarchia austriaca valgono anche in modo pregnante per la parte sudoccidentale, l'antica contea del Tirolo, che può essere sotto molti aspetti considerata una rappresentazione in miniatura dell'intera nazione. Allo stesso modo in cui la Monarchia era un crogiolo di nazioni, il Tirolo costituiva un microcosmo nel quale si rispecchiavano fenomeni sociali ed economici dell'intera nazione: delle 10 nazioni della Cisleitania convivevano qui tre gruppi etnici, vale a dire tedesco, italiano, ladino, su una superficie di 26.683 Km², corrispondenti al 9% della sua superficie. Mentre le parti del Tirolo che oggi appartengono all'Austria erano prevalentemente abitate da tedeschi, dei circa 243.000 abitanti dell'Alto Adige alla vigilia della prima guerra mondiale 215.000 erano tedeschi e 22.000 italiani e ladini, in Trentino dei 393.000 abitanti 367.000 erano italiani e ladini e 13.800 tedeschi.

Mentre verso il 1840 ancora il 4,3% della popolazione totale delle regioni austriache viveva nel Tirolo, nel 1900 la percentuale era scesa al 3,3%. La diminuzione del numero proporzionale rispecchia la bassa dinamica di crescita della popolazione delle regioni alpine rispetto alle province orientali. Considerando la crescita demografica in due fasi si rende evidente il fatto che la dinamica di crescita fu nella prima metà del 19° secolo nettamente inferiore a quella della seconda metà. Analoga-

mente a quanto accaduto nell'intera Monarchia, anche nel Tirolo ci fu una «rivoluzione demografica» che coincise peraltro con il periodo anteriore alla rivoluzione del marzo 1848. La recettività relativamente bassa del settore commerciale ed industriale del Tirolo ebbe come conseguenza dei fenomeni di migrazione specificatamente regionali, quali ad esempio il trasferimento in massa di giovani che ogni anno si spostavano dalla valle superiore dell'Inn in Svezia, dove trovavano nei mesi estivi occupazione come pastori del bestiame, oppure il lavoro stagionale all'estero degli stuccatori della valle del Lech, ma soprattutto i numerosi lavoratori agricoli stagionali che cercavano lavoro nei paesi esteri limitrofi, in Svizzera, in Germania oppure anche in altre regioni della Monarchia. La povertà naturale del suolo e il basso reddito dell'agricoltura esercitarono a loro volta una corrispondente pressione sull'emigrazione. Solo nel periodo 1870-1887 circa 14.000 trentini, soprattutto contadini, emigrarono in America e nell'anno 1911 si raggiunse con 22.445 emigranti e lavoratori stagionali la punta massima assoluta corrispondente al 7,5% della popolazione.

Malgrado gli intensi sforzi compiuti per garantire un sufficiente reddito alla popolazione agricola del Tirolo, ad esempio mediante la particolare tutela dei «masi chiusi» e la disciplina liberale dell'artigianato regionale (ordinamento tirolese del 1816), l'esodo dalla campagna soprattutto dalle zone di elevata quota divenne un problema specifico del Tirolo. Il processo generale di urbanizzazione trovò la sua corrispondenza locale nell'aumento della popolazione delle città; nel periodo compreso fra il 1895 e 1923 Merano registrò un aumento del 377%, Innsbruck del 322%, Kufstein del 290%, Bolzano del 212%. Malgrado ciò il Tirolo mantenne fino all'ultimo il suo carattere chiaramente agrario, acquisendo pertanto nell'ambito dell'Austria-Ungheria il ruolo di un «paese agricolo con poli di industrializzazione». La quota degli occupati in agricoltura, sia rispetto all'intera Monarchia che alle stesse regioni alpine, come peraltro la posizione prioritaria del settore terziario rispetto a quello secondario, costituisce una caratteristica della dislocazione periferica montagnosa e di transito che consentì un trasferimento lento degli occupati nella produzione di materie prime nel settore dei servizi (turismo, commercio di transito), mentre l'industria e il commercio rimasero costantemente al di sotto della media globale: ancora nel 1910 la quota della popolazione agricola ammontava in Alto Adige al 55,3% ed in Trentino addirittura al 62,7% e si trovava quindi al di sopra della media globale, superata solamente dalla Galizia, Bukovina e Dalmazia con il 70%.

In considerazione dell'entità della popolazione interessata da questo fenomeno il passaggio dalla struttura patrimoniale feudale e l'eliminazione degli antichi rapporti di sudditanza del 1848 ebbero come conseguenza il cambiamento più incisivo delle condizioni di vita. Esenzioni prediali, disciplina delle servitù, revoca degli oneri di difesa territoriale e soppressione di privilegi rurali comportarono l'inserimento economico e sociale del ceto rurale nel libero gioco delle forze. La soppressione delle norme speciali per la conservazione dei fondi costituì un particolare obiettivo del liberalismo nella sua lotta contro i relitti feudali; non si accorse tuttavia di eliminare ostacoli che si frapponevano ad una «mobilitazione del suolo» e che sanzionando per legge l'abrogazione della tutela dei contadini, degli oneri di difesa, del diritto di maggiorasco e del divieto dell'usura spianava anche la strada al frazionamento dei beni.

Naturalmente i latifondisti ed anche i grandi contadini divenuti nel frattempo molto coscienti delle proprie forze poterono procedere a ricomposizioni fondiarie e miglioramenti; d'altra parte si costituì fra i numerosi piccoli proprietari di aziende agricole economicamente in rovina ed i contadini a reddito agricolo complementare un proletariato rurale. La crisi di questo vasto ceto di piccoli contadini era latente; esso perse anche in seguito all'eliminazione dei pascoli e boschi comunali quella possibilità di sfruttamento sulla quale si era finora basata la loro economia, in particolare la zootecnia. Solo nei dintorni di grandi città o di zone turistiche il piccolo contadino riusciva ad assicurarsi prezzi adeguati tramite determinate specializzazioni (prodotti lattiero-caseari, pollame, orticoltura, frutti e viticoltura). Un certo rimedio subentrò solo in seguito all'affermarsi del principio cooperativistico.

La situazione del settore agricolo divenne particolarmente grave soprattutto durante il periodo della cosiddetta «grande depressione» del 1873-1896, caratterizzata da una drastica caduta dei prezzi. La concorrenza d'oltremare, favorita dalla riduzione dei costi di trasporto in seguito al potenziamento della rete viaria internazionale, entrò in quel periodo con grande veemenza sul mercato europeo (gli Stati Uniti esportarono circa il 90% della loro raccolta di grano). Gli esperti europei in agraria reagirono in modo molto divergente a questa provocazione; cercarono in parte di assicurare la tutela della produzione locale mediante elevate barriere doganali: una via che, oltre che dai proprietari fondiari prussiani, venne seguita anche dai grandi proprietari austriaco-ungheresi. Stati più piccoli come la Danimarca e la Svizzera riuscirono ad ovviare alla pressione esercitata sui prezzi dalla concorrenza mediante la specializzazione.

Nell'ambito dell'economia agraria della Monarchia asburgica il Tirolo occupava una posizione particolare. Già all'epoca di Maria Teresa venne effettuata un'unitaria inventariazione con l'introduzione del catasto fondiario; i «masi» a reddito puramente agricolo non potevano, in base ad una legge del 1759, più essere divisi. Le regioni tradizionali a vocazione zootecnica rimasero così vincolate al diritto di maggiorasco. La tutela del maso chiuso venne rinnovata per legge nel 1900 e vige tuttora in Alto Adige, dopo una breve sospensione di 25 anni (1929-1954).

È già stato fatto presente che l'economia tirolese era caratterizzata da un forte orientamento agricolo. Nell'ambito dell'agricoltura la maggiore ricchezza naturale della regione era rappresentata principalmente da quattro prodotti, vale a dire frutta, vino, legname e bestiame, dei quali viveva la maggior parte della popolazione. L'ampliamento delle superfici colturali era ed è limitata dalle condizioni climatiche ed un aumento dei proventi era quindi raggiungibile solo attraverso il miglioramento qualitativo e non quello quantitativo.

Per questo motivo la frutticoltura sudtirolese divenne relativamente presto coltura intensiva per la quale il rischio di calamità naturali e di commercializzazione giocava un ruolo determinante. È vero che precedentemente alla prima guerra mondiale non sussisteva una così forte dipendenza dai mercati stranieri, poiché nella produzione di mele in Europa non c'era da temere una forte concorrenza, tuttavia tanto più fu problematica la lotta contro gli agenti atmosferici ed i parassiti. Il più grande importatore di frutta sudtirolese era la Germania che assorbiva circa 4/5 dell'intera produzione. Considerato che si trattava solo di merce selezionata, questa quota rappresentava un notevole importo. Mentre la frutta sudtirolese veniva spedita anche in Svezia, in Svizzera, in Inghilterra ed in Francia, l'Italia ne acquistava solo quantità insignificanti.

Nella viticoltura il territorio del Tirolo registrò la maggiore rendita per ettaro della Monarchia danubiana; si poteva partire dal presupposto che un ettaro di superficie coltivata a viti era sufficiente per mantenere una famiglia di tre-quattro persone. La superficie di coltivazione era notevolmente aumentata dopo l'infrastrutturazione delle vie di comunicazione attraverso la ferrovia e la favorevole posizione di smercio a ciò connessa.

Per quanto riguarda i mercati di vendita precedentemente alla prima guerra mondiale ci furono grandi difficoltà. Nell'ambito dei territori austriaci i vini sudtirolesi e trentini trovavano una concorrenza relativamente debole. Circa il 70% delle esportazioni globali ricadeva su

regioni austriache, in particolare sul Tirolo del nord ed il Vorarlberg, che assorbivano oltre 2/3 di questa quota. Una delle voci attive della bilancia commerciale tirolese era appunto quella relativa alla frutta, al vino ed al bestiame ai quali si aggiungeva anche il legname.

Da sempre il legname era stato un'importante merce d'esportazione. Esso era tuttavia esportato sotto forma di tondello, benché come legname per la costruzione di mobili avrebbe contribuito ad incrementare l'economia tirolese in modo maggiore. Nell'Impero austro-ungarico questo tipo di esportazione non era però possibile, dato che, attraverso le norme del trattato commerciale del 1906 nel quale gli interessi delle regioni alpine erano stati sopraffatti da quelli della Galizia, all'Impero germanico ed alla Svizzera erano state imposte delle tariffe all'importazione per legno da taglio in modo che fra l'imposta per tondelli e quella per prodotti finiti si veniva a formare un insopportabile peso. Importatore principale del legname era il regno d'Italia, al quale andavano più del 60% delle esportazioni.

Negli ultimi 30 anni del ventesimo secolo l'economia era caratterizzata ancora dalle conseguenze della grande depressione degli anni settanta. Nell'ambito privato ciò era dimostrato da un calo dei prezzi e dalla redditività fortemente diminuita del capitale investito. Questa epoca era anche caratterizzata da una fase del capitalismo industriale per la nascita di nuovi settori (quali la chimica, l'elettricità e la costruzione di macchine), da cambiamenti sostanziali in campo economico, sociale e politico, da tendenze di concentrazione, cartellizzazione, politica di tutela, formazione di associazioni collettive. Si è cercato di catalogare questi fenomeni ricorrendo al concetto di «capitalismo organizzato» (Rudolf Hilferding).

Concentrazione industriale e cartellizzazione servivano a far diminuire il rischio, a dominare il mercato in posizione oligopolistica, alla stabilizzazione dei prezzi e all'eliminazione della concorrenza. Questa formazione di complessi collettivistici, completati all'esterno dal protezionismo doganale, era cominciata in uno stadio di sviluppo relativamente precoce. Lo sviluppo dell'industria da questo momento in poi non fu ostacolato tanto da crisi congiunturali; piuttosto lo sviluppo ulteriore era frenato dal fiscalismo statale e dal crescente conflitto di nazionalità.

Forse ancora più dannoso fu il superprotezionismo agrario che, negli ultimi anni di pace, portò alla infausta guerra doganale con gli stati balcanici. Le tendenze di monopolizzazione non trovarono origine tanto nelle grandi industrie dominatrici di mercato bensì nelle grandi banche. L'industrializzazione austriaca entrò così, negli anni 80, in una

nuova fase che è identica all'affermarsi della situazione industriale moderna su vasta scala.

Se si osserva la situazione del Tirolo in questa fase decisiva del processo di industrializzazione, si deve constatare che questo territorio della Corona svolgeva un ruolo di second'ordine. Nonostante vari promettenti tentativi di un inizio, nel 19° e agli inizi del 20° secolo, l'industria tirolese rimase ferma su uno stadio di sviluppo basso. Se Jakob Staffler nel suo libro *Tirol und Vorarlberg statistisch und topographisch* (Tirolo e Vorarlberg dal punto di vista statistico e topografico) riporta che nel periodo 1839-41 nelle manifatture tirolesi erano impiegati 15.000 dipendenti, l'assetto commerciale regionale e preindustriale di una zona agraria e montana, della quale le risorse minerarie (piombo, zinco, rame, ferro, oro, sale, carbone) erano concentrate sfavorevolmente ed erano difficilmente estraibili, si basava innanzitutto sul fabbisogno locale e comprendeva assai raramente un'esportazione ampia.

Unica eccezione che conferma la regola pare essere stata l'industria della seta trentina che comprendeva, già negli anni 1840, 78 filande; prima di tutte era la ditta Giuseppe Bettini in Lizzanella presso Rovereto (fondata nel 1816) e 41 filatoi, dei quali il più importante era la filanda G.B. Tacchi, anch'essa a Rovereto. Benché anche qui la meccanizzazione stesse compiendo i primi lenti passi, allorché la perdita della Lombardia aveva scosso le basi di produzione austriache, il Tirolo svolse un ruolo molto importante per il raggiungimento di quel terzo posto che la Monarchia teneva fra i produttori di seta europei ancora nell'anno 1910.

La produzione di cemento, iniziata con la fabbrica di Schwoich presso Kufstein nell'anno 1841 con la fondazione della fabbrica di Franz Kink, nativo di Bolzano, venne incrementata dal passaggio della «k.k. privilegierten ersten Portlandzement-Landesfabrik» di Angelo Saulich in una società per azioni («Perlmooser», 1872). L'impresa si trasformò in seguito nell'impresa maggiore del suo tipo in Cisleitania; oltre ad essa nel 1910 esistevano 7 fabbriche di cemento nel Nordtirolo ed una nel Sudtirolo (Castel Toblino). L'industria cementifera austriaca godette del resto, a partire dal 1882, di una particolare tutela doganale, che la fece diventare, assieme con la cartellizzazione interna, un modello di «capitalismo organizzato» prima della prima guerra mondiale.

L'industria cotoniera (filande e tessitura) profitò dopo la messa in funzione della ferrovia dell'Arlberg dello stretto collegamento con le zone di produzione del Vorarlberg. Nel 1919, e principalmente nel Nordtirolo, esistevano 11 imprese cotoniere, mentre nel 1840 ne esistevano solamente due (a Telfe e ad Innsbruck).

La percentuale di partecipazione del Tirolo alla produzione cisleitana di ferro era inferiore dello 0,5%. Le produzioni di carburo, silicio di ferro e di fertilizzanti chimici non erano importanti solamente di per sè, ma contribuirono, assieme allo sviluppo della rete ferroviaria e della illuminazione delle città (ad Innsbruck già nel 1881 era stata installata un'illuminazione di prova!), allo sfruttamento della forza idrica. La prima centrale idroelettrica fu costruita a Hall nel 1884; seguì Trento con la centrale del Fersina, nel 1890. Dal 1897 in poi si può parlare di una fase ampia di sviluppo, nel corso della quale furono completate le centrali di Töll a Merano e Bolzano (1898), la centrale di Plansee (1905) e quella di Ruet per il funzionamento della ferrovia di Mittenwald (1912).

Come fatto specifico dell'economia del Tirolo è da considerarsi la densa rete di comunicazioni, che sta a sottolineare il suo carattere di collegamento fra nord e sud. Nel 1912 i 1.183 chilometri di rete ferroviaria del Tirolo e del Vorarlberg formavano il 5,2% della rete ferroviaria della parte est dell'Impero; solo 5 territori della corona (Boemia, Galizia, Austria inferiore, Moravia e Stiria) possedevano una rete ferroviaria più estesa.

Il primo periodo di realizzazione, durante il quale furono costruite le principali reti ferroviarie, comprendeva i tragitti importanti di Kufstein-Innsbruck (inaugurato nel 1858) e quello di Verona-Trento-Bolzano (1859), entrambi finanziati con capitale privato e sotto garanzia dello Stato e uniti fra di loro nel 1866 dalla ferrovia del Brennero della «k.k. privilegierten Südbahngesellschaft», e la linea ferroviaria dell'Arlberg, che già nel 1884 entrò in servizio come ferrovia di Stato. La comune funzione della ferrovia del Brennero e di quella dell'Arlberg (la prima aveva acquistato efficienza già dal completamento della linea ferroviaria Villach-Fortezza nel 1871 e della linea Salzburg-Wörgl nel 1875) fecero della posizione unica di passaggio del Tirolo un fattore dominante dell'economia.

La rete ferroviaria austriaca era stata terminata verso la metà degli anni 1870. L'ulteriore sviluppo fu caratterizzato innanzitutto dalla costruzione di ferrovie locali, quali quella dello Zillertal (1902) e la ferrovia di Mittenwald o del Karwendel (1912), costruite nella seconda fase di sviluppo della rete del Tirolo; queste ferrovie locali erano importanti specialmente per il turismo. Dell'importanza del turismo si era tenuto conto già nel 1889 con la fondazione di enti pro loco a gestione privata per il Sudtirolo e per il Tirolo orientale, più tardi per il Tirolo del nord, e infine con la fondazione di una società (Landesverband der vereinigten Kur- und Fremdenverkehrsvereine in Tirol). Il Trentino da parte sua

ebbe una rappresentanza nel Consiglio provinciale del turismo solamente nel 1911. Risalta il fatto che l'attività di queste associazioni cominciava dalla mediazione di camere private nelle stazioni ferroviarie del Tirolo. Nel 1876 i luoghi di cura (45% dei comuni austriaci così definiti si trovavano in Tirolo e in Vorarlberg) avevano in media 312 ospiti; nel 1913, nell'ultimo anno di pace, 76.151 ospiti di luoghi di cura visitarono il Tirolo ed in special modo Merano, la cui statistica riguardante il turismo riportava 45.321 persone, per la maggior parte provenienti dall'estero. I turisti di Bolzano (123.000) nell'anno 1913 potrebbero essere venuti in maggioranza per affari (fiera campionaria ecc.). Il settore dei servizi era nel suo complesso sviluppato in modo più che proporzionale in riguardo al settore secondario, fatto che dipende dall'importanza del settore dei trasporti e del commercio.

Solo negli ultimi tre decenni della Monarchia asburgica l'industrializzazione del Tirolo si sviluppò conformemente alla tendenza generale. La posizione montana esposta restò naturalmente un fattore di crescita e di sviluppo strutturale. Nel 1910 nel Tirolo c'erano ancora solo 306 aziende industriali, il loro numero ($1,1/100 \text{ km}^2$) era il terz'ultimo in Cisleitania, e solo la Dalmazia e la Bukovina erano ancora più svantaggiate. Il numero degli addetti all'industria e al commercio nel Tirolo tedesco stava al numero di addetti all'agricoltura come 1:2:3, nel Sudtirolo (escluso il Trentino) come 1:3:7.

Dopo il 1918 la parte nord nell'ambito della repubblica austriaca e la parte sud nel regno d'Italia hanno trovato nuove condizioni-quadro per la loro esistenza economica.

INTERVENTO *

di ANDREA LEONARDI

Lo stimolo per questo breve intervento mi è stato offerto dalla relazione del prof. Herbert Matis, che ha evidenziato con estrema chiarezza come il periodo che va dal 1873 al 1896 debba considerarsi caratterizzato, dal punto di vista economico, da una grande depressione. Del resto è noto come, dopo la grande ondata speculativa del cosiddetto Gründerzeit, tra il 1867 e il 1873, culminata con il crack della Borsa di Vienna, si sia determinata una fase di crisi acuta in tutta la Monarchia.

Tutti i settori dell'economia austriaca vennero interessati da una serie di congiunture negative, proprio nella fase in cui il mutamento strutturale dei processi economici, innescato dalla crisi agraria europea, determinò un appesantimento delle difficoltà per quei comparti produttivi, che avevano già raggiunto un consistente grado di sviluppo ed erano quindi in grado di produrre per il mercato.

Nemmeno una realtà periferica nel contesto dell'economia cisleithanica, quale poteva considerarsi il Trentino sullo scorcio del secolo XIX, poteva ritenersi ai margini della crisi che stava coinvolgendo la struttura produttiva austriaca, ma si può ben dire di tutta l'Europa occidentale; anzi, in sede locale stavano emergendo degli elementi di squilibrio economico, che tendevano a rendere ancora più complessa la crisi in atto.

Esaminando dunque l'età di Paolo Oss Mazzurana non si può assolutamente prescindere da questa pesante situazione di fatto: gli anni in cui egli fu alla guida dell'amministrazione comunale di Trento, se considerati dal punto di vista economico, furono caratterizzati da una grave crisi. Si può tuttavia verificare, che nonostante questo, proprio in quel periodo, vennero posti in essere alcuni elementi, che fecero introdurre ad uno degli analisti economici di maggior spicco nella realtà trentina di quel momento, Vittorio de Riccabona, il concetto di «risorgimento economico».

Nella sua relazione di ieri il prof. Umberto Corsini ha introdotto delle interessanti valutazioni a proposito del contesto in cui tale concetto

* Trascrizione da nastro. Fra gli interventi pubblichiamo quello di Andrea Leonardi perché programmato e complementare a quello di Herbert Matis.

s'è sviluppato, illustrando attentamente le caratteristiche del cosiddetto «partito economico» che s'era sviluppato nell'area liberale attorno al Riccabona. Del resto anche la Prof.ssa Maria Garbari, che ha analizzato con particolare acume la figura e l'opera del Riccabona, nella sua relazione di ieri, s'è soffermata sulla teorizzazione nata attorno al concetto di «risorgimento economico». E che tale teorizzazione non sia campata in aria, lo si può verificare anche in base ad una precisa analisi economica della realtà trentina tra la fine dell'Ottocento e il primo quindicennio del Novecento. Da un esame di questo tipo infatti emerge, anche se non in termini macroscopici, che proprio durante gli anni dell'amministrazione Oss Mazzurana, si sono innescati sul tessuto economico trentino dei meccanismi, che hanno determinato qualche elemento di dinamismo. I frutti però di tali novità non sono stati colti nel breve periodo, bensì in tempi relativamente lunghi ed in diversi casi non si sono certo rivelati consoni alle aspettative.

Come possono dunque essere definiti gli elementi innovatori posti in essere durante il periodo di Oss Mazzurana? Mutuando una terminologia, che è stata redatta per l'esame della realtà italiana di un periodo leggermente successivo, ma che comunque presentava, per certi versi, degli aspetti simili a quella trentina — la terminologia cioè introdotta da Luciano Cafagna — tali elementi potrebbero essere definiti come «prerequisiti» per una crescita economica.

Si deve comunque ad ogni buon conto precisare che tali «prerequisiti» non vennero innescati solamente dall'amministrazione guidata dall'Oss Mazzurana, bensì dall'ente pubblico nel suo complesso, compresa quindi l'amministrazione provinciale tirolese e quella centrale viennese.

Se brevemente si possono richiamare le linee essenziali di tali «prerequisiti», direi, che ponendo in primo luogo quelli promossi dall'amministrazione comunale trentina, va posto innanzitutto l'insieme di provvedimenti volti al risanamento urbanistico della città di Trento — tema su cui ritengo si soffermeranno con competenza architetti ed urbanisti nella seduta pomeridiana —. Qui va semplicemente sottolineata l'importanza economica della costruzione di nuove case, del risanamento di aree fatiscenti, della creazione di strade ed acquedotti.

Un secondo elemento — ed è forse quello che in prospettiva si presenta come il più interessante — è quello introdotto attraverso l'avvio dello sfruttamento idroelettrico, che nonostante non si sia rivelato foriero di importanti risvolti pratici immediati, ha sicuramente giocato sulla psicologia degli operatori economici locali e quindi anche sul loro modo d'agire, rivestendo quindi in prospettiva una significativa incidenza.

Un terzo elemento — che è stato poc'anzi illustrato dal dott. Mario Chini — è quello derivante dall'impostazione del programma tramviario, che seppur realizzato in modo piuttosto limitato rispetto alla progettazione complessiva, nacque comunque con l'intento di contattare la periferia con il centro e quindi di promuovere quelle potenzialità di sviluppo che c'erano in periferia e nel contempo con la precisa finalità di avviare un discorso di sviluppo turistico in una fase di espansione di tale settore in tutta l'area mitteleuropea.

Infine va menzionata un'iniziativa — di cui non ho colto cenno nelle relazioni precedenti, nonostante rivesta grande rilievo — innescata dall'intraprendenza dell'amministrazione locale, vale a dire quella tendente a razionalizzare ed a rendere più efficace l'intermediazione creditizia. Non dimentichiamo infatti che accanto alla Cassa di risparmio di Trento, nel 1885 e quindi nel periodo di Oss Mazzurana, venne fondata la Banca cooperativa, che riconosceva statutariamente un preciso impegno per lo sviluppo dell'economia locale.

Accanto a questi «prerequisiti» messi in essere dall'amministrazione comunale locale, ce ne furono altri, che vennero invece innescati dall'amministrazione provinciale o da quella centrale. E direi che in primo luogo si deve far cenno al tentativo di razionalizzazione dell'agricoltura, che nacque su stimolo di un'iniziativa legislativa del Reichsrat, ma venne sostanzialmente attuato per merito della Dieta di Innsbruck, in base alle deleghe avute dal potere centrale. Basti ricordare in tale contesto la creazione nel 1874 dell'Istituto agrario provinciale di S. Michele all'Adige, ma soprattutto la fondazione, nel 1881, del Consiglio provinciale d'agricoltura, con una sezione autonoma a Trento, unica espressione di organismo autonomo nel Tirolo, per la parte italiana del Land.

Altri interventi, originatisi su iniziativa del potere centrale, nell'intento di stimolare una ripresa dell'economia locale, anche nei comparti che rivestivano un peso marginale rispetto a quello ricoperto dal settore più importante, vale a dire il primario, furono quelli rivolti ad incentivare il promovimento delle piccole industrie e dell'artigianato, attraverso un organismo controllato dalle Camere di Commercio, cioè l'Istituto per il promovimento delle piccole industrie, che trovò attuazione anche a Rovereto.

Ci fu anche un tentativo, messo in atto istituzionalmente, per razionalizzare il mercato del lavoro, attraverso degli organismi controllati dall'Handels Ministerium: in tale contesto venne creato l'Ufficio per la

mediazione del lavoro in Rovereto, cui fece seguito l'Ufficio comunale del lavoro di Trento, modellato su analoghe istituzioni mitteleuropee.

Tali iniziative vennero realizzate però agli albori del nuovo secolo. C'è dunque da chiedersi se ai «prerequisiti» innescatisi nel periodo di Oss Mazzurana abbia poi fatto seguito un qualche cosa di concreto. Dall'insieme degli studi condotti fino ad oggi sull'economia trentina, risulta che il comparto che senza ombra di dubbio ha fatto registrare i sintomi più evidenti di dinamismo economico è stato quello agricolo. Se ne deve dunque dedurre che nel contesto dell'economia trentina giocò un ruolo fondamentale più che non l'intervento di stimolo promosso localmente, quello proveniente dal centro.

Con questo non si vuole né si può tuttavia negare che anche l'azione avviata localmente abbia prodotto dei risultati. Tra questi va sicuramente collocato lo sviluppo edilizio, che a sua volta è riuscito a creare un indotto, promuovendo un avanzamento dell'industria manifatturiera fornitrice dell'edilizia ed in primo luogo del cementificio, come ricordava anche il prof. Matis. Il dinamismo registratosi in questo comparto può sicuramente trovare un punto di partenza nella politica urbanistica — se si può definire così — di Paolo Oss Mazzurana. Non si debbono comunque dimenticare nemmeno le rimesse degli emigranti, che contribuirono ad un risanamento del patrimonio edilizio della periferia. Come non può essere sottaciuto — seppure in un periodo posteriore — l'apporto dato all'espansione di questo settore dalla realizzazione delle fortificazioni, che fu tutt'altro che marginale.

Nel settore invece più propriamente manifatturiero non si riesce a cogliere una crescita rilevante, anzi tutt'altro! Se si guarda alla manifattura tradizionale, vale a dire al setificio, si intravede un crollo vero e proprio, frenato soltanto, nel 1904, attraverso una significativa azione dell'*Handels Ministerium* di Vienna, che attraverso la concessione di premi alla filatura serica riuscì a salvare una decina di filande.

Al di fuori del settore serico, in seria difficoltà non solo nell'area trentina, non si riesce comunque a cogliere l'espressione di un particolare risveglio, anzi, di fronte alla scomparsa di rami manifatturieri tradizionali per il Trentino, con strutture produttive ormai desuete, si intravedono soltanto modesti segnali di dinamismo in ambiti nuovi. Quale sia la ragione di tale staticità e di una sostanziale carenza di iniziative è difficile da rilevare. L'elemento che emerge da tutti gli studi condotti di recente, ma anche da quelli di vecchia data, porta sempre ad una constatazione: la scarsa imprenditorialità presente nel Trentino.

Spesso alla scarsa imprenditorialità è anche affiancata una serie di

considerazioni circa la modestia del capitale locale. A questo proposito si devono per altro fare delle osservazioni: proprio nel periodo di Oss Mazzurana, dal 1874 al 1895, la massa fiduciaria amministrata dal maggiore degli istituti di credito locali, vale a dire dalla Cassa di risparmio di Trento, passò da 399.255 fiorini a 15.867.622 fiorini ¹⁾). Ciò significa che ci fu una rilevante crescita nel risparmio locale, anche se non vennero raggiunte cifre macroscopiche — specie se si raffronta la situazione trentina a quella del resto della Cisleithania — e si può comunque rilevare una sicura fase di crescita nella raccolta degli istituti di credito locali.

Ci si deve dunque chiedere dove andasse a finire il capitale che si formava in loco. Se si guarda agli impieghi, sempre della Cassa di risparmio di Trento, ci s'accorge subito che per una quota variante tra il 74,5% e il 93,1% erano costituiti da mutui ipotecari e da impieghi in titoli del debito pubblico ²⁾). C'è però da osservare che se tale linea di tendenza appare inconfutabile, non costituiva comunque l'unico sbocco per il capitale locale. Non si può infatti dire che l'imprenditoria locale si limitasse a depositare il proprio capitale presso gli istituti di credito.

Vorrei presentare a proposito un fatto — circoscritto fin che si vuole, da prendersi magari come nota di colore — che può essere tuttavia sintomatico di una certa tendenza dell'imprenditoria trentina.

In base ad uno studio sugli investimenti stranieri in Italia, che ho condotto di recente sotto la direzione dei professori Luigi de Rosa e Michel Dumoulin e con la collaborazione del prof. Peter Hertner, ho potuto verificare, come, nell'ambito degli investimenti austriaci in Italia, anche dal Trentino uscisse una certa quota di capitale verso alcune imprese italiane.

Si è a conoscenza, nonostante la scarsità delle note biografiche su Paolo Oss Mazzurana, che dopo il 1870, la piccola impresa olearia del podestà trentino venne trasferita dalla sede trentina nel veronese. Ma quello che è più interessante è che i suoi figli, Felice e Camillo, cercarono di incrementare l'attività olearia in Italia, non attraverso piccole

¹⁾ *Bilancio della Cassa di Risparmio di Trento (1877-1895)*. Trento, Scotoni & Vitti, (1878-1896).

²⁾ *Ibidem*.

operazioni, ma entrando, con tutta probabilità, nel *Konsortium für italienische Geschäfte*, attraverso la mediazione della *Creditanstalt*, cioè del più grande istituto bancario austriaco, che del *Konsortium* era uno dei principali registi. La loro azione mirava al controllo di un'impresa olearia multinazionale, che aveva sede in Italia. Il fatto è anche evidenziato dal Confalonieri, nel suo studio sui rapporti tra banca e industria in Italia ³⁾, che mette in evidenza come proprio nello stesso anno in cui morì Paolo Oss Mazzurana — che non è direttamente nominato dal Confalonieri, in quanto dai suoi rilievi emergono soltanto i nominativi dei due figli — questi due fratelli, ormai proprietari dell'impresa paterna, abbiano tentato la scalata ad una società a capitale misto italo-francese: le Olierie e saponerie meridionali. Ci riuscirono solo nel 1905 e ciò risulta inequivocabilmente dal Bollettino ufficiale delle società per azioni. I due fratelli Oss Mazzurana entrarono in questa società con un capitale pari al 21,4% del capitale di fondazione della società stessa, vale a dire con una quota superiore a 1.700.000 lire ⁴⁾.

Se noi consideriamo che quel capitale doveva essere disponibile fin dal 1895, cioè nella fase di partenza dell'operazione, ci rendiamo conto che in quel momento era pari al 10% dell'ammontare dell'intera massa fiduciaria amministrata dalla Cassa di risparmio di Trento.

Pur non volendo andare oltre l'episodicità di tale fatto, c'è da chiedersi se l'imprenditoria trentina fosse realmente priva di fondi o se non piuttosto, seguendo la logica del profitto, andasse ad investire dove trovava maggior interesse. Ciò rientra del resto pienamente nella logica, che — come ha messo ieri in evidenza il prof. Corsini —, concettualizzata dalla dottrina liberista, era pienamente abbracciata dall'ala del cosiddetto «partito economico» del liberalismo trentino.

Se il capitale non mancava totalmente dalla realtà trentina, ma anziché essere investito in loco prendeva altre vie, ci possiamo spiegare il perché lo sviluppo dell'attività manifatturiera nella città di Trento non

³⁾ A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, vol. II, *Il sistema bancario tra due crisi*. Milano, Banca commerciale italiana, 1975, p. 341.

⁴⁾ Si veda a proposito: «Bollettino ufficiale delle società per azioni», a. XXIII (1905), fasc. 42, pp. 67 segg.; A. LEONARDI, *Gli investimenti austriaci in Italia (1861-1914). Primi risultati di un'indagine*, in: «Economia e Storia», a. 1983, fasc. 3, pp. 328-366.

sia poi stato eclatante anche dopo la fase dell'amministrazione Oss Mazzurana, nonostante riuscisse a richiamare dal di fuori della città un certo numero di lavoratori.

Dalle ispezioni industriali condotte sia dall'ispettore inviato dall'Handels Ministerium, l'ing. Edgard Astolfi, sia dalla commissione comunale d'industria, nel corso del 1905 — quindi quando ormai s'era superata la congiuntura più difficile e si era avviata una fase di crescita nella realtà urbana trentina, ma anche nel complesso di tutta l'economia regionale — a Trento città esistevano, su un complesso di 354 imprese manifatturiere e commerciali, soltanto 9 imprese che occupavano oltre 10 dipendenti. Una di queste era la Filanda appartenente alla maggiore impresa serica austriaca, vale a dire alla ditta Luigi Tambosi, che occupava nella città di Trento 120 filandaie; le altre 8 erano tutte aziende di minore dimensione: falegnamerie e tipografie, imprese comunque estremamente modeste, con raramente oltre 20 dipendenti ³⁾.

Quello che appare comunque significativo è che tra queste 9 imprese, 8 erano dotate di motori elettrici. L'iniziativa dunque della diffusione dell'elettricità con finalità «industriali», avviatasi nel 1886 con una pubblicazione dell'ingegnere comunale Apollonio, su stimolo del podestà Oss Mazzurana, trovò una significativa diffusione.

Ciò si vede in particolare esaminando la cinquantina di esercizi artigiani operanti in città; la quasi totalità era dotata di motori elettrici.

Nel complesso comunque, nemmeno dall'applicazione dell'energia elettrica a scopi «industriali» s'è avuto uno scossone decisivo all'attività economica cittadina. Le inchieste industriali rilevarono infatti come la stragrande maggioranza degli esercizi trentini fosse stata di tipo commerciale; anzi il maggior numero di esercizi presenti in città era costituito da osterie e rivendite di vino e birra.

L'ispettore Astolfi riferiva che nell'ambiente trentino si parlava di ripresa industriale, a suo parere però era assai difficile coglierne dei riscontri concreti, anche se non era possibile negare qualche sintomo in questa direzione, specie rispetto alle fasi congiunturali più negative degli anni precedenti.

³⁾ Si veda a riguardo: *Einzel - Ausgabe der Berichte der K.K. Gewerbe Inspektoren über ihre Amtstätigkeit im Jahre 1905*. Wien, Haus Hof und Staatsdruckerei, 1906; Archivio comunale di Trento, fondo: Ufficio comunale del lavoro, fasc.: *Rilievi della commissione d'industria effettuati nel corso del 1905*.

In conclusione direi che l'elemento che emerge con maggior caratterizzazione rispetto alle premesse che erano state introdotte nel periodo di Oss Mazzurana, a quegli elementi che abbiamo definito come «prerequisiti», che abbiamo visto posti in essere direttamente grazie alla sua iniziativa, è quello di una crescita misurabile su modeste entità, quali in primo luogo una serie di piccole iniziative artigiane, incentivate anche dall'introduzione dell'energia elettrica. Del tutto assenti invece dalla scena economica trentina ogni tipo di grande impresa industriale, che né le misure indotte dal podestà trentino, né altre iniziative riuscirono ad introdurre nel contesto regionale.

PROBLEMI ED ASPETTI DELL'EDILIZIA POPOLARE NEL PERIODO DI PAOLO OSS MAZZURANA

di CASIMIRA GRANDI

L'edilizia popolare della città di Trento trova la sua origine prima nella volontà di migliorare le condizioni igieniche e sanitarie della popolazione, motivo fondamentale, d'altronde, degli interventi sulla struttura urbana nella città del XIX° secolo; erano progetti guidati da quell'«utopia urbana borghese» che misurava l'efficienza e il genio civile nel grado d'igienicità raggiunto ¹⁾.

Bonifica igienica della città mai disgiunta da un preciso disegno di «bonifica morale» delle classi meno abbienti ²⁾, secondo un concetto che efficacemente sintetizzerà Le Corbusier: «Senza igiene e sanità morale, la cellula sociale si atrofizzerà» ³⁾.

Nella Trento del Podestà Oss Mazzurana il tema dell'edilizia popolare non era stato oggetto della grande, e drammatica, contraddizione fra bisogno crescente di alloggi e prezzi manovrati dalla speculazione nel mercato delle aree, come si era verificato nelle città in cui un'accelerata

Mi corre l'obbligo di ringraziare l'archivista del Comune di Trento, signor Vincenzo Adorno, per il prezioso aiuto fornitomi nel corso di questo studio.

¹⁾ «L'igiene costituisce l'invariante della nuova città, dell'utopia urbana borghese, in quanto misura dell'efficienza di tale città; e lo è in quanto la misura del disordine della città che la borghesia eredita, è la malattia. Nell'igiene utopia e genio civile si identificano», R. VIVIANI, *L'igiene in un secolo di trasformazioni urbane*, in C.I.S.O. (a cura di), *Storia della sanità in Italia. Metodo e indicazioni di ricerca*, Roma, 1978, pp. 80-81.

²⁾ Si riteneva che il miglioramento delle condizioni igieniche-sanitarie, collegate al problema degli alloggi, avrebbe diminuito i mali determinati o favoriti dalla miseria e dalle disagiate condizioni sociali; si vedano in proposito G. BENVENUTI, *Riscatto morale. civile ed economico delle classi operaie*, Gonzaga, 1882 e A. DE PETRIS, *La medicina del pauperismo. Studi economici*, Venezia, 1865.

³⁾ C. LE CORBUSIER, *La Carta d'Atene. L'urbanistica dei tre insediamenti umani*, Milano, 1967, pp. 12-13.

industrializzazione aveva condotto all'inurbamento di vaste masse rurali ⁴⁾).

Il Trentino dell'epoca era un paese eminentemente agricolo ⁵⁾, il settore primario assorbiva la stragrande maggioranza della popolazione, stabilizzandola quindi nella residenza rurale; nel 1890 gli addetti all'agricoltura (membri attivi e passivi) rappresentavano nella provincia oltre il 70% dei lavoratori, gli addetti all'industria poco più del 16% ⁶⁾.

Nello stesso anno, secondo la «Statistica professionale generale della città di Trento», gli addetti all'industria domiciliati nel territorio comunale costituivano il 18% degli abitanti ⁷⁾: percentuale decisamente esigua e che, salvo minime oscillazioni, perdurerà nel tempo confermando la scarsa industrializzazione del paese ⁸⁾.

Nei decenni ottanta e novanta dell'Ottocento, periodo in cui più attivamente operò l'Oss Mazzurana nel settore di nostro interesse, si verificò un aumento della popolazione di Trento dovuto prevalentemente al fenomeno dell'inurbamento, anziché all'incremento naturale, ma la popolazione immigrata dalla campagna era assorbita dai servizi, non già dall'industria.

⁴⁾ Cfr. R. BUTLER - P. NOISSETTE, *De la cité ouvrière un grand ensemble*. Paris, 1977, pp. 11-19.

⁵⁾ Sull'economia trentina del periodo in esame si veda: Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto (a cura di), *Mezzo secolo*, Rovereto, 1902; Consiglio provinciale d'agricoltura - sezione di Trento - (a cura di), *La sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura nei primi 25 anni di vita (1882-1907)*, Trento, 1907; V. RICCABONA, *Delle condizioni economiche del Trentino*. Borgo, 1880; C. BATTISTI, *La miseria del paese*, in *Scritti politici e sociali* a cura di R. Monteleone, Firenze, 1966, pp. 207-108; A. LEONARDI, *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*. Trento, 1976; S. ZANINELLI, *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*. Trento, 1979.

⁶⁾ C. BATTISTI, *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento, 1898, pp. 235-241. *Spezialortsrepertorium von Tirol und Vorarlberg. bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1890. Herausgegeben von der K.K. Statistischen Zentralkommission*. Wien, 1893, pp. 8-112; R. MONTELEONE, *Condizioni di lavoro e classi lavoratrici nel Trentino tra '800 e '900*, in «Movimento operaio socialista», a. XII (1966), N. 3/4 lug-dic., p. 222.

⁷⁾ V. appendice n. 1.

⁸⁾ All'atto dell'ultima rilevazione censuale austriaca - nel 1910 - la popolazione della provincia di Trento dedita all'industria ed all'artigianato ammontava a 64.616 unità, pari al 16,71% (in G. RUATTI: *L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale*, Venezia, 1924, p. 22).

Dai 19.585 abitanti del 1880 la città passò ai 21.486 del 1890 ed ai 24.868 del 1900 ⁹⁾), consolidando un trend ascendente costante non soltanto nell'andamento generico dell'incremento, ma anche nelle categorie che lo componevano.

Trento si avviava ad avere un proletariato urbano estremamente instabile, dal punto di vista economico, molto più vicino a quello che sarà definito «sottoproletariato»; troppo spesso ai limiti della sussistenza e soggetto pressoché costante di pubblica assistenza, una popolazione che le persone «di condizione civile» dell'epoca non esitavano a chiamare «perniciosa».

Effetto di questo particolare inurbamento fu un forte rialzo dell'indice di addensamento demografico per edificio — in particolare nelle zone delle Androne e della Portella — che passò da 1:14 nel 1880 a 1:7 nel 1890 ¹⁰⁾).

Il problema non era nuovo per le autorità municipali, le quali sin da metà Ottocento, quando progettarono i primi radicali lavori di risanamento del centro cittadino ¹¹⁾), ebbero modo di constatare la precaria

⁹⁾ Popolazione del Trentino secondo i censimenti ufficiali:

1880	A)	347.203 abitanti
1890	B)	349.203 »
1900	C)	360.179 »
	D)	Popolazione presente a Trento:
1880		19.585 abitanti
1890		21.486 »
1900		24.868 »

A) *Spezialortsrepertorium von Tirol und Vorarlberg, bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1880, herausgegeben von der K.K. Statistischen Zentralkommission*. Wien, 1885. p. 3; B) *Spezialortsrepertorium (...) 1890*, cit., p. 8; C) *Gemeindelexikon von Tirol und Vorarlberg bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1900, herausgegeben von der K.K. Statistischen Zentralkommission*. Wien, 1907, p. 4; D) Ufficio statistica del Comune di Trento (a cura del), *Popolazione presente a Trento*, Trento, (1982), dattiloscritto.

¹⁰⁾ Cfr. Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto (a cura di), *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto, 1881; Ufficio Statistico Municipale (a cura di), *Condizioni di abitazione della città di Trento*, Trento, 1890. V. appendice N. 2.

¹¹⁾ I primi lavori di risanamento del centro cittadino significarono anzitutto l'abbattimento di parte dell'antica cinta muraria, la quale costituiva un grave ostacolo ai progetti di ristrutturazione, perché ostacolava la naturale espansione della città e ne rallentava il ricambio dell'aria. Opposte frazioni si contesero la sorte delle antiche

condizione di abitabilità di gran parte degli strati popolari più poveri ¹²⁾).

mura: chi vedeva in esse la testimonianza di un glorioso passato non poneva neppure in discussione la loro demolizione, considerandole puramente una questione di prestigio al di sopra di qualsiasi intendimento pratico, e non erano pochi: i più moderati proponevano di risolvere il problema praticando delle breccie nei lati esposti ai venti più salubri. «Egli è precetto architettonico, che gli edifici per essere sani siano possibilmente collocati ove il quartiere è più arioso, la strada più larga e più ariosa, la strada più larga e più dritta, e ove vi sia una piazza avanti e d'intorno, e ciò allo scopo che l'aria si rinnovi facilmente, e agevolati ne siano gli accessi. E questi vantaggi godere ne li potrebbe viemmeglio la contrada detta l'androna della vecchia Rocchetta e attualmente del nuovo Teatro Garbari ove fosse fatta un'apertura nelle mura della città almeno per tutta la larghezza della contrada che si è di circa sei Pertiche Viennesi. Infatti quest'apertura oltre che favorire la ventilazione, scopo principale della proposta degli umili sottoscritti: servirebbe altresì a facilitare il passaggio per venire all'esterno della città e nominativamente all'I.R. Ufficio delle Pubbliche sottrazioni, avvicinerrebbe vieppiù alla piazza della Fiera, agevolerebbe la gita del Borgo nuovo alla Piazza d'armi e finalmente offrirebbe maggior comodo a tutti gli abitanti al di fuori della città per portarsi al nuovo teatro Garbari e viceversa alle loro case.

Gli umili sottoscritti appoggiati adunque a tali motivi, ma precipuamente al bisogno di una maggiore ventilazione per rendere più salubri le loro case e più asciutta la contrada in parola, attualmente umida anzi che no; supplicano questo lodevole Magistrato onde voglia disporre perché sia fatta senza ulteriore perdita di tempo la di sopra ricordata apertura. E perché la spesa relativa non abbia ad essere ostacolo per annettere tale loro proposta si assoggettano dessi a contribuirvi con offerte volontarie in denaro e precisamente negli importi di sotto precisati (sono elencate offerte di varia entità, sino a 30 fiorini)» (A.C.T., VII, 19, 1853). Da successive indagini emerse che l'ideatore di questo progetto, certo ingegner Leonardi latore della presente proposta presso la Reggenza, era d'accordo con il proprietario del teatro Garbari, cosa che probabilmente non fu del tutto estranea al rifiuto delle autorità alla sua attuazione; rifiuto, peraltro, motivato in maniera piuttosto fragile e contraddittoria: non era opportuno abbattere le mura della contrada detta «l'androna della Vecchia Rocchetta» per non «offrire al pubblico la vista di una delle più abbiette parti della città» (*ivi*).

È chiara la contraddizione insita in quest'affermazione: era una zona «abbietta» proprio perché le mancavano quei fattori d'igiene e di moralità che le venivano negati dall'irrazionale condizione urbanistica in cui si trovava, condizione negativa alla quale si poteva ovviare con la ventilazione ed il passaggio di gente che sarebbe derivato dalla proposta apertura. Le autorità municipali deliberarono l'abbattimento delle mura di Porta Nuova, perché: «Quest'opera apporterà grandissimo vantaggio non solo a tutti i caseggiati della contrada, ma specialmente ai proprietari di case in prossimità della Porta Nuova, e delle civiche mura, liberati così da quell'incomodo ed insalubre riparo verso mattina» (A.C.T., VII, 321, 10/20, 1853). La priorità data all'abbattimento delle mura di Porta Nuova era in parte dovuta al fatto che i proprietari di immobili di quella zona erano tutti aristocratici o appartenenti alla ricca borghesia — e molti tra loro erano pure funzionari comunali —.

¹²⁾ La deficitaria situazione delle finanze comunali non permise, però, un intervento radicale da parte del municipio sulla questione, né per quanto concerneva l'abbatti-

Ma, al di là di una momentanea indignazione e di vivaci dibattiti sulla stampa locale, la situazione delle abitazioni popolari rimase invariata, perché ciò che veramente interessava allora agli amministratori comunali era l'abbattimento delle antiche mura, onde permettere la naturale espansione della città ed il «ricambio dell'aria», fattore quest'ultimo tanto caro agli studiosi dell'epoca e che da solo avrebbe ovviato agli effetti nocivi per la salute pubblica dovuti essenzialmente ai ristagni d'aria conseguenti alla cinta muraria ¹³⁾.

Il Podestà Oss Mazzurana operò in un periodo in cui il problema dell'abitabilità aveva raggiunto il suo acme e si presentava come un

mento delle mura, né per quanto concerneva la riattazione delle zone più disagiate. Si tentò in parte di ovviare al problema deliberando la vendita, o la «cessione privata», delle mura per usi abitativi o privati. La cosa diede luogo a speculazioni e alterò il progetto iniziale, facendo passare in secondo piano il problema dell'abitabilità, dell'igiene e della salubrità, ma migliorò comunque la sicurezza delle abitazioni nei confronti dei numerosi incendi che si verificavano puntualmente ogni anno a causa dello sfogo insufficiente, o inesistente, dei camini e che trovavano facile esca nei pavimenti di legno. Il problema della sicurezza delle case non era dettato, almeno in questo caso, da spirito umanitario, bensì dalla consapevolezza di quanto fossero sensibili le autorità sulla questione degli incendi, i quali costavano annualmente una somma rilevante alle casse erariali; il fuoco era un problema concreto che non era possibile evitare, il risanamento igienico della città era qualcosa che, volendo, si poteva continuare ad ignorare e quindi si strumentalizzavano gli incendi nelle abitazioni per far pressione sugli organi competenti al rilascio delle cessioni private delle mura. «In coerenza al decreto dell'ì.r. Direzione generale del Genio del 25 giugno 1852 n. 5310, che dichiarava nulla ostare ad una parziale demolizione delle mura di Trento, e al successivo dispaccio di quest'ì.r. Reggenza del 10 settembre N. 6337 con cui fu autorizzato precipuamente pel tratto da Port'Aquila a Porta Nuova la cessione d'esse ai limitrofi proprietari per uso de' rispettivi stabili verso un'equa ricognizione a favore del civico erario, il consiglio comunale nella seduta del 3 maggio a.c. aderì all'inchiesta presentata dal Sig. Giorgio Paor di poter utilizzare una sezione di dette mura in ischiena all'orto fra le di lui case al N. 122 (?) e 123 suburbani giuste il da lui prodotto disegno» (A.C.T., VII, 14, 1853). Questa lettera può essere considerata un valido esempio della situazione in esame, in particolare perché proprio Giorgio Paor, proprietario dei numerosi appartamenti, fu uno dei più avidi speculatori del momento, che nulla risparmiò pur di realizzare i suoi intenti, tanto da denunciare una casa di tolleranza sita in un suo immobile e frequentata da militari come fonte di scandali, pur avendola sino ad allora tollerata grazie alle tangenti che ne ricavava. È innegabile, comunque, che la ristrutturazione urbanistica della zona comportò anche la sua bonifica morale e le numerose case di tolleranza che vi sorgevano, frequentate soprattutto dalla locale guarnigione, furono costrette a chiudere.

¹³⁾ Sull'igiene e la salute pubblica nella città di Trento si veda G. LUPIS, *Topografia medica della città di Trento*, Trento, 1831.

fenomeno economico-sociale di vasta portata, i cui effetti negativi non potevano più essere ignorati o contenuti da temporanei provvedimenti assistenziali: si imponevano ormai soluzioni radicali, capaci di agire fattivamente su quella parte di popolazione che ne era coinvolta ¹⁴).

In estrema sintesi il popolo andava sì aiutato, ma soprattutto doveva essere educato e preparato a gestire l'aiuto, affinché i benefici ricevuti si consolidassero e proiettassero nel tempo, perché solo così si sarebbero colpite le cause che avevano originato quello stato di profondo disagio, diversamente sarebbe risultata esclusivamente una temporanea azione sugli effetti.

Questo sembra essere il disegno di politica sociale che guidò l'azione di Oss Mazzurana nella progettazione e realizzazione delle prime case popolari trentine, peraltro mai disgiunto da un certo «paternalismo uma-

¹⁴) «Dal 1880 ad oggidì (1890) la popolazione da 18.069 abitanti è cresciuta a 21.269 è quindi aumentata in 10 anni, di abitanti 4.200 senza che si sia proceduto a nuove costruzioni di case, non diciamo già in proporzione dell'aumento della popolazione, ma neppure in modo sensibile all'occhio. Si può immaginare come debbono essere ingombri certi quartieri, quelli soprattutto in cui si agglomera la popolazione avventizia (...). Inutile dire come ragioni d'ogni specie, di igiene, di moralità, di umanità esigono una ampliamento della città. Questo dell'abitabilità è un problema che riassume per in sé stesso tutti gli altri problemi cittadini. Che cosa giova per esempio che la città raccolga i bambini in uno splendido asilo e li tuffi per dire così in un ambiente fisico e morale sano e ristorante, se poi alla sera giungano in mezzo ad un tugurio ammorbato da tutte le brutture? Che cosa giova, che le pianticelle più gracili vengano d'estate trapiantate nel ricovero alpino di Lavarone, ove vanno lentamente recuperando le forze, se durante l'anno intristiscono in quartieri senza aria, senza luce, e pregni del seme fatale dell'anemia e della scrofola? Che cosa giova che sorga un grande palazzo per l'istruzione dei giovanetti, centro d'ogni civile e morale educazione, se invece questi altri centri d'infezione soffocano i germi buoni dischiusi in quella tenera età? *L'asilo domestico è la cellula dell'organismo sociale.*

Se essa è guasta, tutto il corpo vizia e imputridisce. Vale bene la pena, che una città come la nostra che s'adorna e s'abbellisce pensi anche a stanare la popolazione dai siti più immondi. Chi non vede quale cresca sotto ai nostri occhi la gioventù di Trento?

I ragazzi pallidi ed anemici, s'impancano nelle scuole senza quelle scintille di vivacità che tanto rallegra nelle scuole di montagna. I giovani maturi si presentano alla coscrizione con corpi logori e viziati; le ragazze che vanno a marito portano nelle gracili personcine, il marchio dell'infermità delle future generazioni.

Nessuna meraviglia, che così la popolazione manchi di quella instancabile attività, e di quella pronta energia che è propria dei nostri rubusti valligiani, e non mostri ancora tutti quei sentimenti di civiltà ed educazione, che si rivelano nelle città, meglio progredite». (*L'abitabilità di Trento*, in «L'Alto Adige», a. V (1890), n. 46,25 ap., p. 1).

nitario» che tendeva ad immunizzare il lavoratore dalle tensioni sociali del momento.

Sulla base di tale concezione indisse, tra il 1888 ed il 1889, la rilevazione statistica sulle condizioni d'abitazione della città di Trento; i fini conoscitivi di quest'indagine si commentano da sè ¹⁵⁾.

I risultati furono quanto mai desolanti: su una popolazione di 21.269 abitanti, distribuita in 1.221 case con 3.906 abitazioni si constatò che esistevano:

- «84 abitazioni composte di una sola stanza
- 31 abitazioni pessime
- 130 abitazioni cattive
- 501 abitazioni meno cattive
- 943 abitazioni sufficienti
- 1.242 abitazioni buone
- 590 abitazioni agiate
- 158 abitazioni molto agiate
- 137 abitazioni signorili» ¹⁶⁾.

La situazione peggiorava ulteriormente quando ci si riferiva ad altre circostanze di abitabilità, quali i servizi igienici:

- «101 abitazioni senza cesso
 - 1.770 abitazioni con cesso in comune
 - 224 abitazioni con cesso in cucina
 - 25 abitazioni con cesso in altro locale abitato».
- Inoltre 232 case erano addirittura senza latrina ¹⁷⁾.

¹⁵⁾ «Un'abitazione decente ed isolata da malsani contatti, è uno dei più efficaci e preziosi elementi di educazione» (*Abitazioni per il popolo*, in «L'Alto Adige», a. V (1890), n. 67, 16 giu. p. 2). L'Ufficio statistico municipale rilevò le condizioni d'abitazione della città di Trento tra il maggio del 1888 ed il maggio del 1889, differenziando la popolazione per sesso e dividendo il territorio comunale in vari «gruppi» all'interno ed all'esterno delle mura, v. appendice N. 2.

¹⁶⁾ Ufficio statistico municipale (a cura di), *Prospetti statistici desunti dal rilievo sulle condizioni d'abitazione della Città di Trento eseguito dall'ufficio statistico municipale dal maggio 1888 al maggio 1889*, Trento, 1890, pp. 36-37. È interessante notare come il quinto gruppo — primo esterno — (v. appendice n. 2), quello situato fuori delle vecchie mura, ma congiunto colla città, il quale nel 1880 contava 3.881 abitanti, nel 1890 ne contava 6.092, quasi il doppio. Nella seconda androna di Borgo nuovo in 15 case abitavano 362 persone e nella Prepositura in 21 case stavano «agglomerati» 602 inquilini. Un triste primato spettava al «vicolo del Fossato del Teatro», ove in 18 abitazioni definite «covili» si contavano 288 individui (*ivi*).

¹⁷⁾ Cfr. Ufficio statistico municipale (a cura di), *Prospetti*, cit., pp. 18-19.

La condizione di sovraffollamento risultava chiaramente dalla classificazione delle abitazioni per il numero di vani che le componevano:

«84 abitazioni di una sola stanza
1.161 abitazioni di due stanze
972 abitazioni di tre stanze
610 abitazioni di quattro stanze
372 abitazioni di cinque stanze
240 abitazioni di sei stanze» ¹⁸⁾.

È facilmente intuibile cosa significhino 1.161 famiglie collocate in appartamenti di un solo locale oltre alla cucina, specie se si considera la consistenza numerica del nucleo familiare dell'epoca ¹⁹⁾.

L'erezione di nuove case si imponeva.

Il Podestà Oss Mazzurana si rivolse ad Alessandro Rossi onde avere informazioni sulle case operaie da lui costruite a Schio, a partire dal 1872, per i propri lavoratori ²⁰⁾, interessato non soltanto a come «papà Rossi» aveva affrontato gli aspetti edilizi, ma anche, se non soprattutto, dagli interventi sociali che perseguiva attraverso quest'opera, la quale,

¹⁸⁾ *Ibidem*, p. 51.

¹⁹⁾ *Ivi*, v. appendice N. 3, dal prospetto si desume facilmente come i nuclei familiari più numerosi fossero proprio quelli che vivevano negli spazi più ristretti, dal che si desume intuitivamente il loro disagio economico.

²⁰⁾ In data 24.7.1891 il Podestà Oss Mazzurana scrisse ad Alessandro Rossi chiedendo che gli venissero inviate tutte le informazioni possibili sulle case operaie da lui costruite per i suoi operai; la risposta non tardò: «Schio 4 Agosto 1891. Chiarissimo Signore, Onorato della domanda fattami, sono dolente di non poter soddisfarla come vorrei. Cominciate nel 1873 queste costruzioni economiche di case popolari per le piccole e medie fortune, esse vennero a poco a poco a raggiungere 20 ettari di terreno e presso a poca N. 1500 abitazioni, in massima parte resi proprietari. Il concetto si venne svolgendo a misura dei bisogni e delle domande, per cui il piano generale si è allargato progressivamente anno per anno; d'altra parte non mi occorrevo illustrazioni storiche, topografiche e statutarie per uso dei terzi: ecco perché, come mi tocca fare a frequenti domande eguali alla Sua devo limitarmi a rimettere alla S.V. Ill. con alcune fotografie che potranno darle un'idea di alcuni tipi e dell'insieme. Queste sono del 1890. Il principio che regge le indicate abitazioni economiche non è nuovo. Un esborso del 15 e 20% dell'entrate della famiglia in caso e poi per annualità rispondenti al guadagno, il pagamento rateale del capitale anche fino a 15/18 anni. Alquanto eccezionali sono le condizioni, trattandosi di quasi tutti propri operai. L'interesse pel semplice operaio è del 4%, lordo di spesa d'amministrazione, oltre l'abbuono di metà della tassa di registro e bollo. E s'intende che si esige moralità e buona condotta. (A.C.T., VII, 138, 1889).

citando il Rossi, si concretizzava in «moralità e buona condotta; anzi nel vasto quartiere non si tollera la vendita di vino e liquori con fermativa. Quindi moralità e buona condotta che sono i veri fattori del risparmio sono anche il risultato di codesto genere di costruzioni».

Ma il progetto del Podestà, pur presentandosi sulla base dell'accerata necessità per Trento di nuove case, ed in particolare di abitazioni destinate ad una specifica categoria di cittadini sul cui misero stato non c'era nulla da contestare, non fu esente da polemiche di vario tipo.

Nel 1889, dopo aver assunto informazioni direttamente sul posto, venne redatta una relazione sul progetto per la costruzione di case operaie, simili a quelle del villaggio Rossi di Schio, nella zona di Piedicastello²¹⁾; le abitazioni avrebbero avuto una superficie di 45 m², sarebbero

²¹⁾ «Il progetto (...) rappresenta quasi esattamente una casa come quelle di Schio e per adattare meglio le case operaie di Trento agl'usi e costumi del nostro paese trovai opportuno di introdurvi le seguenti modificazioni: 1) Nelle case di Schio il sotterraneo ha un solo locale attiguo attorno al giroscale; nel progetto presentato invece il sotterraneo deve estendersi su tutta l'area della fabbrica perché — il terreno esistente della campagna comunale di Piedicastello è da alzarsi in media di 2 (m.?) onde garantire l'impianto operaio dalle piene dell'Adige, e perché quindi i mezzi di fondazione delle case operaie risultano di tale altezza che il sotterraneo risulta necessariamente dal bisogno di detto alzamento. 2) L'appezzamento di terreno assegnato a Schio ad ogni casa operaia è lungo 20 metri largo 7,50 e misura quindi una superficie di 150 metri quadrati. Nel mio progetto l'appezzamento di terreno è lungo 18 metri largo 7,50 e misura quindi 135 metri quadri. Quest'estensione è, secondo le circostanze locali la minima da assegnarsi ad ogni casa, ma nella previsione e stima preventiva ho ammesso che l'appezzamento misuri 22 metri di lunghezza e 7,50 di larghezza e quindi una superficie di 165 metri quadrati; di cui 45 m.q. sono occupati dall'edificio; 72 metri quadrati dai piazzali racchiusi nell'appezzamento. Credo che sia opportuno di dotare le case possibilmente di quest'area per tenere i singoli gruppi a tale distanza l'uno dall'altro che riescano bene soleggiati e per aumentare d'alcun poco l'area degl'orticelli a favore delle famigliole che vi devono abitare. 3) A Schio le varie trasversali secondarie eseguite fra i singoli gruppi, e per meglio dire fra le file delle case operaie hanno una larghezza di 8 metri, sono costruite con una careggiata sul mezzo con due cunette scavate semplicemente in terra sui fianchi, lungo le siepi dei singoli appezzamenti. La lunghezza di queste vie mi sembra eccessiva perché la circolazione sulle medesime con ruotabili è scarsissima, e perché la manutenzione delle vie cagiona alla Società costruttrice inutili e maggiori spese di manutenzione (...) qui da noi non potrebbero stare perché il terreno è sabbioso e le cunette verrebbero ben presto sformate e guastate dalle pluviali (...). Di tal maniera l'area che occuperà un complesso di case operaie a Piedicastello insieme colle sue vie secondarie sarà eguale a quello di Schio, ma colla

state dotate di un gabinetto esterno, di un orto ed un pollaio ad uso familiare ²²⁾).

Oss Mazzurana preventivava che: «ognuna delle case operaie progettate verrà a costare la somma di f. 2.146,69 ossia in cifre rotonde 2.150 fiorini. In quest'importo non è compreso il valore del terreno, ma sono compresi invece tutti i lavori d'alzamento del terreno, della cintura di siepi, dell'esecuzione dei giardinetti e piazzali ed anche la spesa della cucina economica (...). Eseguendo le case operaie a Piedicastello non conviene in nessuna maniera di costruire le case con un semplice piano terreno — il tipo più diffuso nel villaggio operaio scledense — giacché le fondamentazioni obbligatorie e l'alzamento del terreno costano già tanto denaro, che dell'affitto del solo pianterreno non si potrebbe cavare l'interesse del capitale d'impianto» ²³⁾).

differenza che le singole case avranno un appezzamento di terreno di 15 Mq. più grande di quelle di Schio, ed invece sarà un po' più piccola l'area occupata dalle vie trasversali. 4) L'estensione dell'area occupata dalla casa progettata è esattamente eguale a quella delle case di Schio e misura 7,50 m. di lunghezza per 6 m. di larghezza ossia 45 metri quadrati. La distribuzione interna dei locali al piano terreno ed al primo piano è uguale a quella delle case di Schio, colla differenza che il giroscale progettato è di 20 cm. più ristretto di quello di Schio sembrandomi la larghezza di ogni scala sufficiente con 85 centimetri, e parendo come cosa utile di ingrandire possibilmente il locale di fianco al giroscale. 5) L'altezza del piano terreno e del primo piano della casa di Schio misura dal pavimento al soffitto metri 2,65: quest'altezza è piuttosto scarsa (si ritiene opportuno aumentarla a 2,75). Il lume netto delle finestre a Schio è di 1,30 m. d'altezza per 0,80 m. di larghezza: invece sul progetto esse son tenute alte 1,40 m. e larghe 0,80 m. (...) (innovazioni da apportarsi per diminuire la spesa e adattarle al posto). 6) Onde evitare quest'inconvenienti ed anche a risparmio di spesa io ho progettato le finestre semplici a collocarsi a ridosso dei contorni di pietra dei fori, e di scuretti ed assicelle fisse in parte ed in parte (movibili) da applicarsi sui cardini all'esterno dei detti contorni. 7) Nel locale destinato ad uso di cucina e tinello delle case di Schio c'è un focolaio aperto eseguito ad uso di caminetto; invece nel progetto di Trento ho introdotto un focolaio economico e credo che questo sia sotto ogni aspetto più pratico sia per risparmio di combustibile, sia per la pulizia dei locali sia perché il focolajo economico serve anche per il riscaldamento del locale nelle stagioni fredde, sia perché la spesa è piuttosto minore sia infine per risparmio di spazio (...) per la rimanenza tutto è pressoché eguale» (A.C.T., VII, 138, 1889).

²²⁾ Cfr. *Ivi*.

²³⁾ *Ivi*. «Le case con un solo locale sotterraneo piano terreno, primo piano e sottotetto costano a Schio 2800 Lire compresi gli orticelli ed i piazzali. Prendendo in affitto una di queste case l'operaio paga 160 Lire l'anno. Volendo diventar proprie-

Argomentazioni queste che confermano ulteriormente la scelta degli edifici a due piani fatta dal Podestà ²⁴).

Sulla base di questo progetto venne formata una commissione incaricata di approfondire gli aspetti sociali ed economici inerenti le case operaie di Piedicastello, la componevano il barone Ciani, rappresentante comunale, l'imprenditore Scottoni, un non ben identificato signor Ranzi, il medico civico dr. Brugnara e l'ingegnere municipale Weis.

Una rappresentanza così composita permise l'analisi completa e approfondita dei complessi fenomeni che interessavano il problema dell'avvio dell'edilizia popolare a Trento, studio che fu esposto in un'interessante relazione la quale rappresentava, forse, uno dei più validi documenti sulla qualità della vita delle classi popolari dell'epoca.

La commissione concluse che: «il vero ceto operaio manca, perché manca la grande industria sia come fabbrica, sia come manifattura; e forse mancherà sempre. Qui abbiamo piuttosto una raccolta di giornalieri con occupazioni svariatissime, con necessità professionali diverse, e con relazioni tanto disparate che mal s'avrebbe riguardo ad alcuna di esse, o meno ancora, sarebbe da concederle una speciale preferenza sovra le altre. Di questi giornalieri non tutti si dedicano a lavori prettamente manuali, forse vi si potrebbero comprendere tutti coloro che hanno mezzi molto limitati di guadagno, e però non possono pagare troppo cara una dimora salubre; dunque anche diurnisti, agenti, maestri, ecc. Mancando poi un centro comune o preponderante di attività, ogni giorno

tario egli paga l'importo di Lire 300 a fondo perduto il primo anno poi 240 Lire all'anno per la durata di 150 anni. Dagl'orticelli il proprietario o fittuale delle case cava in legumi un prodotto annuale del valore di circa 15 lire. Vien sempre data la preferenza a coloro che vogliono diventar proprietari della casa. Le case semplici, cioè a due senza sotterraneo, con pian terreno e sottotetto costano a Schio 1500 Lire all'anno per la durata di 15 anni. Anche a queste case è annessa la medesima estensione di orti e piazzali; ed i fittalini cavano dagl'orti circa 15 Lire all'anno. I proprietari hanno diritto di alzare le case semplici col primo piano ma devono tenere le altezze già fissate per le case complete» (*Ivi*).

²⁴) Tale scelta, comunque, non fu priva di critiche, come si può rilevare da una relazione dell'ingegner Apollonio, il quale asseriva che sin dal 1881 aveva progettato un quartiere operaio «sistema Mülhausen» il cui costo, 1.500 fiorini per abitazione, era ancora nel 1890 inferiore a quello del «sistema Schio». (A.C.T., VII, 138, 1889).

In proposito si veda la «Premisura e stima preventiva di una casa operaia», progetto del quartiere operaio di Piedicastello a cura dell'Ufficio Tecnico del Municipio di Trento, il quale contiene un accurato prospetto delle spese, dei costi divisi secondo il tipo di lavoro e relative osservazioni (*Ivi*).

liero ha un centro proprio, e anche questo non stabile; è per questa incertezza o per la modesta estensione (della) nostra città, (che) non si può dare molto peso alla distanza dell'abitazione dal luogo del lavoro.

Piuttosto è a consigliarsi che le case, di cui si tratta riescano il meno possibile discoste dalle scuole, dagli asili, dalle lavanderie (...) in somma da quei luoghi con cui ogni famiglia, come tale, deve avere relazioni giornaliere» ²⁵).

L'aspetto più dibattuto e contestato del progetto fu la scelta della località di Piedicastello, inizialmente era stata presa in considerazione la zona dell'«area comunale ai Paradisi» e successivamente scartata; ufficialmente perché la si considerava scomoda rispetto alle scuole ed agli asili, ma in realtà perché vi erano state forti pressioni affinché non sorgesse un insediamento popolare in una zona residenziale ²⁶).

Non a caso Oss Mazzurana nella sua relazione porterà l'esempio dei lavoratori scledensi, felici d'abitare fuori dell'insediamento urbano, in una zona esclusivamente abitata da operai; egli asseriva che: «In complesso gli operai che abitano queste case sono oltremodo contenti e preferiscono queste case a quelle che si trovano nell'interno della città abbenché possano aver quest'ultime a prezzo assai più basso» ²⁷).

Si considerò anche l'opportunità di costruire nelle zone dello «Stabile Angelini al Fersina», dello «Stabile Valentini ai Giardini», dello «Stabile Conte Sizzo ai Molini», ed altri appezzamenti ancora vennero vagliati, ma tutti presentavano oggettive difficoltà dal punto di vista edile ²⁸).

²⁵) A.C.T., VII, 138, 1889, *Relazione della commissione incaricata di organizzare i lavori per le case operaie di Piedicastello*. «Nei centri industriali vive una classe detta per antonomasia operaia, che abbraccia esclusivamente i lavoratori delle industrie estrattive o della manifattrice e le loro famiglie, con carattere, abitudini, bisogni, pretese, istituzioni loro particolari che della professione ed alla professione si informano, e poiché tutti o quasi, prestano l'opera loro ad una industria sola od a poche preponderanti; devesi, per alloggiarli convenientemente, aver riguardo anche alla natura ed alle esigenze di esse. Per lo più, gli operai si agglomerano in quartieri, ove essi vivono distinti dal resto de' cittadini, stabilendovi loro istituti, società ritrovi, e soprattutto quelle leghe economiche (di cooperazione) che hanno preso, a di nostri si largo sviluppo» (*Ivi*).

²⁶) *Ivi*.

²⁷) V. nota 21.

²⁸) Cfr. A.C.T., VII, 138, 1889, *Relazione della commissione*, cit.

Lo «stabile» della Prepositura di Piedicastello, appartenente al «Beneficio Prepositura di Piedicastello» ²⁹⁾, aveva una superficie di 41.443 m², e, secondo i suoi estimatori, un'esposizione ottima, un'estensione sufficiente anche per i futuri sviluppi, la possibilità di essere sfruttato nella zona più bassa con coltivazioni orticole; inoltre, aspetto particolarmente rilevante: «la vicinanza immediata dell'Adige per lavare, e, considerando che buona parte delle femmine del popolo esercitavano il mestiere di lavandaia, e che quanto prima le rogge pubbliche, alle quali si lava adesso, devono venir coperte, soprattutto nel loro corso inferiore, non si può negare certa importanza alla prossimità dell'Adige ed alla possibilità di stendere comodamente la biancheria» ³⁰⁾.

Gli oppositori, in particolare il Consigliere Scotoni, asserivano che la scelta di Piedicastello era antieconomica per le ingenti spese che si dovevano sostenere onde rendere la zona adatta alla costruzione e sicura dalle piene dell'Adige; affermava lo Scotoni: «la stessa ubicazione discosta dalla città, fredda perché vicina al fiume, ed inopportuna dal lato dell'interesse, per le ragioni addotte, non la ritengo conveniente allo scopo, e sono anzi convinto, che qualora l'onorevole Consiglio (lo verificasse) difficilmente credo si troverebbe chi volesse fabbricare in quel luogo, lontano dal centro commerciale, da scuole, e da asili, quartieri i quali costituirebbero pel proprietario una evidente passività (...) la nostra città non è certamente un gran centro industriale ove s'impieghi uno straordinario numero di operai, e non vedo il bisogno di segregare gli stessi in una plaga a parte, anzi ritengo più conveniente il suddivider i nostri lavoratori in piccoli gruppi con che si otterrebbe una significativa miglioria dal lato morale ed igienico non solo, ma si verrebbe anche in certo modo ad appagare il loro giusto amor proprio» ³¹⁾.

L'avversione di molti componenti del Consiglio comunale per la scelta della zona di Piedicastello, ed il tipo di abitazione popolare che vi si doveva costruire, costituì un problema che si proiettò nel tempo e che diede luogo ad accuse, più o meno larvate, di malcelati interessi personali, di emarginazione sociale e di favoritismi.

²⁹⁾ A.C.T., VII, 138, 1889, v. lettera datata 29 aprile 1890 firmata «mons. G.B. Zambelli».

³⁰⁾ A.C.T., VII, 138, 1889, *Relazione della commissione*, cit.; tra l'altro «l'erezione di parecchie case operaie in questo luogo darebbe anche una certa animazione al sobborgo di Piedicastello, che ne ha molto bisogno» (*Ivi*).

³¹⁾ A.C.T., *Protocollo di Sessione del Consiglio comunale di Trento dei 6 Giugno 1890*, p. 19.

Il sospetto mai chiaramente espresso, ma sempre velatamente presente, di un preciso tornaconto — ammantato di filantropia — da parte dell'Oss Mazzurana, non scomparve neppure dopo la delibera del 3 dicembre 1892 con cui si approvava il piano regolatore per lo sviluppo edilizio nell'area comunale della Prepositura di Piedicastello «all'uopo acquistata» nel 1890 e che il Podestà così aveva presentato in Giunta: «Visto il costante aumento della popolazione di Trento, che accenna a continuare, vista la perdurante mancanza di sane abitazioni per il popolo, che abita ora per buona parte in quartieri angusti, umidi, poveri di aria e di luce, considerato che la salubrità e comodità dell'abitazione è un elemento essenziale del benessere delle famiglie in linea materiale e morale e specialmente per mantenere nei genitori l'amore alle domestiche pareti e quindi all'educazione dei figli, considerando che dal benessere, dalla moralità e dall'educazione del popolo dipende la prosperità vera e durevole della città, ritenuta l'urgenza di provvedere all'erezione di sane e comode abitazioni pel popolo (...). Il Consiglio comunale, fidente in una patriottica iniziativa dei cittadini ed allo scopo d'incoraggiarla coll'esempio, delibera» ³²).

³²) A.C.T., *Protocollo di Sessione del Consiglio comunale di Trento dei 3 Dicembre 1892*, p. 62. «I. Si approva il piano regolatore per lo sviluppo edilizio nello stabile comunale a Piedicastello (...). II. Col materiale risultante dallo scavo della banchina dell'Adige nei tagli di Centa e Briamasco, e che sopravvanzerà dopo eseguiti gli empimenti già approvati, verrà cominciato l'empimento delle nuove vie a Piedicastello secondo il tipo suddetto. «Gli appezzamenti segnati nel tipo coi numeri 1 inclusi 6 vengono destinati gratuitamente per la costruzione di case operaie con annesso orticello alle seguenti condizioni: «1. Le domande di suolo possono venir avanzate da associazioni o da istituti di comune utilità, da consorzi formati da operai o da padroni, che intendono di fabbricare per operai, per soci del consorzio o pei loro dipendenti». 2. Le case dovranno venir costruite secondo il più recente sistema adottato dall'illustre e benemerito Senatore Alessandro Rossi per Schio, il cui tipo esiste in Municipio. «Il pavimento dei locali d'abitazione del pianterreno dovranno essere di almeno 20 cm. più alti del suolo stradale». 4. Per quelle abitazioni che son composte d'un solo locale d'abitazione (senza gli accessori) questo dovrà avere la superficie di 15-30 m.q.; se i locali d'abitazione sono più di uno, avranno una superficie complessiva di 40-75 m.q.». 5. La pigione annua dovrà venir fissata in una cifra non superiore alla media attuale per le abitazioni del popolo ed in nessun caso potrà superare i f. 1.15 all'anno per ogni metro di quadrato dei locali d'abitazione accennati al punto 4». 6. Agli inquilini verrà facilitato l'acquisto dell'abitazione in esclusiva proprietà mediante il pagamento d'un acconto percentuale al principio del contratto ed il versamento del residuo prezzo di costo della fabbrica in tante annualità da convenirsi. «7. Nella stessa abitazione non potrà abitare che una sola famiglia operaia, esclusa qualunque persona che non sia membro della stessa» (*Ivi*).

Inoltre la Giunta Municipale aveva predisposto tutte le esenzioni per 24 anni dalle imposte erariali, dalle addizionali provinciali e distrettuali e da metà delle addizionali comunali in conformità alla legge dell'Impero 9 febbraio 1892 n. 37 ed alla legge provinciale 31 luglio 1892 n. 21 ³³).

«Per favorire maggiormente l'erezione di case operaie, il Consiglio comunale si riserva di accordare di volta in volta anche l'esclusione totale o parziale dalla seconda metà delle addizionali comunali per la durata dell'esenzione delle imposte dirette» ³⁴).

³³) «8. In generale le case operaie dovranno venir costruite ed amministrate in modo, che si possa domandare in favore delle stesse l'esenzione per 24 anni delle imposte dirette erariali; dalle addizionali provinciali e distrettuali e di metà delle addizionali comunali in conformità alla legge dell'Impero 9 febr. 1892 N. 37 ed alla legge provinciale 31 luglio 1892 N. 21». (*Ibidem*, pp. 62-63). Per la «Legge 9 febbraio 1892, concernente i favori per nuovi fabbricati con abitazioni per operai» v. «Bollettino delle leggi dell'Impero per i Regni e Paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero», 1892 puntata XVI, N. 37; per la legge provinciale 31 luglio 1892 v. «Bollettino delle leggi Provinciali», 1892, n. 21.

Con la «legge 9 febbraio 1892», primo provvedimento legislativo in materia, l'Austria aveva cercato di incoraggiare la costruzione di alloggi salubri ed economici per la classe operaia, concedendo per 24 anni lo sgravio dall'imposta fondiaria e dalla sovrimposta provinciale, nonché l'«cattenuazione» della sovrimposta comunale. Le case dovevano essere costruite e date in locazione agli aventi diritto attraverso istituzioni pubbliche, ma questa legge rimase quasi inapplicata; principalmente perché, specie nelle grandi città, il limite massimo delle pigioni era troppo basso per poter stimolare il capitale a questo impiego. In tutta l'Austria riuscirono a godere dei benefici di questa legge soltanto 180 case, per un totale di 1.012 alloggi; indipendentemente dalla legge, l'impresa delle case operaie era esercitata da qualche Società edilizia, come la «Società per case operaie», fondata a Vienna nel 1886, la quale aveva costruito una piccola colonia operaia. In seguito all'accertata cattiva situazione degli alloggi per le classi lavoratrici di Vienna — sulla base delle rilevazioni del censimento 1891 —, si provvide nel 1896 alla costituzione della «Fondazione dell'Imperatore Francesco Giuseppe I», che aveva lo scopo di costruire case ed alberghi popolari. L'esempio di questa fondazione fu poi seguito da cinque dei sette istituti di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro esistenti, i quali impiegarono parte dei loro capitali nella costruzione di abitazioni operaie (Cfr. M.A. BOLDI; *Le case popolari*, Milano, 1910, p. 6). La «legge 9 febbraio 1892», che all'atto della sua emanazione doveva avere una durata decennale, venne prorogata e perfezionata in un successivo intervento legislativo, «legge 8 luglio 1902, concernente i favori per edifici con abitazioni operaie sane ed a modico prezzo» (in «Bollettino delle leggi dell'Impero», cit., 1902, puntata LXIX, n. 144), attraverso il quale si tentò di estendere l'applicazione dei benefici di legge per l'edilizia popolare e di puntualizzare la definizione degli aventi diritto. (v. appendice N. 4).

³⁴) *Ibidem* p. 63.

Nell'insieme queste disposizioni facilitavano senz'altro l'edilizia popolare e rispondevano pienamente allo spirito della legge 9 febbraio 1892, «concernente i favori per nuovi fabbricati con abitazioni per operai» — primo provvedimento legislativo austriaco in materia —, salvo che per un punto: le case sarebbero state costruite dal *signor* Oss Mazzurana, mentre l'articolo 1 della predetta legge disponeva che le esenzioni fossero applicabili unicamente se il costruttore era: il comune, associazioni e istituti di comune utilità per operai, consorzi formati da operai per i loro membri, da padroni per i loro operai ³⁵).

Nulla togliendo al merito di Oss Mazzurana per essere stato il padre dell'edilizia popolare trentina, dopo che da 25-30 anni si vagheggiava la costruzione di case operaie ³⁶), sorge effettivamente qualche perplessità

³⁵) «Sono esenti dall'imposta (...) in conformità del § 2 di questa legge, quei fabbricati abitabili, che vengono costruiti allo scopo di appoggiarli esclusivamente ad operai e di offrire agli stessi *abitazioni salubri a buon prezzo, e precisamente se vengono eretti: a) da comuni, associazioni e istituti di comune utilità, per operai; b) da consorzi formati da operai per i loro membri; c) da padroni per i loro operai.* Questa esenzione da imposte entra in vigore soltanto in quei regni e paesi, nei quali è accordata ai predetti nuovi fabbricati in via di legislazione provinciale anche l'esenzione da tutte le addizionali comunali alle prefatte imposte erariali per tutta la durata dell'esenzione dalle imposte dello Stato. § 2. L'esenzione delle imposte si estende a 24 anni a datare dall'epoca, in cui è compiuto il fabbricato» («Legge 9 febbraio 1892», in «Bollettino delle leggi dell'Impero», cit.).

³⁶) Un chiaro esempio in proposito ci è dato dallo studio di EMILIANO ROSSI, *Una parola sulle case per gli operai*, Trento, 1869, il quale asseriva che: «Costruire abitazioni che uniscano al buon mercato tutte le condizioni di ben essere, che diano all'operaio le abitudini della pulizia, dell'ordine, della proprietà, che coltivino l'affezione alla famiglia ed il desiderio di dedicarvi le proprie cure col rendergliene il soggiorno preferibile a quello della bettola; che lo sollevino infine trasformando lentamente la sua classe in quella dei modesti possidenti» significava non soltanto alleviare la miseria, ma prevenirla (*Ibidem*, p. 8).

Per un approfondimento dell'ideologia che sostiene queste affermazioni cfr. M. BLOCK, *Dictionaire générale de la Politique*, Paris, 1864. Di estremo interesse è, inoltre, la relazione che il Rossi, ed altri non specificamente nominati, presentarono nella *Sessione complessiva tenutasi nel Civico Municipio li 2 Gennaio 1871*, Trento, 1871, in cui sotto la spinta dell'incendio che nel novembre 1870 aveva distrutto il sobborgo di S. Martino, abitato dalla parte più povera della popolazione, si asseriva: «Le necessità di provvedere la riga più bisognosa dei nostri artieri di sane e decenti abitazioni». Si esaminarono perciò vari tipi di case operaie, in particolare: il tipo «Norimberga», con edifici di ampie proporzioni, destinati ad accogliere numerose famiglie; il tipo isolato ad un piano, monofamiliare con giardini; il tipo isolato a più piani, monofamiliare, con orto e con la possibilità di essere unita ad altre consimili, «sistema Mülhouse».

sulla liceità o meno dell'operazione, la quale rientra comunque in quel «filantropismo imprenditoriale» che molti studiosi hanno definito «l'utopia socialista del capitalismo».

Uno schiarimento in proposito ci viene da ciò che disse di lui il suo contemporaneo Vittorio Riccabona: «Uomo pratico per eccellenza arrischiava (...). Per far passare i suoi progetti nel Consiglio municipale faceva prima votare le questioni di massima e poi faceva da sè gli atti più importanti, forte della massima già votata»³⁷⁾.

L'ideale sociale di Oss Mazzurana, insito in quel particolare tipo di insediamento abitativo-popolare, trovava difficoltà ad affermarsi tra le stesse autorità che, per altri aspetti, ne sostenevano l'operato.

Esempio di ciò è una lettera alla Luogotenenza di Trento in cui il nostro asseriva che il «popolino si affezionava» presto ai nuovi quartieri operai, tanto che non sarebbe più ritornato nei vecchi alloggi urbani³⁸⁾; ma, molto realisticamente, gli fu risposto: «sarà bene che il popolino in gran parte si affeziona ben presto alle abitazioni comode e sane ma è altresì pure vero che un'altra gran parte di questo nella scelta delle

³⁷⁾ V. RICCABONA, *Paolo Oss Mazzurana*, trascrizione del testo stenografico a cura di S. Sandri, dattiloscritto distribuito dall'A.C.T., 1982, p. 5.

³⁸⁾ A.C.T., XIV, 2778, 1892, lettera del Podestà Oss Mazzurana alla Sezione di Luogotenenza di Trento, datata Trento 14.4.1893. «È vero pur troppo che molti quartieri delle vecchie case, tanto nella città interna, quanto nei sobborghi lasciano ancora non poco da desiderare dal lato igienico e sarebbe fortuna se la Città di Trento si trovasse in condizioni tanto floride da poter procedere con tutto rigore allo sloggio, all'espropriazione ed alla demolizione di quelle case che applicando con tutta severità le disposizioni igieniche ed edilizie, non si potrebbero più ritenere abitabili se non con radicali riduzioni o riattazioni. Ma non potendo far ciò il Comune di Trento deve limitarsi ad ordinare che vengano levati alla meglio gl'inconvenienti più gravi nella sicura aspettazione che continuando lo sviluppo edilizio della città, i quartieri meno salubri e decorosi verranno mano mano abbandonati ed i loro proprietari si vedranno costretti ad introdurre delle migliorie per poterne ritirare qualche rendita. Fu con questo intendimento che il Municipio di Trento ha deliberato di favorire l'erezione di case operaie somministrando gratuitamente il suolo nella plaga che si sta a questo scopo sitemandolo di Piedicastello ed accordando per questi edifici l'esenzione dalle addizionali comli per tutto il periodo di tempo, che in base alla legge dell'Impero 9. Febbraio 1892 N. 37 e Prov. 31 Luglio 1892 N. 22, esse godranno l'esenzione dalle imposte dirette. Dappertutto ove venne favorita l'erezione di quartieri operai si fece l'esperienza che anche il popolino si affeziona ben presto ad abitazioni più sane e più comode e quando una volta si è assuefatto non ritorna più ad abitare i luridi quartieri di prima» (*ivi*).

abitazioni bada in prima linea a spendere quanto meno è possibile senza minimamente curarsi della salubrità dei quartieri» ³⁹⁾).

Inoltre, secondo il Consigliere Larcher, la costruzione di un quartiere operaio non avrebbe allontanato la popolazione più povera dalle vecchie case, perché essa vi sarebbe stata trattenuta dal fitto ridotto a seguito della concorrenza e dal vantaggio «di trovarsi uniti al complesso degli altri cittadini, dai quali loro ne viene qualche fonte di guadagno» ⁴⁰⁾).

Molti sono i dissensi e le contraddizioni che caratterizzarono la nascita dell'edilizia popolare trentina, fenomeno economico-sociale dalle complesse origini, ma proprio al dibattito creatosi attorno alle prime case di Piedicastello, alle azioni non sempre comprensibili di Oss Mazzurana, si deve lo sviluppo delle successive abitazioni popolari, quasi una continuità d'intenti.

³⁹⁾ A.C.T., VII, 35, 63, 1893, lettera del Luogotenente (facente funzioni) Giovaneli al Podestà di Trento, datata Trento 24.5.1893.

È interessante notare in questa missiva come venga ripreso il problema dell'abbattimento delle mura nella zona delle Androne: «Non si può negare che la demolizione delle mura al settentrione della piazza di Fiera aprirebbe una vista poco edificante, offerta dalle case che vi stanno dietro, ma ad ogni modo fra una vista poco edificante ed una serie di abitazioni insaluberrime, è da preferirsi la prima, tanto più che ogni proprietario di casa si affretterebbe sicuramente ed al più presto possibile ed alla meglio a rimediare agli sconci offerti dalla sua proprietà. Del resto chi abita dietro le mura ha diritto di poter godere di luce ed aria al paro di tutti gli altri cittadini e perciò a protestare che per riguardi di estetica venga messa a repentaglio la propria salute e quella della sua famiglia» (*Ivi*).

⁴⁰⁾ A.C.T., *Protocollo di Sessione del Consiglio comunale di Trento dei 3 dicembre 1892*, p. 64. Il Consigliere Larcher fu, forse, l'oppositore più accanito al progetto delle case operaie di Piedicastello, ma forse anche il più informato, ritengo perciò opportuno riportare le opposizioni da lui esposte in Consiglio comunale, le quali, tra l'altro, sintetizzano il pensiero di tutti coloro che per varie ragioni si opposero a ciò: «A giustificazione del suo voto, che per l'urgenza della convocazione non potè venir motivato estesamente nel seno del II Ufficio, il Consigliere Larcher prelegge la seguente dichiarazione:

«La prima idea delle case operaie sorse dalla necessità che si è fatta sentire dove una qualche grande industria, avendo trovato terreno favorevole, si è rapidamente sviluppata per modo da attirare un concorso di operai superiore alla preesistente capacità degli alloggi.

Colà si è compreso che tale concorso sarebbe stato ben presto arrestato od almeno inceppato, e con esso arrestati ed inceppati i progressi dell'industria ove non si fosse per iniziativa di chi aveva interesse a favorire quell'industria provveduto all'abitazione

della crescente popolazione operaia. Allora si è pensato anche ai vari sistemi di costruire e distribuire le necessarie nuove abitazioni, perché corrispondessero in special modo alle esigenze dell'economia, e dell'igiene, ed allora si è pensato altresì ai vari modi di rimborsarsi delle spese, sia sotto forma di pigioni, sia sotto quella di vendite con pagamento rateale, favorendo fra gli operai lo spirito di risparmio, e la salutare aspirazione a diventare proprietari.

Questa in due parole credo sia la vera storia delle case operaie, storia nella quale qualche volta ha avuto una parte la filantropia, ma non come regola, quantunque si sia cercato di farla figurare anche nel massimo numero dei casi nei quali le case operaie sono sorte per opera di chi ne avea un ben inteso tornaconto. Questa storia ha grande analogia, o meglio puossi dire identica a quella delle case coloniche che senza aspirazione all'aureola della filantropia hanno fatto costruire i proprietari di campagne per poter avere sul luogo il necessario numero di coltivatori.

Nella nostra città tuttavia l'idea delle case operaie è stata in varie riprese vagheggiata con intendimenti filantropici e specialmente 25 o 30 anni fa fu accarezzata, e studiata da parecchi di quelli che allora erano giovani di buona volontà, ma ad onta di ciò quelli studi non condussero ad alcun pratico risultato, e chi ha seriamente ponderato quel problema ha dovuto convincersi: I°. Che quantunque allora come adesso, e più ancora di adesso, molte abitazioni del popolo lasciassero a desiderare, non si poteva però dire che vi fosse un notevole bisogno di nuove case esclusivamente costruite per gli operai. II°. Che in ogni modo queste case del popolo non si sarebbero dovute costruire in un quartiere appartato dagli altri, sia perché in Trento non esiste una vera popolazione operaia localizzata, e perché agli esercenti piccole industrie, arti e mestieri occorrono abitazioni sparse in vari punti della città; sia perché i quartieri appartati dagli altri, quando non sono di assoluta necessità, devonsi sconsigliare, avendoli anche la pratica dimostrati inopportuni tanto in linea igienica che in linea di moralità. III°. Che venendo effettivamente costruito un'apposito quartiere operaio, non si otterrebbe l'intento di snidare la parte più povera della popolazione da certi quartieri dell'interno della città, perché essa vi sarebbe trattenuta e dal prezzo dei vecchi quartieri ridotto più basso per la nuova concorrenza, e dal vantaggio di trovarsi uniti al complesso degli altri cittadini, dai quali loro ne viene qualche fonte di guadagno.

Tutte queste eccezioni contro un'apposito quartiere operaio valgono anche oggidì, e forse più che pel passato, trovandosi oggi in corso di costruzione molte case nuove, le quali, sebbene non vengano fatte come abitazioni operaie, gioveranno indubbiamente agli operai, giacché, quelli che vanno ad occuparle ne lasceranno in libertà delle altre, e così di seguito, finché in fine resteranno liberi in maggior quantità gli alloggi a buon mercato, fra i quali potranno perciò scegliere le famiglie meno agiate. Di più nelle nuove costruzioni viene fatto quasi sempre qualche piccolo quartiere che può servire per operai.

Se quanto ho detto fin qui vale a combattere il progetto dell'ideato sobborgo operaio, non mira certo ad inceppare i provvedimenti che tendessero a migliorare le abitazioni del popolo. Rendere queste più comode, più salubri, e più corrispondenti alle esigenze della morale è opera eminentemente umanitaria, all'ottenimento della quale devono tendere i conchiusi della rappresentanza cittadina.

A mio avviso, però, meglio che col progetto in presentazione essa si potrà ottenere col far quanto è possibile per diminuire il numero dei vicoli, coll'abbattere certe case troppo agglomerate, e mal costruite ed influire perché quelle che vengono edificate non presentino gli inconvenienti delle vecchie tosto che abbiano perduto la vernice

della novità. Ciò in passato il municipio di Trento lo ha fatto per quanto stava in lui nella occasione della ricostruzione di S. Martino, coll'ampiezza a mezzodì dell'orto ginnasiale, colla demolizione di alcune case a sera del duomo, ed in varie altre occasioni, e molto più efficacemente può continuare a farlo ora che in seguito all'apertura delle nuove vie si è sviluppata per iniziativa privata l'industria delle costruzioni.

I punti dove il municipio, nel limite delle proprie forze, può agire con salutari demolizioni sono vari, ma in quest'occasione mi permetto di raccomandare uno che renderebbe possibile l'adempimento d'un vecchio voto cittadino, cioè quello di avere un mercato degli erbaggi comodo, spazioso, centrale e coperto.

Tutti sanno che l'isola di fabbricati compresa fra le vie S. Pietro, Oriola, del Teatro, e Lunga è quella che presenta il maggiore agglomerato, e che nel suo centro ha molte case malissimo costruite, e peggio ventilate. Se si demolissero quelle che stanno nel mezzo fra i fossati del teatro, e di S. Simone, lasciando però intatta la linea di case verso via Lunga ed Oriola, si otterrebbe un piazza più grande più del doppio di quella della posta, non molestata da passaggi di rotabili, con molteplici accessi e che perciò si presterebbe al vagheggiato mercato. Tosto che una simile opera di sventramento — forse meno difficile di quello che si presenta di primo acchito — fosse decretata, differendone di due o tre anni l'esecuzione, si potrebbe esser certi che per iniziativa dei molti costruttori che abbiamo in paese verrebbero approntate le abitazioni necessarie a raccogliere coloro che ora trovansi nelle case da demolire, ed in tal modo si conseguirebbero due intenti ad un tempo.» (*Ivi*, pp. 63-64).

Appendice N. 1

Statistica professionale generale della città di Trento
secondo il censimento 1890

	TOTALE degli individui che esercitano la medesima professione		MEMBRI di famiglia degli stessi		TOTALE degli individui che vivono di questa professione	
	maschi	femm.	maschi	femm.	maschi	femm.
1. Persone ecclesiastiche	343	112	6	29	349	141
2. Impiegati e servi d'ufficio	321	—	224	477	545	477
3. Militare	1888	—	29	86	1917	86
4. Personale insegnante .	93	105	56	123	149	228
5. Artisti	13	—	4	10	17	10
6. Ingegneri e geometri .	42	—	14	44	56	44
7. Avvocati e notai . .	46	—	14	32	60	32
8. Personale sanitario .	73	23	20	69	93	92
9. Guardie pubbliche . .	53	—	17	45	70	45
10. Possidenti	205	584	142	269	347	853
11. Agricoltura	877	193	328	819	1205	1012
12. Industria	2758	1209	1098	2649	3856	3858
13. Commercio	624	108	263	638	887	746
14. Pensionati	88	88	48	150	136	238
15. Studenti	718	363	—	—	718	363
16. Poveri	97	118	—	—	97	118
17. Domestici	147	1364	9	30	156	1394
18. Giornalieri	311	316	191	266	202	582
19. Profess. sconosciute .	2	5	—	—	2	5
	8699	4588	2463	5736	11162	10324
					21486	

Fonte: *La Società di Mutuo Soccorso degli Artieri in Trento - Cinquant'anni di vita (1852-1902)*, Trento, 1902, p. 63.

Appendice N. 2

Popolazione e abitazioni a Trento nel 1888/89

	POPOLAZIONE del 1880			POPOLAZIONE attuale			CASE		
	maschi	fem- mine	assieme	maschi	fem- mine	assieme	abitate	disa- bitate	assieme
I Interno. I Gruppo	1513	1687	3200	1430	1711	3141	162	3	165
II Interno. II Gruppo	1316	1810	3126	1352	1757	3109	189	7	196
III Interno. III Gruppo	1148	1406	2554	1784	1541	3325	147	4	151
IV Interno. IV Gruppo	1463	1720	3183	1636	1695	3331	157	7	164
Somma dell'Interno	5440	6623	12063	6202	6704	12906	655	21	676
V Esterno. I Gruppo	1931	1950	3881	3757	2335	6092	253	33	286
Assieme della Città	7371	8573	15944	9959	9039	18998	908	54	962
VI Esterno. II Gruppo (località discoste).	1101	1024	2125	1157	1114	2271	217	42	259
Somma totale del Civi- co Comune	8472	9597	18069	11116	10153	21269	1125	96	1221
*) Località Mirabello	5	3	8						
Militari di guarnigione	1508	—	1508						
Popolazione nel 1880	9985	9600	19585						

*) Questo Maso posto nel Comune di Sarnagna fu nel 1880 contato nel Comune di Trento

Fonte: Ufficio statistico municipale (a cura di), *Prospetti statistici desunti dal rilievo sulle condizioni d'abitazione della Città di Trento eseguito dall'ufficio statistico municipale dal maggio 1888 al maggio 1889*, Trento, 1890, p. 12.

Appendice n. 3

Consistenza del nucleo familiare e abitabilità

Abitate da famiglie composte di individui	Abitaz. composte di sola cucina	Abitazioni composte oltre la cucina di locali														Somma
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	più di 12		
1	18	125	35	16	5	4	..	1	..	1	..	..	..	1	206	
2	36	280	135	62	35	17	8	4	3	3	1	..	..	..	584	
3	9	218	156	90	47	35	17	15	9	3	1	2	..	..	602	
4	10	192	183	85	57	32	24	12	6	3	4	5	..	1	614	
5	6	129	143	71	45	25	13	18	9	4	6	3	1	3	476	
6	1	90	125	88	41	35	21	13	11	3	5	2	1	5	441	
7	1	50	76	61	33	28	18	19	9	5	7	3	2	3	315	
8	1	27	42	52	35	13	14	7	5	6	1	5	3	3	214	
9	..	5	22	26	18	14	7	11	8	2	1	..	..	1	115	
10	1	8	16	10	14	9	9	6	2	3	..	1	1	2	82	
11	..	3	5	12	11	6	7	2	1	..	1	..	..	2	50	
12	..	..	5	6	4	6	6	2	..	..	1	1	..	1	32	
13	..	1	1	1	4	2	1	1	2	1	..	..	..	..	14	
14	..	..	2	3	1	..	..	..	1	1	1	..	..	2	11	
15	..	..	1	..	1	..	2	..	1	..	..	..	..	..	5	
più di 15 membri	..	..	1	..	3	1	1	2	..	1	..	..	..	3	12	
disabitate	1	33	24	27	18	13	4	4	4	1	1	1	2	..	133	
Somma	84	1161	972	610	372	240	152	117	71	37	30	23	10	27	3906	

Fonte: Ufficio statistico municipale (a cura di), *Prospetti*, cit., p. 51.

Appendice N. 4

Legge 8 luglio 1902

§ 1.

Gli edifici da abitazione, che vengono costruiti sopra una superficie finora ineditata o sopra un'area edificiale di una casa demolita fino a rasoterra, allo scopo di offrire agli operai abitazioni salubri ed a modico prezzo, godono in conformità alle disposizioni della presente legge una ventiquattrenne esenzione dall'imposta casatico per classi, nonché dall'imposta pigioni e dall'imposta del cinque per cento sul reddito di fabbricati esenti temporariamente da imposta, in quanto le abitazioni della casa vengano appigionate ad operai o siano a questi ultimi concesse *gratuitamente*, oppure verso un corrispettivo da computarsi nella mercede non fissato in cifra nel contratto di servizio.

Godono lo stesso favore anche gli edifici da abitazione (case da abitazione per famiglie) costruiti nel modo ora descritto ed allo scopo ora indicato, che vengono venduti ad operai dalle persone giuridiche o fisiche enumerate nel § 7 in guisa, che l'intero prezzo di compra-vendita, o almeno la metà, debba essere pagato almeno in 15 annuità e precisamente senza alcun riguardo alla circostanza, se in base ai presi accordi la proprietà dell'edificio passi agli operai tosto o in un tempo posteriore.

Se in uno o nell'altro caso tali edifici soggiacciono alla tassa di equivalenza, quest'ultima importa per la durata della dedicazione (§ 14) soltanto uno e mezzo per cento del valore assieme all'addizionale.

Tutti gli esibiti, i documenti e le intavolazioni della dedicazione da estendersi in occasione della erezione di case operaie sono esenti da tasse.

§ 2.

Quale «operaio» a senso della presente legge vanno considerate quelle persone che sono occupate presso imprese agricole, industriali o imprese dirette in genere a guadagno, oppure presso istituti pubblici o privati, verso una mercede fissa o variabile, e la cui rendita annua a mente della legge 25 ottobre 1896, B.L.I. Nro. 220, non supera gli importi sottoindicati:

- a) per persone che vivono sole, corone 1200;
- b) per famiglie di due fino a quattro persone, corone 1800;
- c) per famiglie di cinque e più persone, corone 2400.

Questi limiti raggiungono in Vienna importi maggiori di un quarto, ed in luoghi con più di 50.000 abitanti e nei loro sobborghi, nonché in luoghi industriali vicini immediatamente gli uni agli altri e la cui popolazione supera insieme i 50.000 abitanti, importi maggiori di un ottavo. I complessi di luoghi industriali per ultimo menzionati saranno stabiliti in via di ordinanza.

Apprendisti sono equiparati agli operai senza riguardo ai loro emolumenti.

La qualità di «operaio» non è alterata in seguito ad una interruzione passeggera della regolare occupazione. Nei casi di una incapacità permanente del capo di famiglia di attendere alle occupazioni della sua professione, nonché nei casi di un cambiamento nella persona del capo di famiglia ed infine in caso di posteriori cambiamenti nell'ammontare della rendita complessiva o nel numero dei membri di famiglia, l'autorità può permettere che gli attuali detentori dell'abitazione o le loro famiglie possano abitarla ulteriormente.

Gli imprenditori che posseggono edifici favoriti a sensi del § 1, non sono vincolati riguardo agli operai impiegati nella loro propria impresa, alla misura massima della rendita complessiva sopra stabilita.

§ 3.

I favori previsti al § 1 saranno accordati anche in allora quando:

1. una parte, però non più di un quarto dello spazio abitabile nella rispettiva casa, o in un complesso di case operaie stanti sotto una unica amministrazione, non è affittata o concessa gratuitamente ad operai in attività (§ 2, capoverso 1), ma bensì ad operai incapaci di occuparsi o ad altre persone che percepiscono una paga o un emolumento di provvigione, la cui rendita annua non oltrepassa la misura stabilita nel § 2;

2. singoli locali della casa sono concessi ad uso comune degli inquilini, come per esempio lavanderie, refettori, stanze di lettura, biblioteca e simili;

3. singole abitazioni o locali di abitazione sono concessi agli organi di amministrazione o di sorveglianza dell'edificio;

4. singole parti dell'edificio sono appigionate a proprietari, conduttori o sostituti di industrie, il cui esercizio in questo edificio è dichiarato dalla autorità politica necessario per l'approvisionnement delle persone che lo abitano.

Negli edifici favoriti dalla presente legge è assolutamente proibita la propinazione e vendita al minuto di bevande spiritose distillate.

§ 4.

Gli edifici, per i quali sono concessi i favori previsti dal § 1, possono essere:

- a) case di abitazione per famiglie;
- b) case di abitazione per persone celibi o nubili;
- c) case da pernottare o per puro alloggio.

Il § 8 stabilisce in quanto i detti favori possano essere estesi ad edifici di benessere.

§ 5

Case per famiglie possono essere destinate per l'abitazione di una o di più famiglie. Di regola esse non devono essere costruite per più di sei famiglie ed in quanto si elevano sopra l'altezza del pianoterra, non devono avere più di tre piani, in ognuno dei quali non vi devono essere più di quattro abitazioni per ogni giroscala.

Le case di abitazione per famiglie della specie indicata nel secondo capoverso del § 1 devono essere costruite in modo da non poter albergare più di due famiglie.

Per gli edifici situati in città o in luoghi chiusi e che sono destinati ad albergare un numero grande di famiglie, deve si con impianti adatti (numero sufficiente di giroscale, locali accessori separati, p. es. lavatoi, cessi, cantine, soffitte, ecc.) aver riguardo da un lato alle esigenze della sicurezza personale e dell'igiene ed evitare dall'altro canto per quanto possibile la necessità di un contatto scambievole fra le singole famiglie. In simili edifici non dovrebbero del pari esservi più di quattro abitazioni, in nessun modo però ve ne potranno essere più di sei per ogni giroscala e in ogni piano.

Nelle case di abitazioni per famiglie è proibito di sublocare e di accettare pernottanti.

Una eventuale affittanza di abitazioni esistenti in case favorite a sensi del § 1, capoverso 2, può essere fatta soltanto ad operai, e valgono riguardo alla stessa le analoghe disposizioni dei §§ 11 e 12.

In edifici più grandi destinati per l'alloggio di famiglie si possono appigionare scompartimenti completamente separati anche a persone

singole. A questi scompartimenti saranno applicate analogamente le disposizioni del § 6.

I favori della presente legge possono essere concessi soltanto alle case di abitazione per famiglie:

1. nelle quali la superficie del pavimento dei locali abitabili (stanze, camerini e cucine) misura nelle singole abitazioni:

- a) trattandosi di abitazioni ad un solo locale, almeno 16, al massimo 25 metri quadrati,
- b) trattandosi di abitazioni a due locali, almeno 20, al massimo 35 metri quadrati,
- c) trattandosi di abitazioni a tre e più locali almeno 30, al massimo 80 metri quadrati, e

2. che corrispondono alle prescrizioni da emanarsi in via di ordinanza dai Ministri dell'interno e delle finanze in conformità al § 9.

§ 6.

Le case per persone che menano vita celibe sono destinate ad alloggiare singole persone del medesimo sesso in locali di abitazione separati.

Fonte: «Bollettino delle leggi dell'Impero», cit., 1902, puntata LXIX , N. 144.

CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

di ERNESTO SESTAN

Sono venuto qui, una volta tanto, non per insegnare ma per imparare. Infatti ho imparato. In partenza, devo confessare — e credo di non essere il solo — sapevo ben poco su Paolo Oss Mazzurana. Per orientarmi ho dovuto ricorrere ad un Lexikon, ad un repertorio biografico austriaco, in cui c'è una voce concisa, con dati molto esatti, a firma del prof. Carlo Sebesta il quale mi ha dato almeno alcuni cenni essenziali sulla figura di questo illustre cittadino.

Io sono nato a Trento proprio in anni in cui una via della città veniva intitolata al nome di questo cittadino. Ero allora un ragazzino, ma credo di non essere stato il solo fra i ragazzini, e nemmeno fra quelli di età provetta, a non sapere chi esattamente fosse stato Paolo Oss Mazzurana. Difatti la stessa via, così ribattezzata, almeno fino alla prima guerra mondiale, non ebbe molta fortuna sotto questo nome. Si continuò a chiamarla via del Teatro. Era il tempo in cui anche altre strade di Trento venivano ribattezzate: via Lunga - via Roma, via Larga - via Belenzani e così via del Teatro divenne via Oss Mazzurana.

Ora, già il fatto di aver portato a conoscenza più generale del pubblico trentino e non trentino dei dati precisi sulla figura di questo personaggio, mi pare che abbia giustificato questo Convegno. E, se devo giudicare dal punto di vista degli studi storici, che sono i soli nei quali ho qualche competenza professionale, devo dire che, nonostante il commento agrodolce di qualche giornale, il Congresso abbia avuto pieno successo.

Ora io non mi azzarderò ad analizzare una per una le molte relazioni, tutte dotte, molto interessanti, che sono state presentate in questo Convegno. Non lo farò perché mi dilungherei troppo, ma poi perché non ne ho nemmeno la competenza. Per esempio questa sera ho imparato moltissimo e ho anche rallegrato gli occhi nel vedere i piani di risanamento della città, fotografie della città come era un tempo, al tempo della mia infanzia: ciò che veramente mi ha recato piacere, quel piacere che può venire a chi ha consumato un po' la sua vita negli studi storici, poco veramente dedicandoli alla storia del Trentino. Fra i vari peccati mi vorrete perdonare anche questo.

Ho ammirato tutte le relazioni, particolarmente quelle che erano più vicine ai miei interessi di studioso: quella del prof. Corsini, quella della prof. Garbari, che hanno trattato il tema in linea più generale e nelle quali mi sono ritrovato meglio, a mio agio: ma anche tutte le altre relazioni mi pare abbiano veramente contribuito a dare a questo Convegno una fisionomia sua particolare e direi una piena giustificazione all'idea del Comune, o di altri per il Comune, di dedicare un Convegno speciale a Paolo Oss Mazzurana, al di fuori poi — caso piuttosto raro — dalle scadenze anniversarie di nascita o di morte.

L'uomo è morto nel 1895, siamo ancora lontani dall'anniversario. Poiché non posso presumere di arrivare alla commemorazione centenaria, ancora di più posso apprezzare il fatto che mi sia stato concesso di assistere ad un Convegno dedicato a questo illustre personaggio, del quale è stato presentato, direi completamente, ogni risvolto della sua personalità poliedrica, accentuandone soprattutto il carattere essenziale, cioè la sua visione dei problemi di Trento come problemi essenzialmente di vita economico-sociale. È stato certamente un innovatore. Era un uomo aperto alle idee del progresso.

Prima di venire al Convegno avevo avuto un piccolo timore, cioè che, per amor locale, quasi inconsapevolmente, si fosse portati a gonfiare un po' il personaggio. Questo non è avvenuto o è avvenuto su punti in cui meritava di essere enfatizzato.

Che nell'epoca di Paolo Oss Mazzurana si facessero, direi in tutte le città d'Europa, delle grandi innovazioni è cosa risaputa, a cominciare dal prefetto Haussmann a Parigi, da Ludwig Förster a Vienna, e in altre capitali, in città anche minori. Anche in città che avevano un illustre passato e relative memorie da conservare si incominciò, per esempio, ad abbattere le mura. Lasciamo stare se fu sempre un provvedimento, da un punto di vista storico ed estetico, non censurabile, però si fece.

Ora anche Oss Mazzurana, in questo, opera sulla scia del tempo, ma con caratteristiche sue che lo fanno veramente una figura molto singolare.

Caratteristica essenziale, quale è risultata da questo Convegno, è il fatto che egli vide tutte queste innovazioni come espressione di una vita economico-sociale aperta alla totalità della popolazione. Era, cioè, animato da uno spirito sociale di apertura verso le classi diseredate, ciò che si riscontra in tutta la sua attività, mentre non si riscontra, generalmente, nei casi di altre città che ho menzionato.

È caratteristica di Oss Mazzurana, per esempio, e mi pare sia quella essenziale, aver voluto che questi nuovi orientamenti diretti all'amplia-

mento, e non soltanto all'ampliamento territoriale, ma all'ampliamento architettonico, demografico, ecc. della città fosse ispirato a motivi di progresso sociale, non di solo abbellimento, come spesso è avvenuto in altre città d'Italia e fuori d'Italia.

Quasi sempre dietro a queste distruzioni di mura, costruzioni di nuovi quartieri, ecc., c'erano degli interessi particolari di gruppi finanziari. Anche in fatto di elettrificazione, che come abbiamo appreso fu l'idea pupilla di Paolo Oss Mazzurana, in genere c'erano interessi meramente capitalistici, in genere, anzi assai spesso, non italiani, interessi di banche, di speculatori francesi e belgi, soprattutto. Non dimentichiamo, ad esempio, che il primo avviamento alla fornitura della energia elettrica a Roma venne fuori da una associazione di capitale, stranamente, da un lato inglese e dall'altro vaticana. Niente di male, in questo: era l'indirizzo del tempo. Ma proprio su questo punto, semmai, il Mazzurana si stacca dagli altri nel volere che queste nuove istituzioni, dettate ormai dalla novità del tempo, fossero poste al servizio della collettività, che fossero istituzioni, aziende municipalizzate. Questo mi sembra il punto fondamentale che è emerso da tutti i lavori di questo Convegno.

Certo Oss Mazzurana era un uomo del suo tempo, ma bisogna riconoscere che certi suoi entusiasmi, proprio per l'elettrificazione, ad esempio, si spiegano molto bene. Come è stato detto, la sua idea, direi quasi il suo ideale, sarebbe stato di vedere tutte le valli trentine, e non soltanto la valle di Non, ma la valle di Fiemme, le Giudicarie — lasciamo stare la Valsugana che ebbe la realizzazione di una ferrovia — collegate con il centro provinciale da tutta una rete di costruzioni elettriche e ferroviarie.

È da domandarsi ora se non sia stata una mezza fortuna che questa idea del Mazzurana, di fatto, non sia stata realizzata integralmente. Era un uomo che aveva, direi, un po' la divinazione dei tempi futuri, ma non tale da poter prevedere che l'elettricità, come forza motrice per le comunicazioni, sarebbe stata ridotta a proporzioni minori in seguito allo sviluppo dell'automobilismo, per cui si è arrivati al fatto che una di queste linee elettriche progettate dall'Oss Mazzurana, quella della Valle di Fiemme, è stata smantellata appunto perché economicamente non reggeva più, mentre poteva essere sostituita, come fu, da mezzi assai più rapidi e meno costosi. Ma questo non toglie nulla ai meriti dell'Oss Mazzurana, in questo campo veramente aperto quanto pochi a quelli che si annunciavano come progressi della tecnologia del tempo.

Forse questo non era nemmeno una caratteristica sua personale soltanto. Mi pare sia un po' anche nello spirito dei trentini questo di

entusiasarsi per le novità tecniche. Mi viene fatto di ricordare che Trento è stata una delle prime città in cui si sono viste circolare le prime automobili. Questo verso il 1898/1899. Certo, per l'entusiasmo dei giovani. Ricordo un giovane, certo Danieli, che con la sua auto, assoluta novità, ingombrava le vie della città e dintorni alzando nubi di polvere. Era considerato un po' pazzoide, ma per l'età sua era l'uomo che aveva intravisto ciò che sarebbe poi avvenuto, la larga motorizzazione. Oppure, un altro caso; Trento diede uno dei primi uomini, dico in quadro italiano, che si siano appassionati all'aviazione: un trentino, nativo di Coredò, di cui non ricorderò il nome perché poi risultò un nome non bene famoso durante la prima guerra mondiale, che partecipò al primo convegno aeronautico italiano nel 1908 a Ghedi vicino a Brescia. Era veramente un'estrema novità volare in quegli anni e questo trentino ci si appassionò; aveva i mezzi per poterlo fare.

Ora, tornando a Oss Mazzurana, certamente chi è stretto zelatore del modo tradizionale di concepire l'irredentismo, potrà forse torcere il naso quando sente dire che Oss Mazzurana ossequiò varie volte l'imperatore Francesco Giuseppe e Francesco Giuseppe gli dimostrò una certa cordialità, quella cordialità, si capisce, molto misurata che un monarca poteva mostrare verso un suo suddito; gli conferì, infatti, una decorazione, piuttosto ambita allora, qual'era il cavalierato dell'Ordine della Corona Ferrea.

Tutto questo può stupire ai giorni nostri, ma bisogna riportarci a quei tempi. Il Mazzurana era un uomo che aveva i piedi bene in terra, aveva un senso acutissimo della realtà e delle possibilità che si possono trarre da una determinata reale situazione.

Dato il suo temperamento e la sua esperienza nell'attività privata di commerciante, sulla quale mi pare che nessuno abbia recato notizie, il Mazzurana evidentemente non poteva non trasferire quell'esperienza di uomo d'affari nel campo dell'amministrazione cittadina, con rilevante vantaggio di questo.

Alcune relazioni hanno toccato il punto del rapporto irredentismo e Oss Mazzurana; ma anche su questo punto bisogna portarci a quel tempo. Dello stesso irredentismo, in realtà, bisognerebbe distinguere due fasi, che press'a poco si differenziano l'una dall'altra dalla fine del secolo passato ai principi di questo.

Bisogna riconoscere credo, che l'irredentismo più vivace, più combattivo e, *pour cause*, più sbandierato fino al 1900 circa, era l'irredentismo in Italia. Non dico che l'irredentismo fosse fiacco nel Trentino, ma certo non aveva quella presenza che aveva ancora in Italia, soprattutto

nella gioventù, finché non si spensero gli ultimi esponenti della vecchia sinistra italiana, i Cavallotti, gli Imbriani, e molta gioventù fu presa dagli ideali socialistici.

Allora avvenne una specie di capovolgimento: l'irredentismo più vivace fu nel Trentino e nella Venezia Giulia. Ora il Mazzurana si trovò a vivere nella prima fase quando l'irredentismo, nel senso di rivendicazione nazionale e di aspirazione all'unione politica con il Regno d'Italia, per un uomo con i piedi bene in terra come Oss Mazzurana, doveva sembrare un'utopia, una generosa utopia, un sogno di giovani. Ciò spiega l'accanimento per cui ci si batteva per l'autonomia, perché fino alla fine del secolo l'aspirazione dell'autonomia si presentava come qualche cosa di realizzabile, un *modus vivendi* sopportabile.

Nonostante i rifiuti, le resistenze, le protervie degli ambienti asburgici, l'autonomia si presentava con una forma che, in via pacifica, e direi legale, poteva inserirsi nel quadro politico della Monarchia austro-ungarica di allora. Che il Mazzurana e gli amici suoi politici insistessero molto su questo è spiegabilissimo, appunto per il senso molto realistico che essi avevano della situazione. Poi, al principio del secolo le cose cambiarono ma Mazzurana non c'era più.

Ora, per concludere, direi, che indubbiamente al Mazzurana si farebbe torto se lo si considerasse chiuso agli ideali nazionali dell'irredentismo. Basterebbe la sua adesione alla Pro Patria. Ma bisogna anche ricordarsi del tempo. Si era al tempo in cui, nel 1882, era nata la Triplice Alleanza. Era assurdo sperare che per via pacifica l'Austria si decidesse a lasciare il possesso del Trentino. Del resto le stesse trattative inconcludenti dell'inverno 1914/15 l'hanno dimostrato.

Quindi il Mazzurana, uomo che aveva questo senso della realtà, doveva per forza abbarbicarsi a ciò che quella realtà poteva dargli per l'effettuazione dei suoi piani di ammodernamento della vita civile.

Quanto all'irredentismo di Paolo Oss Mazzurana si potrebbe forse ripetere per lui ciò che si disse dei patrioti che rivendicavano irredentisticamente il ritorno alla Francia dell'Alsazia e della Lorena: pensarci sempre e non parlarne mai.

APPENDICE

Pubblichiamo la riproduzione fotografica del Protocollo della sessione del Consiglio comunale di Trento del 19 agosto 1893 contenente il conchiuso della Dieta provinciale del 25 luglio 1893 riguardante l'amministrazione del Comune di Trento, la relazione della Giunta municipale letta dal Podestà Paolo Oss Mazzurana, gli interventi dei consiglieri Giovanni Ciani e Giacomo Maestranzi e, in conclusione, l'o.d.g. Maestranzi in approvazione dell'operato della Giunta municipale, approvato all'unanimità. Questo Protocollo è un documento fondamentale non solo per la ricostruzione dell'età di Paolo Oss Mazzurana nelle sue componenti economiche, ideologiche e di aggregazione della classe politica cittadina intorno al programma del Podestà, ma anche per il giudizio dato dal Governo di Innsbruck all'operato del Comune di Trento e per la difesa compiuta in modo unanime da parte dei consiglieri del capoluogo trentino del progetto indirizzato al «risorgimento economico» del paese.

Si ringrazia l'Archivio Comunale di Trento, sezione storica, per avere reso possibile la riproduzione fotografica del Protocollo.

PROTOCOLLO

della Sessione del Consiglio comunale di Trento

del 19 Agosto 1893.

Oggetto: Comunicazioni e proposte della Giunta municipale in merito alle deliberazioni dietali a riguardo dell'amministrazione comunale.

Avanti

il Signor Podestà
PAOLO OSS-MAZZURANA

GIO. PETERLONGO
Direttore del Magistrato

GIUSEPPE PEDROTTI
Segretario municipale

Presenti

i Signori Consiglieri:

ALBERTI Conte EDOARDO
BRUGNARA D.r LUIGI
CATONI MATTEO
CIANI Bar. GIOVANNI
CHINATI PIETRO
CRISTOFOLINI FORTUNATO
CUPPELLON FILIPPO
De PRETIS D.r CARLO
DORIGONI SILVIO
FAES D.r LODOVICO
FERRARI VALENTINO
FRIZZI CRISTOFORO
GERLONI D.r GIOVANNI
GRESSEL D.r AGOSTINO
LARCHER D.r FRANCESCO
MAESTRANZI GIACOMO
MENESTRINA ENRICO
PUECHER CARLO
de RICCABONA D.r VITTORIO
RIZZI INNOCENZO
SALVADORI Bar. ISIDORO
SAYADORI Bar. VALENTINO
SANTONI SILVIO
de SARDAGNA MICHELE

SCOTONI CESARE
de SLUCA D.r GIUSEPPE
TADDEI Cav. D.r NICOLÒ
TAMBOSI GIO. BATTA
TOMASI FRANCESCO

Giustificarono l'assenza
i Signori Consiglieri

ANDREIS LUIGI
de BASSETTI D.r ROBERTO
BENUZZI GIACOMO
GILLI D.r GAETANO
PEDROTTI GIOVANNI
PETROLLI ALESSIO

Raggiunto il numero di 30 votanti, il Presidente apre la sessione alle 10¹/₄ e designati per la firma del presente verbale i Signori Consiglieri Bar. Isidoro Salvadori ed Enrico Menestrina, rimette l'approvazione dei protocolli delle sessioni 12 maggio e 23 giugno ad altra tornata, invitando il Consiglio ad occuparsi subito del primo punto dell'ordine del giorno.

Il Podestà premette, che la domanda del civico Comune per la conversione del suo debito in un prestito in cartelle approvata dal Consiglio comunale nella sessione 20 marzo a. corr. fu rassegnata all' i. r. Luogotenenza, la quale la rimise alla Giunta provinciale per la previa approvazione dei mutui. Quest'ultima la presentò alla Dieta provinciale, la quale nella sessione 25 lu-

glio anno corr. accettò integralmente le proposte della Commissione comunale in seguito ad una lunga relazione del deputato Barone Biegeleben.

Le deduzioni della relazione ed i conchiusi presi dalla Dieta provinciale sono altamente lesivi al nostro onore ed ai nostri interessi, per cui, onde il Consiglio comunale ed il pubblico possa formarsi un giusto criterio, verrà data lettura tanto di questa relazione e dei conchiusi, quanto della giustificazione della Giunta municipale.

Il Segretario prelegge la seguente

Relazione del Barone Biegeleben
e proposta del Comitato comunale alleg. 125 sull'istanza del Comune civico di Trento per la sanatoria di mutui assunti e voto favorevole per la conversione del debito.

La storia da promettersi alle proposte presentate è la seguente:

Il Municipio di Trento, le cui condizioni finanziarie reclamano urgentemente un rimedio, si rivolse in data 30 marzo anno corr. a quella Sezione di Luogotenenza onde ottenere dalla Giunta provinciale il permesso di convertire il prestito dell'importo complessivo di 2,470,000 fiorini assunto presso la Cassa di risparmio di Trento, in un prestito ad interesse più modico da ammortizzarsi coll'emissione di obbligazioni parziali intestate al portatore e da estrarsi a sorte; inoltre per l'approvazione dei singoli documenti di debito dei 6 dicembre 1888 N.º 46 (archiviato ai 13 marzo 1889), di 270,000 fiorini, che in origine era di 286,582 fiorini; dei 30 dicembre 1890 N.º 204 e 205, ciascuno di 350,000 fiorini, e dei 21 dicembre 1892 N.º 263 di 1,500.000 fiorini, e finalmente per ottenere dal Governo il permesso di emettere le obbligazioni parziali di prestito.

Per questa via indiretta la Giunta provinciale venne a cognizione che la città di Trento, trasgredendo ripetutamente il § 39 del suo statuto, assunse dei mutui presso quella Cassa di risparmio senza aver ritirato l'autorizzazione superiore a ciò necessaria. Il citato paragrafo vincola l'assunzione di mutui, la prestazione di garanzie, l'esecuzione di operazioni di credito che sorpassano l'importo complessivo delle prelimitate rendite d'un anno, ad un conchiuso della Dieta, coll'approvazione Sovrana.

L'annuo preventivo della città di Trento ammontava:

nell'anno 1888	a fiorini	227,391.14
» 1890	»	203,347.17
» 1892	»	248,895.03

I sopra accennati mutui assieme sorpassano quindi la cifra che pone un limite alla sfera di competenza del Consiglio comunale.

È ora compito dell'eccelsa Dieta, la quale venne a cognizione delle strane irregolarità che resero possibile l'assunzione dei quattro

mutui già dalla relazione della Giunta provinciale (alleg. 98), di prender posizione di fronte a questo stato di cose.

Il debito della città di Trento importava nell'anno 1887 fior. 939,794.54.

Questo importo, nel quale è compreso il cosiddetto vecchio debito patrimoniale, era dovuto in massima parte (circa $\frac{2}{3}$) a fondazioni e privati, ed in piccola parte alla Cassa di risparmio.

Nel corso di 5 anni l'ammontare del debito si accrebbe di circa 2 $\frac{1}{2}$ milioni, ed importa attualmente 3,406,700 fior. Per motivare questo affatto sorprendente aumento del debito, il comune civico accampa le seguenti circostanze:

1. Dacchè Trento divenne piazza forte avere le autorità militari elevate sempre maggiori pretese, alle quali la città non credette di potersi sottrarre e costruì una grande caserma ed un ospedale militare.

2. Il rapido incremento della popolazione aver costretto il Consiglio comunale a pensare all'ampliamento della città, onde procurare già nell'interesse della pubblica igiene, abitazioni sane e degne di esseri umani alla classe più povera della popolazione stipata in vicoli e quartieri angusti.

3. Essersi dovuto finalmente il Comune adattare alle esigenze del progresso civile e per amore del medesimo aver dovuto prendere una serie di provvedimenti, che nonostante la grande spesa, porterebbero la città ad un alto grado di progresso e la popolazione ad un vero benessere.

Per corrispondere ai desideri dell'Esercito militare esser stato fabbricato un ospedale militare ed un gruppo di caserme alla Madruzza.

L'aumento della popolazione aver reso necessario un piano generale di ampliamento della città, acquistando numerosi fondi ed aprendo nuove linee stradali, con che si guadagnò nuovo spazio per l'erezione di case d'abitazione.

Seguendo i postulati, che il sano progresso esigea dall'amministrazione cittadina, essersi dovuti risolvere negli ultimi anni ad introdurre l'illuminazione elettrica per applicarla a scopi pubblici quanto privati, ed inoltre all'erezione di un edificio scolastico e di un macello. A queste imprese aver dovuto precedere, come opera di speciale urgenza, la erezione di un nuovo cimitero.

Avere tutte queste opere grandiose reso necessario di assumere mutui per l'ammontare di 2,470,000 fior. e di consumare circa 50,000 fior. di patrimonio attivo.

Però a queste spese da una parte sta di fronte l'alto valore delle nuove istituzioni create ed in particolare l'aumento del valore degli stabili di 160,000 fior. in seguito alle espropriazioni di suolo.

Alcune di queste spese, come le caserme, l'ospedale militare, il macello, l'impianto e-

lettrico, trovare il loro ammortamento colle sole loro abbondanti rendite, e doversi quindi considerare come fruttifere in alto grado.

Considerate una per una le principali creazioni delle velleità progressiste trentine, richiesero finora le seguenti spese:

1. Pel gruppo di Caserme alla Madruzzo f. 270.000
2. Per l'ospedale militare di 144 letti alla Madruzzo » 180.000
3. Per le scuole in Briamasco » 510.000
4. Pel macello » 150.000
5. Per l'ampliamento della città » 460.000
6. Per l'impianto elettrico » 900.000
7. Per l'ampliamento del Campo Santo » 103.467

Ma con ciò si è ancora ben lungi dall'aver finito, giacchè diverse delle opere ora menzionate, come le scuole, l'ampliamento della città, l'impianto elettrico, richiedono ancora rilevanti spese pel loro compimento, su di che si parlerà più tardi.

Venuto a comprendere che non sarebbe possibile por mano ad altre imprese già deliberate in via di massima dal Consiglio comunale, se non si riuscisse di ribassare l'elevato tasso d'interesse dei debiti e di ottenere un ammortamento più celere col risparmio sull'interesse, il Consiglio comunale, nella sua sessione del 3 Dicembre 1892, deliberò di effettuare l'unificazione del debito civico verso la Cassa di risparmio emettendo titoli parziali di credito al portatore fino all'ammontare del debito e di fare i passi necessari presso le competenti autorità per ottenerne la approvazione.

A garanzia del debito complessivo verso la civica Cassa di risparmio che venne fissato con fior. 2.470.000, dovrebbero venir ipotecati, oltre agli stabili comunali, anche tutte le entrate che si possono attendere da quanto fu creato col denaro preso a mutuo. Pel capitale del debito doversi pagare l'interesse del 4 $\frac{1}{2}$ % e l'ammortamento del 0.56 % all'anno, con che il debito si estinguerebbe in 50 anni.

Le obbligazioni da emettersi, che prenderebbero il posto del debito capitale, avrebbero l'ipoteca sugli stabili e sulle entrate trentine menzionate nel documento di unificazione del 21 Dicembre 1892, richiederebbero un interesse non superiore al 4 % e si dovrebbero ammortizzare entro 50 anni.

Le favorevoli condizioni del mercato lascierebbero sperare che le obbligazioni si possano esitare non molto al di sotto del pari, colla quale operazione la città di Trento raggiungerebbe un grande vantaggio, cioè un risparmio sugli interessi di 12,000 fior. prestando anche un servizio alla Cassa di risparmio, perchè una gran parte del suo credito ipotecario verrebbe mobilitato, creando così il modo di corrispondere, in momenti critici, a forti richiami di deposito, od anche subito,

quello di venire in soccorso di altri Comuni per la conversione dei loro debiti, il che porterebbe ai medesimi grande vantaggio.

È fuor di dubbio, che stando le cose in questi termini, non si può che desiderare che la città di Trento raggiunga la sua meta. Ma l'accordarlo non ispetta all'eccelsa Dieta, essendo di competenza dell'i. r. Governo, al quale è anche diretta l'istanza. È invece compito della prima di creare le condizioni preliminari per render possibile a suo tempo il piano di conversione. A quest'uopo è necessario l'assenso a tutta l'operazione e poi la sanatoria degli accennati 4 documenti di debito degli anni 1888-1892.

E qui è il luogo di mettere in chiaro più da vicino la gestione finanziaria del Consiglio comunale durante l'ultimo decennio.

La città di Trento dispone attualmente di sufficienti risorse per far onore a tutti i suoi impegni correnti, ed incontrare spese per scopi straordinari, nell'interesse d'un razionale progresso, purchè non si oltropassino i limiti di quanto è strettamente necessario.

Lo dimostra uno sguardo all'aumentarsi delle entrate.

Queste importarono per la parte ordinaria:

Nell'anno 1872	a fior.	127.000
» 1882	»	187.000
» 1892	»	260.000

Una cifra sì elevata di entrate non si poteva raggiungere se non mettendo a contributo in modo straordinario tutte le forze dei contribuenti, giacchè il reddito del patrimonio non supera i fior. 7.933.30. Di fatto, le imposizioni sul consumo raggiungono a Trento una altezza che probabilmente non si riscontra in altro luogo. Tutti gli articoli immaginabili vengono messi a contributo. Singoli esercenti, come birrai, bottolieri, caffettieri, pasticciieri, sono colpiti da gravi imposizioni di natura affatto particolare, oltre all'imposta d'industria.

Si rascuote un'addizionale del 100 % sull'imposizione provinciale pel consumo di bibite spiritose distillate, del 200 % sul dazio consumo, del 70 % sul casatico, del 225 % sull'imposta fondiaria, industria e rendite, tasse sulla ispezione degli animali e delle carni, con importi 2 o 3 volte superiori che a Rovereto, e per di più anche considerevoli tasse di macellazione.

Nonostante questo aggravio affatto enorme, che ad ogni coscienziosa Rappresentanza comunale imporrebbe l'obbligo di studiare la più stretta economia e parsimonia per riguardo ai censiti presenti ed anche alle generazioni venture, il Consiglio comunale di Trento delibera ed accorda sempre nuove imprese, la cui esecuzione spingerebbe in breve la città alla rovina finanziaria.

Difatto, con recenti conchiusi comunali si mira alla costruzione d'una caserma per

caociatori e pei bersaglieri, d'un ospedale civile, alla sottoscrizione di 200,000 fior. per la costruzione della ferrovia di Valsugana e finalmente alla costruzione di un nuovo grandioso acquedotto.

Tutti questi piani si devono alla tendenza di affrettare artificialmente, come una pianta in un letto caldo, lo sviluppo di Trento, per cleyarla a grande città, senza approfittare degli ammonimenti di quanto si è veduto altrove p. e. nella vicina Italia, quando si volle dare un impulso artificiale allo sviluppo di alcune città.

Del resto sembra finalmente essersi destata nel Magistrato la convinzione di dover pensare a calmare i censi messi ad una prova finanziaria eccessivamente dura. Le parole udite nella sessione del Consiglio comunale dei 29 dicembre 1892 da parte competente dimostrano, che si sente il bisogno di giustificarsi innanzi alla popolazione della situazione finanziaria così creata. Fu detto:

« Finora abbiamo avuto la fortuna di poter battere la via del progresso senza mettere » a prova troppo dura il patriottismo o la pazienza dei contribuenti, i quali ormai comprendono che il progresso ha le sue imperiose esigenze, ma compensa largamente i sacrifici coi vantaggi che esso apporta. Con » una popolazione come la nostra, che comprende le esigenze della civiltà moderna, che » si sobbarca con coraggio ed abnegazione ai sacrifici che dessa momentaneamente impone, » non è difficile il progredire. »

Non si può risparmiare al Comune civico di Trento il rimprovero, che tutte le ventenze finanziarie vennero trattate con una certa spensieratezza e che in modo contrario allo statuto ripetutamente si precorse la decisione della Rappresentanza provinciale, e non si ottemperò agli ordini dell'i. r. Governo.

Già colla nota luogotenenziale 5 gennaio 1885 si biasimò, che Trento, in onta alle vigenti prescrizioni, emetta addizionali o tasse d'esercizio senza l'approvazione dell'Autorità.

In quell'occasione la Giunta provinciale venne invitata a sottoporre in avvenire ad accurata sorveglianza le addizionali civiche. La città di Trento aveva cercato di giustificarsi col dire, che la mancanza dell'approvazione superiore in sostanza sia stata sanata dal generale assenso di tutti i contribuenti. Contemporaneamente si promise di ottemperare in avvenire puntualmente allo statuto. Ma già ai 7 gennaio 1885 l'i. r. Luogotenenza dovette rinnovare l'incarico di astenersi dal rascuotere addizionali che sorpassano la sfera di competenza del Consiglio comunale e mancano della legale approvazione.

A quest'ammonimento tenne poi dietro ai 20 ottobre 1886 da parte della stessa Autorità l'incarico ulteriore, che illustra in modo tranto la pratica del Consiglio comunale di Trento, di pubblicare regolarmente, a senso del § 66 dello Statuto, un conchiuso sull'aumento

di addizionali, perchè altrimenti sarebbe illusorio il diritto al ricorso.

Ai 27 febbraio 1886 la Giunta provinciale dovette ricusare l'approvazione di un preventivo fino a che non si desse uno schiarimento sull'ammortizzazione di un prestito di 100000 f. Questo prestito si riferiva ad un'anticipazione senza interesse ottenuta dallo Stato colla garanzia della Provincia per la fabbrica delle Caserme, la quale doveva venir rifusa in rate annuali di 6666:66 f. e delle quali solo 4 furono versate. Le rate d'ammortamento dal 1889 in poi sono in arretrato, nonostante ripetuti ordini di pagamento, giacchè la città di Trento si cullava nella speranza che le verrebbe condonato il rimborso.

Appena nel preventivo del 1893 venne assunta di nuovo una quota d'ammortamento.

Con nota 23 marzo 1890 la Giunta provinciale dovette nuovamente richiamare alla memoria l'ordine impartito ai 6 di giugno 1888 riguardo alla regolare pubblicazione delle addizionali deliberate, giacchè il maggior numero di quelle sulle imposte dirette non era stato pubblicato nel suo ammontare. In quell'occasione si ordinò inoltre di giustificare la rilevante diminuzione del patrimonio attivo apparente dal preliminar, al quale incarico, benchè rinnovato ai 25 luglio 1890, si corrispose in modo manchevole appena in occasione della attuale vertenza.

Devesi poi mettere in rilievo, che le deliberazioni del Consiglio comunale in questioni finanziarie per lo più si limitavano ad approvare posticipatamente i debiti incontrati, le spese già fatte e che con questo procedere si misero del tutto in non cale le prescrizioni dello Statuto. Con preventivi per lo più assai bassi, il Consiglio comunale venne sedotto a dare il suo assenso a tutte le imprese propostegli dal Magistrato. L'opera una volta incominciata non si poteva poi più abbandonare e ciò conduceva alla conseguenza che le finanze della città vennero messe a dura prova.

Il preventivo per le caserme alla Madruzzo importava 312000 f., mentre la spesa effettiva ammontò a 419219:74 f.; il preventivo per l'ospitale militare importava 172000 f. Sembra che in questo caso si avrà la soddisfazione di cavarsela con 180000.

Il preventivo per il macello era di 120000 f., la fabbrica costò 150000.

Per l'ampliamento della città erano previsti 300,000, f. mentre le spese, giusta il conchiuso del Consiglio comunale dei 18 marzo 1893, importano 587656 f. e non è punto certo se basteranno.

I sorpassi maggiori si presentano pel cosiddetto palazzo scolastico e per l'impianto elettrico.

Per la prima opera era preventivato l'importo di 250000 f., però finora essa ne costò 510000 f.; ed ai 20 marzo 1893 si votarono altri 20000 f.; per sopprimerli ai lavori di ultimazione.

Quantunque l'originario conchiuso 23 febbraio 1888 suonasse: «doversi costruire un edificio scolastico capace di 3000 scolari, corrispondente a tutte le moderne esigenze dell'igiene, ma nella cui esecuzione si dovesse evitare qualsiasi lusso, in base al concorso aperto si spesero in soli premi 2000 f.

In seguito si presé dal Consiglio comunale l'ulteriore conchiuso di sostituire marmo al cemento come materiale per le decorazioni esterne, il che richiese subito una spesa ulteriore di 20000 f., quantunque posteriormente si fossero fatte in qualche riguardo delle restrizioni.

L'impianto elettrico in base all'originario preventivo doveva giungere per 250 cavalli di forza a f. 210000 f., e per 400 a 230000 f.

Finora si sposero invece per quest'opera 900000 f. e recentemente vennero accordati 200000 f. per ultimarla, cosicchè l'introduzione della luce elettrica cagiona alla città di Trento una spesa di 1,100.000 f. La Rappresentanza comunale cerca di giustificarsi riguardo a tutti questi sorpassi adducendo, che per la natura delle singole imprese non era possibile precisare in cifre i preventivi approvati dal Consiglio comunale; che in corso di esecuzione i piani di fabbrica subirono varie modificazioni e che perciò il consuntivo doveva necessariamente differire dal preventivo.

Secondo l'avviso del Magistrato la prova del coprimento deve scusare ogni spesa, per quanto straordinaria, perchè fatta unicamente per imprese fruttifere in sommo grado.

Il prestito presso la Cassa di risparmio di 2,470.000 f. al 4 1/2 % richiedere annualmente 111.150 f. d'interessi e pel coprimento essere disponibili:

1. L'annuo contributo dello Stato e della provincia per le caserme di	f. 18.000
2. Il contributo dello Stato per l'ospedale militare di	9.000
3. L'entrata delle tasse di macellazione di	9.000
4. Il reddito dell'impianto elettrico di	45.000
5. La tassa sul pane di lusso di	18.000
6. La tassa sulle bevande spiritose	6.000
7. La dotazione della Cassa di risparmio per l'edificio scolastico di	25.000
In tutto	f. 130.000

e quindi una somma più che sufficiente per pagare non solo gli interessi, ma anche le rate d'ammortamento.

In ispecie riguardo alle due maggiori imprese il Magistrato osserva, che l'impianto elettrico darà ogni anno rendite maggiori, aumentandosi continuamente la compartecipazione del pubblico, e che le spese del palazzo scolastico trovano l'intero loro coprimento nei contributi della Cassa di risparmio, permettendo il § 20 dello statuto della stessa di de-

volvere metà dell'annua rendita netta a scopi di pubblica utilità od interesse per la città, appena il fondo di riserva raggiunga il 5 % del credito dei depositanti. Quantunque ciò si sia avverato già da lungo, non avere la Cassa di risparmio finora fatto uso del suo diritto, che nella misura più modesta, tutte le direzioni aver vagheggiato il piano di tesoreggiare il danaro disponibile per render possibile l'erezione d'un fabbricato scolastico.

Difatto essersi costituito coi civanzi delle rendite un fondo speciale, che contribuirà fino alla totale estinzione del debito incontrato pel palazzo scolastico.

Sorprende in ogni modo, che un contributo dato spontaneamente si consideri come un durevole cespite d'entrata e che si fondino preventivi sopra tali incerte risorse.

Tutte le spese incontrate per le grandi opere si coprono mediante un conto corrente presso la Cassa di risparmio di Trento. Questa faceva i pagamenti che poi venivano posticipatamente notificati all'amministrazione civica.

Ai 3 dicembre 1892 il Consiglio comunale aveva approvato che il Magistrato assumesse presso la civica Cassa di risparmio lo importo necessario pel compimento di quei lavori in corso, la cui esecuzione era stata già prima votata dalla Rappresentanza.

In questa occasione si venne a sapere che questa somma ammonta a 1 1/2 milione.

Ai 21 dicembre 1892 venne eretto il relativo documento ed ai 27 dicembre 1892 archiviato.

Il conchiuso 3 dicembre 1892 non conteneva che la sanzione di un fatto già compiuto, giacchè il denaro era stato già speso. Questa scoperta sembra aver indotto il Consiglio comunale a maggior cautela.

Vennero in seguito avanzate due volte delle proposte che si procedesse con maggiore esattezza nel compilare i preventivi e di domandar subito l'approvazione se in corso di esecuzione risultasse necessario un lavoro non preventivato.

Cionondimeno ai 17 marzo 1893 si prese tuttavia un nuovo conchiuso di riconoscere un novello debito fluttuante di fior. 80,377.96 al 4 1/2 % verso la Cassa di risparmio e di autorizzare il Magistrato a consolidare questo prestito in quell'importo che alla fine dell'anno risulterà dal conto corrente.

Che la sorveglianza della gestione finanziaria da parte del Consiglio comunale non segui colla necessaria circospezione si desume già dal fatto, che la disamina dei consuntivi è sempre in arretrato e che p. e. quelli del 1888 incl. 1891 vennero esaminati ed approvati appena nella sessione 12 maggio 1893.

Ora, per venire finalmente alla questione se sia da accordarsi la sanatoria dei mutui assunti pressola Cassa di risparmio, si dovrà esaminare se i denari vennero anche effettivamente impiegati per gli scopi indicati e se

questi scopi siano stati necessari od almeno di grande vantaggio pel Comune.

In terzo luogo si dovrebbe vedere se l'assunzione dei mutui sia seguita di volta in volta in base a conchiusi del Consiglio comunale presi in forma legale. In questo riguardo si deve richiamarsi a quanto è detto più sopra, che cioè il Consiglio comunale approvò in massima in base a preventivi le opere propostegli, ma ratificò soltanto postecipatamente la spesa effettiva.

Per giudicare sulla necessità delle diverse opere devesi concedere, che la città di Trento, dopo che divenne piazza forte, dovette nel suo proprio interesse assoggettarsi a varie esigenze delle autorità militari.

Appariscono quindi giustificate le costruzioni delle caserme e dell'ospedale. L'introduzione della luce elettrica, il piano d'ampliamento della città, la costruzione d'un macello si devono designare come utili investimenti.

Tuttavia, in vista della situazione finanziaria della città, sarebbe stato assolutamente consigliabile di ripartire queste imprese sopra un periodo più lungo di tempo e non por mano a tutte contemporaneamente.

Devesi inoltre biasimare decisamente il sorpasso straordinario del preventivo per l'impianto elettrico, cagionato dal fatto che il piano fu ampliato del doppio e che per intanto la città si assunse la spesa d'installazione nelle case verso ammortamento da parte dei privati.

Una spesa poco giustificata sembra l'alta cifra impiegata nella costruzione dell'edificio scolastico. E bensì vero che l'edificio tenuto finora in affitto dalla città era stato disdetto, ma esso le era stato anche offerto in vendita, e non si volle accettarlo; cosicchè non esisteva alcun motivo di impiegare più di mezzo milione per erigere un palazzo, la cui sontuosa esecuzione difficilmente può venir messa in armonia collo scopo a cui fu destinato.

Il Comune civico di Trento era stato diffidato dalla Giunta provinciale, pel tramite dell'i. r. Luogotenenza, a comprovare colla produzione dei conti, che tutto il denaro assunto presso la Cassa di risparmio di Trento fu realmente ed esclusivamente impiegato per gli scopi indicati. A questo incarico si corrispose soltanto col presentare il preventivo del Comune civico per l'anno 1893, dal quale appariscono le spese fatte lo scorso anno per tutte le nuove imprese; poi la relazione della Cassa di risparmio di Trento, la quale dà pure schiarimenti sull'impiego dei denari anticipati alla città.

Ma questi documenti non bastano a sostituire le domandate pezze d'appoggio d'usita, le quali sole fanno prova sull'impiego degli importi; e per questa considerazione per intanto non si può impartire ai 4 documenti ed al piano di conversione l'approvazione tanto desiderata dal Comune civico.

Ma il differire la cosa fino alla prossima

sessione dietale, che si prevede non tanto prossima, sarebbe di troppo pregiudizio agli interessi di Trento: è perciò consigliabile di affidare alla Giunta provinciale il compito di esaminare la vertenza in linea contabile, nella quale occasione si dovrà anche rilevare, nel modo che sembrerà opportuno, se le singole opere sieno eseguite in modo corrispondente allo scopo, e di autorizzarla poi, a seconda del risultato di questo esame, ad apporre la clausola di approvazione.

Ma con ciò la vertenza non è ancora esaurita.

Gli inconvenienti manifestatisi nella gestione amministrativa di Trento richiedono un serio biasimo e per l'avvenire una rigorosa sorveglianza.

Devesi riprendere il fatto, che il Consiglio comunale, senza riguardo alla situazione finanziaria della città, si avventurò contemporaneamente in imprese di natura grandiosa, troppo costose e, sebbene non inutili, tuttavia punto urgenti, ed inoltre che esso in ciò oltrepassò in modo del tutto illecito le prescrizioni del suo statuto.

Ma si deve anche impedire in qualche modo le future trasgressioni della legge e la continuazione di debiti spensierati. In vista della circostanza, che il Consiglio comunale, sotto lo specioso titolo di «spese richieste dal decoro», annuncia ulteriori imprese di grande portata finanziaria, la Giunta provinciale dovrà procurare di tenere continuamente sotto controllo la gestione amministrativa della città di Trento, di farsi presentare ogni anno i preventivi per le esigenze correnti e per quelle straordinarie, poi i conti consuntivi e l'inventario della sostanza; e di adoperarsi in tutti i modi per ottenere una regolata gestione amministrativa.

La Commissione comunale dell'eccelsa Dieta non vuol punto disconoscere, che al giorno d'oggi s'impongono ad ogni città di qualche importanza numerose esigenze, specialmente dal punto di vista dell'igiene e che per tenerne conto si richieggono gravi sacrifici finanziari. La Commissione comunale riconosce anche esser dovere di ogni consenziosa Rappresentanza comunale di adoperarsi a tutta possa per promuovere il pubblico benessere; ma d'altro canto deve esprimere il suo convincimento, che trattandosi di imprese che non possono venir coperte colle entrate ordinarie, ma esigono mezzi straordinari, doversi fare una rigorosa distinzione fra ciò che è assolutamente necessario e quello che è soltanto desiderabile ed utile.

La deliberazione sopra nuove spese di tal specie dovesi quindi sempre informare allo spirito di saggia parsimonia e stare in armonia collo sviluppo graduato e naturale.

In opposizione a questa massima la città di Trento ha deliberato tutto in una volta una serie di grandiose opere, le quali, sebbene non se ne possa contestare in generale l'utilità pubblica, sono affatto sproporzionate alle forze

finanziarie della città, hanno avuto per conseguenza un enorme indebitamento e devono necessariamente condurre alle più serie conseguenze.

Le imposizioni, delle quali la città di Trento ha graziato i suoi cittadini, non permettono più il minimo aumento.

Non si possono più escogitare nuove fonti di rendita. E tuttavia si mira a sempre nuove imprese e si votano grandi somme con leggerezza meravigliosa. Tutto questo succede senza curarsi dell'Autorità legalmente chiamata ad approvarle, alla quale si ricorre solo allora, quando non rimane altro ripiego per ottenere sanatorie posticipate. Non si può far a meno di biasimare un simile procedere e la Commissione comunale, in base ad una concorde deliberazione, sottopone all'Eccelsa Dieta le seguenti proposte:

I. Ecc. Dieta voglia deliberare:

1. La Giunta prov. venga incaricata di esaminare dal punto di vista contabile l'impiego degli importi di 2,470,000 fior. assunti dal comune civico di Trento presso quella Cassa di risparmio in base ai documenti di debito 6 dicembre 1888 N.° 46, 30 dicembre 1890 N.° 204 e 205 e finalmente 21 dicembre 1892 N.° 263, e rilevare, nel modo che sembrerà opportuno, se le opere create con questi denari sieno eseguite in modo corrispondente allo scopo.

La stessa Giunta venga inoltre autorizzata, quando un tale rilievo dia un esito soddisfacente, ad apporre ai citati documenti di debito la clausola di approvazione e render così possibile la conversione.

2. S'ingiunga alla Giunta prov. di farsi presentare ogni anno l'inventario, il preventivo sulla esigenza ordinaria e straordinaria ed il consuntivo della città di Trento, di controllare nel modo più esatto l'amministrazione della sostanza della medesima e di prendere quelle ulteriori disposizioni che le sembreranno opportune per mettere ordine nella gestione di questo civ. Comune ed impedire spese non necessarie.

3. Si esprima alla Rappresentanza del Comune civico di Trento la decisa disapprovazione, che essa, in onta al chiaro disposto del § 39 del suo statuto, abbia pregiudicato, in modo del tutto ingiustificabile, la decisione della Rappresentanza prov. assumendo i prestiti 6 dicembre 1888, 30 dicembre 1890 e 21 dicembre 1892.

4. Si rendo attenta la città di Trento all'aggravio del tutto straordinario di addizionali, tasse ed imposizioni d'ogni specie, che pesa su tutta la popolazione e vi si aggiunge con tutta insistenza l'ammonizione di adoperare nel disporre di denari pubblici quella saggia economia, senza la quale non si può attendere un durevole benessere del Comune.

Innsbruck, 29 Luglio 1893.

D.^r KATHREIN
Preside.

Il Direttore del Magistrato prelegge indi la seguente

Relazione della Giunta municipale

in merito al conchiuso della Dieta provinciale 25 luglio 1893 riguardante l'amministrazione del Comune civico di Trento.

Onor. Consiglio comunale.

I conchiusi presi dall'Eccelsa Dieta ai 25 luglio a. c. sulla domanda del Comune civico per la conversione del suo debito coll'emissione d'un prestito in cartelle e per l'approvazione delle addizionali e tasse comunali pel prossimo quadriennio, giunti a nostra notizia a mezzo della pubblica stampa, hanno destato nella cittadinanza una impressione assai penosa.

La Giunta municipale, conscia della responsabilità che le incombe, credette suo dovere di occuparsi della vertenza ancor prima di averne una partecipazione ufficiale e, venuta a cognizione del tenore della relazione della Commissione comunale della Dieta, che precedette quel conchiuso, sentì l'imperioso bisogno di giustificare la sua condotta di fronte al Consiglio comunale, che la onorò della sua fiducia, giacchè il biasimo espresso alla Rappresentanza del Comune civico di Trento nel punto terzo del conchiuso dietale, va necessariamente a ricadere sul Podestà e sul Magistrato civico, che giusta il § 61 dello Statuto è l'organo amministrativo ed esecutivo del Comune.

E questa giustificazione è tanto più necessaria, in quanto che le considerazioni e gli apprezzamenti contenuti nella relazione del Comitato comunale, che sono svolti in modo da sembrare la logica conseguenza di un complesso di fatti documentati dagli atti presentati dallo stesso Magistrato civico, sono di tale natura, che, date le premesse sulle quali si basano, sembrerebbero giustificare non solo il voto di biasimo, ma perfino il sospetto esternato nella discussione da un deputato provinciale, che non si tratti più di una innocente infrazione dei regolamenti, ma si entri già nel campo criminale.

Venendo ora alla relazione dietale, devesi anzitutto rilevare come nella stessa si abbia voluto far credere, che lo stato delle finanze del Comune, dettagliatamente esposto dal Magistrato civico colla mozione 30 marzo a. c. N.° 2659, sia stato per la Dieta provinciale una sorpresa e che fino allora le fossero state tenute nascoste le imprese iniziate dal Comune civico in

quest'ultimo decennio ed il necessario aumentarsi del debito incontrato per condurlo a compimento.

Nulla di più erroneo. Nella mozione del Magistrato civico preletta nel Consiglio comunale ed approvata dal medesimo col conchiuso 20 marzo anno corr., pubblicata a mezzo della stampa e comunicata in numerose copie alla Giunta provinciale ed all'i. r. Luogotenenza, è contenuta alle pagine 5 inclus. *II* la storia veridica e dettagliata delle nostre imprese ed i tentativi fatti *fino dall'anno 1884* presso l'i. r. Luogotenenza ed il Ministero dell'interno, presso la Giunta e la Dieta provinciale, per ottenere il permesso di emettere un prestito onde convertire in modo vantaggioso il debito del Comune civico e rendere possibile l'esecuzione di molte opere di pubblica utilità, volute parte dall'autorità militare, parte dal rapido aumento della popolazione e dalle crescenti esigenze della pubblica igiene e del moderno progresso.

Queste pratiche non furono ancora abbandonate, ma non ebbero finora alcun risultato positivo, specialmente per le difficoltà incontrate nel seno della Dieta provinciale e siccome il Comune, nell'interesse delle sue finanze, non poteva e non può nemmeno adesso rinunciare al suo progetto, non è giusto che si faccia carico al Consiglio comunale od al Magistrato civico, se dovette protrarre fino alla fine del 1892 la redazione del documento di debito in quella forma che l'i. r. Ministero dell'interno con dispaccio 5 marzo 1892 N.º 3844, dopo lunghe trattative riconobbe consigliabile, per venire ad una pratica soluzione, quella cioè di assumere un mutuo comunale unitario mediante l'emissione di titoli parziali di credito secondo la legge 24 aprile 1874 B. L. I. N.º 49.

Dagli atti municipali e da quelli della Giunta provinciale risulta, come la costruzione delle Caserme alla Maddruza venne portata a cognizione della Rappresentanza provinciale, la quale anzi accordò la garanzia per un mutuo di favore dello Stato di 100000 fior. per renderla possibile;

risulta, come per far fronte alle spese dell'Ospedale militare fu domandato il concorso della Provincia con un annuo contributo, la quale lo rifiutò, ponendo così il Comune civico nella necessità di cercare nel solo contributo erariale il coprimento necessario pel capitale di costruzione;

risulta, come la Giunta provinciale mise in prospettiva già in anticipazione

un corrispondente aumento di tasse per far fronte alle spese del nuovo macello;

risulta, come per iniziare l'opera di assanamento ed ampliamento della città, venne accordata dalle autorità superiori la sopratassa sul pane di lusso;

risulta come nell'anno 1888 venne rassegnato alla Giunta provinciale un prospetto, che si trova tuttora colà, sullo stato del debito comunale, che già allora sorpassava 1½ milione di fiorini, nel quale figuravano già i primi mutui assunti per l'impianto elettrico, per le scuole, per l'ingrandimento della città e per le caserme, senza che la Giunta provinciale trovasse di farvi alcun rimarco;

risulta, come in tutte le occasioni, nelle quali occorreva l'autorizzazione superiore per sovraimposizioni o tasse venne rassegnato regolarmente l'annuo preventivo, dal quale si poteva chiaramente rilevare il progressivo aumento del debito straordinario comunale incontrato per l'esecuzione delle opere iniziate;

risulta, come la costruzione d'un nuovo fabbricato scolastico fosse la necessaria conseguenza della disdetta del fabbricato anteriormente occupato, che fu rivendicato dal fondo di religione, e non si sarebbe potuto acquistare che a condizioni assai gravose, ed avrebbe in ogni modo richiesto una spesa ingentissima di ampliamento ed adattamento, essendo troppo ristretto per accogliere il numero sempre crescente di alunni, e punto corrispondente alle esigenze didattiche ed igieniche;

risulta, come al cessare del contratto colla impresa del gas il Comune doveva provvedere, già in base alle disposizioni del § 27 punto IVº del proprio statuto, ad un altro modo d'illuminazione pubblica ed era anche moralmente tenuto a provvedere alle esigenze di quegli esercizi e di quei privati, i quali col cessare del suddetto contratto venivano privati dell'illuminazione a gas.

Questa è la storia delle nostre opere e dei nostri debiti: essa non fu mai celata e non era quindi il caso di meravigliarsi come di cosa affatto nuova per fatti tanto notorii e portati o pervenuti direttamente a notizia delle Autorità superiori.

È bensì vero, che il Magistrato civico non ha prima sottoposto all'approvazione dietale i documenti di mutuo, ma esso, in base al disposto del § 39 del proprio statuto, si riteneva autorizzato ad incontrare annualmente mutui fino all'ammontare delle annuali ren-

dite comunali; e se gli importi dei singoli documenti sorpassano la detta somma, ciò non vuol dire che i mutui siano stati assunti tutti in una volta, giacchè le spese vanno ripartite su tutto l'ultimo decennio, ed i documenti riassumono gli importi presi a mutuo nelle singole annate.

L'interpretazione data finora dal Magistrato civico al § 39 del suo statuto, venne accettata integralmente anche dal Relatore, dalla Commissione dietale e dalla Rappresentanza provinciale e noi ne prendiamo notizia.

Desta poi meraviglia l'asserzione contenuta nella relazione, che il debito comunale dal 1887 in poi si sia aumentato di 2 $\frac{1}{2}$ milioni, mentre in questo aumento è notoriamente compreso anche il debito delle Caserme che allora erano già ultimate, quantunque non si fosse ancora proceduto alla redazione del documento. Un errore simile era contenuto nella relazione 15 luglio a. c., allegato N. 98, colla quale la Giunta provinciale presentò la vertenza alla Dieta provinciale. In essa era detto, che mentre il debito del Comune ai 30 Aprile 1888 ascendeva a 1.528.164 fior. e 16 s., esso alla fine del 1892 era ridotto a 936.662.22, errore, che avrebbe potuto far credere che il Municipio di Trento avesse realizzato in 5 anni quasi 600000 fior. di risparmi od ammortizzato altrettanto debito coll'assunzione clandestina di mutui. Tale errore dovette venire rettificato nella sessione dei 17 luglio anno corr. dal relatore stesso, nel senso, che mentre la cifra indicata pel 1888 contiene tutto il debito comunale, quella riportata pel 1892 non rappresenta che il debito ordinario patrimoniale, mentre si era dimenticato di tener conto di quella parte del debito comunale, che apparisce dalla parte straordinaria del preventivo pel 1893.

Solo un simile errore poteva condurre alla supposizione altrettanto infondata contenuta nella stessa relazione della Giunta provinciale, che cioè col documento 21 dicembre 1892 il Comune civico, non solo abbia unificato il debito anteriore, ma assunto anche un nuovo mutuo di 1 $\frac{1}{2}$ milione, quantunque dalla stessa domanda del Magistrato civico risulti chiaramente, che il documento riflette soltanto opere già compite o prossime al loro compimento e quindi debiti già incontrati, cosa, che, dovette venir poi ammessa anche dalla Commissione comunale.

Altrettanto erronea è l'asserzione che le opere eseguite dal Comune abbiano non solo causato un indebitamento

di 2,470,000 f., ma anche una diminuzione di 50,000 f. di patrimonio attivo, giacchè qui si dimentica che le opere stesse rappresentano in gran parte un valore almeno eguale alla spesa impiegata e quindi un vistoso aumento di patrimonio. Bastava poi dare un'occhiata ai consuntivi comunali degli ultimi anni messi a disposizione della Dieta provinciale per vedere, che non solo non fu consumata una parte del patrimonio, ma si poterono ammortizzare quasi 200000 fior. del debito vecchio ed ottenere ogni anno un vistoso civanzo sull'entrata, quantunque le sempre crescenti esigenze della civica amministrazione avessero resi inevitabili dei sorpassi nelle spese.

Difatto, i due mutui verso la Cassa di risparmio, che fanno parte del vecchio debito patrimoniale e furono consolidati coi documenti 1 agosto 1881 e 4 dicembre 1885, nel complessivo importo di 400,000 fior., alla fine del corrente anno saranno ridotti alla cifra di 231,637.86 fior.

Si volle far credere, che le opere eseguite in quest'ultimo decennio sieno state fatte a tutto carico dei contribuenti con sempre nuove gravzze ormai insopportabili.

Eppure il Magistrato civico si è studiato di compilare il preventivo del corr. anno in modo sì dettagliato, da non lasciare il menomo dubbio sul modo di far fronte alle spese incontrate per le opere straordinarie. Basta darvi una scorsa anche superficiale per vedere, che delle entrate ordinarie del Comune, che ascendono a f. 262130.43, soltanto f. 30200 (Rubrica X) sono devoluti a beneficio delle opere straordinarie, cioè 24000 f. per far fronte agli interessi ed all'ammortamento dei 460.000 f. presi a mutuo per l'assanamento ed ampliamento della Città, al qual uopo le stesse. Autorità superiori già da una lunga serie di anni accordarono la sopratassa del pane di lusso, 6000 f. (per 8 mesi in ragione di 9000 f. all'anno) per le spese del nuovo macello, per le quali appunto la Giunta provinciale aveva promesso e poi anche accordato un piccolo aumento delle tasse sulle carni, e 200 f. per un eventuale disavanzo nella gestione del Camposanto.

Tutte le altre opere sopperiscono con entrate proprie, senza aggravare menomamente la parte ordinaria del bilancio e quindi i censiti: le Caserme e l'ospedale militare cogli affitti contrattuali, il debito del Camposanto colle sue entrate ordinarie, l'Impianto elettrico colle tasse per l'uso della luce e della

forza motrice, il caseggiato scolastico cogli utili disponibili della Cassa di risparmio.

« quindi evidente che gli aggravii che i censiti sopportano non sono cagionati che in minima parte (ed anche questa col pieno assenso delle Autorità preposte) dalle opere nuove.

Gli oneri, ai quali i contribuenti devono sottostare, sono indispensabili per far fronte alle sole esigenze ordinarie della civica amministrazione. Ma essi sanno quanto grandi siano queste esigenze e quale sia il beneficio che essi ritraggono dallo sviluppo e dal progresso della Città; essi sopportano già da una lunga serie di anni questi oneri senza querelarsi, perchè comprendono l'imprescindibile bisogno di sopprimere ai molteplici compiti dell'amministrazione cittadina e neppure in seguito alla pubblicazione di quella pel prossimo quadriennio hanno mosso reclamo di sorta, come venne rilevato anche nella relazione della Giunta prov. del 14 luglio a. c. all. N.º 99.

Nonostante le gravi spese incontrate in quest'ultimo decennio, le uniche imposizioni nuove si limitano ad un'imposizione sulle bevande spiritose in un importo eguale a quello rascosso dalla Provincia, della quale si è seguito l'esempio, e che rendono tutt'al più 3000 f., e ad una riforma nella commisurazione delle tasse sulle carni, sulla macellazione e sulla visita sanitaria degli animali e delle carni nel modo previamente trovato plausibile dalla stessa Giunta provinciale, per ammanire quel reddito maggiore di 9000 f. che è necessario per far fronte al mutuo assunto pel civico macello.

Quest'aumento di gravanze è certo poca cosa per un bilancio di 262000 f. nel quale figurano da molti anni più di 13000 f. pel solo ammortamento del debito patrimoniale, e quest'asserzione apparirà ancor più giustificata se si pone mente al rilevante aumento della popolazione avvenuto da 10 anni a questa parte e se si pondera che in passato, nonostante si rascuotessero imposizioni di poco inferiori alle attuali, i consuntivi si chiudevano quasi sempre in disavanzo.

Nonostante l'elevato percento delle addizionali e delle tasse comunali, esse rendono soltanto circa 220.000 f. cioè in media meno di 10 f. a testa per ogni abitante, mentre p. e. le addizionali e le tasse di consumo della città di Innsbruck, giusta il preventivo del 1893, ne rendono almeno 320.000, cioè più di 13 f. a testa. Così si potrebbe fare il confronto anche per altre città

di provincia, se la ristrettezza del tempo avesse permesso di raccogliere i dati necessari.

Partendo da premesse tanto erronee, che avrebbero trovato la loro confutazione nella esauriente e fedele esposizione del Municipio, si venne a deduzioni altrettanto infondate ed atte a mettere nella luce più sinistra l'amministrazione del civico Comune.

È certo che ogni coscienziosa Rappresentanza comunale deve studiare ogni economia ed usare la più stretta parsimonia per riguardo ai censiti presenti ed anche alle generazioni venture, come è detto nella relazione del Comitato comunale; tuttavia alla Rappresentanza comunale di Trento non solo non si può rimproverare di aver mancato a questo suo obbligo, avendo essa anzi trovato il modo di arricchire la città di opere, che segnano un vero progresso senza sensibile aggravio dei contribuenti, ma essa fece di più, provvedendo che le generazioni venture godano i benefici di imprese, che in pochi decenni col progressivo ammortamento daranno un largo utile e renderanno così possibili nuove opere ed un ulteriore progresso.

Chi dà un'occhiata alle uscite ordinarie del preventivo comunale si può persuadere come esse sieno tenute entro i limiti dello stretto bisogno e come esse sieno affatto indispensabili per sopprimere ai molteplici e sempre crescenti compiti che le attribuzioni proprie e delegate impongono al civico Comune.

Nella relazione si fa carico al Consiglio comunale di avere con recenti conchiusi deliberato nuove imprese, la cui esecuzione spingerebbe in breve la città alla sua rovina finanziaria e per dimostrarlo si citano ad esempio le votazioni relative a nuove Caserme per i cacciatori e pei bersaglieri, all'ampliamento del civico Ospedale, all'assunzione di 200.000 fl. di azioni di fondazione per la ferrovia di Valsugana ed al progetto di un nuovo acquedotto.

Questi piani si attribuiscono alla smania di affrettare artificialmente lo sviluppo di Trento per farne una grande città, senza punto approfittare dei salutarî esempi di altri luoghi.

Prescindendo dalla circostanza che su tutte queste opere non venne ancora presa una deliberazione definitiva dal Consiglio comunale, è veramente cosa dolorosa il sentirsi rimproverare dalla Rappresentanza provinciale, che il Comune, cedendo alla pressione delle Autorità militari, studi il modo di dare un conveniente acquartieramento all'esercito, mentre è fuor di dubbio,

che l'amministrazione dello Stato non vorrà con ciò mettere in imbarazzo le finanze del Comune, ma procurerà anzi, che il compenso dell'Esercito militare sia bastante per far fronte alla spesa relativa senza il menomo aggravio pei contribuenti;

è cosa dolorosa il sentirsi rimproverare il disegno di migliorare il civico Ospedale con lavori urgentemente reclamati dalle esigenze dell'igiene e dell'umanità, per dare ai poveri ammalati del Comune ed ai forestieri in caso di bisogno un ricetto ed un trattamento degno d'una città civile, mentre d'altro canto è fuor di dubbio, che l'interesse del capitale investito in questi lavori dovrà venir computato nella commisurazione della tassa giornaliera di cura, come dopo lunghe insistenze il Comune civico riuscì a farvi computare il 4 % del capitale di 130.000 fi. che rappresenta il valore dell'attuale edificio, cosicchè solo una minima parte di quella spesa andrà a carico dei fondi cittadini;

è cosa dolorosa il sentirsi rimproverare la votazione del contributo di 200.000 fi. per la ferrovia di Valsugana, necessario per completare l'importo di mezzo milione, al quale devono sottostare i Comuni interessati, mentre tale contributo ci viene imposto dalla legge presentata dal Governo al Parlamento nell'ultima sessione, e mentre la stessa Dieta provinciale nel suo conchiuso 18 maggio anno corr. lo mise come espressa condizione al suo contributo di 200.000 fi.;

è finalmente cosa dolorosa il sentirsi rimproverare gli studi per migliorare le condizioni del civico acquedotto e per ampliarlo, mentre tanto i cittadini quanto l'Autorità sanitaria sono concordi nel riconoscere che l'acquedotto attuale è ormai insufficiente ai crescenti bisogni della nostra città, che è sulla via di un progressivo ampliamento.

Dopo simili apprezzamenti non desta punto meraviglia che si abbia voluto tacciare il Comune civico di spensieratezza nel trattare tutte le vertenze finanziarie e che per comprovare la fondatezza d'un biasimo si grave si abbiano creduti sufficienti degli appunti d'ordine meramente formale sul modo di rassegnare i preventivi per l'approvazione, e di pubblicare le addizionali e le tasse.

Ci si fa un appunto, che nel 1885 e 1886, il Comune abbia dovuto riscuotere addizionali e tasse prima di averne la superiore approvazione, mentre essa venne ritardata senza colpa del

Comune; ma non senza sua colpa si sarebbe potuto differirne la rascossione se non si voleva venir meno agli impegni;

ci si fa un appunto, che fino al 1886 la pubblicazione delle addizionali e tasse sia seguita colla sola stampa del protocollo di sessione nei giornali e non con pubblici affissi, mentre nè il § 66 del vecchio, nè il § 35 del nuovo statuto parla di tale forma di pubblicazione fino allora mai praticata e mentre il Magistrato civico, in omaggio agli ordini superiori, d'allora in poi ha regolarmente curata la pubblicazione anche con affissi;

ci si fa un appunto, che nel 1886 non sia stata messa nel preventivo una rata d'ammortamento del prestito di favore di 100.000 fi. mentre il civico Comune in quello e nei successivi anni, chiese ripetute volte, ma finora senza successo, la dilazione accordata ai Comuni danneggiati dalle inondazioni del 1882 e del 1885 colle leggi 7 luglio 1886 e 14 aprile 1889, e mentre cionondimeno nel preventivo del corrente anno figura una rata ulteriore, che verrà versata fra breve.

ci si fa un appunto, che nel preventivo del 1890 il reddito dei capitali attivi del Comune figurasse con soli 1450 fi., mentre nel 1888 le obbligazioni ed i crediti comunali ascendevano a 100715 fi. 29 s.; eppure risulta chiaramente dagli atti, che i prospetti sullo stato finanziario del Comune rassegnati nel 1888 risguardavano i titoli del preventivo tanto ordinari che straordinari, che nel preventivo del 1890 figurano distinti. Chi si fosse curato di studiare le cause dell'apparente divario fra il 1888 ed il 1890, dal quale si vuol desumere una diminuzione del patrimonio attivo, avrebbe potuto rilevare in che esso consista, ma avrebbe potuto anche spiegarselo dal fatto che alla fine del 1888 il civico Comune figurava in credito di 45.498 fi. 34 s. verso l'amministrazione del civico Camposanto, credito che non figura più negli attivi del 1890, non già perchè il capitale sia stato restituito al Comune e da questo consumato, ma perchè, avendo il Camposanto una amministrazione propria, il detto importo venne stornato e fa ora parte del debito di quella amministrazione subingressa al Comune verso la Cassa di Risparmio; e dal fatto che nel 1888 figurava fra gli attivi il valore delle case Tevini con 31.485 fi. 43, delle quali una parte fu demolita per aprire la nuova via Alessandro Vittoria, cosicchè rimase ancora un capitale attivo

di soli 12.000 fi. La diminuzione apparente del patrimonio di 64.983 fi. è così spiegata, ed è spiegata nel tempo stesso la causa del reddito minore messo in entrata nel 1890 pei capitali attivi.

È detto nella relazione, che con preventivi tenuti bassi a bella posta, il Consiglio comunale venne sedotto a dare il suo assenso a tutte le imprese propostegli dal Magistrato e questa è una grave accusa per la Giunta municipale e pel Podestà, ed un'asserzione poco lusinghiera per il Consiglio comunale. Per darle un'apparenza di verità si adducono le grandi differenze fra i preventivi ed i consuntivi delle opere pubbliche, senza punto badare, che nei consuntivi sono contenute non solo le spese degli edifici, che, come avviene di solito e non soltanto nell'amministrazione del Comune di Trento, in corso di esecuzione subirono qualche aumento, ma anche le spese per l'area ed in gran parte quelle delle strade d'accesso, che non si poterono mettere a carico del fondo d'ingrandimento, ed inoltre una forte spesa per l'arredamento, che non si potè mettere a carico del fondo di fabbrica.

È poi del tutto errato l'asserire, che l'ampliamento della città preventivo con 300.000 fi., ne abbia costato 587.656, giacchè quella cifra, come si vede chiaramente dal preventivo del 1893, rappresenta non già la spesa incontrata finora, ma l'ammontare del mutuo di 460.000 fi. più le entrate realizzate finora od attendibili pel 1893, che sommano appunto a 127.656 fi.

La spesa incontrata fino alla fine del 1892 non era che di 396.299 fi. E neppur questa cifra rappresenta un sorpasso, perchè tutti sanno come il capitale di 300.000 fior. destinato originariamente per l'ingrandimento della città, sia stato gradatamente aumentato fino ai 460.000 fior. pel progressivo sviluppo del piano regolatore e con aumento proporzionale del coprimonto; quest'ultima cifra non è ancora raggiunta.

Ma il rimprovero più grave si vuol desumere dal sorpasso nella spesa pel fabbricato scolastico e per l'impianto elettrico. Si mise a raffronto l'importo di 250.000 fior. messo per base nel programma di concorso colla spesa effettiva che ascenderà a 530.000 fior., senza tener conto, che nel programma di fabbrica i progettanti non dovevano occuparsi nè degli indennizzi, nè delle spese per l'area, pei piazzali esterni e per le strade, nè del necessario arredamento. E per comprovare l'asserzione di un lusso eccessivo ci si rimprovera

di aver sostituito, in corso di esecuzione, le pietre al cemento, in un paese ove l'industria della pietra è chiamata a diventare una delle principali risorse; ci si rimprovera di avere speso 2000 fior. in premi per un'opera che costò più di mezzo milione e che la nostra città non si pente certamente di aver affidato ad un distinto architetto.

La spesa dell'Impianto elettrico risultò bensì molto superiore alle previsioni, ma non poteva essere altrimenti se si pensa, che il piano d'esecuzione venne notevolmente ampliato, e che le installazioni si sono in breve tempo raddoppiate con proporzionale aumento degli introiti. Non si sa veramente in base a quali dati si abbia potuto asserire, che oltre ai 900.000 fior. sieno stati accordati recentemente altri 200.000 fi., mentre il Consiglio comunale non fu mai interpellato in proposito, nè di ciò è fatto il menomo cenno negli atti presentati dal Municipio.

Un aumento di spesa, inferiore però ai 200.000 fior. ci sarà solo nel caso che il Municipio rinunciasse alla rifusione delle spese d'installazione e di montatura nelle case private e si assumesse la futura manutenzione, spese che in base alle condizioni stanno a carico degli utenti tenuti a rifondere il capitale od a portarne l'ammortamento; ma è certo che in quest'ultimo caso oltre alla tassa di consumo, gli utenti devono assoggettarsi ad un annuo versamento bastante non solo per gli interessi e per l'ammortamento del relativo capitale di installazione e di montatura, ma anche sufficiente per far fronte alle spese della futura manutenzione.

Per convincersi, che l'ingerenza della Rappresentanza comunale non si limitò ad approvare alla leggera preventivi fittizi ed a sanzionare la spesa finale come un fatto compiuto, basta la lettura delle lunghe discussioni che ebbero luogo in proposito nel seno del Consiglio comunale e dei relativi conclusioni. Tutti i relativi protocolli furono raccolti in apposito volume ed uniti alla domanda del Municipio vennero rassegnati alla Giunta provinciale, che gli avrà certo messi a disposizione della Commissione dietale.

Basti qui citare le date dei principali anche senza tener conto delle deliberazioni, che annualmente venivano prese in occasione della discussione dei bilanci.

I. Per l'ingrandimento della Città.

- 1887 — 24 Gennaio, 25 Maggio, 21
Giugno, 27 Settembre.
1888 — 7 Gennaio, 23 Febbraio.
1889 — 27 Dicembre.
1890 — 27 Marzo.
1891 — 7 Gennaio.
1892 — 6 ed 8 Febbraio.

II. *Per le Caserme alla Madruzza.*

- 1883 — 30 Giugno, 24 Luglio, 4 Set-
tembre, 30 Novembre, 28 Di-
cembre.

III. *Per l'Ospedale Militare.*

- 1887 — 21 Giugno.
1889 — 21 Febbraio.

IV. *Pel Macello Civico.*

- 1890 — 3 Ottobre.
1891 — 7 Gennaio.
1892 — 18 Luglio.

V. *Pel Palazzo scolastico.*

- 1885 — 6 Agosto.
1887 — 1 Aprile, 3 Dicembre.
1888 — 23 Febbraio, 22 Marzo, 19
Maggio, 28 Settembre, 14 Di-
cembre.
1889 — 21 Maggio, 15 Giugno.
1891 — 17 Aprile.
1892 — 29 Dicembre.

VI. *Per l'Impianto elettrico.*

- 1886 — 31 Luglio, 14 Dicembre.
1887 — 27 Settembre.
1888 — 19 Maggio, 13 Ottobre, 14
Dicembre.
1889 — 21 Febbraio, 17 Aprile, 21
Maggio, 15 Giugno, 27 Di-
cembre.
1891 — 21 Gennaio, 17 Aprile.
1892 — 6 Febbraio, 4 Aprile, 18
Luglio.

Tutti questi protocolli comunali dimostrano ad evidenza quanta viva parte il Consiglio cittadino abbia preso allo sviluppo delle singole opere e come esso sia stato tenuto sempre informato delle modificazioni e degli ampliamenti inevitabili od opportuni dei singoli progetti.

Abbiamo però la soddisfazione di rilevare che nella relazione è ammesso come tutte queste opere trovino il loro coprimonto nelle proprie entrate speciali il che prova ancora una volta l'errore dell'asserzione, che esse stieno a carico dei contribuenti.

Un dubbio è espresso soltanto a riguardo della stabilità del contributo della Cassa di risparmio pel caseggiato scolastico e si fa un rimprovero all'amministrazione civica di basare le sue previsioni sopra un sì incerto cespide d'entrata.

Questo appunto avrebbe qualche apparenza di fondamento, se non fosse dimostrato da lunghe trattative precorse, come il Consiglio direttivo della Cassa abbia già preso ripetute volte la deliberazione di concorrere a questo scopo con una parte degli utili disponibili a senso del § 20 dello statuto fino alla estinzione del debito e come il Governo stesso abbia dato il suo assenso prima alla prenotazione e poi all'erogazione di tali importi, vincolandola soltanto all'annua approvazione in base al citato § dello statuto, dovendosi riservare l'amministrazione dello Stato il diritto di controllare che la cifra erogata sia legalmente disponibile e non decurti il fondo di riserva.

L'assegnamento, che il Comune civico fa sull'assistenza della Cassa di risparmio potrebbe dunque presentare qualche incertezza solo nel caso, che i civanzi disponibili di un anno fossero inferiori all'importo necessario; ma anche per questa eventualità è provveduto con un fondo d'ammortamento che già al principio del corr. anno superava i 55,000 fiorini. Del resto chi vorrà dubitare che i 27,000 fior. necessari annualmente non istaranno anche in avvenire a disposizione della nostra Cassa di risparmio già florida e sempre in incremento? chi vorrà dubitare, che anche le future Direzioni della Cassa di risparmio non s'informeranno agli stessi nobilissimi sensi di quegli egregi cittadini, che coll'utile realizzato sul risparmio vollero render possibile un'opera veramente benefica e di grande decoro per la nostra città?

A chi dicesse che il palazzo scolastico è troppo sontuoso e che ciò non istà in armonia collo scopo pel quale è destinato, noi possiamo rispondere, che tutti i popoli civili si fanno un vanto di approntare alla gioventù studiosa decorosi edifici, onde essa si senta prima attirata dalla bellezza dell'ambiente per pigliare poi amore allo studio ed agli educatori. Dovrebbe quindi essere un vanto della città di Trento e della Cassa di risparmio, che la prima opera pubblica, per la quale ci si vuol biasimare di lusso eccessivo, sia dedicata all'istruzione della gioventù. E se le Casse di risparmio di altre città che sono casse sociali per le quali il Comune non corre alcun rischio, nè assume impegni di sorta, devolvono annualmente dei vistosi importi per iscopi di puro abbellimento, chi vorrà far carico a quella di Trento, che è una Cassa di risparmio comunale, di aver reso possibile alla città la costruzione d'un ampio e decoroso edificio, senza aver bisogno di ricorrere ai con-

tribuenti, nè alla Provincia, che in base alla nuova legge scolastica sarebbe chiamata in caso di deficienza a venire in soccorso?

Nella relazione si vorrebbe far spiccare una certa mancanza di affiatamento e di concordia fra il Consiglio comunale ed il Magistrato civico, che ne è l'organo esecutivo, e per comprovarlo si citano recenti conchiusi, coi quali si raccomandava la massima esattezza nel compilare i preventivi e maggiore sollecitudine nel domandare l'approvazione o sanatoria in casi di sorpasso. Ognuno sa che simili raccomandazioni sono assai frequenti nelle discussioni dei corpi rappresentativi, anzi devono essere benedette agli organi esecutivi, ai quali esse danno talvolta il modo e la forza di spiegare la necessaria energia nelle molteplici operazioni congiunte con una vasta amministrazione.

Tali raccomandazioni furono frequenti anche in passato, e danno appunto una prova quanto s'interessi della cosa pubblica quella Rappresentanza comunale, che si vorrebbe ora tacciare di incuria o di leggerezza. E non fu nè incuria nè leggerezza il conchiuso dei 17 marzo del corr. anno, col quale si ordinava, che alla fine del 1893 venisse consolidato anche il debito fluttuante di 80,377 fior. ed in ciò fare la Rappresentanza comunale corrispose già in precedenza a quanto ordinava l'i. r. Luogotenenza con suo decreto 11 luglio a. c. N.° 5471, tanto riguardo a questo, quanto riguardo al debito di 103,467 fior. del civico Camposanto, il quale ha bensì un'amministrazione propria, ma avrà bisogno della garanzia del Comune per la redazione del relativo documento.

Si credette anche di poter muover un serio appunto all'amministrazione civica per il fatto, che la disamina dei consuntivi comunali del quadriennio dal 1888 al 1891, è seguita appena nella sessione 12 maggio dell'anno corrente.

Ora, è noto al Consiglio comunale, come i consuntivi furono annualmente compilati in tempo debito dalla civica amministrazione e distribuiti a stampa a tutti i rappresentanti. E non fu certo colpa nè del Magistrato, nè della Rappresentanza comunale se una fortuita combinazione di impedimenti di alcuni revisori, non permise prima di presentare le loro relazioni. anzi si dovette replicate volte reintegrare la commissione, fu invece merito di tutti se i consuntivi furono non solo trovati in perfetto ordine, ma tutti si chiudono con un notevole avanzo e con un rispettabile ammortamento di passività,

cosa della quale nella relazione non si fa cenno.

Tutte queste cose sono ben note all'onorevole Consiglio comunale e comprovano che il biasimo espresso contro l'amministrazione del civico Comune fu per lo meno prematuro, perchè pronunciato senza una fondata cognizione di causa e prima ancora che fossero esaurite quelle indagini, che nel conchiuso stesso della Dieta prov. vengono ordinate per vedere se l'amministrazione si possa tacciare d'irregolarità.

Si esamini pure la gestione dell'ultimo decennio con tutto il rigore e si vedrà, non solo che i denari furono spesi realmente ed esclusivamente per gli scopi indicati, ma che le opere eseguite si appalesano già adesso nei loro effetti di decisa pubblica utilità, e che furono eseguite in modo perfettamente corrispondente allo scopo. Si vedrà, che non colla leggerezza o tirando abilmente in inganno la Rappresentanza comunale, si deliberarono le opere eseguite, ma dopo lungo studio e ponderazione e con tutte quelle cautele che impone il dovere di tutelare l'interesse degli amministratori. Si vedrà, non solo che non vi fu nè sperpero di denaro, nè losche mire d'interesse nel condurre la cosa pubblica, ma che una eletta schiera di cittadini sacrificarono per lunghi anni senza compenso di sorta il loro tempo ed il loro studio al risorgimento della città, lottando contro i pregiudizi dei retrivi, e l'incertezza dei pusillanimi, coll'unica soddisfazione di aver compito disinteressatamente il proprio dovere per aprire la via ad un radicale miglioramento delle nostre condizioni economiche.

Il Comune ha dato l'impulso e dimostrato come coll'unione e col coraggio, sempre assistito dalla prudenza, si può mettersi sulla via del progresso anche colle sole nostre piccole forze, e quelli amministratori e quel Consiglio comunale che ora è fatto segno a tante recriminazioni, avranno presto la soddisfazione di veder giustificate dal successo le loro previsioni e le loro speranze.

Si facciano pure indagini, si invigili pure l'amministrazione del nostro Comune, facendo uso del diritto di sorveglianza entro i limiti concessi dallo statuto: noi ci troveremo sempre sul terreno della legalità e non abbiamo quindi nulla a temere.

Ed ora ancora una parola sulla questione della legalità delle disposizioni prese dalla Dieta provinciale.

Coll'ordinare l'annua presentazione dell'inventario, del preventivo e del

consuntivo, e col disporre dei rilievi sulla correttezza dell'amministrazione del nostro Comune civico, la Dieta provinciale ha trattato il Comune di Trento alla stregua dei comuni rurali non dotati di statuto proprio e pei quali unicamente ha vigore la legge comunale 9 genn. 1866 N.° 1 del boll. prov. e la legge 8 giugno 1892 N.° 17 del boll. prov. relativa all'amministrazione dei comuni.

Di fatto, secondo lo statuto civico di Trento, promulgato colla legge 7 dicembre 1888 boll. prov. N.° 1 del 1889, la sorveglianza e l'ingerenza della Giunta provinciale si limita alle disposizioni dei §§ 80 ed 81 a norma delle quali, tralasciando o rifiutando la Rappresentanza comunale di dare adempimento alle prestazioni ed agli obblighi incombenti per legge al civico Comune, la Luogotenenza può prendere i necessari provvedimenti riguardo alle attribuzioni delegate e, d'accordo colla Giunta prov., anche riguardo alle attribuzioni proprie o naturali del civico Comune, prendendo anche quelle misure disciplinari che trovasse del caso e delegando al bisogno altri organi di sua fiducia pel disimpegno degli affari.

Ora il caso previsto dai §§ 80 ed 81 dello statuto non si è punto avverato e nemmeno il Relatore potè asserirlo.

La citata legge 8 giugno 1892 mette invece dei limiti assai più ristretti all'autonomia comunale. Essa stabilisce al § 42 l'obbligo dei comuni di rassegnare alla Giunta provinciale ogni anno il preventivo anche indipendentemente dal bisogno di domandare l'approvazione di addizionali o tasse ed i §§ 46 e 47 accordano alla Giunta provinciale il diritto di inviare nei comuni, dati certi estremi, dei commissari od uomini di fiducia a fare dei rilievi riguardo all'amministrazione, all'impiego ed al conteggio degli introiti comunali.

Ma questa legge non ha vigore pei comuni, che posseggono un proprio statuto, come è detto espressamente all'art. I della legge di promulgazione, e non è quindi applicabile al Comune civico di Trento.

Nè il regolamento provinciale dei 26 febb. 1861 N.° 20 del boll. prov. contiene disposizioni simili, che possano venir applicate ai comuni dotati di proprio statuto, nè si può applicare la legge 29 novembre 1868 boll. prov. N.° 56 relativa alle rappresentanze distrettuali, che ai §§ 32 e 33 parla del diritto della Giunta distrettuale di sorvegliare i comuni, domandando la co-

municazione di estratti dei conti, schiarimenti e giustificazioni e di promuovere dei rilievi sulla faccia del luogo mediante commissioni, perchè questa legge non fu mai messa in vigore neppure pei comuni rurali.

Mentre noi quindi subiamo protestando le disposizioni non giustificate in legge prese a riguardo nostro dalla Dieta provinciale, lo facciamo colla più ampia riserva a tutela delle franchigie garantiteci dallo statuto e solo allo scopo che il più presto possibile anche l'Autorità superiore si accerti del vero stato delle cose, onde non resti più alcun dubbio sulla correttezza della nostra gestione, e ci venga poi la dovuta riparazione da quella parte onde ci fu avventata l'accusa.

Quando saranno avviate queste indagini noi avremo largo campo di difendere il nostro operato, e non sarà tempo perduto, giacchè speriamo che allora apriranno gli occhi anche coloro, che ora ci guardano con tanta diffidenza.

Abbiamo creduto doveroso di giustificare qui in pubblico la nostra condotta, perchè il biasimo pronunziato contro la Rappresentanza comunale sentiamo che se fosse giustificato, ricadrebbe anzitutto sopra di noi, ai quali è affidata l'esecuzione dei conchiusi.

Non abbiamo potuto attendere più a lungo per intrattenervi su questo doloroso tema, perchè troppo grave era l'accusa che pesava sopra di noi, e noi siamo impazienti di veder definita questa vertenza, per riprendere poi tranquillamente la nostra via, ed ottenere la sperata approvazione all'emissione di un prestito in cartelle.

Questa impazienza dovrebbe esser anche condivisa dalla Giunta prov., che venne incaricata già tre settimane fa dalla Dieta di appurare le cose ed esaurire quella procedura, che avrebbe dovuto precedere la sentenza.

Noi non mancheremo di informarvi a suo tempo dell'esito ed intanto vi preghiamo di prendere a notizia questa nostra relazione.

Dal Magistrato Civico

Trento, 16 agosto 1893.

Il Podestà

P. OSS-MAZZURANA

Il Direttore

GIO. PETERLONGO

Terminata la lettura, il Podestà pronuncia le seguenti parole:

Come vedete, ci troviamo sopra una via spinosa e ciò non dovrebbe recar meraviglia, perchè tutti sanno come chi batte la via del progresso, deve lottare con molteplici ostacoli; quando poi si consideri che per progredire è a noi necessario di ottenere la sanzione e di passare per la trafila della Dieta provinciale tirolese, di cui la grande maggioranza va superba di potersi chiamare conservatrice gelosa delle vecchie tradizioni, in una parola, retri, ogni meraviglia deve cessare del tutto.

La nostra risposta non si addentra negli ultimi dettagli, ma è abbastanza esauriente e l'abbiamo tenuta appositamente entro certi confini perchè desideriamo che sia letta ed apprezzata da molti: ciocchè più difficilmente si raggiungerebbe estendendola maggiormente.

Se le accuse che ci vennero scagliate non valgono a sgomentarci, tuttavia potrebbero renderci più aspro il cammino, scuotendo la solidità di quel credito che è a noi assolutamente necessario, onde cogliere i frutti di quanto fu fatto, ed onde continuare sulla via del progresso. Perciò noi daremo ampia diffusione e pubblicità, ai conchiusi che sarete per prendere.

Io trovo perciò necessario occuparmi ora per qualche istante, delle più salienti fra le accuse di cui siamo stati oggetto: — mancanza di ordine, e leggerezza — affine di chiarire meglio la situazione agli occhi dei nostri cittadini.

Di queste gravissime taccie dobbiamo scagionarci, onde non venga tratta in errore l'opinione pubblica ed onde non venga meno quella concordia che è assolutamente indispensabile per intenderci e progredire; il mantenerla e rinforzarla è uno dei doveri principali di chi amministra le cose del Comune.

Fu detto doversi metter ordine nella nostra amministrazione, ma non ci fu detto ancora in che consista il disordine ed in che modo si possa ripristinarlo.

Io sono lieto di poter dichiarare, che quando nove anni or sono ho riassunto la gravissima responsabilità di condurre gli affari di questo Municipio, il mio benemerito predecessore, qui presente, B. ne Giov. Ciani, mi trasmise l'ufficio nell'ordine più perfetto. Fu mia cura di conservarlo, e credo di esservi riuscito. Ben vengano i Controllori dell'eccelsa Dieta, niuno più di me desidera che il loro esame sia serio e rigoroso.

Gli uomini onesti non commettono e non tollerano scientemente abusi; ed io per conto mio sono fiero di poter dire, che fino dal giorno in cui ho co-

minciato a distinguere il bene dal male, non mi sono mai discostato dalla giustizia e dalla lealtà che aveva preso a direttiva della modesta mia vita. Lascio dunque a chi critica la nostra amministrazione, prima ancora di averla esaminata, il compito di rilevare in che consiste il disordine della nostra amministrazione e di giustificare l'accusa tristemente avventata. L'ordine va cercato specialmente nella Contabilità, e nello stato dei debiti. La Contabilità fu lodata da quanti Revisori di consuntivi si occuparono della stessa; nulla possiamo temere quindi in proposito dai nuovi Controllori. Circa ai nostri debiti che sono di tre specie: improduttivi vecchi e nuovi, equivalenti di risparmio d'affitto, e produttivi; neppure quivi nessun ragionevole biasimo possiamo certamente attenderci.

Difatti, degli improduttivi vecchi, conseguenza funesta degli sbilanci di antiche amministrazioni, il mio predecessore iniziò l'ammortamento trentennale, consolidando nel 1881 un passivo di 200,000 fior. ed io, camminando sulle sue tracce con eguale disposizione, ne consolidai nel 1885 altri 200,000 fi.

Grazie a queste ammortizzazioni, che ho colto ogni occasione di affrettare, destinando a questo scopo, anzichè ad altri, anche rendite straordinarie, oggi siamo in grado di proporvi per l'ammanimento della nostra concorrenza per la ferrovia della Valsugana un espediente, che non aggrava il nostro bilancio ordinario; successo questo dovuto esclusivamente all'ordine che abbiamo introdotto e gelosamente conservato nell'ammortamento di queste passività infruttifere di remota esistenza. Successo che attesta già di per sè solo, che la nostra amministrazione è previdente e non *disordinata*.

Altri debiti improduttivi abbiamo fatto di recente per l'ingrandimento e l'assanamento della città, e qui ci si incolpa di avere esagerato in opere di lusso e d'aver tutto fatto a precipizio, ma ben considerando in quali opere abbiamo destinato il capitale di 460,000 fi. si potrà accorgersi a prima vista dell'insussistenza pur anche di questa altra accusa; si vedrà anzi, che abbiamo fin qui spesi i danari in opere non solo utilissime, ma in gran parte indispensabili; perchè abbiamo concorso all'ampliamento del Cimitero, alla costruzione del ponte di ferro sull'Adige, all'esportazione della banchina nei tagli di Centa e di Briamasco, alla fossa di scolo: abbiamo sistemato e rettificato l'alveo vecchio dell'Adige, aperte molte nuove strade per lo sviluppo edilizio, acquistata un'intera plaza per l'erezione di case

operaie onde iniziare la redenzione di questa importantissima casta dalle miserie dell'abitazione, nella quale pur troppo ancora essa si adagia, ed innumerevoli altre opere abbiamo eseguito, per il miglioramento igienico della nostra città.

Tutto ciò non si poteva ulteriormente differire, ma non fu neppur l'opera di un giorno e può rimproverarci di aver voluto far tutto in una volta solo chi, non arriva a comprendere, che nel nostro secolo di progresso un decennio è già un lungo lasso di tempo.

È naturale, che per gran parte di questi lavori si dovette ricorrere al credito, ma non abbiamo trascurato di approfittare di ogni occasione per realizzare qualche risparmio. Fu in tal modo che alla spesa per via Grazioli sta di fronte l'utile ricavato dalla rivendita del suolo da fabbrica e che buona parte della spesa per via Rosmini trova nello stesso modo il suo coprimento e del resto a tutta questa nuova ingente sì, ma provvida spesa, abbiamo provveduto una solida, stabile ammortizzazione trentennale mediante la sopratassa del pane di lusso, che non pesa sul povero e non è avvertita dal ricco.

Potrassi in tutto ciò, o signori, trovare leggerezza, disordine, avventatezza?

Non vi si troverà che una bene ordinata amministrazione del fondo d'ingrandimento.

Passo ad altra categoria di debiti.

Un debito, che ci valse i più severi rimproveri è stato quello del caseggiato scolastico nel quale si ravvisa un lusso eccessivo, che mal si addice alla sua destinazione, e si aggiunge che non è inoltre provveduto seriamente al pagamento dell'interesse e dell'ammortamento di questo debito, fidandosi degli assegni annuali della Cassa di risparmio, per quanto esso sia stato così costruito sotto i di lei auspicii.

In proposito il Podestà si esime dall'entrare in dettagli circa al fabbricato, bastando quanto se ne dice nella relazione della Giunta; entra invece a fare l'istoria degli accordi maturatamente presi colla spett. Cassa di risparmio, d'accordo colle autorità politiche superiori, perfino dell'Ecc. Ministero, dimostrando, che mai in nessun'altra circostanza si spiegarono maggior previdenza, essendosi non solo provveduto in momenti normali all'estinzione di detto debito col concorso della Cassa di risparmio, ma avendosi ottenuto di costituire persino un fondo di riserva per anni, in cui, accidentalmente, la Cassa non potesse fare elargizione alcuna, oppure soltanto parziale dell'importo occorrente per l'an-

nua ammortizzazione: fondo di riserva non immaginario, ma già costituito, e non di poca entità; e conclude dicendo che non paventa di certo l'accusa di leggerezza, ma che dall'esame risulterà che la leggerezza va piuttosto imputata, a chi senza previo studio, e senza perfino alcuna informazione superficiale, avventa giudizi, come quelli che vengono scagliati per questa fabbrica su noi.

Ci furono sorpassi dal preventivo, ciò è vero: ma voluti dal Cons. Com. e tali, che anche prescindendo dalla circostanza, che la spesa in più incontrata per quel fabbricato, specialmente per l'allargamento dei corridoi e per munirli d'invetriate, era inevitabile per viste igieniche, tutti noi sappiamo, che la spesa è largamente compensata dai vantaggi morali e didattici che abbiamo già ottenuto, e della quale, se noi siamo contenti, i nostri posteri ci saranno anche grati.

Fa infine spiccare, che i consiglieri della Cassa di risparmio essendo di nomina comunale, e tutte le Casse del mondo, persino quelle non comunali ma private, devolvendo annualmente degli imposti a scopi di beneficenza e di utilità pubblica, è assolutamente un assurdo il dire che noi abbiamo per ciò meritata la taccia di leggerezza; noi dobbiamo avere al contrario l'intera convinzione di avere anche in questo tutelato gli interessi del civico Comune ed agito con tanta prudenza, da poter tranquillamente ritenere che la fu una delle nostre operazioni meglio riuscite.

Ed ora vengo alla terza categoria dei nostri debiti, quelli produttivi. In proposito, che dirò della censura che ci siamo guadagnata coll'aver corrisposto alle esigenze dell'Erario militare colla costruzione delle Caserme e dell'Ospitale? Dicono, che con questo genere di costruzioni si corre pericolo di rovinarsi, e sta bene che lo dicano essi, che non corrono pericolo d'essere accusati d'irredentismo: noi non possiamo dirlo, anche perchè non è vero. Difatti, per le Caserme alla Madruzza abbiamo accettato il contratto legale di 25 anni, ma abbiamo avuto la prudenza di assicurarci contributi tali, da poter ammortizzare un terzo del capitale in 25 anni. Ed in queste previsioni non siamo stati nè imprudenti nè sfortunati, giacchè la rapidità dell'ammortamento attuale ci lascia sperare, che passati i 25 anni saranno estinti due terzi del capitale.

Poco promettente è l'operazione dell'Ospitale, pel quale avremo un sorpasso di circa 20,000 fior. e la Provincia, che

non sente punto il bisogno di aderire ai desideri del militare, ci ricusò qualsiasi contributo. Tuttavia ne caveremo non solo l'interesse del 4 % pattuito colla Cassa di risparmio, ma anche un piccolo ammortamento.

Il nuovo Macello risponde ad un bisogno lungamente sentito per viste igieniche, e dopo l'erezione del palazzo scolastico in prossimità del vecchio macello, risponde esso anche ad un sentimento di civiltà.

Fu fatto bene: e questo lode e non biasimo merita; perchè quello che si imprende di nuovo, deve per principio fare secondo i metodi migliori conosciuti: è principio dal quale il Comune di Trento non si discostò mai: è l'unico mezzo onde le nuove costruzioni non cagionino alle future generazioni che indubbiamente progrediranno anch'esse, nuove spese. Per coprire la spesa si dovette gravare la carne di 2 soldi per chilogramma; questo aggravio però colla contemporanea introduzione del calmiere delle carni non divenne punto sensibile, anzi si ottenne uno ribasso nel prezzo. I cittadini non se ne lagnano e non si sa quindi comprendere come se ne possa lagnare la Eccelsa Dieta del Tirolo.

Da quanto ho detto risulta, che in tutte queste opere ci fu la massima ponderazione, che l'ammortamento è bene avviato, anzi si accelererà ancor più, se colla conversione del debito si potrà avere il ribasso dell'interesse; finalmente che il bisogno di metter ordine nella nostra amministrazione non è punto sentito.

(Interrotta la sessione alle 12, venne ripresa alle 3 pom. coll' intervento degli stessi Consiglieri comunali, ed il Podestà proseguì il suo discorso:)

Ma l'impresa che destò il maggior malumore presso la Dieta provinciale, fu l'Impianto elettrico. Dicono che ci furono enormi sorpassi, che l'installazione sarà passiva, e che fu un errore per il Comune l'avventurarsi in un'impresa industriale, ed in specie di aver assunta la spesa delle installazioni private. Mi gode l'animo poter fin d'ora dichiarare, nel modo più formale, che anche nessuno di questi appunti è sussistente.

Quanto ai sorpassi, deve osservarsi che i preventivi sui rendimenti tecnici si sono realizzati; completamente quello delle dinamo col rendimento contrattuale, e quello delle turbine con un rendimento di poco inferiore al promesso, ma non inferiore al rendimento che di solito si ottiene dalle migliori

turbine. Per il danno della differenza, la casa fornitrice è garante.

Abbiamo preventivato e fatto una installazione tanto idraulica che elettrica, per un massimo di forza, corrispondente a 600 cavalli e duecento candele per cavallo, equivalenti a 120 mila candele, e di questa potenzialità si è dimostrata in pratica la nostra installazione elettrica, anche nei casi di grande e prolungatissima magra, come quella attraversata nell'inverno scorso.

Nella spesa ci fu bensì un sorpasso, ma vedremo subito in che consista.

Anzitutto l'impianto fu eseguito colla massima solidità e cautela; alla corrente alternata si sostituì, e non per capriccio, quella continua, utile anche per le installazioni di forza motrice, e pienamente rassicurante dal lato dei pericoli personali, e le dinamo invece di 750 giri al minuto, si volle che ne facessero soli 250, con molta maggiore spesa, ma anche con molta maggior garanzia del regolare e durevole funzionamento.

Nè anche da questo lato non regge di certo la taccia di leggerezza sì facilmente affibbiataci.

Abbiamo inoltre come riserva una batteria d'accumulatori ed una settimana dinamo, più una seconda tubatura, e tali recenti perfezionamenti dei nostri parafulmini da completamente tranquillizzarci anche su questo punto. Le condutture sotterranee ed aeree ci causarono è vero una spesa maggiore della preventivata, ma unicamente perchè non si poteva nè prevedere, nè sperare il rapido smaltimento di tutta l'energia disponibile, per cui si rese necessario il sollecito ampliamento e rinforzo della rete, generalizzata ora per tutto l'interno della città non solo, ma estesa persino all'altezza della collina e dei numerosi villini che guardano la città da levante, nonchè ai sobborghi di Borgo Nuovo e di Piedicastello. Dal lato tecnico e dei suoi rendimenti, non fuvvi quindi novità alcuna.

Vediamo ora dal lato economico. Premetto che in presenza degli studi della apposita nostra Commissione comunale, che si assunse il compito di rivedere tutta la spesa dell'Impianto e di prepararne la liquidazione, io mi limiterò a dati sommari, tuttavolta sufficienti egualmente a dimostrare, che l'Impianto non è passivo, e tenendo conto non tanto della rendita attuale, locchè forma il compito della Commissione, quanto delle risorse future, che non possono, anzi sicuramente mancare.

Ecco questi dati.

Ho detto che le candele da collocare sono centoventimila: alla tariffa

votata e mantenuta di soldi 50 l'una, esse devono rendere perciò annualmente f. 60,000.

Ebbene, il Comune paga f. 10,000 per l'illuminazione pubblica, e questa corrisponde appunto a ventimila candele; i privati devono pagare il resto, cioè cinquantamila fiorini, corrispondenti a centomila candele.

Colla fine di luglio questo quantitativo non era ancor coperto; la rendita, tra luce ad incandescenza e luce ad arco, non arrivava che a f. 42.000 pari a candele 84.000.

Ma entro agosto entrano a pagamento altre 6.000 e per le mancanti 10.000 candele abbiamo già le installazioni in corso, che saranno entro l'anno indubbiamente ultimate.

Dunque per l'anno nuovo la rendita dei f. 60,000 è assicurata. Dovremo forse in casi straordinari non usare le settemila candele di installazioni in casseggiati comunali, per le quali il Comune non pagò ancor nulla; ma l'Ufficio elettrotecnico spera che potranno continuare ad essere accese pur esse.

Questo quanto alla luce.

Circa la forza, finora, per misura di prudenza, ne abbiamo collocati soli 200 cavalli; ma l'Ufficio elettrotecnico crede potersi estendere anche a trecento, e forse quattrocento. Ritenendone per il momento soli 300, avremo ben presto altro introito di f. 6000.

C'è poi il cespite delle lampadine dei privati, che vendiamo con un utile di oltre f. 1.50 l'una; e raggiungendo queste alla fine del 1893 circa le 10,000, ed essendo entrate talune di già nel quarto anno di funzione, crediamo che sul cambio di almeno 4000 si debba calcolare; e sono con ciò altri f. 6000, i quali aggiunti ai precedenti arrivano alla somma di f. 72,000. Piccoli introiti, come p. es. teatri, ferri da stirare, piccoli ventilatori ed altri usi straordinari di luce durante la notte, li trascuro.

Di fronte a questa entrata, eccovi ora l'uscita.

Il debito complessivo, ad installazione finita delle 100,000 candele dei privati, sarà di circa f. 950,000: i quali io li suddivido in tre categorie.

Categoria prima: Canale industriale, centrali, e reti di diramazione, in cifra tonda f. 700,000.

Categoria seconda: Magazzino, officine di riparazione e crediti f. 50,000.

Categoria terza: Installazione dei privati f. 200,000.

Or bene, l'interesse riflettente la I^a e II^a categoria oggidì corrisposto alla risp. Cassa di risparmio sui relativi

f. 750,000, importerà, alla ragione del 4 $\frac{1}{2}$ p. %, f. 33,750, e le spese annuali oggidì ritenute dalla nostra Direzione elettrica, compresa la manutenzione, si calcolano circa 29,250, cosicchè la spesa completa annua, ammonta a f. 63,000, a coprimento della quale avendo stabilita una entrata di f. 72,000, rimangono f. 9000 che devono servire per l'ammortamento.

Ma discorrendo io, come dissi, non tanto dell'attualità, quanto di ciò che sarà presumibilmente in un assai vicino avvenire, gli è da tener anche conto del fatto che mediante la conversione del debito comunale, di cui si è già parlato nella relazione della Giunta municipale, si ribasserà l'interesse al 4 %, ed è pur da tener conto, che l'Ing. Dirig. la nostra Sezione elettrotecnica mi ha autorizzato a dichiarare che egli spera, con tutto fondamento, che nel 1894 le spese d'esercizio e di manutenzione sarà possibile contenerle nella cifra di soli f. 22,000; le quali però, io, calcolando che per l'intelligenza toccata, e da voi già in parte conosciuta, cogli utenti della roggia esterna, converrà sottostare a qualche spesa d'indennizzo, innalzo a f. 25,000.

Ciò non per tanto però, la cifra annua per interessi venendo ridotta a soli f. 30.000 e quella delle spese a . . . » 25.000 otteniamo un complesso di . f. 55.000

i quali in confronto dei 72.000 lasciano un margine di ben 17.000 per le ammortizzazioni, ossia sui 750.000 qui contemplati il 2 $\frac{1}{4}$ crescente per cento.

Ma parliamo pure un po' dell'ammortizzazione.

Per orizzontarci sul relativo apprezzamento, conviene entrare nel dettaglio della spesa.

Ed in vero 50 mila fiorini rappresentano, nella cifra dei 750.000 crediti, merci ed officine, i quali non abbisognano d'ammortizzazione veruna.

Degli altri 700.000, trecento mila, ma non del tutto, riflettono per $\frac{3}{6}$ la spesa del canale ed accessori, ed $\frac{1}{6}$ per le turbine.

Il canale non abbisogna che di eventuale spesa di manutenzione, già contemplate nei 29 mila, rispettivamente 25 mila: tutt'al più dovrebbero pensare ad ammortizzazione se il costo del cavallo-idraulico fosse superiore al costo medio generale, ma questo non è; perchè dato che colla spesa di trecento mila fiorini ottenemmo seicento cavalli di forza e che perciò un cavallo non viene a costare, compreso impianto turbine, nemmeno interi cinquecento

florini, vale a dire f. 22 $\frac{1}{2}$ rispettivamente f. 20, all'anno - prezzo da comprendersi fra i minimi dell'Europa intera, - bisogno d'un ammortamento assolutamente non c'è, tanto più che col recentissimo progresso dei processi elettrolitici ed elettrotecnici, e la minaccia sempre viva d'incenerimento del carbone è da attendersi assai più ad un aumento del valore delle forze idrauliche, anziché ad un ribasso.

C'è il consumo delle turbine; ma queste, oltrechè essere di poco costo, sono d'ordinario di sì lunga durata, ch'io in questi conti sommari, credomi dispensato dal tenerne conto.

Restano i quattrocento mila assegni in questi miei calcoli alle Centrali, alle due reti di trasmissione ed agli accumulatori. Di questi, 150 mila florini rappresentano caseggiati, dinamo ed accessori delle stesse, f. 170 mila la rete sotterranea, 80 mila l'aerea.

Le dinamo resistono lungamente: i caseggiati ancor più; la solita incognita a' giorni nostri, sono ancor i cavi sotterranei; ma l'esperienza dei quattro anni di loro collocamento per noi non è tale da legittimare soverchi timori; e da un opuscolo, or ora uscito alla luce, e che verte su questo tema, redatto da una notabilità europea l'Ing. Hohenegg della Casa Siemens et Halske di Vienna, si apprende, che prevedendo un ammortamento trentennale, è più che bastante.

Ora, se noi provvediamo ad un aumento trentennale di tutti i 700 mila florini di queste categorie, per le considerazioni fatte, avremo non solo provveduto ad una ragguardevole ammortizzazione ordinaria, ma anche, e con parte considerevole, ad una straordinaria. Quest'è almeno la mia ferma credenza.

Epperò sui 700 mila fior. converrà applicare il 6%: e se noi quando avremo il ribasso dell'interesse al 4% continueremo a pagare i relativi annui fior. 42.000, l'ammortizzazione non durerà che appena vent'otto anni, diversamente 31 ed una frazione.

Dunque 42 mila per interessi ed ammortizzazione, 29, rispettivamente 25 mila d'altre spese, otteniamo nel primo caso 71.000 nel secondo 67.000 florini; in ambi i casi, coll'introito immancabile nel 1894, un civanzo sugli interessi, le spese, e l'ammortizzazione.

Come ho trascurate le minime entrate, così, per questi calcoli sommari, trascuro anche l'interesse sui fl. 50 mila, rappresentanti le officine, ed i materiali di magazzino, tanto più che quest'ultimo viene ridotto d'assai, colle ultime installazioni ora in corso. Ma non basta.

Ho detto che noi possediamo una batteria d'accumulatori ed una settima dinamo, ed aggiungo che anche questa, è come tutte le altre della potenza di 120 cavalli.

Fino qui e l'una e l'altra si tenero, prudentemente, come riserva di avarie possibili nelle altre sei dinamo.

L'esperienza però dimostrò, che alla riserva basterebbe la settima dinamo; per cui se il Consiglio Comunale, che sarà chiamato a deliberare in proposito al momento che avrò l'onore di presentargli la relazione della spettabile nostra Commissione di liquidazione, vorrà annuire all'ordinazione d'una settima turbina, per la quale il posto alla nostra centrale non difetta, colla spesa di soli cinquemila florini, rispettivamente di florini 300 all'anno si potrà estendere l'installazione ad altre diecimila candele, che ci produrranno altri florini cinquemila all'anno d'incasso, i quali andranno ad ingrossare il fondo di previdenza ossia d'ammortizzazione, portando quindi il fondo per le ammortizzazioni a fior. 14.000, rispettivamente circa fl. 22.000 annualmente.

E queste altre dieci mila candele è più che probabile che saranno, noi volendolo, installate nel prossimo anno 1894 o al più entro il 1895.

Dunque nè anche su quanto costituisce la parte veramente essenziale della nostra grande impresa nulla c'è a rimproverare; anzi c'è da esserne assolutamente contenti.

Ma il punto veramente deplorabile, per l'Ecc. Dieta, sta nell'assunzione dell'importo delle installazioni private, la cui spesa, a norma delle prime condizioni, spetterebbe ai singoli cittadini.

Esaminiamo anche questo punto con un po' di criterio, e ci convinceremo del contrario.

Il costo di queste installazioni, per tutte le 100.000 candele dei privati, si ritiene in questa mia esposizione che ammonterà a f. 200.000, i quali coll'ammortizzazione stabilita per le altre due categorie, esige, per far fronte anche all'interesse, un introito annuo di florini 12.000; ossia soldi 12 per candela, se si vuol addossarlo tutto ai privati, e soldi 10 nel caso che anche il Comune corrispondesse l'eguale tassa sulle sue ventimila.

Avevamo creduto che bastassero i sei soldi già per tale titolo accettati dagli utenti, ma all'atto pratico si vede che non bastano.

Un aumento è qui dunque necessario, e nel medesimo si dovrà tener conto non solo dell'ammortamento del detto capitale, ma anche della spesa per

la perpetua manutenzione delle installazioni, ma sulla portata dello stesso non credo estendermi, essendo argomento che spetta alla sullodata Commissione, e quindi da parte mia mi limito a dire, che l'aumento non sarà in ogni modo tale che per lo stesso la convenienza degli utenti in preferire la luce elettrica ad ogni altra da essi avuta precedentemente, compresa quella del pericoloso ed antigienico petrolio, non verrà certamente meno.

Trento colla sua installazione elettrica ha risolto due problemi di universale importanza: l'uno tecnico, l'altro amministrativo. Del primo, consistente nell'aver applicato l'esercizio contemporaneamente alla luce ed alla forza motrice, e l'una e l'altra tanto in grande quanto in piccole quantità, tanto a brevi quanto a forti distanze, d'aver in una parola generalizzato questi benefici in ogni via e casa del Comune, e tutto ciò colla più perfetta regolarità, e senza il menomo pericolo, va data lode, oltrechè alla vostra previdenza di voler tutto eseguire colla maggior solidità, rifuggendo da macchine economie, alla Ditta Siemens & Halske, che colla massima coscienziosità mantenne ogni sua promessa; del secondo invece il merito è tutto, o per la massima parte, della determinazione vostra di assumere le installazioni dei privati, quando l'esperienza ci avea già resi edotti, che nessun pericolo si correva di assumersi, come suppose la Dieta, delle passività.

Un dubbio poteva sussistere alla bella prima; ma noi non ci determinammo a tale assunzione che nel terzo anno d'esercizio.

Vegga chi ci taccia di leggerezza con quanta prudenza invece qui si fece ogni passo in questa onorifica quanto importante impresa.

Quello fu il più felice pensiero da voi avuto; poichè mentre avevamo veduto che la luce alla tariffa nostra conveniva tanto al palazzo del ricco, quanto all'abitazione del semplice operaio, e nessuno mai la disdiceva, e continuavano le domande, coll'avervi impossessati delle installazioni dei privati, non vi siete soltanto tenuto libero l'avvenire, ma avete incoraggiato tutti, anche i più renitenti ad introdurla. Le imprese che aspirano a collocare prontamente la forza elettrica di cui dispongono, laddove la tariffa della luce non sia superiore ai 50 soldi, non hanno che da imitarci, facendo loro pro della nostra esperienza: perchè noi, grazie, come dissi, a questa determinazione ed alla tariffa dei 50 soldi, abbiamo inconfutabilmente dimo-

strato, ciocchè del resto avevamo già nel 1886 previsto, che la luce elettrica a Trento ha fatto e fa vittoriosamente la guerra ad ogni altro genere di illuminazione, non escluso il petrolio; abbenchè la tariffa doganale nell'Impero Austro-Ungarico lo colpisca con un dazio, relativamente ad altri Stati, molto basso.

Dunque, ciocchè a Innsbruck fu così aspramente biasimato, è ciò che viceversa doveva essere più lodato. Ma così è allorchè non si conoscono le circostanze, allorchè si è incompetenti, e non per tanto si vuol giudicare; per incolpare noi di leggerezza!

Che se al postutto l'impresa nostra, cotanto biasimata, non avesse anche corrisposto finanziariamente, per intero, ancora non sarebbesi per noi, nè per altri, argomento di biasimarla. Poichè se si avesse anche potuto dire che c'è megalomania ad abbandonare il gas, per dar luogo alla luce elettrica, cosa doversi dire della distribuzione della corrente elettrica alle industrie grandi e piccole della città, e per tanti altri servigi igienici e casalinghi?

Una volta ci si gettava in faccia la taccia di neghittosi; ora ci procuriamo i mezzi di muoverci utilmente, e dobbiamo essere biasimati di nuovo?

L'applicazione della nostra energia elettrica alle industrie è tale fatto, che giustificherebbe per sino grandi sacrifici; di sacrifici per promuovere l'industria i comuni ne diedero tante volte l'esempio, e mai per sacrifici di questo genere ebbero a pentirsi, o furono biasimati.

E lode e non biasimo decisamente sentiamo di meritare pur noi.

Scusate, signori, se mi vo' un poco estendendo, ma gli è che parlando su questo punto non parmi tanto di difendere l'onore ed il credito di Trento, quanto anche la causa del civile progresso ovunque esso non è oggetto di odio, od indifferenza.

Ora mi resta ancor a parlare, e del biasimo di essersi il Comune di Trento fatto industriale, e di vagheggiare altre imprese, a fronte che la cittadinanza gema sotto il peso delle tasse e delle imposte, essendochè i suoi debiti son già troppi.

Circa al biasimo per essersi fatto il nostro Comune coll'Impianto elettrico, un industriale, una simile asserzione può farsi solo da chi non pondera, che la nostra impresa non ha menomamente carattere industriale, essa non mira a lucro nè a speculazione, rappresenta l'applicazione di problemi già risolti dalla scienza, è semplice nella sua

direzione tanto tecnica quanto amministrativa, e non differisce punto dall'esercizio d'una officina pel gas illuminante, o d'un acquedotto per la distribuzione di acqua a scopi domestici ed industriali, imprese queste di cui molti altri Comuni si occupano e per le quali non vengono punto biasimati; perchè fanno mostra anzi di comprendere la grande missione delle rappresentanze pubbliche amministrative, tra cui primeggia sempre il Comune, che è quella di promuovere ed aiutare il progresso utile in quei modi tutti che loro convengono, ed ai quali non può sostituirsi con pari vantaggio il privato. Nò, non fu leggerezza che ci mosse; ma la convinzione attinta a lungo studio, ed a questa massima: e tutto riesci bene, e nulla c'è nemmeno qui per cui si senta il bisogno che qualcuno intervenga per mettere ordine.

Quanto al grave pondo delle tasse, anche questo timore non può attecchire che nella mente di chi non conosce il nostro sistema tributario.

Esso potrebbe benissimo essere modificato, ma noi ci siamo ben guardati dal toccarlo. visto che funziona, senza provocare lagna alcuna, da lunghissimo tempo; e che le modificazioni invece ben difficilmente si potrebbero attivare senza suscitare malumori.

Ci sono numerose tasse, ma tutte di poca entità; eredità di tempi antichi, e punto pesanti; e prudenza vuole, a nostro parere, che nulla vi venga possibilmente innovato.

Gli è vero che oggidì si introita quasi il doppio che venti anni fa, ma perchè? Perchè allora i consuntivi ordinari anziché pareggio segnavano ogni anno disavanzo, perchè la popolazione, è aumentata del 30 p. %, perchè venne regolata meglio l'esazione delle tasse di consumo e perchè molta parte di quello che oggi fluisce nella cassa comunale restava nelle mani degli esercenti senza utile del consumente, ed a tutto danno dell'erario civico. Vengano pure, controllino e vedranno che l'ordine fu fatto da noi e da molto tempo ormai.

Due tasse nuove furono introdotte: quella del consumo sul pane di lusso, e quella sugli alcool; ma la prima disturba tanto poco, che dopo la sua introduzione il consumo del pane di lusso è aumentato anzichè diminuito, e la seconda non v'è alcuno che non la ritenga provvidissima.

Mercè queste cause, e senza punto toccare le addizionali, gli introiti crebbero all'odierna somma, ed oggi lunge dal credere che il cittadino sia in confronto del passato soverchiamente gra-

vato devesi ritenere che egli si senta aggravato di meno, perchè nel frattempo le mercedi in Trento sono aumentate del 50 per %, e sintomi di maggiore agiatezza, anche fra il popolino, non ne mancano; come ne fanno fede gli specchietti del Monte di Pietà dai quali si desume che nel ventennio in discorso, i pegni comuni diminuirono di quasi la metà, sì in numero che in valore.

Col nostro sistema tributario non abbiamo per ciò fin qui impedito lo sviluppo della ricchezza, e colla attività infusa colle nuove costruzioni, possiamo dirlo altamente, l'abbiamo in quella vece aiutato; per cui non sussistenti si manifestano anche in questo i timori nutriti dall'onor. Relatore del Comitato comunale della Dieta, e non avranno eco fra noi.

Ma sia com'esser si voglia, i debiti del nostro Comune son troppi, si dice, e bisogna fermarsi.

Perchè troppi, se gli improduttivi vecchi sono in grande diminuzione, e gli improduttivi nuovi sono coperti da abbondante ammortizzazione approvata anche superiormente?

Vuolsi alludere anche ai produttivi?

Ma allora si contravviene troppo alla massima stabilita nel nostro statuto, superiormente approvato, e che autorizza il Comune a fare debiti fino alla concorrenza delle annue entrate, circa dunque fi. 250.000 da sé, senza nemmeno adesioni superiori. E siccome lo statuto non dice quante volte questo può accadere, bisogna pur concludere che debiti di questa specie possansi fare dal Comune quante volte ce ne sia il bisogno, l'opportunità e la convenienza.

Comprenderei tutt'al più questo linguaggio se procedesse dal creditore; ma circondato come abbiamo voluto noi spontaneamente da ogni sorta di cautele il credito della nostra Cassa di Risparmio che ora trattasi anche di convertire, questo linguaggio da essa non l'abbiamo udito, e non è nemmeno ragionevole aspettarsi di udirlo.

Ma essi ignorano che noi abbiamo vincolato ed assicurato alla Cassa di Risparmio oltrechè il pagamento della pattuita ammortizzazione, anche tutte le entrate in più, tanto sulle Caserme, e sull'Ospitale militare quanto per la luce e la forza elettrica, cosicchè fino all'estinzione del debito, per queste imprese contratto, mai il Comune, senza previo accordo col creditore, può metter mano su questi redditi, per altri bisogni della sua amministrazione.

E quel che promisimo fu anche sempre e scrupolosamente osservato.

Quest'è ben altro che ammortizzare debiti improduttivi, con rendite straordinarie, come colà si ebbe probabilmente bisogno di sospettare.

Nò, qui non c'è bisogno che alcuno metta ordine: l'ordine c'è, e l'abbiamo voluto noi: la nostra amministrazione è seria, e non leggera, aiuta, e non uccide il lavoro; ed i cittadini nostri non pagano più che in altre città ad essa paragonabili.

Confido per ciò, o signori che il malumore suscitato dall'atteggiamento della Dieta non smorzerà in voi l'amore fin qui dimostrato al progresso, non altererà qui lo stato dell'opinione pubblica.

Il momento presente è per noi molto solenne.

I vantaggi morali, igienici e materiali dell'Impresa elettrica, coraggiosamente attivata, e felicemente condotta a termine, sono, è innegabile, di grande portata; ma il vantaggio maggiore fu quello, che per essa ci sentimmo spinti a far intraprendere gli studi delle tranvie elettriche, che devono allacciare Trento alle finitime valli.

Ora, questi studi sono ultimati, e vi posso anche dire che riuscirono a confermare le speranze, che avevamo nutrite.

L'introduzione dei tram elettrici nelle nostre valli è tale opera, per esse e per la città nostra, di progressivo risorgimento economico, che dobbiamo assolutamente farla.

Non è quindi il momento di sgomentarsi o di fermarsi.

Ci fermeremo sì, se gli ostacoli che ci si minacciano saranno insormontabili; ma questo spero che, o non sarà, o non potrà essere.

Le risorse, anche morali, di un popolo, esperto nella difesa prudente dei propri diritti, e convinto della bontà delle proprie idee, sono infinite.

Abbiamo fede in queste, e nella concordia e basta.

Convinti noi siamo, concordi altresì, e perciò io chiudo il mio dire dichiarandomi pienamente tranquillo pel nostro avvenire, perchè per le dispiacenze presenti la causa del Progresso non ne avrà scapitato, ma forse perfino guadagnato.

Ora dichiaro aperta la discussione.

Prende la parola il consigliere Bar. Ciani, che tiene il seguente discorso:

Il fatto che la relazione del Barone Biegeleben all'Ecc. Dieta provinciale prende in disamina non so la gestione dell'attuale amministrazione comunale di Trento, ma riale

anche all'anteriore da me presieduta, mi avrebbe distolto dal prendere la parola in argomento, ma poi udito il tenore della stessa, mutai pensiero.

Le accuse lanciate contro l'amministrazione del Comune di Trento sono tali, che, se vere, potrebbero impensierire chiunque sia amante del nostro paese, esse sono tanto enormi da demolire il primo Municipio del Trentino, da gettare il discredito sovra altre importantissime patrie istituzioni.

Prova ne sia l'impressione riportata dal deputato alla Dieta sig. Klotz, il quale udita quella relazione non si peritò a designare siccome un Panamino l'amministrazione del Comune di Trento, ed invitò il Trentino a constatare la differenza fra l'amministrazione provinciale e quella del Comune di Trento.

L'amministrazione del Comune di Trento viene condannata per leggerezza ed inavvedutezza nel trattare gli affari, per scialacquo del danaro dei contribuenti, per megalomania e e conseguente oppressione degli amministratori, e ciò, senza portare le prove di quanto viene asserito.

E tutte queste accuse vengono insinuate con una tal quale apparenza di verosimiglianza da indurre in errore chiunque non conosca da vicino il vero stato delle cose.

In verità che sembra impossibile, che ciò abbia potuto succedere, ma il resoconto della Dieta è lì per provarlo, per cui si sarebbe tentati a credere, che ben altre cause abbiano determinata la Commissione comunale della Dieta a fare quella relazione colle conseguenti proposte, e l'Eccelsa Dieta ad accettarle.

La relazione della Commissione comunale alla Dieta confonde il bilancio ordinario collo straordinario, e dall'aumento dei debiti, che gravitano su quest'ultimo, ne vuol dedurre che i contribuenti debbano essere oppressati. Ma ciò è erroneo! Le addizionali comunali, da anni non furono elevate, e, se il bilancio ordinario, presenta degli aumenti, questi dipendono dall'aumentata tassa sul pane di lusso, e da altre tasse di simile categoria!

E bensì vero, che da qualche anno a questa parte, furono create dal Comune di Trento delle rilevanti passività, ma a questi debiti corrispondono anche moltissime opere, che era assolutamente necessario eseguire, come l'assanamento e conseguente

allargamento della città, il palazzo dell'istruzione pubblica, il nuovo pubblico ammazzatoio, le nuove caserme e l'ospedale militari, il ponte in ferro sull'Adige, l'allargamento dell'alveo dell'Adige in Centa e Briamasco, il nuovo cimitero, la canalizzazione del vecchio alveo dell'Adige, ed altre spese, ed altre opere, che è soverchio enumerare, perchè da tutti conosciute.

Di queste opere alcune sono produttive e si ammortizzano da sé, come le nuove caserme, il pubblico macello, il cimitero, la luce e la forza elettrica ecc. altre sono necessarie per riguardi di pubblica sicurezza come il ponte in ferro sull'Adige, l'allargamento del fiume in Centa e Briamasco ecc. altre sono imposte da riguardi igienici come l'assanamento e conseguente allargamento della città, la canalizzazione del vecchio alveo dell'Adige ed altre.

Della necessità di un nuovo caseggiato per le scuole, è superfluo il parlarne, perchè tutti ricordano, come prima d'ora fosse provveduto al collocamento delle nostre scuole, con immenso danno dell'igiene e dell'istruzione.

Ma quello che forse tutti non sanno si è, che parecchi dei mutui assunti sono conseguenze di concorrenze imposte dalle I. R. Autorità ad opere utili, da queste ultime eseguite, come il ponte in ferro sull'Adige presso Trento, l'allargamento del letto del fiume in Centa e Briamasco, l'asportazione della banchina in quella località, e che altre opere, se non direttamente almeno indirettamente dovettero essere eseguite per sopperire alle sempre crescenti esigenze dell'i. r. Autorità militare in punto agli alloggi della truppa.

Per esempio il Comune di Trento fu costretto a fabbricare le Caserme alla Madruzzo, giacchè le spese, che annualmente si dovevano sostenere per tenere in sufficiente assetto le vecchie e deperite caserme comunali, erano tali, che le stesse superavano del doppio e del triplo quanto dall'i. r. Erario militare veniva pagato d'affitto per le caserme senza tener conto dei continui, e spesso giustificati reclami, che sullo stato di quei caseggiati venivano fatti. E poi basti il dire, che le vecchie caserme comunali in Trento, nel periodo dei 15 anni, che precedettero la fabbrica delle nuove caserme alla Madruzzo, assorbirono per restauri, adattazioni ed altri lavori necessari, l'ingente

somma di trecento mila fiorini, senza che per questo lo stato di quelle vecchie caserme, sia stato rilevantemente migliorato.

Ed anche rispetto alle altre opere costruite dall'attuale Amministrazione comunale molto potrei dire per giustificare la necessità dell'esecuzione; ma è superfluo, giacchè la relazione della Giunta del Magistrato è tanto esauriente, e l'onorevole signor Podestà ne ha parlato tanto dettagliatamente ed in modo sì convincente, che non potrei ripetere, che quanto fu già detto.

Voglio però rilevare, che a far fronte al debito del bilancio straordinario è provveduto mediante corrispondenti risorse, mediante una benintesa ammortizzazione, senza alterazione del piede delle addizionali comunali, che come già dissi, da anni è invariato.

E qui mi sia permesso di esprimere l'avviso, che cioè prima di fare tanto strepito si avrebbe dovuto appurare ed approfondire la cosa, mentre il fracasso fatto non sta in relazione coll'unica problematica, anzi discutibile colpa del Comune di Trento, la quale in fin dei conti, alla peggio, si risolve in un errore di forma, di non avere cioè domandata l'autorizzazione per contrarre debiti.

E pria di terminare, sento il bisogno di applaudire alla determinazione presa dalla Giunta del Magistrato di estendere un Memoriale, che confuti le taccie apposte all'Amministrazione del Comune di Trento, contenute nella relazione della Commissione comunale dell'eccelsa Dieta, e nel mentre constato, che il Memoriale preletto, per la sua esauriente chiarezza, e per la sua dignitosa moderazione, merita ogni encomio, esprimo la ferma fiducia, che messe le cose nella vera luce, sarà dissipato ogni dubbio, che avesse mai potuto sorgere sul buon andamento dell'Amministrazione del Comune di Trento.

Qui s'alza il Consigliere Maestranzi e dice:

Signori! Chi di voi non ricorda con compiacenza la simpatica tornata del nostro Consiglio nella decorsa primavera, e le riconoscenti e lusinghiere parole dette nella stessa da Sua Eccellenza il signor Luogotenente al nostro Podestà? Chi non rammenta come in allora solenne ed animatrice suonasse la lode per la instancabile operosità del Capo dei cittadini, e come lo stesso venisse

invitato a non riposare sugli allori, ma, cogli occhi rivolti ad una mèta ideale, mirare dritto al risorgimento economico di Trento? Ed ora dalla Dieta d'Innsbruck ci giunge inaspettato un biasimo spietato, unito ad una critica amara per tutto quello che finora fu fatto, ed alla Giunta provinciale viene inculcato di tenere gli occhi aperti sulla gestione finanziaria della nostra città! E tale fu l'impressione di quel ben calcolato resoconto su animi ingenui e tam-poco educati, che un deputato cominciò a parlare di Panamino, quasi-chè fra noi la corruzione fosse all'ordine del giorno!

Signori! Di fronte a questi estremi, udiste questa mattina una franca e spassionata esposizione del vero stato delle cose da parte della vostra Giunta municipale, ed io mi permetto di farvi presente ciò che la nostra città deve all'attuale Amministrazione comunale. Diffatti non è ancor molto da noi discosto il tempo, nel quale Trento languiva: una serie di disastri, la guerra e le frequenti inondazioni aveano infiltrato nel suo organismo un marasma senile e letale, ed un malessere profondo e generale dominava assoluto nella nostra città! La popolazione era stipata in contrade malsane, i nostri figli condannati ad intisichire in locali scolastici malsani, privi d'aria, di luce, puzzolenti e siti presso l'alveo abbandonato dell'Adige, i di cui miasmi pestiferi si elevavano dal letto inselvatichito. Ed ora qual cambiamento! Venne regolato in molti punti l'interno della città, vennero aperte nuove vie, e già sorsero numerosi caseggiati in plaghe salubri, per accogliere in locali sani la crescente popolazione. Un asilo infantile modello, un grandioso palazzo scolastico accolgono i bambini ed i fanciulli, e gli stessi vennero forniti del necessario materiale d'istruzione. Numerosi giardinetti procurano anche al più povero ombra, refrigerio ed una boccata d'aria pura ed ossigenata. L'alveo vecchio dell'Adige è ridotto ad una delle plaghe più ridenti della città. Vediamo la luce elettrica rischiarare dovunque le tenebre notturne in modo degno d'encomio, e procurata, in modeste porzioni, della forza motrice pelle piccole industrie. Sorsero caserme, un ospedale militare, un nuovo macello tanto reclamato dalla pubblica igiene; si contribuì agli allargamenti del taglio dell'Adige in Briamasco

e del ponte di ferro sullo stesso. Dopo quanto dissi, non deve recare meraviglia, se di fronte a tanti enti, che costituiscono un aumento del patrimonio della città, ed in parte una spesa, alla quale non potevamo sottrarci pel risanamento della città, non dovrebbe recare, dico, meraviglia, se il nostro debito sia di molto aumentato. Ma quello che, secondo me torna ad onore dell'attuale amministrazione comunale, ed in ispecie del nostro sig. Podestà, che ne è l'anima, si è, che tutto ciò potè farsi senza sensibile aumento d'imposizioni: e diffatto vi prego di rammentarvi, che le attuali sovraimposte sono in vigore nella stessa misura da una lunga serie di anni, e servono esclusivamente per far fronte ai bisogni correnti della nostra vasta azienda comunale, e per pagare interessi ed ammortizzazioni di debiti vecchi infruttiferi, lasciatici in eredità da passate amministrazioni. Solo qualche tassa indiretta venne aumentata con insensibile aggravio dei singoli cittadini. E che questi ultimi nella loro maggioranza non sieno malcontenti delle proficue e disinteressate prestazioni dell'attuale amministrazione cittadina, lo dimostrano le elezioni testè decorse! Ed io ch'ebbi campo sufficiente di esaminare d'avvicino ogni singola impresa comunale, di sindacare preventivi e consuntivi, non posso a meno di sostenere, che Trento, ben lungi da un disastro economico, saprà attingere anche pel-l'avvenire dalla concordia dei propri cittadini la forza necessaria per far fronte non solo alle attuali esigenze, ma per tener alta la bandiera di un oculato, sano e previdente progresso. Io vorrei presentare un ordine del giorno esprimente queste mie idee, e ne tengo in pronto un abbozzo che mi permetto di preleggere.

«Presà notizia della relazione presentata dalla Commissione comunale della Dieta provinciale nella sessione 25 luglio 1893 e delle deliberazioni prese dalla Eccelsa Dieta in quella sessione, colle quali viene biasimata l'amministrazione del civico Comune di Trento per il disordine che si pretende essersi riscontrato nella stessa, e si esprime alla rappresentanza del civico Comune la decisa disapprovazione che essa, in onta al disposto del § 39 dello Statuto civico, abbia percorso in modo del tutto ingiustificabile la decisione della Dieta; visto, che nella detta relazione pre-

sentata all' Eccelsa Dieta si taccia il Consiglio comunale di essersi avventurato in imprese troppo grandiose, oltrepassando con ciò in modo del tutto illecito le prescrizioni dello Statuto, di maniera che si ritiene necessario che la Rappresentanza provinciale debba metter freno a future supposte trasgressioni della legge ed alla creazione di ulteriori debiti spensierati, eccitando la Giunta provinciale a tenere sotto continuo controllo la gestione amministrativa della Città di Trento;

visto, che nella detta relazione si muove biasimo al Consiglio comunale della Città di Trento di mancare di un spirito di saggia persimonia e di non saper mantenere le spese in armonia con un graduale sviluppo della città, tacciandolo di avventurarsi in opere grandiose sproporzionate alle forze economiche della città, opere che avrebbero avuto per conseguenza di caricare il Comune di un enorme debito che potrebbe condurre alle più disastrose conseguenze;

visto, che gratuitamente si asserisce, che la Città di Trento abbia negli ultimi tempi graziato i suoi cittadini di nuove imposizioni, tali, che non permettono più il minimo aumento e che rendono impossibile di escogitare nuove fonti di rendita; e che ad onta di ciò il Consiglio comunale si lancia con leggerezza inqualificabile in sempre nuove imprese, votando enormi somme e ciò senza curarsi della Autorità legalmente chiamata ad approvarle;

udita la elaboratissima ed esauriente relazione della Giunta municipale testè preletta, nella quale vengono vittoriosamente confutate le asserzioni ed illazioni contenute nella relazione della Commissione comunale della Dieta; e dove si mettono in rilievo, basandosi agli atti, ai documenti ed ai bilanci, parecchie non irrilevanti inesattezze di fatto, sulle quali in gran parte si fondano le deduzioni della Commissione e le relative proposte fatte alla Dieta e da quest'ultima elevate a conchiuso, sentita la dichiarazione del Podestà,

il Consiglio comunale, ritenendo infondate le taccie contenute nella relazione della Commissione comunale della Eccelsa Dieta, e convinto che le deliberazioni prese da quest'ultima in ordine alle stesse non sono giustificate;

deplorando, che in una relazione di tanta importanza sieno incorse rilevanti inesattezze in linea di fatto;

osservando in ispecie, che da parecchi anni il bilancio ordinario della città di Trento si chiude non solo col pareggio, ma presenta rilevanti civanzi

attivi, che resero e rendono possibile l'ammortizzazione graduale del debito comunale;

osservato, che le spese comprese nella parte straordinaria del bilancio furono necessarie per i pubblici servizi e nell'interesse dello Stato, della pubblica istruzione e per le esigenze della pubblica igiene; e che del resto fu provveduto al coprimento di tutte queste spese e della relativa ammortizzazione mediante i singoli cespiti di entrata enumerati nella relazione della Giunta municipale, senza rilevanti aumenti di imposizioni;

ritenuto, che ciò corrisponde alle norme di una saggia, previdente pubblica amministrazione;

osservato poi, che a senso del § 80 del civico Statuto, la Dieta rispettivamente la Giunta provinciale non possono prendere disposizioni riflettenti l'amministrazione del civico Comune se non nel caso, in cui la Rappresentanza comunale tralasci o rifiuti di dare adempimento alle prestazioni ed agli obblighi a lei incombenti per legge, ciò che non si è mai verificato a riguardo del Comune di Trento;

mentre prende a notizia, approvandola, della relazione della Giunta municipale, si dichiara pienamente d'accordo e solidale colla stessa, riconfermando nelle sue linee fondamentali il programma a cui il comune si è sempre attenuto ed uniformato, confortando la Giunta municipale a continuare nello stesso.

Il Consiglio, persuaso di aver sempre agito in modo corrispondente al suo dovere e nell'interesse della pubblica amministrazione: desideroso che venga offerta alla Giunta provinciale la possibilità di accertarsi dell'andamento regolare della città, autorizza la Giunta municipale a prestarsi a tutte quelle investigazioni che la Giunta provinciale credesse di assumere relativamente alla gestione del Comune di Trento.

La Giunta municipale viene incaricata di portare a conoscenza dell'Ecc. Giunta provinciale il presente conchiuso, dandogli la maggior possibile pubblicità. »

Il Consigliere Tomasi, pienamente d'accordo coll'ordine del giorno, vorrebbe vedervi un accenno più esplicito alle tramvie, la cui esecuzione soltanto permetterà di sfruttare largamente i vantaggi di quanto ha fatto finora la nostra città. Ma egli ritira la propria proposta in seguito all'osservazione del Consigliere Tambosi, non essere necessario un accenno speciale nell'ordine del giorno, il quale contiene un voto di ap-

provazione per tutto il programma senza riserve di sorta, ed a quella del Consigliere Taddei, che di fronte ad una requisitoria tanto offensiva, sentita la difesa della Giunta municipale, del Podestà e del Bar. Ciani non si deve esitare un istante a votare unanimi l'ordine del giorno proposto dal Consigliere Maestranzi.

Il Podestà ringrazia, anche a nome della Giunta municipale, i Consiglieri Ciani e Maestranzi delle parole benevole pronunciate e pel voto espresso nell'ordine del giorno, il quale messo ai voti, viene accettato all'unanimità.

Esaurito così il primo punto dell'ordine del giorno il Podestà sospende la seduta, per riprendere dopo breve interruzione la discussione sugli altri oggetti.

Letto e firmato.

Il Podestà

P. OSS-MAZZURANA

I Consiglieri

Bar. ISIDORO SALVADORI

ENRICO MENESTRINA.

GIOVANNI PETERLONGO

Direttore nel Magistrato

GIUSEPPE PEDROTTI

Segretario municipale

Op. Massini

Isidoro Salvadori
Enrico Menestrina

Giovanni Peterlongo

G. Peterlongo

Pedrotti

I N D I C E

Presentazione	pag. 5
<i>Introduzione del Vicesindaco di Trento Alessandro Pietracchi</i>	» 9
<i>Paolo Oss Mazzurana e il partito economico</i> di UMBERTO CORSINI	» 13
<i>Sulla concezione del Comune in Italia nel periodo post-unitario</i> di CESARE MOZZARELLI	» 47
<i>La Città a Statuto proprio in Austria nella seconda metà dell'ottocento</i> di JOHANN RAINER	» 55
<i>Il ruolo politico-amministrativo di una Città a Statuto proprio: Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana</i> di MARIA GARBARI	» 65
<i>La città di Trento e la questione nazionale all'epoca del podestà Paolo Oss Mazzurana</i> di SERGIO BENVENUTI	» 109
<i>Comune e Signoria: il potere locale nell'Impero ottocentesco</i> di MARCO MERIGGI	» 129
<i>Le condizioni economiche di base vigenti nelle regioni alpine verso la fine del 19° secolo</i> di HERBERT MATIS	» 135
<i>Intervento</i> di ANDREA LEONARDI	» 147
<i>Problemi ed aspetti dell'edilizia popolare nel periodo di Paolo Oss Mazzurana</i> di CASIMIRA GRANDI	» 155
<i>Conclusioni del Convegno</i> di ERNESTO SESTAN	» 183
Appendice	» 189

FINITO DI STAMPARE
NEL MARZO 1985
CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA
EDITRICE TEMI
TRENTO

